Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

ANNALI DEL FASCISMO

DOCUMENTI · RASSEGNA CRONOLOGICA · RILIEVI STORIC

Raccolta degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata. Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Minis

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA
18 APR 1938

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

ANNALI DEL FASCISMO

DOCUMENTI · RASSEGNA CRONOLOGICA · RILIEVI STORIC

Raccolta degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalati dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Minis

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Direttore
FRANCESCO PAOLONI

OTTOBRE 1935 - XIII

Amministratore — Fondatore
GIUSEPPE RISPOLI

ANNALI DEL FASCISMO

DOCUMENTI - RASSEGNA CRONOLOGICA - RILIEVI STORICI

Raccolta degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri

Uffici Redazionali: ROMA - Via Firenze 43
Tel. 485674
NAPOLI - Via Fabrizio Pignatelli

Amministrazione: Editrice Rispoli Anonima
Via Fabrizio Pignatelli — NAPOLI
Telef. 24-888

Gli « ANNALI DEL FASCISMO » sono al quinto anno di vita. Questa pubblicazione accresciuta di volume per la introduzione di nuove rubriche e documenti mensili, riccamente illustrata, è di alto interesse storico ed utile a quanti vorranno conoscere e seguire l'attività che il Regime svolge in tutti i rami della vita della Nazione e l'espandersi della rivoluzione fascista nel mondo. Raccolta in collezione annuale, costituisce opera di consultazione, utilissima ai Fasci ed agli uffici delle organizzazioni e associazioni fasciste ed alle pubbliche amministrazioni, ad uffici civili e militari, a biblioteche militari, civili e scolastiche, nonchè ai Dopolavoro, ai Fasci italiani all'Estero ed a Consolati ed Ambasciate.

ABBONAMENTI

Per l'interno, **ordinario** . . . . annue Lit. 100.—
Sostenitore . . . . » » 500.—
Un numero . . . . » » 10.—

Per l'Estero il doppio

Per abbonamenti collettivi di propaganda, per categorie, e per ufficiali d'ogni grado delle forze armate, magistrati, funzionari ed insegnanti, per Fasci, Sindacati di lavoratori e di professionisti e artisti, per Dopolavoro e per Comitati dell'O. N. B., L. 50.

PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

Spazio in pagina	Spazio in colonna	Spazio in millimetri	Una inserzione
1 pagina	2 colonne	254x160	Lire 1000
1/2 »	1 colonna	254x 80	» 600
1/4 »	1/2 »	127x 80	» 350
1/6 »	1/3 »	85x 80	» 300
1/8 »	1/4 »	63x 80	» 200
1/12 »	1/6 »	42x 80	» 150
1/16 »	1/8 »	32x 80	» 100
1/32 »	1/16 »	16x 80	» 80
Ultima pagina esterna della copertina (non frazionabile)			» 4000

NOTE

1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni

2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 30%.

COMUNICATO

L'Ufficio di propaganda e pubblicità, già in Milano Via Spiga 22 e Via S. Paolo, 13, è stato soppresso; pertanto è cessata ogni attività e rappresentanza dei dirigenti e degli agenti del detto Ufficio per « *Annali del Fascismo* ».

Alla propaganda e pubblicità provvede direttamente l'Amministrazione, che ha sede in Napoli, Via Fabrizio Pignatelli N. 10, cui si debbono esclusivamente indirizzare corrispondenze e pagamenti.

Per i pagamenti servirsi del nostro
Conto Corrente Postale N. 6/10030 «ANNALI DEL FASCISMO» — NAPOLI

Coloro che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa ns/ busta « *Respinto* »

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Direttore
FRAN[illegible] O PAOLONI

OTTOBRE 1935 - XIII

Amministratore e Fondatore
GIUSEPPE RISPOLI

ANNALI DEL FASCISMO

DOCUMENTI · RASSEGNA CRONOLOGICA · RILIEVI STORICI

DIRETTORE · FRANCESCO PAOLONI — ROMA — FONDATORE · GIUSEPPE RISPOLI

Raccolta degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri

Ufficio Redazionale:
ROMA — Via Firenze 43
Tel. 485674

Ufficio di Propaganda e Sviluppo:
Editrice Rispoli Anonima
Via Fabrizio Pignatelli — NAPOLI
Telef. 24-888

Redazione e Amministrazione:
NAPOLI — Via F. Pignatelli, 10-11
Tel. 24-888

Dal FOGLIO DI DISPOSIZIONI di S. E. Achille Starace Segretario del Partito Nazionale Fascista, N. 274, data Roma, 6-8-XII:

Segnalo gli ANNALI DEL FASCISMO, documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime. Direttore: On.le Francesco Paoloni. Napoli. Via Fabrizio Pignatelli.

Con questa segnalazione alle Gerarchie del Partito, viene riconosciuta e raccomandata la importanza di questa pubblicazione.

Rassegna-prontuario mensile di cronache e dati di fatti, e raccolta mensile di documenti del Fascismo, come Regime statale, come azione politica e sociale, come organizzazione economica, in Italia, come dottrina ed etica in generale, e come movimento nel mondo, con illustrazioni, con commenti esplicativi od esegetici, con rilievi, riferimenti e studi storici, ANNALI DEL FASCISMO costituisce in fatti un prezioso manuale di consultazione mensile ed è preziosissimo nella collezione annuale; di evidente grande utilità sul tavolo di ogni gerarca, nella segreteria di ogni organizzazione, federale o locale, Fascio o Sindacato, nella biblioteca di ogni amministrazione pubblica, come di ogni ente culturale, e nella sala di lettura di ogni circolo, o ritrovo dopolavoristico.

Hanno inoltre segnalato *« Annali del Fascismo »*:

il MINISTERO DEGLI ESTERI, alle R.R. Rappresentanze diplomatiche e Consolari all'Estero;

il MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE, alle Biblioteche, ecc.;

il MINISTERO DELLE CORPORAZIONI, alle Confederazioni, ecc.;

il MINISTERO DELLA GUERRA, ai Presidi militari, alle Biblioteche presidiali, ecc.;

il MINISTERO DELLA MARINA nel « Foglio d'ordini »;

il MINISTERO DELLA AERONAUTICA, ai Comandi dipendenti.

I nostri rappresentanti ed agenti, per la diffusione, per gli abbonamenti e per la pubblicità, sono provvisti di tessera degli « ANNALI », firmata dall'Amministratore Com.a. Giuseppe Rispoli, con fotografia e firma legalmente autenticata dell'intestatario che deve presentarla insieme alla tessera del Partito.

Essi hanno firmata la seguente dichiarazione:

« ... si impegna ad escludere dalla propaganda per la « diffusione della Rivista e per l'incremento della parte « pubblicitaria, qualsiasi suggestione che lasci supporre « contropartita di qualsiasi genere; e precisano:

« 1. che alle segnalazioni del Partito, dei Ministeri e « di Enti o Gerarchie, faranno richiamo soltanto per quel« lo che esse dicono, e nè più nè meno;

« 2. che si regoleranno in modo da escludere assolu« tamente ogni interpretazione che lasci comunque sup« porre o sottintendere pressioni politiche, oppure *promesse « di interessamento per onorificenze* o simili, o di interfe« renze per incarichi, concessioni o forniture di Enti pub« blici »

I camerati ci faranno cosa grata se denunzieranno alle Autorità ed a noi, chiunque, operando per « ANNALI DEL FASCISMO », si comporti diversamente.

SOMMARIO

Questo numero contiene:

Note dell'Ottobre XIII *(l'Annalista)* . . . . pag. 3
Politica Estera *(G. Marini)* . . . . pag. 5

DOCUMENTI DI OTTOBRE XIII

Doc. I. - 20 Milioni di italiani hanno partecipato alla mobilitazione del 2 ottobre . . . . pag. 10
Il Comunicato del «Popolo d'Italia». — Un telegramma al Duce di Senatori e Deputati. — Al popolo italiano mobilitato ed agli ascoltatori di tutto il mondo,

Doc. II - Parla il Duce . . . . pag. 12
Messaggio del Duce per l'Anno XIV. - Alla gente di studio e di scienze. - Ai camerati rurali. — Dichiarazioni del Duce al «Paris Soir». - Compito di Ginevra. - Il Popolo Italiano d'oggi. - Forza del Regime. - I messaggi della Francia.

Doc. III. - Avvenimenti e documenti fuori rubrica . . . . pag. 15
L'Annuale della Fondazione dei F.F. G.G. — La mozione del Partito letta al Duce dopo lo sfilamento dei 10 mila ufficiali dei GG. FF. — «Per il Duce! Cuore! Braccio! Vita! — Le Forze inquadrate dal Partito. — I Quattordici anni. — Ricordo dell'eroe dei «Lavoratori» Filippo Corridoni. — La sottoscrizione al nuovo Prestito Nazionale. — Il Gran Rapporto dei 10 mila ufficiali dei Giovani Fascisti e 50.000 inquadrati. — L'O. d. G. di Starace

Doc. IV. - Note del Popolo d'Italia . . . . pag. 18
Diritti di un popolo. — Il Duce ed il popolo. Ferma difesa dei nostri diritti — La giornata storica del 6 Ottobre. — Inversione. — La marcia della civiltà. — Giustizia. — Politica antisocietaria ed antieuropea. — L'autodecisione dei tigrini. — Il conflitto africano e la sicurezza continentale. La rivolta ideale in Etiopia. — La frode. — Il momento internazionale. — Dagli editti di Ginevra alle assicurazioni di Londra. — Dopo il Discorso di Worcester. — Diritti dell'Italia. — Sul terreno della realtà. — Popolo di costruttori. — La più implacabile delle resistenze. — Difesa e rappresaglia.

Doc. V. - Le operazioni nell'Africa Orientale . pag. 28
Il Gen. Graziani comandante del Corpo di Spedizione in Somalia. — L'avanzata italiana oltre i confini. — De Bono alle forze armate della Colonia e alle Camicie Nere. — Lo sbalzo su Adrigat e verso Adua. — Adua riconquistata all'Italia. — La notizia della presa di Adua comunicata al Sovrano. - L'alto elogio del Duce a S. E. De Bono e alle truppe operanti. — Il vivo compiacimento del Sovrano. — Alla memoria dei Caduti del 1896. — Protesta italiana per l'abuso delle insegne della Croce Rossa. — Tentativo abissino respinto dalle truppe indigene. — Il nipote di Re Giovanni ed altri «Degiac» del Tigrai passano con loro truppe alla bandiera italiana. — De Bono prende possesso di Adua in nome del Re. — L'occupazione di Axum. — L'Italia ordina l'abolizione della schiavitù e libera gli schiavi. — L'avanzata liberatrice anche nel sud. — Verso Macallè. 16 mila schiavi liberati. — Smentita.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Doc. VI. - Italia - Inghilterra - Etiopia . . pag. 36
Fiere parole di Galeazzo Ciano in una imponente adunata all'Asmara. — 1.700.000 italiani d'America si dichiarano pronti ad arruolarsi per l'A. O. — Senatori e Deputati volontari in A. O. destinati al comando di reparto. — La soddisfazione del Vaticano per l'abolizione della schiavitù. — In Etiopia accolti come «Liberatori» a Ginevra dichiarati «aggressori». — Correnti di solidarietà con l'Italia o di opposizione alle sanzioni in tutto il mondo. — Nobile manifesto degli intellettuali di Francia in difesa della causa italiana. — Il Fascismo Olandese contro l'anglofilia del Governo. — Colloquio Hoare-Grandi. — Pressioni inglesi sulla Francia. - Eden a Parigi. — Il Personale della Legazione d'Italia ha lasciato Addis Abebà per Gibuti. — Intrigo anglo-massonico. — Voci per l'Italia alla Camera dei Lords. — Rivelazione di un gesto ignoto di Mussolini. — Attività diplomatica del Signor Laval. — 1.200 mila uomini sotto le armi. — Quasi «ultimatum» alla Francia.

Doc. VII. - Società delle Nazioni . . . . . pag. 51
La Società delle Nazioni asservita a Londra e manovrata dalla massoneria fa il giuoco bolscevico. — Poderosa accusa italiana contro i tentativi di svisare i termini del conflitto. — Lettera di denuncia dei metodi della S. d. N. contro l'Italia. — Nella assemblea di massoni e di vassalli dell'Inghilterra, Austria ed Ungheria fieramente indipendenti. — Manovre etiopiche a Ginevra prontamente sventate. La macchina sanzionista imposta da Londra a Ginevra. — Menzogne ufficiali del Negus e del suo governo. — Delegati d'Austria e Ungheria riconfermano in pieno a Ginevra le dichiarazioni alla Assemblea. — Il Brasile si disinteressa delle sanzioni. — I decreti sanzionisti erano già preparati dal Sovrano inglese.

Doc. VIII. - Organizzazioni delle controsanzioni . . . . pag. 66
La propaganda affidata alle Madri e vedove dei caduti. — L'industria italiana in linea pronta per ogni occorrenza per assicurare alla Patria la vittoria. — Regolamentazione dei consumi alimentari. — Il Partito, la Confederazione agricoltori e la Confederazione dei commercianti, per la disciplina dei prezzi. — Esenzione temporanea d'imposte alle nuove piantagioni fruttifere. — La lana ricavata dal latte. — La cessione dei crediti.

Doc. IX. - Attività del Partito . . . . . . pag. 69
L'alto elogio del Duce per la perfetta mobilitazione civile. — Il rapporto del Segretario del Partito. — Il Direttorio Nazionale. - Constatazione dell'altissimo e battagliero spirito del Paese. - Disciplina dei prezzi. - Attività Assistenziale. — Il rapporto dei segretari federali. — Direttive di S. E. Starace ai comitati intersindacali per il controllo dei prezzi. — Per il problema dei prezzi e per le controsanzioni. — Provvedimenti a carico di commercianti incettatori.

Doc. X. - Nei rapporti internazionali . . . pag. 72
Morte improvvisa di Henry de Jouvenel. — Il Reich si libera da ogni vincolo con il Patto della Società delle Nazioni — La politica albanese verso l'Italia.

Doc. XI. - Nazione armata e Forze militari . pag. 73
L. Russo nuovo Capo di S. M. della Milizia; F. M. Gauttieri sottocapo. — Il movimento di Prefetti. — Il commiato di S. E. Teruzzi ed il saluto di S. E. Russo alle Camicie Nere della Milizia. — La Milizia Ferroviaria. - Ingente numero di prestazioni straordinarie senza compenso. - Nuova riduzione degli indennizzi pagati dall'Amministrazione.

Doc. XII. - Opere del Regime . . . . . . pag. 74
Circa 354 milioni per nuovo materiale di trazione sulle Ferrovie dello Stato. — L'autocamionale Genova - Milano Inaugurata il 28 ottobre da S. M. il Re. — La città Universitaria a Roma. — Tra le opere inaugurate per l'annuale della « Marcia su Roma ».

Doc. XIII. - Azione sindacale e divenire corporativo . . . . pag. 78
Corporazione dei cereali. — La Corporazione vitivinicola. — Sostituzione di Membri nei consigli delle Corporazioni. — La distribuzione dei prodotti viticoli sui mercati nazionali. — Il Patto per i salariati e le maestranze specializzate dell'agricoltura. — Congresso della Previdenza sociale.

Doc. XIV. - Economia - Demografia - Finanza - Organizzazione . . . . pag. 82
Per i nuovi impianti industriali. - 51 autorizzazioni sopra 103 domande. — La bilancia commerciale. — Il conto del tesoro al 30 settembre. — La situazione della Banca d'Italia. — 81.357 coppie di sposi in viaggio di nozze a Roma. — Il movimento della popolazione. — L'attività della milizia ferroviaria. — Gli indennizzi pagati per furti e mancanze scesi da 62 milioni a 231 mila lire.

Doc. XV. - Educazione spirituale e fisica dei giovani . . . . pag. 83
La classifica dei campionati Nazionali dei F. G. C. —«Lo scudo del Duce» per l'anno XIV assegnato al comando Federale di Torino. — Costituzione del Corpo Automobilistico.

Doc. XVI. - Scienza, Cultura, Tecnica, Arte . pag. 83
Il Consiglio superiore dell'educazione. — L'attività professionale dei direttori di cliniche ospedaliere. — Controllo necroscopico e dentistico. — Altre sedute del convegno «Volta». — Temi proposti dall'Accademia d'Italia per i premi di incoraggiamento. — I primati aeronautici italiani nell'anno XIII. — Il contributo dell'Italia alle alte velocità esaltato al congresso «Volta». — Ammirazione di scienziati stranieri per gli impianti di Guidonia.

Il nuovo riodinamento organico della Cinematografia Italiana . . . . pag. 86

Notizie varie del mese . . . . pag. 94

DIARIO DI OTTOBRE XIII

Sovrano e Casa Reale
pag. IV, VI, X, XIII, XIV, XVI, XVII, XIX.

Capo del Governo
pag. I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XIII, XIV, XV, XVIII.

Politica Istituzionale e Organi rappresentativi
pag. IX.

Partito
pag. I, II, III, IV, VII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XIX.

Forze Armate
pag. I, III, IV, V, VI, VII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XVII, XVIII, XIX.

Lavori Pubblici
pag. IX, X, XVI, XVII, XVIII.

Istruzione e Educazione
pag. XII.

Arti e Scienze
pag. VII, X, XIII.

Agricoltura, Commercio e Industria
pag. X, XIV.

Sindacati e Corporazioni
pag. X, XIV.

Commemorazioni e Cerimonie
pag. VI, XII.

Organizzazioni Giovanili
pag. IV, VII, VIII, IX, X, XI XII, XIII, XIV, XIX.

In Biblioteca
pag. XX.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Note dell'Ottobre XIII

Gli avvenimenti di questo ottobre XIII sono tutti chiarissimamente ed esaurientemente prospettati e commentati nei « documenti »; e le « Note del *Popolo d'Italia* » li seguono quasi quotidianamente, con precisazioni e con discussioni la cui efficacia rende peggio che superflua ogni altra chiosa. Dunque per aprire e presentare la documentazione di questo mese basteranno poche battute di richiamo ai fatti ed a qualche particolare loro aspetto.

* * *

Alle segnalazioni improvvise, nel giorno e nell'ora che il Duce ha deciso, oltre ventidue milioni di italiani, di tutte le età e di tutte le categorie sociali, nelle città, nei borghi di campagna e nei villaggi di montagna, sono accorsi ad inquadrarsi nelle formazioni militari, politiche e sindacali, del Regime, od a fiancheggiarle, per recarsi a predisposti luoghi di concentramento; e non meno di altri cinque milioni fra quanti si trovavano o vivono all'estero.

Il mondo non aveva mai visto la mobilitazione civile di una intera Nazione, nel territorio della Patria ed oltre i monti ed oltre i mari che lo recingono, agli ordini di un condottiero, per ascoltare la parola ed il comandamento dell'ora decisiva.

Gli stranieri, osservatori o turisti, che si trovavano in Italia, ne sono rimasti più che meravigliati ed ammirati, entusiasmati. Gli altri che ne sono stati informati soltanto da trasmissioni di notizie, le quali non hanno potuto rendere la impressione della smisurata immensità quantitativa e spirituale del fenomeno, nemmeno all'uno per mille, pur senza farsene una idea, ed anche senza comprenderlo, hanno tuttavia dovuto ammettere che nessun Paese governato con gli istituti del regime democratico può schierare questa formidabile forza di volontà collettiva organizzata.

I nemici internazionali del Fascismo han tentato di far credere che una simile colossale e mondiale adunata d'italiani possa essere il prodotto di una forza oppressiva esercitata dal potere statale del Regime sulle volontà dei cittadini; ma l'assurdità di questa interpretazione è evidente, dinanzi alla grandiosità del fatto, sol che si pensi alla possibilità di far accorrere ad un segnale milioni di uomini, in adunate di migliaia e migliaia, di decine e decine di migliaia, di centinaia e centinaia di migliaia, a seconda della importanza delle città, con proporzioni schiaccianti dinanzi alla cosidetta « forza pubblica », non solo, ma anzi all'unisono di cuori e di voci con tutte le forze della Nazione armata nell'entusiasmo di acclamazioni al Duce; ed anche alla possibilità di « costringere » gli italiani all'estero a fare altrettante.

Perciò gli organi dell'antifascismo internazionale han preferito far dimenticare questa prova di schieramento della intera Nazione italiana agli ordini del Duce ed in pieno fervido consenso per l'azione che Egli svolge a difesa dei sacri diritti della « Italia proletaria », conculcati da una combriccola di plutocrati e di socialisti, di liberali e di comunisti, di massoni e di anglicani, di imperialisti e di antimilitaristi, di fabbricanti d'armi e di ultrapacifisti, agli ordini della coalizione ginevrina fra Potenze dominatrici e Stati asserviti.

Invece i nemici della potenza italiana nel mondo, che non sono precisamente africani, e che non risiedono tutti soltanto nel più potente e prepotente Stato europeo, hanno interpretato il grande fatto come una ragione di più per tentare di umiliare la Nazione italiana che pretende di essere unita ed indipendente anche di fatto oltre che di nome, e di far valere l'unità e la indipendenza nella libertà di movimento della sua politica estera e del suo diritto di espansione coloniale, e nel rispetto dei trattati dagli altri firmati a suo favore quando credevano di poterla sempre manovrare o giuocare a seconda dei loro particolari interessi.

E tanto è stato compreso questo da tutti gli italiani, che tutti, da S. M. il Re e dalla Reale Famiglia, ai più anonimi lavoratori di officine e di campi, tutti, han dato prova di associarsi alla grande manifestazione di volontà nazionale, non figurativa ma effettivamente e graniticamente collettiva. Il Principe Umberto ha salutato il popolo dal balcone della Reggia di Napoli. Uomini politici del vecchio Regime, dissidenti verso il Fascismo per pregiudiziali dottrinali, o militanti di vecchi partiti rimasti nelle posizioni teoriche inconciliabili col Fascismo, od anche fuorusciti, han tenuto a schierarsi in linea, ad offrirsi per il volontariato o per altra prestazione a servizio dei diritti della Patria, e contro quelli che vogliono conculcarli col pretesto d'un trucco societario pseudogiuridico. Ed esempi tipici, perchè insigni, sono in proposito quelli di Vittorio Emanuele Orlando e di Arturo Labriola.

* * *

Sotto gli ordini della delegazione britannica il Consiglio e la Assemblea della Società rappresentante forse appena il 50 per cento della collettività mondiale delle Nazioni (poichè mancano S.U d'America del Nord, Stati Uniti del Brasile, Giappone, Germania, e si son dichiarati contrari l'Austria, l'Ungheria e l'Albania, ed altre nazioni come l'Argentina e la Polonia e l'Uraguay ed il Venezuela hanno formulato riserve varie, e l'Italia era assente) coll'imbroglio del silenzio considerato come voto favorevole, ha dichiarato l'Italia « Stato aggressore » verso l'Abissinia, trascurando di esaminare se l'aggressione potesse considerarsi « provocata », ed ha conseguentemente applicato l'art. 16 del Patto contro l'Italia; e contrariamente a ciò che si era fatto credere per ottenere consensi alla deliberazione di massima sanzionista, il Comitato creato per

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

«coordinare» le sanzioni, pur non essendo affatto previsto nello Statuto societario, ha deliberato la applicazione di quattro ordini di sanzioni, che importano il boicottaggio economico e finanziario, senza alcuna gradualità, come le aveva già pronte il Governo britannico il quale ha fatto all'uopo lavorare degli esperti prima delle decisioni di Ginevra.

* * *

Allo stesso modo, senza averne alcun incarico dalla Società delle Nazioni, il Governo britannico ha concentrato nel Mediterraneo imponenti forze navali, comprendenti la flotta del Mare del Nord e parte di una flotta atlantica ed unità richiamate da mari lontani, in aggiunta alla già rafforzata flotta mediterranea, per una dimostrazione intimidatoria contro l'Italia. Ed inoltre ha chiesto alla Francia le basi navali e la collaborazione contro l'Italia, per eventuali complicazioni militari della applicazione delle sanzioni.

* * *

Il Capo del Governo francese, signor Laval, insidiato all'interno dalle forze parlamentari massoniche, ha creduto di destreggiarsi a Ginevra facendosi rimorchiare, sia pure con evidente riluttanza, dall'Inghilterra, nella fallace speranza di trarne prestigio per fare da intermediario pacificatore al momento opportuno; ma frattanto, essendosi lasciato prendere nell'ingranaggio del sanzionismo ad oltranza della delegazione britannica, potrà mai ritrarsene, per non fare il giuoco dell'Inghilterra che a mezzo della Società delle Nazioni cerca di sabotare l'accordo mediterraneo franco-italiano?

* * *

L'annuale della fondazione dei Fasci Giovanili, e la ricorrenza dell'anniversario della Marcia su Roma, hanno dato occasione ad altre manifestazioni di forza, di fierezza, di decisione incrollabile e di serenità consapevole, dell'Italia nuova: con la partecipazione del Sovrano e dei Principi, con le superbe rassegne di formazioni militari e paramilitari, con il proclamo del Partito al Duce, e con la inaugurazione di molte e grandi Opere pubbliche, fra le quali primeggiano per ardita novità di concezione, la camionale Genova-Milano e la Città-Universitaria romana.

Nè possono in alcun modo i nemici nostri europei più accaniti immaginare che gli italiani sotto la minaccia delle sanzioni si abbandonino a crisi di nervi e si atteggino ad una politica di stato d'allarme per la salute pubblica in pericolo.

La vita del Paese e dei suoi Istituti di regime fascista ha continuato a svolgersi normalmente, tuttavia meglio adeguandosi agli sviluppi rivoluzionari in rapporto con le esigenze della nuova situazione

Così la premiazione di chiusura annuale della «battaglia del grano» ci ha confermato la indipendenza del pane quotidiano, ch'è già tanta parte del necessario per gli alimenti d'una Nazione fortunatamente non abituata all'idealità pancista di cinque pasti a spesa dello sfruttamento di altri popoli. E la ordinaria prestabilita convocazione di Corporazioni ha offerto la possibilità di esaminare dal punto di vista del corporativismo l'adeguamento rivoluzionario della nostra economia ad un regime di controsanzioni, che punisca i sanzionisti e che nello stesso tempo liberi per sempre il nostro sistema economico di parecchie e pesanti servitù.

Perchè i sanzionisti non debbono illudersi di riprendere *dopo* con l'Italia i rapporti e gli scambi di *prima;* e noi d'altronde vogliamo profittarne per fare l'esperimento delle materie prime sostituite e degli scambi bilanciati col controllo e con l'attrezzatura dell'ordinamento corporativo.

* * *

È non meno significativo di fiducia e di fermo proponimento, che costituiscono una forza capace di molti prodigi, è lo slancio promettente col quale è stata iniziata la sottoscrizione per il prestito nazionale.

* * *

I discorsi del Duce hanno fissato nettamente ed inequivocabilmente gli scopi ed i limiti dell'azione che per la dignità, per la sicurezza e per la espansione nell'Africa Orientale, l'Italia ha dovuto intraprendere, i diritti e trattati sui quali è basata, e la impossibilità di farla indietreggiare poichè all'aggressione sanzionista l'Italia resisterà ad oltranza a qualunque costo e con qualunque mezzo, pronta a rispondere con atti di guerra ad eventuale impiego sanzionista di mezzi militari.

I discorsi del Duce hanno interpretato in tal modo l'animo ed il cuore di tutto il popolo italiano, il cui sdegno per la minaccia di sanzioni, non è fatto di timore, ma soltanto di rivolta morale contro l'ignobilissima duplice offesa di appaiare l'Italia romana alla barbara Abissinia sullo stesso piano, e di punire la civiltà italiana perchè libera le popolazioni e gli schiavi dell'Abissinia.

Questa offesa non sarà dimenticata nei secoli dei secoli.

* * *

E che l'espansione dell'Italia in Abissinia sia un imperativo non soltanto del diritto del popolo italiano alla terra ed alle materie prime disponibili, ma anche del progresso civile nell'Africa tuttora barbara, è dimostrato dall'accoglienza che i nostri soldati incontrano avanzando nel territorio dell'impero etiopico, da capi e sacerdoti e popolazioni, che li salutano liberatori, non soltanto per il bando di immediata abolizione della schiavitù, ma anche per le prove date in Eritrea ed in Somalia, ed ora tanto rapidamente effettuate ad Adigrat ed Adua e nella città sacra di Axum, con la organizzazione e la protezione della vita civile e dei mezzi tecnici del progresso: dalla sicurezza del lavoro e dalla tranquillità famigliare, alle cure mediche, dalla costruzione di strade, ai servizi automobilistici, dalla luce elettrica, alla radio ed al cinema; insomma per la certezza del buon governo del Re d'Italia in confronto all'abbandono di ogni risorsa, ed al brigantaggio, che caratterizzano lo sgoverno dell'oppressione scioana sui popoli annessi negli ultimi cinquanta anni all'Impero del Negus, e sullo stesso popolo tigrino la cui corona fu usurpata.

Perciò non si illudano i sanzionisti che questa azione possa cessare per virtù delle loro pressioni affamatrici, nemmeno fra un anno, o che possa arrestarsi alla gloriosa nostra soddisfazione della riconquista di Adua.

Altri popoli ed altre terre d'Etiopia aspettano, ed avranno, la nostra liberazione.

L'ANNALISTA

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Politica Estera

L'avanzata della civiltà

La quarantennale aggressione « continuata e sanguinosa », dell'Etiopia contro le Colonie italiane, accentuatasi da Ualual in poi, è stata coronata, dopo due anni di preparazione militare compiuta in dispregio dei Trattati, dalla impazienza dei Ras di « gettare gli Italiani nel Mar Rosso », come l'inviato del *Daily Mail* ha riferito il 30 Settembre da Addis Abebà; impazienza che ha costretto il Negus a rompere gl'indugi, promettendo ai guerrieri impazienti, dopo la vittoria, l'Eritrea e la Somalia italiana!

La impressione generale dei giornalisti stranieri, specie di quelli inglesi, testimoni oculari e auricolari degli ultimi preparativi e dei propositi abissini contro l'Italia, era in complesso che lo scoppio delle ostilità fosse imminente e non per causa dell'Italia.

Da ciò si deduce che l'aggressione decisiva contro l'Italia stava per compiersi; in ogni modo, la provocazione era dimostrata dall'ordine di mobilitazione generale, dato fin dal 25 Settembre, come abbiamo documentato nel precedente fascicolo, e la comunicazione fatta in merito dallo stesso Negus a Ginevra il 25, dopo averla annunciata personalmente alle truppe adunate dinanzi alla sua residenza, e ripetuta il 28. Il decreto che confermava ufficialmente l'avvenuta mobilitazione è stato emanato il 30.

Nella prima comunicazione a Ginevra, il Negus, evidentemente consigliato da agenti europei, aveva annunciato di avere ordinato un arretramento delle sue truppe di 30 chilometri dalle frontiere; arretramento che i fatti hanno poi dimostrato inesistente e che, anche se fosse avvenuto, sarebbe servito a mascherare meglio i preparativi all'interno e non a dimostrare un fine di pace.

Fin dal 28, il Duce, riferendo sulla situazione in Consiglio dei ministri, aveva messo in evidenza che l'Etiopia completava in quei giorni « la mobilitazione di tutte le sue forze nell'intento dichiarato dai Ras di attaccare le frontiere delle colonie italiane ». Ma fin dal 10 il Governo Fascista aveva la consapevolezza della imminente aggressione generale degli Abissini contro la Somalia e l'Eritrea; aggressione combinata con le manovre britanniche a Ginevra contro il buon diritto dell'Italia e in favore delle inadempienze dell'Etiopia; e fin dal 10 il Duce dava l'ordine al Partito per l'adunata simultanea di tutte le forze del Regime in Italia e Colonie; adunata equivalente ad una mobilitazione civile per dimostrare al mondo la volontà e la compattezza della Nazione di fronte alle insidie di Ginevra e alle provocazioni di Addis Abebà; adunata che sarebbe avvenuta improvvisamente al momento opportuno.

La minaccia etiopica era immanente e imminente.

L'Italia non poteva rimanere inerte e permettere l'invasione delle sue Colonie: doveva prevenirla, reagendo, finalmente, alle provocazioni abissine. E l'adunata del 2 Ottobre è stata la squilla dell'avanzata avvenuta la mattina seguente; avanzata militare per regolare i conti vecchi e nuovi. « Con l'Etiopia — ha detto il Duce al popolo — abbiamo pazientato quarantanni! Ora, basta! ».

Il Ministero per la Stampa aveva comunicato il 3: «L'ordine di mobilitazione generale in Etiopia, sotto la pressione dello spirito bellicoso e aggressivo fomentato fra Capi e gregari che hanno da tempo reclamato a gran voce e ultimamente imposto la guerra contro l'Italia, rappresenta una diretta ed immediata minaccia per le truppe italiane nelle nostre due Colonie dell'Affrica Orientale. La minaccia è aggravata dal fatto che la creazione di una zona neutra, annunciata da Addis Abebà con speciosi motivi, costituisce soltanto una mossa strategica destinata a predisporre meglio l'adunata e la preparazione aggressiva delle truppe abissine, ...di cui sono palesi i gravi e immediati pericoli ai quali ragioni elementari di sicurezza impongono di reagire senza indugio ».

E l'avanzata, secondo il Comunicato n. 11 dello stesso Ministero, ha travolto, subito dopo il confine eritreo, « elementi della copertura avversaria, che non erano stati affatto ritirati, come si era annunziato a Ginevra ».

L'avanzata italiana in Etiopia, più che una guerra, è un'operazione di polizia contro i predoni e i razziatori di schiavi, di animali e di alimenti. Infatti, la guerra non è stata dichiarata, nè l'Italia civile doveva dichiararla all'Etiopia barbara, non essendoci parità di condizioni fra le parti.

La guerra è in atto, ma si svolge non contro le popolazioni pacifiche e tranquille ma contro lo schiavismo che le perseguita, contro il disordine e la minaccia; guerra voluta, in ogni modo, dagli schiavisti e da taluni stranieri interessati che li proteggono nella speranza di servirsene come strumenti di accaparramento economico e politico.

Il primo risultato dell'avanzata italiana è stato il fatto, in parte previsto, della pronta sottomissione di molti capi e notabili, del clero e delle popolazioni che hanno considerato gl'Italiani come liberatori; mentre una parte degli armati abissini con a capo il Ras di Adua, dopo una prima resistenza, è fuggita nell'interno col vano proposito di contrastáre più oltre la marcia dei liberatori. E' noto che Ras Sejum Mangascià, reputato fra i più valenti seguaci del Negus Neghesti, aveva solennemente promesso di ributtare al mare gli Italiani. Non pochi suoi armati lo hanno abbandonato per mettersi insieme con gli abitanti sotto la protezione dell'Italia.

Il primo balzo, preceduto da opportuni bombardamenti aerei sulle opere fortificate, sui depositi di armi e munizioni e sui concentramenti del nemico, ha fruttato la conquista di Adigrat, di Entisciò e Daro Taclè fin dal 4. Bandiere bianche dappertutto e accoglienze ospitali e devote. L'influsso dell'Eritrea civile, proiettato da oltre mezzo secolo, sul confinante Tigrai, rendeva liete le popolazioni accoglienti. Le altre, che erano fuggite per non subire le angherie e le requisizioni degli armati abissini, sono tornate fiduciose ai loro focolari protetti dal tricolore italiano. Lo stesso fenomeno si è ripetuto sul fronte della Somalia e nell'Ogaden dopo la conquista di Dolo e degli Sciaveli, il cui Sultano, Olol Dinle, si era schierato con gli Italiani.

La riconquista di Adigrat, che fu l'ultimo baluardo della troncata penetrazione italiana, è stata consacrata il 5 col rialzamento del tricolore ammainato il 18 Maggio 1896. Fu ammainato non per imposizione del nemico, ritiratosi per sfuggire alla riscossa italiana, ma per miopia del Governo rinunciatore successo a quello di Crispi. La liberazione di Adigrat, che il presidio, al comando del maggiore Prestinari, aveva difeso fino all'ultimo, fu compiuta dal generale Baldissera successo al Baratieri e pronto a inseguire il fedifrago Menelik. L'ammainamento della bandiera fu volontario. Si volle restringere il confine al Mareb e rinunciare all'Abissinia. Dominava uno spirito rinunciatore che doveva sopravvivere e prevalere anche durante la guerra libica e la guerra europea e, peggio, dopo la vit-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

toria italiana del 1918, che decise le sorti della guerra e donò agli ex-Alleati le colonie germaniche e le terre ottomane, senza che l'Italia avesse nè un Mandato coloniale nè riavesse tutte le sue terre irredente dalla Dalmazia a Malta e dalla Corsica a Nizza. Questo pusillanime rinunciatorismo è ormai scomparso per virtù del Fascismo rivendicatore e riconquistatore.

Dopo Adigrat, è stata riconquistata, il 6, anche Adua che dette il nome alla gloriosa sconfitta — quindicimila contro centomila! — del 1° Marzo 1896. Le due riconquiste sono state precedute dai combattimenti di Dare Daclè, Amba Haugher, Debra Sinna e Amba Sebat. L'ingresso delle truppe rivendicatrici a Adua è stato salutato dai notabili, dal clero e da una parte della popolazione che hanno fatto atto di sottomissione. L'altra parte della popolazione, fuggita sui monti, è tornata poi con gli armenti messi in salvo, lieta anch'essa di sottomettersi ai liberatori.

Durante la sistemazione del fronte e il rastrellamento dei fuggiaschi, si sono avute altre sottomissioni di capi delle regioni occupate e da occupare. Le più notevoli sottomissioni sono quelle del Degiac Sellassiè Gugsà e del Degiac Kassà Araià insieme con i rispettivi numerosi armati, pronti a combattere, agli ordini dell'Italia, contro gli oppressori del Tigrai. Il Degiac Gusgà veniva da Macallè che attende gl'Italiani e dove egli risiedeva quale Capo del Tigrai orientale in antagonismo con Ras Sejum, ex-Capo del Tigrai occidentale, fuggito da Adua.

La reddizione del Degiac Sellassiè Gugsà è molto significativa, perchè egli è il discendente diretto di Re Giovanni IV che tenne la corona di Negus Neghesti prima dello scioano Menelik. Figlio di Ras Gusgà Araià, devoto all'Italia, era in competizione con Ras Sejum, figlio di Ras Mangascià, per il dominio dell'intero Tigrai. I due sono parenti, perchè il Ras Mangascià era figlio naturale di Re Giovanni e fratellastro di Ras Araja, padre di Ras Gusgà e nonno di Hailè Sellassiè.

Ras Gugsà era malato gravemente e nel 1933 fu curato dal dott. Lecco, medico del Consolato italiano di Adua, il quale gli aveva già salvato dalla morte il figlio; ma le cure furono vane. Prima di morire, confidò al dott. Lecco la sua profonda devozione all'Italia e la speranza che il figlio avrebbe riconosciuto che la salvezza del Tigrai e della stirpe di Re Giovanni stava nelle mani dell'Italia. Nel testamento morale, gli aveva lasciato detto: « Segui gli Italiani, e, quando essi passeranno il Mareb, non esitare a unirti con essi, come io stesso, tuo padre, avrei fatto. Salverai in questo modo alla tua famiglia la corona tigrina e gioverai al popolo che dal Governo italiano ha tutto da guadagnare. » E le ultime, precise parole dette al dott. Lecco furono queste: « Dica al suo Governo tutto quello che ha udito dalla mia bocca in questi tre mesi, durante la mia malattia, sulle mie intenzioni di ottenere l'amicizia piena e completa degli Italiani. Ripeta all'Asmara che Iddio non mi ha concesso di guarire ma che avevo finalmente compreso da che parte si trova la giustizia e che volevo fare grandi cose con l'Italia. La morte me lo ha impedito. »

Il figlio, Hailè Sellassiè Gugsà, appena gli Italiani hanno passato il Mareb, ha eseguito il testamento del padre, lasciando Macallè, provvisoriamente, alle prese con le truppe fuggiasche di Ras Sejum.

Da notare che l'attuale Negus Neghesti aveva tentato di legare a sè, con vincoli familiari, l'erede di Re Giovanni, dandogli in moglie, prima, una sua cugina, ripudiata, e, poi, la sua secondogenita, principessa Zennetework; ma questa morì presto senza figli e Sellassiè Gugsà passò a nuove nozze con una tigrina. Guidato dall'ingiusto sospetto che la prematura morte di sua figlia non fosse naturale, l'Imperatore mise Gugsà, più giovane, col titolo di Degiac, alle dipendenze di Ras Sejum, considerato come zio.

Ora, entrambi avevano il compito di penetrare con le truppe nell'Eritrea per gettare lo scompiglio nelle retrovie italiane.

Ciò dimostra ancora di più l'esistenza di una preordinata aggressione etiopica; aggressione sventata solo dall'avanzata italiana che ha prodotto, oltre il crollo di ogni resistenza, l'esplosione dei veri sentimenti tigrini nei riguardi dell'Abissinia e dell'Italia; una discriminazione di tendenze e, in sostanza, un'autodecisione del popolo e dei capi.

Le sottomissioni e gli appelli alla liberazione si succedono senza soste. Il giorno medesimo della inaugurazione del monumento ai Caduti di Adua, « finalmente vendicati », come ha detto il Quadrumviro De Bono, prendendo possesso della città, si presentavano a Coatit i Capi dell'Entisciò per sottomettersi e gruppi di armati al seguito di Ras Sejum si arrendevano ai posti avanzati. E in Adua, sempre nello stesso giorno 14, avveniva l'offerta delle chiavi di Axum al generale De Bono da parte dell'Abuna, venuto appositamente col suo clero dalla città santa dei copti, prima ancora che fosse occupata, come è stata occupata, senza colpo ferire, il giorno dopo. Anche le comunità mussulmane si sono affrettate a sottomettersi.

Axum per i cristiani copti è come la Mecca per i mussulmani e Roma per i cattolici. Di più, il titolo di Negus Neghesti (Re dei Re o Imperatore) non è valido se il designato non sia incoronato dal Vescovo di Axum, che è il Capo della religione dominante. Re Giovanni fu l'ultimo Negus Neghesti incoronato nella Città Santa. Menelik II, scioano, considerato usurpatore, non fu mai incoronato. Nè lo è stato Ras Tafari, figlio di Ras Makonnen, harrarino, che, dopo aver deposto Ligg Jasu, nipote di Menelik, nel 1916, assistette come Reggente l'Imperatrice Zauditù e, nel 1928, si fece proclamare egli stesso Imperatore, cambiando il nome di Tafari Makonnen in quello più dinastico di Hailè Sellassiè, portato dal pronipote di Re Giovanni.

Ma Axum non è soltanto la città santa: essa è anche l'antica capitale del Regno etiopico con dinastia propria che ebbe l'influenza sul Mar Rosso e si estendeva fino allo Yemen, sull'altra sponda, ed ebbe il suo massimo splendore nei primi secoli dell'Era cristiana, mantenendo, attraverso il mare, il contatto col mondo arabo, greco e latino, contatto che rese Axum e il Tigrai evoluti più d'ogni altro centro o regione dell'Etiopia, come lo provano gli antichi monumenti dell'attuale città.

Il gesto dell'Erede di quell'antica dinastia doveva produrre inevitabilmente quello del Capo della religione, essendo Axum il centro morale dell'Impero, la depositaria del potere temporale. Il vero Negus Neghesti dovrebbe essere Hailè Sellassiè Gugsà e non l'ex-Ras Tafari.

Perciò l'atto dell'Abuna di Axum ha un carattere decisivo per le sorti dell'attuale conglomerato etiopico, i cui elementi non tutti riconoscono l'autorità di Hailè Sellassiè I e della nuova Capitale edificata da Menelik. E si spiegano, quindi, le pronte sottomissioni di capi, notabili e popolazioni agli Italiani che avanzano e che sono invocati come liberatori, accolti dovunque con la caratteristica offerta di donativi alimentari in segno di pace e di amicizia.

La civiltà di Roma è stata sempre l'aspirazione dei tigrini. L'Abuna Teofilos ha dichiarato che « il diritto di Roma a dominare è un diritto spirituale che le deriva dalla bontà e dalla forza della sua idea. »

L'autodecisione dei Tigrini è stata subito riconosciuta con la nomina di Sellassiè Gugsà a Ras, cioè capo di tutto il Tigrai, che l'Alto Commissario De Bono gli ha conferita il 16 in nome del Re d'Italia, accolta con manifestazioni di entusiasmo da tutti i Tigrini; autodecisione che si preannuncia per altre popolazioni più lontane, come quelle dell'Harrar, della Dankalia, dell'Aussa, del Goggiam e dei Galla, dove già sono avvenuti movimenti in favore della Italia e ribellioni contro il dominio dell'Abissinia.

Fra gli ascari dell'Eritrea, che combatterono in Libia, erano non poche migliaia di tigrini e goggiamesi, che, poi,

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

tornate in patria, hanno sempre anelato — i goggiamesi anelano ancora — alla occupazione italiana, esaltandone i progressi conseguiti in Eritrea e in Libia.

L'avanzata italiana non è stata caratterizzata solo dalle spontanee sottomissioni ma anche dalla distribuzione di viveri agli abitanti depredati dalle truppe di Ras Sejum e delle granaglie ai poveri, rinvenute nei depositi di Axum, frutto delle requisizioni operate dagli Abissini. E i medici militari si sono prodigati nel curare i mali di molti infelici abbandonati a sè stessi per mancanza di ogni forma di assistenza sanitaria.

Con l'avanzata delle truppe, le centurie degli operai e delle maestranze venute dall'Italia, che già avevano compiuto i giganteschi lavori stradali in Eritrea, hanno subito costruito moderne e comode strade rotabili, superando col concorso del Genio militare, non lievi difficoltà sulla traccia delle carovaniere dove erano passate a stento le truppe e gli arnesi di guerra. In pochi giorni, è stata sistemata una rete stradale per circa un centinaio di chilometri, allacciante Adigrat, Adua e Axum con l'antico confine del Mareb. E la sistemazione continua verso Macallè che sarà l'obbiettivo del secondo balzo. Con la costruzione delle strade Roma civilizzò il mondo antico. E, sotto la protezione delle truppe italiane, gli abitanti dell'Agamè e del Tigrai hanno ripreso i loro commerci e traffici, i loro lavori campestri, mentre altri abitanti si sono offerti nell'aiutare i lavori stradali e quelli della sistemazione strategica.

A coronamento di questa molteplice opera di civiltà, iniziatasi contemporaneamente con l'avanzata, il 19, il Generale De Bono ha emanato un bando per l'abolizione della schiavitù e ordinato la liberazione degli schiavi nelle zone occupate, consentendo che gli schiavi liberati possano rimanere con i padroni come salariati protetti, a tutti gli effetti, dalle leggi italiane. I padroni non hanno opposto alcuna resistenza e molti ex-schiavi dopo il primo istante di sbalordimento, hanno manifestato indescrivibilmente il loro entusiasmo e i loro ringraziamenti alle autorità italiane. La carta di liberazione è il segno più glorioso della avanzata italiana; liberazione degli schiavi, raccolta di bambini abbandonati, istituzione di ambulatori, ospedali e lebbrosari, distribuzione di viveri, ricerca di sorgenti e costruzione di acquedotti, apertura di strade, impianti di luce elettrica, di telegrafi e telefoni, organizzazione amministrativa: tutti segni della civiltà che avanza e mette in fuga i barbari distruttori.

Le sanzioni britanniche

A questa avanzata della civiltà in Affrica hanno risposto le sanzioni britanniche contro l'Italia in Europa. Ripetiamo « britanniche » perchè le sanzioni sono state volute e preparate da circa sei mesi dalla Gran Bretagna o Inghilterra che sia; sanzioni economiche, da un lato, e intimidazione mediterranea, dall'altro, col chiaro intento di costringere l'Italia a capitolare, accettando la volontà imperiale britannica che pretende d'impedirle di svolgere la azione rivendicatrice in Etiopia.

La distinzione più volte fatta a Londra da giornali e personalità — ripetuta da Baldwin e Hoare — che il conflitto non è fra l'Inghilterra e l'Italia ma fra la Lega delle Nazioni e l'Italia, è non soltanto speciosa ma ipocrita; speciosità e ipocrisia che sono le caratteristiche della politica inglese.

Il conflitto è indubbiamente ed evidentemente sorto dal fatto che l'Inghilterra non prevedeva il risveglio affricano dell'Italia e ne è rimasta sorpresa e contrariata. Essa sperava di potersi sostituire gradualmente nei diritti italiani sull'Etiopia, salvando le apparenze, prima, e cogliendo o suscitando qualsiasi pretesto, poi, per compiere la sua opera di penetrazione e di assorbimento, continuando così uno dei metodi con i quali ha costituito il suo Impero.

Quando ha visto che l'Italia faceva sul serio nel rivendicare i suoi diritti e nel tutelare i suoi interessi, seguendo la via maestra della chiarezza e della lealtà, fra la simpatia generale, che si accentuava sempre più in Francia e in Spagna, simpatia per l'espansione della civiltà latina, la Inghilterra ha intensificato non solo la sua intransigenza societaria ma anche il concentrameno della sua flotta nel Mediterraneo; concentramento intimidatorio che ha tentato invano giustificare col tono antibritannico dei giornali italiani. I giornali italiani hanno semplicemente reagito alle minacce dei giornali inglesi; minacce dettate da un falso zelo societario che ha il duplice scopo di combattere il Fascismo e di fermare l'Italia sulla via del suo Impero.

Comunque, nel movente giornalistico l'Inghilterra ha visto il pretesto per ricordare la sua presenza nel Mediterraneo, via obbligatoria per le Indie, e per ammonire l'Italia e la Francia, procedenti d'accordo nello stesso mare e in Europa all'infuori di lei. L'Inghilterra ha visto, infatti, come un pruno negli occhi il riavvicinamento franco-italiano. Gli accordi del 7 Gennaio, che prevedono un'azione militare in comune fra la Francia e l'Italia in caso di pericolo europeo, hanno turbato non poco i sonni della Inghilterra. Il fatto che la Francia e l'Italia si sono ritrovate sulla stessa linea, sia pure in buoni rapporti con lei, ma senza di lei, l'ha indotta a premunirsi contro il risveglio del mondo latino, cominciando con lo stipulare improvvisamente il famoso accordo navale con la Germania, senza consultare nè la Francia, più interessata, nè l'Italia con le quali si era pure intesa a Stresa e a Ginevra per agire, in caso di nuove infrazioni ai Trattati, contro la Germania. Con l'accordo navale era proprio l'Inghilterra che, sanando quella della Germania, compiva una infrazione del Patto societario e del Trattato di Versaglia.

In quest'atmosfera, constatando la simpatia della Francia per l'azione italiana in Etiopia, l'Inghilterra, sempre lungimirante a modo suo, ha visto un nuovo pericolo, non per la sicurezza della via delle Indie, ma per la sua egemonia nel Mediterraneo. Ormai, è chiaro, anche i Balilla lo comprendono: l'Inghilterra è gelosa dell'Italia e teme gli sviluppi della politica italiana che riprende le vie di Roma. L'Inghilterra cerca di mascherare la sua gelosia e il suo timore col pretesto di salvaguardare la pace e il prestigio della Lega, gettando i bastoni procedurali, più o meno sopraffattori, fra le gambe robuste dell'Italia Fascista.

Per intimidire la Francia e staccarla dall'Italia, essa ha esercitato ogni sorta di pressioni fino al punto di chiedere formalmente l'appoggio contro l'Italia nel caso questa attaccasse la sua flotta nel Mediterraneo in conseguenza delle sanzioni; mentre aveva già chiesto alla Grecia, alla Turchia, alla Spagna e alla stessa Francia l'uso dei rispettivi porti militari nel Mediterraneo e imposto all'Egitto indipendente l'occupazione del porto di Alessandria, più sicuro di Malta, e il rinforzo con truppe inglesi di altri punti stategici, specie lungo il Canale di Suez.

Nessun mandato l'Inghilterra ha ricevuto dalla Lega di Ginevra, che pure è un suo strumento, per presidiare, con la sua flotta, il Mediterraneo e il Mar Rosso e, col suo esercito, l'Egitto indipendente. E' una vera mobilitazione contro le Nazioni mediterranee, compiuta dall'Inghilterra che è una intrusa nel *Mare Nostrum*.

Questa duplice azione diplomatica e militare niente affatto societaria, è stata coordinata con tutte le manovre escogitate a Ginevra per poter giungere più agevolmente alla meta che è quella di paralizzare l'Italia nei suoi movimenti.

L'Inghilterra ha proceduto per gradi a Ginevra. Col rapporto dei Tredici ha raccomandato alle Parti in causa di mettere fine senza indugio ad ogni violazione del Patto e col rapporto dei Sei ha definito ai danni dell'Italia la figura dell'aggressore in base agli articoli 12, 13 e 15; articoli che si contraddicono e sono inapplicabili al caso italiano, perchè l'Italia non è ricorsa alla guerra senza provocazione. La provocazione abissina c'è stata in tutte le

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

forme e lo ha dimostrato il barone Aloisi con le sue osservazioni nel Consiglio che riproduciamo nei *Documenti* e che sono basate sul Memoriale italiano del 4 Settembre.

Negato il rinvio di un giorno per la discussione sul rapporto del Comitato dei Sei, chiesto dall'Aloisi per conoscere il pensiero del Governo, il Consiglio, nonostante la protesta italiana, ha approvato il rapporto e il Presidente lo ha comunicato, insieme col processo verbale della seduta, all'Assemblea per l'approvazione definitiva.

L'Assemblea doveva essere aggiornata per avere esaurito gli argomenti all'ordine del giorno; ma, sotto la pressione britannica, era stata prorogata in vista degli sviluppi del conflitto affricano; un arbitrio e una illegalità che hanno permesso all'accanito Eden, ansioso di colpire la Italia e il suo Duce, di far decidere automaticamente le sanzioni previste dall'articolo 16.

Fin dal primo giorno (9 ottobre), l'Assemblea è stata moralmente scossa, con un serio disappunto del suo dominatore britannico, dalle dichiarazioni dei rappresentanti dell'Austria e dell'Ungheria, contrarie alle sanzioni. I due piccoli Stati non hanno dimenticato i benefici ricevuti dalla Italia; e non potevano ora mettersi contro l'Italia e contribuire così al perturbamento delle relazioni economiche fra tutti gli Stati per seguire il capriccio materiato di egoismo della Gran Bretagna. Il loro gesto ha fatto arrossire non poco gli altri rappresentanti, specie quelli che ripetono troppo spesso le espressioni di amicizia e simpatia per la Italia.

Dove era l'Inghilterra con la sua flotta quando l'Italia salvò l'Austria dal colpo di mano germanico ed evitò una nuova guerra europea?

Anche il rappresentante della Svizzera, in seno all'ufficio di Presidenza, adunatosi l'8, aveva fatto le più ampie riserve sull'applicazione delle sanzioni in base alla neutralità permanente che caratterizza lo Stato.

Il signor Eden sperava di evitare queste dichiarazioni e aveva cercato in precedenza di distoglierne i rappresentanti dell'Austria e dell'Ungheria, chiamati a colloquio come tutti gli altri rappresentanti. L'intrigo, la manovra, il ricatto, la intimidazione e, forse, la corruzione hanno presidiato alla formazione del fronte societario contro l'Italia. Eden aveva fretta di decidere alla unanimità, senza discussione, per giungere non solo alle sanzioni ma fino al blocco.

Tuttavia, lo stizzoso rappresentante britannico ha dovuto ingoiare, il giorno seguente, anche un nuovo discorso del barone Aloisi, contenente una nobile e serrata requisitoria contro i metodi ginevrini adottati nei riguardi dell'Italia con animosità settaria, partigiana, sopraffattrice. La parola di Roma, che è quella del diritto e della giustizia, dominava a Ginevra con la parola dell'Aloisi, che pure riproduciamo altrove. « Nè il Consiglio, nè alcuno dei Comitati nominati dal Consiglio in quest'ultimo mese hanno tenuto conto del Memoriale italiano. Non lo hanno nemmeno esaminato ». Con questa constatazione fatta dall'oratore è stata condannata tutta l'opera della congiura antifascista di Ginevra, poichè le inascoltate ragioni dell'Italia sono consacrate in quel documento il quale avrebbe impostato diversamente il problema e la conseguente soluzione societaria.

Sorvoliamo sulle altre dichiarazioni — conciliativa quella di Laval, intransigente l'altra di Eden, simpatiche e piene di riserve quelle dei delegati sudamericani — per giungere alla conclusione dell'Assemblea con la nomina di un Comitato di coordinamento per l'applicazione delle sanzioni, composto dei delegati dei rispettivi Stati, assistiti da esperti, una specie di « Conferenza di Stati membri », come l'ha definita il Presidente Benes che aveva contribuito a concertarla insieme con Eden e il Segretario generale Avenol; Comitato o Conferenza che non è un organo nè del Consiglio nè dell'Assemblea. Il barone Aloisi ha protestato invano contro tale nomina incostituzionale e irregolare. Il Comitato risulta così un organo extrasocietario di 52 Stati.

Da questo Comitato sono nati altri Comitati e sottocomitati: un Comitato ristretto di 18 membri, poi un sottocomitato di esperti finanziari, un altro di esperti militari e un terzo di giuristi, per il coordinamento delle sanzioni. Le difficoltà sono apparse subito. Il rappresentante della Svizzera si è opposto a qualsiasi forma di deroga dalla neutralità che garantisce l'esistenza dello Stato. Il rappresentante della Romania, al quale si sono associati quelli della Jugoslavia e della Turchia, ha chiesto un indennizzo alle perdite derivanti dal divieto di esportazioni in Italia, proposto dal baldanzoso Eden insieme col boicottaggio del commercio italiano.

Come prima deliberazione — quella che più premeva all'Inghilterra — è stato revocato l'*embargo* delle armi e munizioni per l'Etiopia e mantenuto per l'Italia. E i fornitori inglesi hanno dato corso alla partenza dei piroscafi già pronti nei porti europei e in quelli coloniali, seguiti da altre spedizioni belghe e cecoslovacche; fornitori, tutti, che non avevano mai cessato l'invio clandestino delle armi in Etiopia attraverso le compiacenti colonie inglesi, come è stato anche provato dalla cattura di armi e munizioni fatta dalle truppe italiane fin dai primi giorni dell'avanzata, prima, cioè, che il Comitato delle sanzioni si fosse costituito. L'Assemblea si era aggiornata l'11, dopo una breve dichiarazione del rappresentante dell'Albania, contraria alle sanzioni.

In seno al Comitato ristretto, il rappresentante della Russia, Potemkin, ha proposto di sanzionare anche l'Austria, l'Ungheria, l'Albania e tutti gli altri Stati che non si associassero alle sanzioni, anche quelli estranei alla Lega. Lo scopo della Russia è evidente: essa tende a colpire la Germania che, proprio in questi giorni, si è affrettata a pagare gli arretrati dovuti alla Lega, scadendo i termini della superstite, formale appartenenza a lei. Si comprende che nè la Germania, nè gli Stati Uniti, il Brasile e il Giappone, fuori della Lega, si associeranno alle decisioni di Ginevra. Infatti, i tentativi compiuti direttamente dall'Inghilterra e ufficialmente dalla Lega sono completamente falliti. Nè la Lega potrà estendere le sanzioni contro di loro per far piacere alla Russia.

I diversi Comitati si sono affaticati non poco per conciliare le proposte inglesi con gl'interessi delle altre Nazioni le quali troppo supinamente hanno seguito l'implacabile Eden. Il Comitato plenario, nella seduta del 13, aveva deciso, sempre sotto la pressione britannica, d'invitare i Governi a impedire ogni prestito e credito bancario all'Italia, quando il delegato inglese ha voluto aggiungere una clausola secondo la quale i Governi dovrebbero mettere in vigore i provvedimenti senza ricorrere ad una nuova legislazione. Non pochi rappresentanti si sono opposti od hanno fatto le debite riserve, fra cui quelli dell'Ungheria, dell'Austria, della Svizzera, della Polonia, del Nicaragua, del Venezuela e dell'Argentina. La opposizione del delegato argentino ha assunto la forma di una vivace protesta dettata anche dal fatto che nella grande Repubblica sudamericana vivono oltre un milione d'italiani e molti argentini figli d'italiani. Il ritiro dell'Argentina dalla sostanziale applicazione delle sanzioni ha sconvolto non poco il piano di aggressione britannica all'economia italiana.

L'Italia non ha bisogno di prestiti all'estero; ma, occorrendo, già un gruppo di capitalisti nordamericani si è dichiarato disposto a concederne uno di cento milioni di dollari. Piuttosto, molti degli Stati sanzionisti, che vivono sull'economia italiana, si troveranno a mal partito senza una cassa di compensazioni, come quella invocata dal romeno Titulesco. Non si è creata la Cassa, che dovrebbe essere a carico dell'Inghilterra promotrice delle sanzioni, ma si è nominato un altro Comitato per lo studio della questione, in base al paragrafo 3 dell'articolo 16 che si riferisce all'aiuto scambievole in conseguenza delle san-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

zioni. Visto però che la questione diventava scabrosa, si è soprasseduto alle sanzioni economiche più generali e si è proceduto all'esame delle materie prime indispensabili all'Italia per le sue fabbriche d'armi e munizioni; uno esame già fatto con premeditazione dall'esperto inglese sir Thomas Holland in una pubblicazione intitolata *The Mineral Sanction*, in cui si desume con precisione il fabbisogno dell'Italia in metalli e minerali; esame che è servito di base al Comitato.

Intanto, il delegato abissino a Ginevra, Tecle Hawariate, dopo aver ringraziato il Consiglio e l'Assemblea per l'applicazione dell'articolo 16 contro l'Italia, si è recato a Liegi per comperare molto materiale bellico da spedire presto a Gibuti e Berbera in seguito alla revoca dell'*embargo*. Cosicchè il Belgio e l'Inghilterra, che ebbero l'Italia al loro fianco nella grande guerra di liberazione, sono gli Stati più zelanti nel rifornire di armi e munizioni l'Etiopia barbara contro l'Italia civile, il Belgio specialmente che invocò più volte l'aiuto della Gran Madre Latina, la quale, si può dire, intervenne in guerra quasi più per l'oppressione del Belgio che per le sue terre irredenti. Il caso del Belgio commosse il mondo e decise l'Italia. Ora l'Italia è compensata col tradimento. Tradita dal Belgio che risorse e dalla Cecoslovacchia che sorse dalla vittoria italiana. E tradita dall'Inghilterra che dalla stessa vittoria, diventata « comune », ebbe in dono un altro impero coloniale.

Ci fermiamo su questa amara constatazione d'ingratitudine, rinunziando a seguire i dibattiti, gl'intrighi e i ricatti nella ridda dei Comitati ginevrini. Accenniamo solo al ricatto subito dalla Polonia, contraria alle sanzioni, per la denuncia di un Trattato di commercio a lei vantaggioso, minacciata dall'Inghilterra.

I dissensi sono continuati a Ginevra fra i sostenitori dell'applicazione immediata delle proposte di Eden e quelli della pregiudiziale dei compensi, sollevata da Titulesco. E l'Inghilterra, in attesa che giungano le risposte dei Governi entro il 31 Ottobre, si è affrettata a dare il cattivo esempo con l'emissione di un decreto, all'infuori del Parlamento, per l'approvazione dei quattro ordini di sanzioni: embargo sulle armi, boicottaggio finanziario, divieto di esportare materie prime e animali da trasporto, divieto di importare qualsiasi merce dall'Italia. Il *Times* del 27 si è compiaciuto di prevedere che il meccanismo delle sanzioni viene così « messo in moto con la certezza che porrà un limite alla guerra tanto nel tempo quanto nell'estensione ».

Però gli Stati si convincono sempre più che le sanzioni danneggeranno più i sanzionisti che i sanzionati; e, in base a questa convinzione, sono continuate le resistenze a Ginevra col chiedere le esenzioni e i compensi. Si è giunto ad una vaga promessa di mutuo soccorso.

Non tutti gli Stati hanno aderito ai quattro ordini di sanzioni; e l'adesione di parecchi è stata puramente formale o innocua, come quella per l'embargo sulle armi che interessa effettivamente solo l'Inghilterra, il Belgio e la Cecoslovacchia, fornitori dell'Etiopia, e quella per i crediti all'Italia, che non interessa nessuna perchè l'Italia, ripetiamo, non ha bisogno di prestiti all'estero.

Rimangono le sanzioni economiche alle quali l'Italia si prepara a rispondere virilmente e proficuamente con le controsanzioni della stessa natura. Controsanzioni materiali e morali. L'Italia si difenderà e reagirà contro l'assedio economico che le Nazioni ex-alleate di guerra si accingono a porre con l'intento di affamare il popolo più laborioso, paziente e civile del mondo; intento barbarico che sarà frustrato dalla resistenza attiva, dalla rappresaglia implacabile, dall'odio eterno. Odiare l'Inghilterra e tutto ciò che è o sa d'inglese diverrà una seconda natura degli Italiani vecchi e nuovi. I nostri figli e discendenti non dimenticheranno la ingratitudine e la crudeltà inglesi, nè la pusillanimità di coloro che li hanno seguiti in questa ammaestratrice contingenza.

Le reiterate dichiarazioni di Baldwin e Hoare che non si è mai parlato a Ginevra di sanzioni militari non illudono l'Italia, perchè quelle sono state prodotte dagli ammonimenti e dalle proteste delle diverse opinioni pubbliche degli stessi Stati sanzionisti e della stessa Inghilterra. Il concentramento della flotta britannica nel Mediterraneo e l'appoggio chiesto alla Francia sono atti ostili all'Italia e provocazioni che l'Italia non ha voluto raccogliere ma che l'hanno costretta ad adottare ogni sorta di provvedimento difensivo contro la incombente minaccia inglese. Sono corse in proposito trattative fra Roma, Parigi e Londra; ma non hanno approdato a nulla. Però l'Italia, per dimostrare tangibilmente i suoi propositi di pace, ha ritirato una divisione dalla Libia. Il gesto spontaneo, da tutti lodato, non è stato seguito da un pari gesto dell'Inghilterra che ancora mantiene la intera flotta nel nostro mare; anzi, l'Inghilterra, col favorire la restaurazione della Monarchia in Grecia, si è voluta accaparrare i porti militari di questa per i movimenti della sua flotta. L'Inghilterra si serve di tutti: dei monarchici in Grecia, dei repubblicani in Francia e dei bolscevici in Russia per raggiungere il fine della sua attuale politica societaria, che è quello di piegare l'Italia. Ma, per piegare l'Italia — ha detto Mussolini — bisogna prima « duramente combattere ».

GIUSEPPE MARINI

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Documenti di Ottobre XIII (1)

20 milioni di italiani hanno partecipato alla mobilitazione del 2 Ottobre

Notizie giunte da ogni parte d'Italia annunciano la partecipazione totalitaria. entusiastica delle masse fasciste e del popolo alla grande adunata indetta dal Regime.

In ogni città, in ogni borgo, da quelli più popolosi a quelli abitati da poche genti montanare, tutti, appartenenti o no al Partito, hanno risposto, con unanimità meravigliosa, all'appello di questa grandiosa mobilitazione civile.

Lo spettacolo di compattezza, di intima fusione, di volontà concorde che oggi ha offerto il popolo italiano, in tutte le sue classi e in tutti i suoi strati, è stata la più alta e impressionante testimonianza che potesse darsi di fede, di devozione, d'attaccamento al Regime e al Duce, e di incrollabile certezza nei destini della Patria.

La prontezza dell'ammassamento ha riaffermato il magnifico spirito di disciplina che nell'Italia fascista è l'espressione più cosciente delle virtù e della fede di un popolo.

Le adunate si sono svolte tra grandiose manifestazioni, che hanno culminato quando la radio ha trasmesso le parole del Duce.

Si calcola che circa 20 milioni di persone abbiano partecipato, inquadrati, all'adunata del Regime, e che almeno altri 10 milioni hanno assistito, alle adunate di ascoltazione delle parole del Duce.

All'estero, le colonie italiane al completo e gli oriundi italiani hanno partecipato a questa mobilitazione per un totale di parecchi milioni, almeno 10.

IL COMUNICATO DEL « POPOLO D'ITALIA ».

L'attesa dell'ordine si era fatta spasmodica. Una sola parola, una sola realtà dominavano la vita dell'intera Nazione: la mobilitazione. Come quella della Nazione, la vita di ciascuno era spiritualmente sospesa. L'esistenza di tutti i giorni, con le sue esigenze, melodiche od eccezionali, era diventata meccanica. Lo spirito era proteso verso l'attimo, nel quale l'ordine avrebbe accese tutte le volontà, arroventate le anime, gonfiati i cuori dalla emozione di obbedire e dalla gioia di urlare la offerta, assoluta, totalitaria.

Il segnale, scoccato su un cenno del Duce, è giunto in un attimo simultaneo a tutti gli italiani e si è trasformato in esecuzione immediata. Agli urli delle sirene, agli accenti sacri e lieti delle campane, agli squilli delle trombe, al rullio dei tamburi, rispondevano il canto degli inni della Rivoluzione e della guerra nel proferire dei giuramenti sacri, mentre il movimento si intersecava, nell'entusiastico travolgimento dei giovani avidi di azione, nel meditato entusiasmo dei anziani, nel tremore delle fibre più intime dei veterani che tengono accese nell'orgoglioso cuore la fiamma delle battaglie.

Tutto un popolo ha scattato. Bimbi, mamme, giovanetti, adolescenti, uomini dell'ardimento e della lotta, dalle officine, dai campi, dagli uffici, si sono precipitati, massa infrattenibile, a gridare il "presente" che era represso nei cuori, a giurare sulla parola che il destino ha fatto parlare da Roma, all'Italia, al mondo.

La parola è stata pronunciata precisa, inflessibile, assoluta e inequivocabile.

Tutto il mondo ha sentito "il grido di giustizia e di vittoria", lanciato dal Duce, sprone agli amici, monito ai nemici, in nome dell'Italia della Rivoluzione.

Raffronti storici degli avvenimenti? Richiami di altre emozioni collettive? Non sono possibili avvicinamenti, nemmeno con le ore più decise della nostra storia recentissima, nemmeno con la mobilitazione dell'intervento, o con l'annuncio dell'armistizio, o col trionfo della Rivoluzione. Tutto è superato oggi dalla formidabile esplosione di volontà e di commozione che fa sorgere in piedi l'Italia, agli ordini del Duce, di fronte a sè stessa, certissima del suo diritto e della sua forza, lanciata alla conquista di tutti i successi, pronta a qualsiasi sacrificio, animata da una sola volontà: vincere, vincere, vincere.

Ed è tranquilla, mentre si incrociano gli avvenimenti, sicura del presente e dell'avvenire, pacata nel misurare le amicizie, decisissima contro tutte le inimicizie, offrentesi alle prove supreme, spettacolo incomparabile di volontà e di unità, di fede e di sacrificio, a un mondo che sembra incapace di comprendere le grandezze, che par condannato a infracidirsi nel fango degli egoismi, nell'esercizio delle prepotenze, insensibile alla giustizia, dominato da una sinistra rete di interessi, o abominevoli o inconfessabili.

Realtà tragica ed eroica che potrebbe essere annunciatrice di fatali collassi, di compimenti inevitabili, di vittorie non misurabili sul piano delle ipotesi e degli effetti che stanno sul banco dei mercatori di Ginevra, sotto il metro frigido degli irrigiditi santoni del proceduralismo e della menzogna.

La inobliabile giornata è segnata a caratteri di fuoco sul libro della novella storia, iniziata da Benito Mussolini.

Cinquanta milioni di italiani hanno gridato, fulminei e compatti, il "Presente!" per la vita e per la morte, per la gloria e per la vittoria.

Il fante leggendario si piantava davanti al nemico, nella formulazione di parole insanguinate dal sacrificio: Di qui non si passa! *Il legionario ed il fante, dagli spalti del combattimento, tutto il popolo italiano, forte di armi e di anima, dalle città, dai campi, da ogni angolo della vasa pulsante Patria, lancia al mondo le nuove parole di battaglia, di tutte le battaglie, le parole piene di destino:* Sino a tutte le mète addittate dal Duce!

« Il ritmo delle ultime ore è accelerato ed inarrestabile ».

UN TELEGRAMMA AL DUCE DI SENATORI E DEPUTATI.

BOLOGNA, 3. — L'on. Federzoni, Presidente del Senato, e gli onorevoli Paulucci e Buttafuochi, Vice-Presidenti della Camera, ed altri senatori e deputati che si trovavano presenti a Bologna durante l'adunata, hanno così telegrafato al Duce:

«Senatori e deputati qui presenti, dopo aver ascoltato dalla Vostra viva voce il grido di giustizia, che sarà domani il grido di vittoria, acclamano con ardente passione ed illimitata fiducia all'unisono con l'immenso popolo di Bologna fascista, al Capo che, contro ogni ostacolo e ogni insidia, guida intrepidamente l'Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione al suo degno destino di grandezza».

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Al popolo italiano mobilitato ed agli ascoltatori di tutto il mondo

ROMA, 2. — Ecco il testo del discorso pronunciato dal Duce dal balcone di Palazzo Venezia:

CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE! UOMINI E DONNE DI TUTTA ITALIA! SPARSI NEL MONDO, OLTRE I MONTI E OLTRE I MARI: ASCOLTATE:

UN'ORA SOLENNE STA PER SCOCCARE NELLA STORIA DELLA PATRIA. VENTI MILIONI DI UOMINI OCCUPANO IN QUESTO MOMENTO LE PIAZZE DI TUTTA ITALIA. MAI SI VIDE NELLA STORIA DEL GENERE UMANO, SPETTACOLO PIU' GIGANTESCO. VENTI MILIONI DI UOMINI: UN CUORE SOLO, UNA VOLONTA' SOLA, UNA DECISIONE SOLA. LA LORO MANIFESTAZIONE DEVE DIMOSTRARE E DIMOSTRA AL MONDO CHE L'ITALIA E FASCISMO COSTITUISCONO UNA IDENTITA' PERFETTA, ASSOLUTA, INALTERABILE.

POSSONO CREDERE IL CONTRARIO SOLTANTO CERVELLI AVVOLTI NELLE NEBBIE DELLE PIU' STOLTE ILLUSIONI O INTORPIDITI NELLA PIU' CRASSA IGNORANZA SU UOMINI E COSE D'ITALIA, DI QUESTA ITALIA 1935, ANNO XIII DELL'ERA FASCISTA.

DA MOLTI MESI LA RUOTA DEL DESTINO, SOTTO L'IMPULSO DELLA NOSTRA CALMA DETERMINAZIONE, SI MUOVE VERSO LA META: IN QUESTE ORE IL SUO RITMO E' PIU' VELOCE E INARRESTABILE ORMAI!

NON E' SOLTANTO UN ESERCITO CHE TENDE VERSO I SUOI OBIETTIVI, MA E' UN POPOLO INTERO DI 44 MILIONI DI ANIME, CONTRO IL QUALE SI TENTA DI CONSUMARE LA PIU' NERA DELLE INGIUSTIZIE: QUELLA DI TOGLIERCI UN PO' DI POSTO AL SOLE.

QUANDO NEL 1915 L'ITALIA SI GETTO' ALLO SBARAGLIO E CONFUSE LE SUE SORTI CON QUELLE DEGLI ALLEATI, QUANTE ESALTAZIONI DEL NOSTRO CORAGGIO E QUANTE PROMESSE. MA DOPO LA VITTORIA COMUNE, ALLA QUALE L'ITALIA AVEVA DATO IL CONTRIBUTO SUPREMO DI 670 MILA MORTI, 400 MILA MUTILATI, E UN MILIONE DI FERITI, ATTORNO AL TAVOLO DELLA PACE ESOSA NON TOCCARONO ALL'ITALIA CHE SCARSE BRICIOLE DEL RICCO BOTTINO COLONIALE. ABBIAMO PAZIENTATO 13 ANNI DURANTE I QUALI SI E' ANCORA PIU' STRETTO IL CERCHIO DEGLI EGOISMI CHE SOFFOCANO LA NOSTRA VITALITA'. CON L'ETIOPIA ABBIAMO PAZIENTATO QUARANT'ANNI! ORA BASTA!

ALLA LEGA DELLE NAZIONI INVECE DI RICONOSCERE I NOSTRI DIRITTI, SI PARLA DI SANZIONI.

SINO A PROVA CONTRARIA, MI RIFIUTO DI CREDERE CHE L'AUTENTICO E GENEROSO POPOLO DI FRANCIA, POSSA ADERIRE A SANZIONI CONTRO L'ITALIA. I SEIMILA MORTI DI BLIGNY CADUTI IN UN EROICO ASSALTO CHE STRAPPO' UN RICONOSCIMENTO D'AMMIRAZIONE DELLO STESSO COMANDANTE NEMICO, TRASALIREBBERO SOTTO LA TERRA CHE LI RICOPRE.

IO MI RIFIUTO DEL PARI DI CREDERE CHE L'AUTENTICO POPOLO DI GRAN BRETAGNA CHE NON EBBE MAI DISSIDI CON L'ITALIA, SIA DISPOSTO AL RISCHIO DI GETTARE L'EUROPA SULLA VIA DELLA CATASTROFE, PER DIFENDERE UN PAESE AFRICANO, UNIVERSALMENTE BOLLATO COME UN PAESE SENZA OMBRA DI CIVILTA'.

ALLE SANZIONI ECONOMICHE OPPORREMO LA NOSTRA DISCIPLINA, LA NOSTRA SOBRIETA', IL NOSTRO SPIRITO DI SACRIFICIO.

ALLE SANZIONI MILITARI RISPONDEREMO CON MISURE MILITARI.

AD ATTI DI GUERRA RISPONDEREMO CON ATTI DI GUERRA.

NESSUNO PENSI DI PIEGARCI SENZA AVERE PRIMA DURAMENTE COMBATTUTO.

UN POPOLO GELOSO DEL SUO ONORE, NON PUO' USARE LINGUAGGIO, NE' AVERE ATTEGGIAMENTO DIVERSO!

MA SIA DETTO ANCORA UNA VOLTA NELLA MANIERA PIU' CATEGORICA, E IO ME NE PRENDO IN QUESTO MOMENTO IMPEGNO SACRO DAVANTI A VOI, CHE NOI FAREMO TUTTO IL POSSIBILE PERCHE' QUESTO CONFLITTO DI CARATTERE COLONIALE NON ASSUMA IL CARATTERE E LA PORTATA DI UN CONFLITTO EUROPEO. CIO' PUO' ESSERE NEI VOTI DI COLORO CHE INTRAVEDONO IN UNA NUOVA GUERRA LA VENDETTA DEI TEMPLI CROLLATI, NON NEI NOSTRI.

MAI COME IN QUESTA EPOCA STORICA IL POPOLO ITALIANO HA RIVELATO LE QUALITA' DEL SUO SPIRITO E LA POTENZA DEL SUO CARATTERE. ED E' CONTRO QUESTO POPOLO AL QUALE LA UMANITA' DEVE TALUNE DELLE SUE PIU' GRANDI CONQUISTE, ED E' CONTRO QUESTO POPOLO DI POETI, DI ARTISTI, DI EROI, DI SANTI, DI NAVIGATORI, DI TRASMIGRATORI, E' CONTRO QUESTO POPOLO CHE SI OSA PARLARE DI SANZIONI.

ITALIA PROLETARIA E FASCISTA, ITALIA DI VITTORIO VENETO E DELLA RIVOLUZIONE, IN PIEDI! FA CHE IL GRIDO DELLA TUA DECISIONE RIEMPIA IL CIELO E SIA DI CONFORTO AI SOLDATI CHE ATTENDONO IN AFRICA, DI SPRONE AGLI AMICI E DI MONITO AI NEMICI IN OGNI PARTE DEL MONDO: GRIDO DI GIUSTIZIA, GRIDO DI VITTORIA!

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

PARLA IL DUCE

MESSAGGIO DEL DUCE PER L'ANNO XIV.

ROMA, 27 Ottobre. — Il « Foglio d'Ordini » del P. N. F. n. 145, reca:

Camicie Nere di tutta Italia!

Il tredicesimo anniversario della Marcia su Roma trova il popolo italiano raccolto attorno al Regime in masse compatte, spiritualmente mobilitate dal 2 Ottobre con una adunata unica nella storia, pronte ad ogni evento. Tredici anni di Regime non sono passati invano. Il mondo degli egoismi plutocratici e conservatori è costretto a prenderne atto. Coloro che si accingono a consumare ai nostri danni la più esosa delle ingiustizie si accorgeranno che il popolo italiano è capace di eroismi pari a quelli dei suoi soldati che hanno rivendicato la gloria di Adua e portato la civiltà in un lembo di terra africana.

Una anno carico di vicende finisce: comincia l'Anno XIV del Regime. Noi lo salutiamo, con stile guerriero, a bandiere spiegate con tutto l'impeto della nostra fede, con tutta la nostra volontà oramai temprata da innumerevoli durissime prove.

Camicie Nere di tutta Italia!

Questa è l'epoca nella quale bisogna sentire l'orgoglio di vivere e di combattere. Questa è l'epoca in cui un popolo misura al metro delle forze ostili la sua capacità di resistenza e di vittoria.

Davanti alla minaccia di un assedio economico che la storia bollerà come un crimine assurdo destinato ad aumentare il disordine e la miseria fra le nazioni, tutti gli italiani degni di questo nome lotteranno organizzandosi nella più accanita delle difese, distingueranno tra amici e nemici, ricorderanno lungamente, trasmettendo il ricordo e l'insegnamento dai padri ai figli, ai nipoti!

Legionari della Rivoluzione!

Voi dovrete essere in prima linea nel dovere e nel sacrificio: questo è il solo privilegio del quale potete essere fieri in ogni momento. Sono certo che a qualunque appello voi immediatamente risponderete, levando al cielo il grido delle vecchie squadre, al quale si uniranno quarantaquattro milioni d'italiani.

A Noi!

(Da Palazzo Venezia - 27 Ottobre XIII E. F.)

ALLA GENTE DI STUDIO E DI SCIENZE.

ROMA, 31. — Ecco il testo del discorso pronunziato dal Duce per l'inaugurazione della « Città Universitaria » a Roma.

Questa che viviamo stamane può definirsi un'ora storica, un'ora che rimarrà consegnata alla storia. Rinasce l'Università di Roma, evento di straordinaria significazione e portata.

L'Università di Roma è nata il 20 o il 21 aprile (questa differenza non ha molta importanza) del 1303, essendo Papa Bonifacio VIII. Ha quindi seicentotrentadue anni di vita.

Ci sono in Italia delle Università che hanno una anzianità molto maggiore: ad esempio Pavia, Bologna, Pisa, Padova, Napoli. Tuttavia 632 anni di età rappresentano un lasso di tempo rispettabile.

Il problema del riassetto edilizio dell'Università di Roma si pose immediatamente dopo il 1870. Conformemente alla pratica dei vecchi regimi, il problema si trascinò da una generazione all'altra. Si affacciarono delle soluzioni di compromesso, ma poichè nella vecchia e venerabile « Sapientia » gli studenti non potevano più esservi ospitati, il problema andava affrontato e risoluto integralmente.

Tre anni fa diedi la parola d'ordine; e accanto alla parola d'ordine i cento milioni necessari.

Chiamai l'architetto Piacentini, il quale raccolse attorno a sè gli architetti di diverse provincie del Regno; agli architetti si unì uno stato maggiore di valentissimi ingegneri, diecine di tecnici, migliaia di operai.

A tutti coloro che hanno tradotto nella realtà dei marmi e delle pietre la nostra volontà, va rivolto in quest'ora il nostro saluto.

Ma il nuovo « Studium Urbis » si inaugura in un particolare momento della vita italiana. Non si può fare una celebrazione come questa, senza inquadrarla necessariamente nel momento storico che la Nazione attraversa.

Si inaugura l'Università di Roma nel momento in cui i nostri soldati, portatori di civiltà, avanzano con il loro coraggio, con il loro sacrificio, senza chiedere niente a nessuno.

Nè si deve ignorare che l'Università di Roma rinasce oggi, 31 ottobre, mentre a Ginevra la coalizione degli egoismi e delle plutocrazie tenta invano di fermare il passo alla giovane Italia delle Camicie Nere.

Davanti ad un assedio economico del quale tutte le genti civili del mondo dovrebbero sentire l'onta suprema, davanti a un esperimento che si vuol fare oggi per la prima volta contro il Popolo Italiano, sia detto che noi opporremo la più implacabile delle resistenze, la più ferma delle nostre decisioni.

Voi, camerati goliardi, sarete sulle prime linee *(Sì! Sì!)*; farete di questa, come di tutte le Università di Italia, una palestra, un baluardo, una fortezza dello spirito e delle armi che, quando siano associati, assicurano la vittoria.

AI CAMERATI RURALI.

ROMA, 26. — Per la distribuzione dei premi di colonizzazione a coloni che si sono trasferiti stabilmente da oltre un anno in zone di bonifica o di trasformazione agraria, il Duce ha tenuto loro a Palazzo Venezia un discorso. Egli ha detto:

« Camerati rurali!

Prima di procedere alla distribuzione dei premii che avete meritato con le vostre fatiche assidue ed intelligenti, voglio dirvi poche cose e desidero che queste rimangano scolpite nella vostra memoria.

L'anno scorso a questa cerimonia partecipò il Camerata Luigi Razza. Forte combattente della Grande Guerra, uomo integerrimo della Rivoluzione, la sua morte rimane avvolta in un profondo mistero.

Ma per noi Fascisti, morire non è un morire, quando si muore per l'Italia.

Ora intendo rivolgere un saluto ai camerati contadini che combattono in terra d'Africa. L'enorme maggioranza di quei soldati viene dalla terra: tanto quelli volontari come quelli regolari. Poichè la verità profonda è questa: che mai come ora tutto il popolo italiano avvertì la giustiza di questa nostra Causa. Voi sentite, o camerati contadini, che io sono vicino al vostro spirito. Ora vi voglio raccontare un fatto. Stasera, quando tornerete alle vostre case, lo racconterete alle vostre mogli, ai vostri bambini, poi ai parenti, poi ai vostri amici, perchè tutti lo sappiano.

Dovete dunque sapere che degli individui i quali vanno sempre a frugare fra le vecchie carte, credevano di farmi un grande piacere scoprendo che fra i miei lontani nonni, bisnonni ed arcibisnonni, vi sarebbero stati dei nobili. Allora io ho detto: — Finitela!

Tutti i miei nonni, bisnonni, arcibisnonni erano dei lavoratori della terra! E perchè non ci fosse più alcun dubbio al riguardo, ho piantato una lapide sulla casa colonica, dalla quale risulta che tutte le generazioni dei Mussolini precedenti la mia hanno sempre lavorato

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

con le proprie mani la terra. Ecco perchè io vi conosco molto bene. E mi sento felice quando posso scendere fra di voi, a parlare con voi dei vostri affari, dei raccolti, dei lavori, dell'andamento delle stagioni; quando mi è data l'occasione di misurare la vostra forza, il vostro buon senso, la vostra pazienza ed il vostro patriottismo.

Poichè siete voi che rappresentate la razza nel suo significato più profondo ed immutabile. Voi non fate i matrimoni misti: i vostri amori non escono dalla cerchia del villaggio, o tutto al più della provincia. E quindi, quando arrivano le grandi crisi dei popoli, voi non avete dei problemi familiari da risolvere. E' anche per questo, non soltanto per questo, che io vi addito alla profonda gratitudine di tutta la Nazione.

Ora passerò a distribuire i premi. Questi premi sono modesti. Però, dati i tempi, non proprio da buttar via. Ma al di sopra della somma di 500 o di 1000 lire, quella che sarà in queste buste che noi vedremo fra poco, voi dovete vedervi la manifestazione della profonda simpatia che il Regime, nato dalla Rivoluzione delle Camicie Nere, nutre per tutti i Rurali d'Italia, per i 24 milioni di contadini, dai quali sono usciti ed usciranno i milioni di fanti necessarii, quando il momento arrivi, a difendere gli interessi legittimi della Nazione.

Passiamo alla distribuzione.

Una vibrante acclamazione saluta il discorso del Duce e la manifestazione di fede e di amore si prolunga per parecchi minuti.

Alla fine della premiazione il Duce rivolge ancora ai rurali brevi parole.

« Desidero ancora dirvi due parole, prima di chiudere questa così simpatica riunione. Stasera, tornando alle vostre case, potrete festeggiare la premiazione bevendo qualche bicchiere di vino. State però bene attenti, perchè c'è un proverbio che dice: Chi non beve mai vino è un agnello, chi ne beve giusto è un leone, chi ne beve troppo è un asino. Tenetevi nella giusta misura.

« Poi, passata la premiazione, vi applicherete subito al lavoro dei campi che vi attende: cioè alle semine. Dopo un lungo periodo di siccità queste pioggie fanno molto bene, di modo che, se le stagioni ci saranno propizie, l'anno prossimo dovremmo avere un raccolto superiore a quello di quest'anno, in modo che non ci siano preoccupazioni da quella parte.

(Applausi prolungatissimi, calorosi).

« Ho capito, da questo vostro applauso, che come sempre avete magari le scarpe grosse, ma il cervello fino. Tornate tutti al lavoro e date a tutti i vostri camerati una sensazione di fierezza e di orgoglio. Voi non siete una categoria di seconda classe nella vita della Nazione.

« Dovete avere la coscienza di questo, dovete diffonderla fra tutti i rurali d'Italia, sui quali la Rivoluzione delle Camicie Nere ha contato ieri e conterà domani ».

Una nuova imponente dimostrazione accoglie queste parole del Duce e la dimostrazione si prolunga alta ed entusiastica per alcuni minuti. Quindi, tra nuove entusiastiche acclamazioni il Duce scende dal podio ed esce dalla sala.

DICHIARAZIONI DEL DUCE AL «PARIS SOIR». — «QUESTO DISSIDIO CHE L'INGHILTERRA HA CON NOI NON HA VERAMENTE ALCUN SENSO E UN CONFLITTO TRA LE DUE NAZIONI E' DAVVERO INCONCEPIBILE».

PARIGI, 7. — Il Duce ha fatto le seguenti dichiarazioni all'inviato speciale del *Paris-Soir*, Signor Jules Sauerwein.

Dopo un preambolo il Duce ha così parlato:

«Ho fatto rimettere a Sir Samuel Hoare, in risposta alla lettera che egli mi aveva fatto portare la settimana scorsa, una lettera indirizzata al nostro Ambasciatore a Londra, il tono della quale è apparso particolarmente amichevole. Questo dissidio che l'Inghilterra ha con noi non ha veramente alcun senso e un conflitto tra le due Nazioni è davvero inconcepibile. Nè da vicino nè da lontano, nè direttamente nè indirettamente, noi vogliamo nuocere ad alcun interesse britannico.

La nostra azione colonizzatrice nell'Africa Orientale non potrebbe compromettere nè la prosperità, nè le comunicazioni, nè la sicurezza di uno qualsiasi dei territori imperiali. Sono pronto in qualsiasi momento a darne la prova, e a dare garanzia delle nostre disposizioni non solo pacifiche ma addirittura cordiali. La prima cosa da fare è allentare la tensione che fa pesare sul Mediterraneo la presenza di gran parte della flotta britannica. Questo stato di allarme, questa mobilitazione di tante unità in tutti i punti strategici rischia di provocare qualche incidente, malgrado gli ordini severi che sono stati dati, e la nostra preoccupazione costante è quella di evitare qualsiasi urto.

COMPITO DI GINEVRA.

La S. d. N. e più ancora il buon senso dei Governi, possono fornirci molteplici soluzioni per regolare i rapporti tra una Potenza occidentale di alta civiltà, è uno Stato africano del quale sono stati ufficialmente riconosciuti il bisogno di assistenza è la necessità di una ricostruzione totale della struttura politica, economica e sociale. Problemi di questo genere sono già stati posti nel passato e non sono mai stati insolubili.

Nel frattempo la S. d. N. è al lavoro, ma come la più bella ragazza del mondo non può dare se non ciò che ha. Sarebbe strano che questa istituzione, che ha per scopo di evitare la guerra, avesse per risultato una amplificazione della guerra, a modo di un alto parlante. Sarebbe addirittura paradossale che di una guerra coloniale nettamente circoscritta essa arrivasse a fare una guerra di diedi o dodici Potenze.

IL POPOLO ITALIANO D'OGGI.

— Ma come ha potuto scatenarsi in Inghilterra, contro l'Italia Fascista, questa ondata che è di una violenza senza precedenti?

— Forse si deve vedere in questo fenomeno un'ignoranza fondamentale e totale del cambiamento che si è operato nel popolo italiano.

L'Inghilterra non si è resa ancora conto che noi non siamo più la Nazione di una volta. Essa comincia tuttavia a sospettarlo. Il giorno in cui lo avrà pienamente compreso ogni malinteso sarà dissipato. Fino ad oggi l'inglese ha visto negli italiani della gente allegra, pittoresca, simpatica, tale da animare e da ornare i nostri villaggi e le nostre città. Si è divertito a venire da noi.

L'Italia ha rappresentato per lungo tempo una parte importante dei piaceri della sua esistenza.

Ora il nostro popolo è profondamente cambiato. Anzitutto 40 mesi di una guerra durissima gli hanno insegnato a sopportare stoicamente le privazioni ed hanno creato sul nostro suolo uomini gravi, austeri, consapevoli del loro dovere nazionale, uomini che hanno giurato a sè stessi che i sacrifici immensi della guerra non sarebbero stati compiuti invano.

Noi abbiamo sviluppato dal 1919 in poi la nostra azione fascista su questo terreno nuovo dapprima nell'opposizione, dopo con tutta la forza dello Stato, quando la rivoluzione ha trionfato. A partire da quel momento a queste anime temprate dalle avversità abbiamo dato una disciplina ed una dottrina e la Marcia su Roma è stata per loro l'inizio di una nuova esistenza.

FORZA DEL REGIME.

Ma nello stesso tempo, e questo è il vero segreto della metamorfosi italiana, abbiamo diretto il nostro sforzo di ogni giorno sull'istruzione e l'educazione, dall'infanzia fino all'età matura. Abbiamo preso il piccolo italiano fino dai suoi anni più giovanili per forgiare il suo pensiero e la sua anima in armonia col grande ideale della Patria formandone contemporaneamente il corpo, prestissimo, con gli esercizi militari. Le nostre organizzazioni abbracciano tutte le età, e la più notevole è quella che non conoscete abbastanza in Francia il Dopolavoro, questo complesso di circoli, di campi di ricreazione, di sale di istruzione in cui milioni di operai vengono, dopo il quotidiano lavoro a distrarsi, a imparare, a riposarsi.

I risultati di questa triplice disciplina, della prova del fuoco, della rivoluzione e dell'educazione sono questi magnifici soldati che avete visti alle manovre o sui pontili d'imbarco. Sono questi combattenti che hanno iniziato la campagna in modo così brillante. Si deve sapere che il nostro popolo che è il più laborioso dell'universo, e la nostra giovinezza arruolata nell'esercito, nell'aviazione e nella marina costituiscono un in-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

sieme fortissimo. Questi uomini sono nostri. Il Fascismo li può rivendicare come creature proprie. E questo popolo forte non domanda che il riconoscimento di un suo preciso diritto: quello di vivere.

I MESSAGGI DELLA FRANCIA.

Dovete pensare che in questo paese, nonostante il nostro grande sforzo di bonifica, devono vivere, su 100.000 kmq. di terra coltivata, un sesto cioè della superficie francese, ben 44.000.000 di abitanti. Al mio primo segnale i nostri soldati dell'Africa Orientale scambieranno di buon grado il fucile con la zappa. Essi non chiedono che di lavorare per poter sostenere le loro famiglie alle quali inviano già, con meraviglioso spirito di risparmio, le loro modeste economie.

— E' esatto che sono giunti dalla Francia numerosi messaggi?

— Sì e molteplici e confortevoli manifestazioni di simpatia, provenienti principalmente dagli ex-combattenti.

Voi avete visto con quali belle, spontanee manifestazioni i nostri combattenti hanno risposto l'altro giorno cantando la *Marsigliese* ed acclamando la Francia davanti a Palazzo Farnese. L'anima dei due popoli si ribellerebbe se per una ragione qualsiasi dovesse nascere un conflitto tra i nostri due Paesi. E' una ipotesi mostruosa, che non si può nemmeno prospettare».

Il colloquio è finito. Secondo la sua abitudine, il Duce mi accompagna attraverso l'immensa sala fino alla porticina che dà su uno dei grandi saloni dove sono conservati i preziosi tesori artistici di Palazzo Venezia.

Sulla soglia, egli mi ripete: «Sono lieto di parlare all'opinione francese attraverso il «*Paris Soir*», del quale conosco il sensazionale successo e l'immensa diffusione», ed aggiunge parole di simpatia e di amicizia per la Francia e per il signor Laval.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Avvenimenti e documenti fuori rubrica

L'ANNUALE DI FONDAZIONE DEI F. F. G. G.

ROMA, 5. — Hanno avuto luogo in tutte le provincie d'Italia, le manifestazioni della « prima giornata » del V Annuale dei Fasci giovanili di combattimento.

Com'era stabilito nel « Foglio d'Ordini », uscito il 25 settembre u. s. i Comandanti federali e di Fascio hanno reso omaggio ai Caduti della Guerra e della Rivoluzione e — consegnato lo specchio della Forza — hanno portato il saluto dei giovani inquadrati al più elevato in grado delle Forze Armate e della Milizia.

In ogni provincia, in ogni zona, hanno avuto luogo le adunate dei Fasci giovanili, che hanno ovunque offerto uno spettacolo di fiera disciplina, di forza e di entusiasmo.

Effettuate le rassegne dei reparti, è stata data lettura, fra vibrante fervore dei giovani, del Messaggio al Duce, che è stato ieri inviato dai Comandi federali, a mezzo di staffette ciclistiche.

Alle rassegne — cui hanno fatto seguito esercizi ginnico sportivi ed esercitazioni militari, hanno partecipato i Fasci giovanili, i G.U.F., un reparto di formazione in rappresentanza dell'O.N.B., e vi hanno assistito le rappresentanze del P. N. F., delle Forze Armate, della M. V. S. N., e delle gerarchie del Regime.

Nella serata i giovani fascisti hanno fraternizzato, nelle caserme, coi soldati e coi Reduci della Grande Guerra.

Per ordine del Segretario del Partito è stata data quindi lettura dello storico discorso pronunciato dal Duce, il 2 ottobre, alla grande Adunata delle Forze Fasciste, e dell'ultimo comunicato del Ministero per la Stampa e la Propaganda, relativo all'avanzata delle truppe italiane in Etiopia.

Lo svolgersi degli episodi ha dato luogo, in ogni provincia, ad appassionante dimostrazioni di entusiasmo per il Duce e per il Fascismo.

Martedì prossimo, le manifestazioni per il V Annuale dei FF. GG. CC. si concluderanno in Roma secondo il programma fissato, e con la rivista del Duce a 50 mila giovani fascisti inquadrati.

LA MOZIONE DEL PARTITO LETTA AL DUCE DOPO LO SFILAMENTO DEI 10 MILA UFFICIALI DEI G.G.F.F.

ROMA, 8. — Durante lo sfilamento dei 10 mila ufficiali dei Giovani Fascisti, il popolo di Roma, che di buon mattino aveva affollato la parte libera della grande arteria e la Piazza Venezia, ha continuamente acclamato al Duce:

Sul limite dove la via dell'Impero sfocia in Piazza Venezia erano adunate con il Presidente del Senato e con la Presidenza della Camera, i membri del Governo, le alte cariche dello Stato, gli alti gradi delle Forze Armate e le alte gerarchie del Regime.

Il Duce assisteva alla superba sfilata marziale con soddisfatta fierezza: prima il Segretario del Partito poi gli alfieri con le superbe insegne, quindi i reparti di tutte le Provincie, rispettivamente preceduti dai Segretari Federali comandanti.

Dopo la sfilata le colonne si sono ammassate ordinatamente in Piazza Venezia, dove, a ridosso del Palazzo, è fissato il palco sul quale il Duce ha proceduto alla premiazione dei Littori.

Quindi il Segretario del Partito ordina dall'altoparlante: «Il fronte al monumento».

Sulla gradinata d'onore sono reparti dell'Esercito, della Milizia, di Camicie nere e di Fasci Giovanili. Il Segretario del Partito sale lentamente la gradinata e pone, dinnanzi all'ara del Milite Ignoto la corona offerta dal Comando dei Fasci Giovanili di Combattimento.

La moltitudine nella rigidità assoluta della posizione di attenti, rende il suo omaggio devoto. Non un voce viene anche di lontano. Poi si riode il comando «fronte a destra» e ancora uno scatto militaresco la moltitudine degli ufficiali e dei giovani fasciti si volge verso il palco ed il clamore risale altissimo DUCE !DUCE! DUCE! Il triplice squillo e le note di «Giovinezza» annunciano il sopraggiungere del Duce.

«PER IL DUCE! CUORE! BRACCIO! VITA!

Il Segretario del P. N. F. ordina, a voce altissima: «Legioni, Saluto al Duce». Risponde l'immenso «A Noi!» della moltitudine seguito subito, dalla salve dei moschetti.

E' ancora silenzio S. E. Starace dice: «Duce concedetemi l'onore di leggere l'indirizzo approvato per acclamazione dai Gerarchi e dai comandanti adunati in Roma».

Ottenuto il consenso, egli legge:

Duce!

«Il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista, i Segretari federali, i segretari dei G.U.F., i comandanti in seconda dei FF. GG. CC. adunati in Roma, i fiduciari nazionali delle associazioni fasciste, il vice-presidente dell'U.N.U.C.I., il direttore generale dell'O. N. D., ed il segret. del C.O.N.I., il sub-commis.rio della Lega Navale Italiana, riuniti a rapporto dal Segretario del P. N. F. e Comandante dei FF. GG. CC. il 7 ottobre XIII, E. F., mentre nel cuore di tutti gli italiani vibrano la eco possente della parola del Duce al popolo italiano ed il virile entusiasmo suscitato dalla fulminea avanzata delle nostre truppe in terra d'Africa rievocano con cuore esultante e riconoscente il sacrificio dei gloriosi Caduti di Adua, al fine vendicato per volontà del Duce del Fascismo, dai combattenti delle divisioni metropolitane ed indigene, che guidate da un Quadrumviro della Rivoluzione, hanno iniziato la gesta guerriera portando innanzi, secondo la tradizione di Roma, le armi e la civiltà, considerando, di lieto auspicio per la giovinezza d'Italia la coincidenza dell'annuale della fondazione dei FF. GG. di CC. con lo storico evento che consacra, contro ogni obliqua ostilità, il diritto dell'Italia fascista al suo posto al sole».

Compiuta la lettura dell'indirizzo, il Segretario del P. N. F. grida: «Per il Duce». La selva di pugnali ha brillato al sole. Il saluto al Duce è stato reso con un «A Noi» potente.

S. E. Starace dopo il saluto ha gridato: «Per il Duce!». — «Cuore, braccio, vita!» hanno risposto in un solo grido di 10.000 ufficiali. Un grido così alto, così vibrante, così poderoso che poteva essere udito al di là delle frontiere.

LE FORZE INQUADRATE DAL PARTITO.

ROMA, 29. — Il Duce ha ricevuto il Direttorio del P. N. F., accompagnato dal Segretario del Partito che gli ha consegnato la tessera n. 1 dell'Anno XIV.

Il Duce ha dato le direttive per l'anno nuovo, elogiando l'opera del Segretario del Partito e dei suoi collaboratori ed in particolar modo quella dei Segretari federali di Milano, Torino, Trieste, Catania.

L'on. Starace ha poi presentato il seguente elenco di tutte le forze inquadrate nelle associazioni ed organizzazioni dipendenti dal Partito al 29 ottobre, A. XIV, E.F.

Fasci di Combattimento 1.975.714; Gruppi fascisti universitari 70.325; Fasci giovanili di Combattimento 740.099; Fasci Femminili 398.923; Gruppi giovani fasciste 128.191; Massaie rurali 241.654.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Associazioni fasciste: Associazione fascista della scuola, sezione scuola elementare 107.827; Sezione scuola media 27.096; Sezione professori universitari 2.5£0; Sezione assistenti universitari 2191; Sezione di belle arti e biblioteche 1459; Pubblico impiego 243.418; Ferrovieri 125.585; Postelegrafonici 77.275; Addetti Aziende Stato 75.796; U.N.U.C.I. 168.849; O.N.D. 2.33.545; C.O N.I. 564.245; F.N.I. 43.674.

Differenza totale in più nei confronti del 29 ottobre XIII, E. F. 974.928.

I QUATTORDICI ANNI.
(da una «Nota di Farinata» del *Popolo d'Italia*).

Anno I. — La Rivoluzione si conclude, l'Italia di Vittorio Veneto, Duce Benito Mussolini, giunge al Quirinale e a Palazzo Chigi. "Una nazione è grande quando traduce nella realtà la foga del suo spirito. Roma è grande, quando la piccola democrazia rurale allaga del ritmo del suo spirito tutta l'Italia, poi si incontra coi guerrieri di Cartagine e deve battersi contro di loro".

Anno II. — Vengono occupate le posizioni della storia fascista. "Eravamo piccoli manipoli, siamo oggi delle legioni; eravamo allora pochissimi, oggi siamo una moltitudine sterminata. Se domani dessi il segnale d'allarme, l'allarme delle grandi giornate, di quelle che decidono del destino dei popoli, rispondereste voi?" Il Genio sapeva e prevedeva. Dodici anni dopo, ha dato il segnale. La Nazione si è eretta in piedi, pronta a tutti i sacrifici, armata della volontà della vittoria.

Anno III. — Ha inizio la crisi della Nazione ancora sospesa fra il passato e l'avvenire. Il Capo la domina e la costringe sulla via della risoluzione, o con le buone o con le cattive. "Che cosa possono davanti al nostro prorompente entusiasmo, davanti alla manifestazione della nostra fede indomita, che cosa possono anche i piccoli e mediocri politicanti, che fantasticano su di un passato che poi abbiamo ben sepolto e che non potrà risorgere mai più?".

Anno IV. — Il Duce sgomina tutte le opposizioni e getta la semente della irrompibile unità fascista nazionale. Discorso del 3 gennaio. "Io dichiaro qui al cospetto di questa assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano che assumo io solo la responsabilità politica, morale, storica, di tutto quanto è avvenuto. A me la responsabilità di tutto questo, perchè questo clima storico, politico, morale, io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento fino ad oggi".

Anno V. — Cambiate le leggi, la Rivoluzione passa a riformare il costume, al fine di perfezionare le forze del Regime, nella loro efficienza e nel loro fine. "Bisogna annunciare al mondo questa verità, la Rivoluzione fascista diventerà patrimonio morale del popolo italiano, farà grande l'Italia, comunque, dovunque, contro chiunque".

Anno VI. — E' completato il consolidamento della Rivoluzione. "Abbiamo tutto il secolo davanti a noi ed i nostri nemici, ovunque dispersi, meritano appena la nostra pietà e il nostro profondo disprezzo".

Anno VII. Sulle basi granitiche si erigono indistruttibili le colonne. La riforma monetaria, la legge del Gran Consiglio, la bonifica integrale. "Sono tre date fondamentali nella storia del Regime; difesa della lira, stabilità e durata dello Stato fascista, terra e pane ai migliori italiani che verranno".

Anno VIII. — Governo, Regime e Nazione dominano la realtà. L'Italia economica, agricola, industriale, risorge in uno spettacolo grandioso di opere, ferrovie, ponti, bonifiche, strade, scuole, palestre, ospedali. "Il senso dello Stato grandeggia nella coscienza degli italiani, i quali sentono che solo lo Stato è la insostituibile garanzia della loro unità e della loro indipendenza, che solo lo Stato rappresenta la continuità dell'avvenire della loro stirpe e della loro storia".

Anno IX. — Il Regime ha affrontato con la forza dell'autorità e nella visione delle corporazioni i problemi economici. E' lo Stato corporativo. La Rivoluzione si accampa, contro la crisi, per conquistare le posizioni definitive della Epoca delle Camicie Nere. "L'Italia fascista è una immensa legione che marcia sotto i segni del Littorio verso un più grande domani. Nessuno può fermarla. Nessuno la fermerà".

Anno X. — La battaglia del grano marcia verso la vittoria. La nuova economia italiana è inconfondibilmente quella delle Corporazioni. Nel cielo d'Europa sono i primi segni dell'anno cruciale. "E quanto tempo dovrà passare per convincersi che nell'apparato economico del mondo contemporaneo qualche cosa si è incagliato e forse si è spezzato? La pace non può essere dissociata dalla giustizia, altrimenti è un protocollo dettato dalla vendetta, col rancore della paura!".

Anno XI. — La passione del combattimento decisivo è raggiunta. "L'Italia del sacrificio vittorioso e inobliabile è passata per prima, com'era giusto, nella nuova "Via dell'Impero".

Anno XII. — Le aquile di Mussolini, con la crociera aerea del Decennale, volano sui continenti. Mole immensa di opere e di eventi. Sono crollati tutti i vecchi templi delle ideologie fruste. Il Fascismo è diventato europeo e universale. "Le giovani leve salgono — forti nello spirito e nei muscoli — con la nostra certezza nel cuore e sono pronte all'appello per qualsiasi sacrifizio".

Anno XIII. — I compimenti. La giustizia e il diritto del lavoro in pieno trionfo. Proiezioni imperiali sui vasti orizzonti. L'Italia proletaria e fascista è tutta in piedi attorno al suo Duce, per la vita e per la morte.

"I Caduti per la Rivoluzione ci hanno preceduti come avanguardia gloriosa nelle battaglie di ieri. Essi ci precederanno nelle battaglie di domani, forse più dure, ma vittoriose sempre".

Anno XIV. — Si inizia con un grido di giustizia, grido di vittoria. I Fanti e Legionari avanzano e vincono in Africa. Gli Italiani resisteranno e vinceranno in Patria.

"Contro un crimine assurdo destinato ad aumentare il disordine e la miseria fra le Nazioni, tutti gli Italiani, degni di questo nome, lotteranno organizzandosi nella più accanita delle difese, distingueranno fra amici e nemici, ricorderanno lungamente, trasmettendo il ricordo e l'insegnamento, dai padri ai figli, ai nipoti!".

RICORDO DELL'EROE DEI «LAVORATORI» FILIPPO CORRIDONI.

Cadde alla «trincea delle Frasche» il 23 ottobre 1915, chiudendo eroicamente la giovanissima vita, che ha tutta spesa nella lotta per gli ideali di redenzione del lavoro mediante l'organizzazione sindacale di produttori.

Il sindacalismo fascista ne ha solennemente rievocata la bella anima, in questo ventesimo anniversario del sacrificio; e si sono anche fatte pubblicazioni di suoi scritti, dalle quali togliamo queste due particolarmente significative ed altamente educative:

In una lettera a un amico, Corridoni dava i seguenti particolari della sua vita:

"Per otto anni consecutivi la mia vita è stata asprissima terribile. Ho fatto ininterrottamente la spola fra una prigione e l'altra con qualche puntata in esilio.

E ho sofferto, e tanto, ma ho il supremo orgoglio di poter attestare dinanzi all'universo e senza tema di mentire, che le giornate del dolore sono state da me sopportate con coraggio e fermezza d'animo senza che nessuno possa buttarmi in faccia un istante di debolezza e viltà.

Ho patito fame, freddo, dileggi, vituperi, mortificazioni senza mostrare a nessuno i miei patimenti. Ho fatto tutti i mestieri nell'esilio doloroso, dal manovale di muratore al venditore di castagne. Ho vissuto dei mesi con semplice pane e ricotta, ovvero un piatto di spaghetti da quattro soldi, mangiando una sola volta il giorno. Ebbene, malgrado ciò eccomi quà con la mia fede intatta, pronto ad infilare ancora una volta la via Crucis per il trionfo delle mie idee immortali.

In questi otto anni ho portato la mia parola da un canto all'altro d'Italia. Dappertutto mi son fatto degli amici; forse anche degli avversari; nemici no. Nemici no, perchè (e non è una virtù) la mia anima è incapace di odiare. Ovvero io odio il male in sè stesso e non nelle persone che lo compiono. E se combatto un avversario, anche con asprezza e durezza lo faccio per guarirlo dal suo male morale, e non per il gusto di vederlo abbattuto e vinto. Al di là della mia penna affilata quanto una spada, vi son sempre le mie braccia aperte, pronte a stringere l'avversario che si pente e si ricrede.

Le mie idee non mi procurano che prigione e povertà, ma se la prigione mi tempra per le battaglie dell'avvenire se la prigione mi nutrisce l'animo e l'intelletto, la povertà mi riempie di superbia e di orgoglio. Se avessi avuto animo di speculatore o se avessi per un solo attimo transatto con la mia coscienza, ora avrei una posizione econo-

mica formidabile; ma siccome io so, sento che un sol soldo illecitamente guadagnato costituirebbe per me un rimorso mortale e mi abbasserebbe talmente dinanzi a me stesso da uccidermi spiritualmente, così posso tranquillamente prevedere che la povertà così santamente praticata da Fra Iacopone da Todi e da San Francesco d'Assisi, sarà la compagna indivisibile della mia non lunga vita.

Ma io sono pagato ad usura dall'affetto veramente commovente che nutrono per me tutti i miei operai, che hanno imparato ad apprezzarmi e conoscermi nelle numerose difficili battaglie in cui io sono per loro condottiero e, sopratutto, fratello d'armi.

Ed è amore così puro, fortemente sentito, che fa bene al cuore e ne rimargina le ferite che vi aprono le inevitabili delusioni.

I miei avversari da dieci anni a questa parte hanno avuto modo di far circolare sul mio conto ogni sorta di voci calunniose ed hanno intessuto maldicenze idiote. Qualcuna di queste ha forse ferito il mio orecchio. Ebbene, io non ho mai sentito il bisogno di raccogliere tanto fango, chè la verità s'è fatta sempre strada naturalmente, ed i galantuomini han fatto per proprio conto giustizia sommaria di certe bassezze. Ho anche io i miei difetti - chi non ne ha? - ma gli sforzi che da tanti anni compio per detergere l'anima mia da ogni impurità e per rendermi degno della missione che il destino mi ha affidato, hanno raggiunto il risultato di far di me un uomo che può andar in giro per il mondo, senza correre il pericolo di arrossire e chinare la fronte dinanzi a chicchessia".

Eloquente autobiografia!

Tutta la vita infatti di Filippo Corridoni, fu una continua battaglia di sereno apostolato. Egli incarnò veramente in sè il motto mazziniano: *Pensiero e azione*.

Quando iniziò la battaglia per lo intervento, era uscito da poco dalle carceri di Milano ove aveva scritto un volume «Sindacalismo e Repubblica» che può considerarsi il suo testamento politico.

Da un discorso tenuto a Milano nel maggio del 1915:

"Noi dobbiamo confessare apertamente che la guerra ci ha imposto la revisione delle nostre concezioni teoriche. Dobbiamo riconoscere che gli avvenimenti di questi ultimi mesi ci hanno costretto a riprendere in esame molti problemi che credevamo superati, ma sbagliano grossolanamente coloro che ritengono che non si debba per questo rinnegare tutto il nostro passato abiurando alla nostra fede. Noi siamo e resteremo sindacalisti. Mai come in questo momento ci siamo sentiti a riandare col pensiero a Giu*seppe Mazzini".*

LA SOTTOSCRIZIONE AL NUOVO PRESTITO NAZIONALE

ROMA, 21. — Si è iniziata oggi la sottoscrizione pubblica al nuovo Prestito Nazionale 5 per cento.

Con la giornata di ieri si è chiusa la prima fase della operazione finanziaria attuata dal Governo Fascista con la emissione del nuovo Prestito Nazionale «Rendita 5 per cento». E' scaduto, infatti, il termine (28 settembre-20 ottobre) previsto dal regio decreto legge. durante il quale le sottoscrizioni sono state limitate a quelle compiute dagli Istituti di Credito col redimibile 3.50 per cento di loro esclusiva proprietà.

Da oggi le sottoscrizioni sono state estese a quelle in contanti da parte dei predetti istituti ed a quelle, sia in contanti che in titoli del redimibile 3,50 da parte del pubblico.

Grande è stata l'affluenza di pubblico in tutte le banche per l'apertura delle sottoscrizioni alla nuova rendita 5 per cento.

L'elenco delle operazioni presso il Credito Italiano di Milano porta come prima sottoscrizione:

BENITO MUSSOLINI per «Il Popolo d'Italia» L. 50.000.

Già dalle segnalazioni pervenute alla fine di questa prima giornata si può notare il successo del Prestito.

In pochi giorni la sottoscrizione ha raggiunto cifre elevatissime.

A fine mese superava gli 8 miliardi.

IL GRAN RAPPORTO DEI 10 MILA UFFICIALI DEI GIOVANI FASCISTI E 50 MILA INQUADRATI. — L'O. D. G. DI STARACE.

ROMA, 8. — Ha avuto luogo un primo rapporto nella piazza d'armi dei Parioli, durante il quale il Segretario del Partito e comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento ha letto ai Comandanti e ai Giovani fascisti il seguente ordine del giorno:

« *Comandanti, Giovani fascisti.*

Il V annuale della fondazione dei F. G. C. trova l'Italia fascista in armi sulla via della vittoria. Adua è nostra; i combattenti delle Divisioni metropolitane e indigene, per volontà del Duce, hanno alfine vendicato i nostri gloriosi Caduti. Tutto il Popolo italiano è più che mai stretto intorno al Duce e lo segue con dedizione assoluta.

L'adunata generale delle forze del Regime e del Popolo, totalitaria nelle provincie e nelle Colonie, ha dimostrato che gli italiani sono in realtà un cuore solo, una volontà sola, una decisione sola.

Voi siete all'avanguardia armati nel braccio, ma anche e sopratutto nello spirito. Duemila dei nostri comandanti già si battono volontari sul campo dell'onore. Nel motto che il Duce ci ha detto: CREDERE, OBBEDIRE, COMBATTERE, è la consegna alla quale tutti saremo fedeli sino al sacrificio.

A coronamento della ferrea consegna, scolpiamo nei nostri cuori, saldi come la mano che impugna il moschetto, il nuovo comandamento del Duce: NESSUNO PENSI DI PIEGARCI SENZA AVERE PRIMA DURAMENTE COMBATTUTO.

Comandanti, Giovani fascisti. Il Duce sa le nostre gagliarde formazioni nelle quali militano 1.200.000 giovani, che mentre alimentano le Forze armate e i battaglioni Camicie nere sono impazienti di essere lanciati per concorrere, ovunque e contro chiunque, al trionfo della Rivoluzione.

Io, vostro comandante, sono fiero di voi e di voi sono garante di fronte al Duce.

Saluto al Duce.

Roma, piazza d'armi dei Parioli 8-ottobre XIII.

Edizioni E. R. A.

FRANCESCO PAOLONI

Sistema Rappresentativo del Fascismo

Illustrazione, discussione e documentazione storica della riforma costituzionale fascista, e delle fonti del Diritto pubblico del Fascismo in rapporto alle istituzioni corporative, ed alla dottrina politica italiana.

Libro di massimo interesse polemico e di viva attualità politica - **L. 10**

A gli Abbonati di "ANNALI DEL FASCISMO,, è concesso lo sconto del 20 °/。 sulle suindicate pubblicazioni

Indirizzare commissioni e vaglia: EDITORIALE ARTI FOTOMECCANICHE Soc. An. G. RISPOLI

Via Fabrizio Pignatelli, 10-11 - NAPOLI

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Note del Popolo d'Italia

DIRITTI DI UN POPOLO

(Numero del 2 Ottobre).

I corrispondenti stranieri da Roma segnalano la calma e la serenità del Popolo italiano. E' una constatazione di fatto, superflua per noi, ma opportuna per l'opinione pubblica mondiale.

1.) *Il nostro Governo ha denunziato a Ginevra, documentandole in un lungo elenco, le aggressioni etiopiche. Le nostre Colonie nell'Africa Orientale sono in uno stato di insicurezza. La politica italiana di collaborazione con l'Etiopia è stata resa vana dall'ostruzionismo, dal malvolere e dalle aggressioni di cui l'Etiopia stessa si è resa responsabile. L'annunzio della mobilitazione aggrava la minaccia già in atto.*

2) *L'Italia offrì "spontaneamente" un eroico decisivo contributo per la vittoria degli Alleati nella conflagrazione mondiale, ma non ebbe in compenso alcuna Colonia. In tredici anni di Regime abbiamo bonificato all'interno tutte le zone bonificabili. La necessità della nostra espansione — che di tutta evidenza dovrà essere "coloniale" — sono state riconosciute da Sir Samuel Hoare alla Camera dei Comuni. In un recentissimo documento inglese si dichiara che il mondo non può essere "statico". E' questo il convincimento di tutti gli Italiani, ed è questa una verità storica cui è stata sempre ispirata, realisticamente e idealisticamente, la politica del nostro Governo.*

Il principio statico non potrebbe dunque essere applicato all'Italia, negandole i diritti ad essa già riconosciuti in Etiopia, dopo che le fu rifiutata l'assegnazione dei mandati sui territori ex-nemici, resi disponibili in seguito alla vittoria comune e tuttora "di proprietà societaria".

3) *Il Covenant fu violato già da altre Nazioni, anche con atti di guerra. Il Popolo italiano legittimamente domanda perchè mai, in tali precedenti violazioni del Patto societario e dello "stato quo" non si parlò mai di sanzioni e perchè mai queste dovrebbero essere proposte, definite ed applicate soltanto nei suoi confronti, per una lontana e localizzata vertenza coloniale.*

4) *La Società delle Nazioni ha riconosciuto la necessità di sottoporre l'Etiopia a una specie di Mandato esterno. L'Italia ha su territori etiopici speciali diritti, riconosciuti da Inghilterra e Francia, e confermati in documenti diplomatici anche posteriori all'ammissione dell'Etiopia a Ginevra. Il Popolo italiano domanda perchè gli si rifiuta l'attribuzione di uno speciale compito — altamente civile — in Etiopia, e gli si nega il riconoscimento pratico di tali diritti, specificati e confermati.*

5) *L'Italia ha seguito una politica di leale collaborazione in Europa. Il convegno di Stresa è dell'aprile scorso. La collaborazione presuppone un minimo di comprensione per le nostre necessità di vita. Il nostro Popolo ha, pertanto, pieno diritto ad una leale riparazione degli errori commessi nell'attribuzione dei Mandati.*

6) *La permanenza dell'Italia nella Società delle Nazioni rappresenta una necessità per la collaborazione in Europa e per la vita della Lega.*

L'applicazione di "misure" nei nostri confronti obbligherebbe la nostra Nazione ad abbandonare la Società.

Non si può dunque assumere la responsabilità di nuovi errori contro l'Italia, senza colpire la politica di collaborazione europea e senza colpire la Lega.

IL DUCE ED IL POPOLO. — FERMA DIFESA DEI NOSTRI DIRITTI.

(Numero del 4 Ottobre).

L'Adunata del due ottobre è la più grande che si sia avuta presso tutti i Popoli, in tutti i tempi della storia. La Nazione italiana, con la volontà appassionata dei giovani, dei veterani, dei vecchi, delle donne, dei giovanissimi, ha dato al mondo lo spettacolo di un formidabile e sacro plebiscito.

L'incomparabile comunione spirituale di tutto un Popolo si è plasticamente resa visibile nella Città che oggi come non mai sentiamo "Eterna", e con la stessa altissima tensione in tutte le nostre, città, in tutti i centri, in tutte le borgate, in tutte le lontane collettività italiane, da Parigi, a Berlino, a Londra, a Nuova York.

La grande Proletaria fascista — il Popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori, di trasmigratori, come lo ha definito Mussolini con tratti di bellezza illuminanti e commoventi — si è trovata unita, concorde, compatta, infiammata da una sola passione, come non mai in tre millenni della sua grande storia.

Il discorso del Duce è la pagina politica più possente della nuova Italia, la più nobile e la più umana. Mussolini ha espresso con la tonalità della sua passione formidabile il sentimento di tutti gli Italiani e la Nazione ha ritrovato sè stessa nelle sue parole, nel suo impeto, nella sua volontà.

Italia e Mussolini sono apparsi, anche ai testimoni stranieri, un binomio indissolubile. L'Italia è il Fascismo e il Fascismo è l'Italia. La grande Proletaria ha mostrato al mondo la sua struttura fascista granitica.

Questo Popolo generoso e leale, dopo l'ingiustizia di Versailles non intende tollerare un'ingiustizia più nera. Il Patto, che è per la pace e non per la guerra, poteva essere applicato a nostro favore. Si sono elencati, commentati, alambiccati articoli e capoversi per legittimare la più antistorica iniquità contro un Popolo "al quale l'umanità deve talune delle sue più grandi conquiste". Noi possiamo elencare articoli e capoversi, in base ai quali si poteva societariamente condannare "un Paese africano, universalmente bollato come un Paese senza ombra di civiltà", riconoscendolo "aggressore" recidivo, sottoponendolo a disarmo, a controllo e a mandato.

Dicano i bollenti societari perchè mai l'occupazione militare può essere imposta a Stati evoluti come l'India e l'Irak — membri della Lega — o come l'Egitto, Paese di civiltà più volte millenaria, mentre viene negata per l'Etiopia barbarica e schiavista, responsabile di aggressioni in territori italiani, francesi e britannici!

Dichiarino i motivi reali per cui le sanzioni, non precisate, non proposte, non applicate a Stati che violarono il "Covenant" e assunsero la responsabilità di atti di guerra continuata, debbano essere imposte all'Italia!

Espongano i principi giuridici, storici e umani per cui le sanzioni stesse non possono essere previste per l'Europa, mentre dovrebbero essere preventivamente concordate, anche fuori dalla Lega per l'Etiopia!

Un Britannico che assisteva indisturbato all'Adunata in Roma, ha rilevato che nei confronti dell'Inghilterra il Popolo nostro manifesta non risentimento, ma rincrescimento. Aggiungiamo a questo rilievo che il Popolo italiano valuta l'atteggiamento di una parte dell'opionione pubblica inglese come ingiustificato e ingiusto.

L'Italia può essere oggetto di ostilità da parte dei mercanti di schiavi, dei mercanti di cannoni, dei sovversivi e sovvertitori, ma essa è l'alleata fedele, generosa, eroica della grande guerra e della Vittoria comune, è l'Italia di Bligny, di Vittorio Veneto, di Locarno e di Stresa, è una colonna basilare della collaborazione e della pace in Europa.

Combatterla significa gettare l'Europa sulla via della catastrofe.

L'autentico e generoso Popolo di Francia non può aderire a sanzioni contro l'Italia. I seimila morti di Bligny

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

— come ha detto il Duce con parole possenti ed avvincenti — "trasalirebbero sotto la terra che li ricopre".

Anche l'autentico Popolo di Gran Bretagna non può volere che un limitato conflitto coloniale sia esteso sul piano di una nuova conflagrazione europea.

Il Duce ha ripetuto nella maniera più categorica, come un impegno sacro, che il Governo italiano farà tutto il possibile perchè il conflitto coloniale non assuma il carattere e la portata di un conflitto europeo.

Le responsabilità non saranno e non potranno mai essere, dunque, nostre.

Le operazioni in Etiopia sono state "provocate". Esse sono nate da aggressioni conosciute, elencate, documentate e da una mobilitazione dichiarata. La minaccia era "in atto" da tempo. Essa è stata debitamente, tempestivamente, ripetutamente denunciata.

IL DISCORSO BALDWIN

(Numero del giorno 6 Ottobre).

Il Primo Ministro britannico Baldwin ha pronunciato dinanzi al Congresso del Partito conservatore a Bournemouth un discorso misurato e sereno, di Capo responsabile dell'Impero. L'impostazione, ancora dal punto di vista italiano, è lontanissima dai bollenti pronunciamenti dei sinistri sanzionisti.

Precisiamo alcuni punti.

1.) *Il Ministro britannico afferma che "non vi è mai stata ostilità diretta fra Inghilterra e Italia" e spera che "non vi sarà mai".*

Sono parole di cui va preso atto, tanto più in quanto corrispondono parallelamente a dichiarazioni del Governo italiano precisate nello storico Consiglio di Bolzano, confermate in documenti successivi e ribadite come "impegno sacro" nel grande discorso del Duce per l'Adunata del 2 ottobre.

L'Italia ha una vertenza con l'Etiopia. Non ha e non intende avere una vertenza con l'Impero britannico. Essa ha sottoscritto accordi diplomatici intesi a salvaguardare gli interessi inglesi. Tali impegni intende fedelmente mantenere.

L'Italia non chiede che la reciprocità, con il riconoscimento dei suoi diritti storici di sicurezza e di espansione in Etiopia. Chiede che l'atteggiamento per una localizzata vertenza coloniale sia inspirato ai precedenti atteggiamenti per la più grave vertenza della occupazione militare nipponica in Cina, occupazione tuttora in sviluppo, la quale non ha provocato sanzioni e non ha impedito le trattative di un delegato britannico in Giappone.

L'Italia ricorda anche che la netta presa di posizione germanica in violazione dei Trattati non ha impedito che Ministri britannici si recassero a Berlino e che un accordo fosse concluso tra l'Inghilterra e il Reich "al di fuori di Ginevra".

2.) *Baldwin afferma che l'Inghilterra non assumerà iniziative private. Anche la Nazione italiana giudica che ciò sia nell'interesse della collaborazione e della pace in Europa. Ma le deliberazioni ginevrine per l'Etiopia devono essere lasciate libere, come per la precedente grossa vertenza nipponica e per quella germanica. In passato non vi furono pressioni su Ginevra perchè l'azione collettiva, sul terreno finanziario, economico e militare, sboccasse in misure estreme.*

L'Italia ha in Etiopia un compito di civiltà. Dipendeva da Ginevra che tale compito potesse svolgersi per le vie di un Mandato pacifico e societario.

La nostra Nazione fu ingiustamente trattata a Versailles. Essa non ha voluto in questi anni porre sul tappeto il problema della revisione dei Mandati. Riconosciuta la necessità di sottomettere l'Etiopia al disarmo delle bande armate e a un conseguente controllo, era nell'interesse della Lega, e particolarmente degli ex-Alleati, evitare una seconda più nera ingiustizia contro l'Italia. Era essa che aveva i diritti morali, politici e storici per portare la civiltà in Etiopia. I nostri soldati hanno piena coscienza di tale compito.

3.) *Il Premier britannico riconosce indirettamente che su talune correnti delle sinistre britanniche si manifesta la pressione del Comunismo.*

L'opinione pubblica italiana è perfettamente convinta che forze estranee, occulte e palesi, abbiano per gran parte determinato gli eccessi del sanzionismo incendiario, di netto carattere sovversivo e sovvertitore.

4.) *E' fermo leale intendimento del Governo italiano che la vertenza coloniale in corso non si estenda sul piano europeo. Questo proposito è inspirato a un profondo senso di responsabilità verso la civiltà occidentale, che illumina e dovrà ancora illuminare il mondo.*

Nessuno dubita che l'Impero britannico abbia le possibilità effettive per circoscrivere la vertenza nei suoi veri termini coloniali.

LA GIORNATA STORICA DEL 6 OTTOBRE

(Numero dell'8 Ottobre).

Il sole della Vittoria illumina Adua italiana. Un evento storico si è compiuto. Le forze della nuova Italia hanno avanzato con brillante impeto, travolgendo ogni ostacolo, attraverso un territorio aspro, impervio, nell'arroventata atmosfera d'Africa. Le formazioni etiopiche asserragliate alla difesa erano costituite da scelte tribù guerriere ed hanno opposto una strenua resistenza.

La Vittoria italiana si è imposta all'ammirazione del mondo. Essa mette in piena luce lo slancio eroico dell'Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione fascista, potenziata dalla struttura del Regime.

I corrispondenti di guerra esteri, oltre all'eroismo dei soldati, esaltano anche la tecnica perfetta della nostra organizzazione militare. Dietro le Divisioni avanzano migliaia di operai e centinaia di ingegneri. I sentieri sono rapidamente trasformati in piste camionali. Si sistemano ponti provvisori. Le carovaniere sono allargate. Attraverso burroni e gole, per la prima volta dopo i millenni della storia umana, transitano i carriaggi. E' la civiltà che avanza. I battaglioni, i reggimenti, le legioni aprono il varco all'esercito dei costruttori, i quali, per riconoscimento dei testimoni stranieri, avanzano con slancio "come per una gigantesca gara olimpionica".

I soldati nostri trovano popolazioni povere, depredate dei raccolti, affamate. Ma la civiltà eterna ed incomparabile di Roma si rivela nel sentimento umano con cui i fanti italiani distribuiscono i viveri agli indigeni. In tutti i tempi, da che l'Italia ha ripreso le vie della grandezza, il nostro soldato, oltre le frontiere ed oltre i mari, ha diviso il suo pane con le popolazioni indigeni nei territori occupati. Le finzioni diplomatiche possono condannare l'Italia. Ma l'avanzata del fante italiano, del costruttore italiano, è l'avanzata della civiltà.

Adua era stata resa sacra dal sangue di settemila nostri soldati, eroicamente caduti trentanove anni or sono dinanzi a masse sterminate di centodiecimila abissini. Fu quella una giornata di sangue gloriosa. Il nemico terrorizzato aveva l'indomani levato il campo, allontanandosi sulle montagne. Sullo stesso terreno, lo stesso nemico è stato battuto, travolto, disperso.

Dal sei ottobre, come rileva un grande scrittore inglese, comincia una nuova storia.

E' la storia della nuova Italia di Mussolini, cosciente della propria forza e del proprio diritto.

Per quarant'anni il nostro popolo aveva pazientato. La nostra avanzata poteva svolgersi pacificamente. La guerra è stata scatenata da provocazioni, da razzie, da aggressioni e infine dalla mobilitazione in massa.

La Nazione italiana sente la profonda ingiustizia di atteggiamenti e sentenze che non tengono conto delle provocazioni etiopiche, ripetute di anno in anno e di stagione in stagione, precisate, elencate e documentate in un atto di accusa inconfutabile ed inconfutato.

Ma ciò non diminuisce l'importanza militare e politica della giornata del sei ottobre.

L'Italia fascista è un'unità nazionale e militare formidabile, di cui non si possono più misconoscere i diritti. La pace in Europa poggia su di essa e non può prescindere da essa.

Ginevra aveva riconosciuto la necessità di sottoporre l'Etiopia al disarmo ed al controllo. Si può dare fuoco alle polveri in Europa, soltanto per impedire che il compito di dare un ordinamento civile a quel coacervo di tribù barbariche e schiaviste sia affidato ad un Popolo "che è il più laborioso dell'universo"?

(Numero del 9 Ottobre).

INVERSIONE

Di fronte alle deliberazioni di Ginevra, l'opinione pubblica internazionale — eccezion fatta di taluni settori nei quali il preconcetto antitaliano è da tempo manifesto, intransigente, irragionevole e cristallizzato — rimane turbata e non persuasa.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

La precipitazione del giudizio è evidente. Per l'avanzata nipponica in Manciuria si era atteso il volgere di quasi due anni. Al delegato italiano non si consente il rinvio di una giornata all'altra.

Ugualmente evidente è nei giudici la parzialità dello "animus". E' norma di procedura presso ogni Tribunale di Paesi civili che tutti i precedenti di una vertenza siano presi in esame. Ogni sentenza vaglia e valuta i moventi, le circostanze, le provocazioni, i dati di fatto aggravanti, attenuanti e dirimenti. Il Tribunale di Ginevra aveva dinanzi a sè un atto di accusa contro l'Etiopia, formidabile circostanziato, documentato, irrefutabile. Questo atto di accusa non è stato confutato e neanche preso in esame. Le provocazioni, le aggressioni, gli atti di banditismo contro le Colonie italiane non sono stati oggetto di rilievo. L'Etiopia non aveva mantenuto fede ai suoi impegni verso l'Italia e verso la stessa Società delle Nazioni. Nullameno non ha avuto alcuna condanna. La stessa mobilitazione generale, che in Europa sarebbe considerata come misura estrema e tale da costituire una minaccia denunciabile ed irreparabile, non ha determinato la minima reazione. Il Tribunale che siede a Ginevra si è limitato a registrarne l'annuncio!

L'opinione pubblica europea, nei settori che conservano serenità di giudizio e senso di responsabilità, è profondamente turbata.

Sanzioni che non erano mai state nè precisate, nè proposte, nè approvate per precedenti atti di guerra in Asia e in America, nonchè per clamorose violazioni del "Covenant" in Europa, sono richieste e imposte a tamburo battente contro l'Italia. Misure che non erano state neanche decise alla vigilia della guerra europea, sono applicate per una lontana, localizzata e circoscritta operazione di sicurezza coloniale.

Per la prima volta nella storia un Tribunale internazionale pone sullo stesso piano la civiltà e la barbarie, condannando la civiltà e proteggendo lo schiavismo. I colonizzatori sono qualificati "aggressori". I barbari che devono essere civilizzati sono dichiarati "aggrediti"!

Quando la serenità della storia giudicherà gli eventi di questi giorni, tutto ciò apparirà come una inversione mostruosa dei valori, dei diritti e degli interessi della civiltà umana.

Gli Italiani che avanzano in Eritrea dànno ogni giorno ai testimoni stranieri spettacolo commovente di umanità e di gentilezza. Dividono il loro pane con le popolazioni affamate, liberano gli schiavi, raccolgono e proteggono i bambini abbandonati. Dietro le truppe gli operai aprono le strade della civiltà, lavorando giorno e notte. Si vorrà imporre alle popolazioni di tornare in balìa dei razziatori, agli schiavi di sottomettersi nuovamente ai negrieri? Si vorranno condannare i soldati che raccolgono i bambini abbandonati?

L'Italia è stata nei giorni scorsi illuminata dalla luce di una Vittoria solare, riportata in combattimenti asperrimi, contro scelte tribù guerriere.

E' una Vittoria di alto valore militare e storico. Essa riconferma dinanzi all'Europa che l'Italia è una forza basilare di equilibrio e di collaborazione.

Se l'Etiopia deve essere sottoposta al disarmo e al controllo, si può dar fuoco alle polveri in Europa per impedire che il compito di riordinare quel Paese barbarico sia affidato all'Italia?

La nostra Nazione chiede sicurezza ed espansione. La Vittoria di Adua apre vie di giustizia per l'Italia e di salvezza per l'Europa.

POLITICA DI VITA

La Nazione italiana mai come in quest'ora è compatta e ferma nella difesa del suo buon diritto.

1) L'Etiopia barbara e schiavista ha violato gli impegni assunti verso la Lega delle Nazioni e verso l'Italia. Ginevra ha riconosciuto la necessità di sottoporre il non-Stato etiopico al disarmo, al controllo e ad un Mandato esterno.

L'Etiopia si è resa responsabile di razzie, provocazioni e aggressioni. L'avanzata italiana oltre il Mareb è stata provocata dalla mobilitazione generale delle forze etiopiche.

2) L'Italia ha adottato misure di sicurezza coloniale dopo aver pazientato per quarant'anni. Un giudizio equanime sulla vertenza non poteva partire dal tre ottobre. Tra Etiopia e Italia un problema è aperto non da sette giorni, ma da quattro decenni. Dei precedenti, dei torti, delle responsabilità dell'Etiopia, non si è tenuto calcolo alcuno.

Che la mobilitazione generale etiopica abbia avuto decisi scopi aggressivi è stato confermato apertamente dallo stesso Negus, allorchè, rivolgendosi ai suoi guerrieri, prometteva le terre italiane in Eritrea e Somalia in compenso della loro fedeltà.

3) L'Italia si è orientata verso l'Etiopia per parare ad una minaccia in atto, che sarebbe divenuta gravissima in caso di torbidi europei.

La nostra Nazione ricerca in Etiopia sicurezza e possibilità di lavoro. Che l'Italia abbia necessità di spazio per l'esuberanza della propria popolazione, è stato riconosciuto a parole. Ci siamo orientati verso l'Etiopia, anche per non ripresentare sul tappeto il problema di una necessaria revisione dei Mandati.

A Versailles una grande ingiustizia era stata commessa ai danni dell'Italia. Una seconda nera ingiustizia si commette tentando di sbarrarle il passo in Etiopia. Niente Mandato a Versailles, niente Mandato per l'Etiopia. In qual modo si intende risolvere una necessità storica, ammessa e riconosciuta?

4) L'Italia ha in Etiopia titoli di priorità, assicurati dal sangue versato dai suoi figli, garantiti da accordi diplomatici con Inghilterra e Francia. I documenti del 1925 stanno a testimoniare il pieno vigore dei nostri diritti, anche dopo la costituzione della Lega delle Nazioni e dopo l'ingresso dell'Etiopia a Ginevra.

5) Il Patto ha subito precedenti e più gravi violazioni. Perchè non si è mai parlato di sanzioni?

Il trattamento intransingente ed ostile usato contro l'Italia non ha riscontro in quindici anni di procedura ginevrina. Delegati britannici trattarono col Giappone anche dopo la sua uscita dalla Società ed un accordo fu concluso "fuori della Lega" da Ministri britannici colla Germania, dopo il clamoroso esodo tedesco da Ginevra.

6) Italia ed Etiopia sono due entità nettamente diverse. La prima è una grande Nazione, culla di tre civiltà. L'altra un conglomerato di tribù barbare. L'Etiopia è per l'Europa un elemento negativo, generatore di pericoli. L'Italia rappresenta, per contro, una colonna basilare della collaborazione europea: è la generosa e leale Nazione di Bligny, di Vittorio Veneto, di Locarno e di Stresa. Senza l'Etiopia la Lega può vivere. Senza l'Italia non potrebbe più aversi in Europa nè collaborazione nè sicurezza.

7) L'Etiopia è costituita da un nucleo centrale di popolazioni, che nell'ultimo cinquantennio hanno soggiogato razziato, spogliato ed oppresso i territori circostanti. Gli Amarici rappresentano forze guerriere e negriere. Le popolazioni oppresse alimentano i mercati di schiavi.

L'Italia ha denunciato questa situazione, che costituisce una vergogna per il secolo ventesimo ed un'offesa per la stessa Ginevra. La Lega non ne ha tenuto conto.

8) La Società delle Nazioni, riconosciuta apertamente la necessità di sottoporre la Etiopia a Mandato, poteva risolvere il conflitto affidando il compito di ristabilire l'ordine in quel territorio ad un Popolo che è il più laborioso e il più generoso dell'Universo. L'Etiopia non può più vivere nel caos e nell'anarchia. Ciò è stato ammesso a Ginevra. La soluzione della vertenza poteva ottenersi con un Mandato sull'Etiopia, non con odiose sanzioni contro l'Italia.

9) Le sanzioni rappresenteranno un danno per quegli Stati che intendessero applicarle. Nella stessa Gran Bretagna si rileva che la soppressione degli acquisti italiani di carbone inglese provocherà un aumento della disoccupazione delle zone minerarie.

Comunque l'Italia è preparata a fronteggiare tutte le difficoltà.

10) La Nazione italiana non dimenticherà gli amici di quest'ora. Notevole l'atteggiamento dell'Austria e dell'Ungheria che, pure essendo piccoli Stati, hanno rifiutato di aderire a ingiuste sanzioni. Gli Italiani non dimenticheranno.

11) Il Presidente Laval ha fatto appello ad una soluzione conciliativa, dichiarando che la Francia si dedicherà appassionatamente ad un'opera di pace. Egli ha affermato che per tale opera nessun concorso dovrà mancare.

12) Il rappresentante italiano, in una vibrata dichiarazione che ha scosso il sentimento dell'Assemblea, ha

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

precisato che la salvezza della politica di collaborazione è indicata dall'Italia.

La politica italiana è politica di vita!

LA MARCIA DELLA CIVILTA'.

(Numero del 12 Ottobre).

Il capo del Tigrai orientale si è posto, con migliaia di armati, agli ordini dell'Italia. Anche un altro capo abissino, con atto spontaneo, è passato dalla nostra parte. Tutto ciò ha un alto significato morale, politico e storico.

L'arbitrario giudizio di Ginevra può condannare i fanti e gli operai italiani che portano in Etiopia l'ordine, la giustizia e la civiltà. Ma i capi e le popolazioni del Tigrai, che ricordano tuttora il governo di umanità praticato quarant'anni or sono in quelle stesse regioni dagli Italiani, condannano la sentenza cosiddetta societaria.

Rimanere sotto l'arbitrio di Addis Abebà significa subire angherie, razzie, spogliazioni. Il dominio dei ras e delle orde armate del Negus significa depredazione sistematica ed inesorabile rinnovantesi ad ogni stagione.

L'avanzata italiana rappresenta, invece, la liberazione delle popolazioni oppresse. I nostri fanti, con squisita gentilezza italica, dividono il pane con gli affamati. I medici italiani raccolgono i feriti e curano gli ammalati. I cappellani danno protezione ai fanciulli abbandonati. Le nostre autorità amministrano la giustizia. Le spogliazioni cessano. Il banditismo scompare. Gli operai aprono strade, scavano pozzi, costruiscono ponti, viadotti, acquedotti. La civiltà romana stabilisce il suo imperio e reca il benessere in territori da millenni abbandonati ad una oscura barbarie.

A Versailles gli "esperti" che tracciavano assurdi confini sulla carta, non avevano alcuna conoscenza della realtà geografica, dei diritti, della volontà, delle necessità delle popolazioni.

Lo stesso errore si è ripetuto a Ginevra per l'Etiopia. Si è considerata come esistente ed incontestabile una unità etnografica, morale e politica che è smentita in pieno dalla realtà ed è stata concordemente negata da esploratori, missionari, giornalisti e scrittori francesi, tedeschi, inglesi e americani — per non parlare degli italiani — cioè da testimoni disinteressati che hanno attraversato il Paese, studiandone la struttura, i dialetti, le differenziazioni etnografiche, religiose e storiche.

La realtà è che in Etiopia una minoranza centrale di popolazioni ahmariche, guerriere e schiaviste, opprime e taglieggia i territori periferici, conquistati e assoggettati nell'ultimo cinquantennio. La minoranza domina. La maggioranza fornisce tributi e schiavi. Questa è la situazione di fatto, che Ginevra si proporrebbe di mantenere.

Tra le stesse popolazioni di antico ceppo abissino vi sono dominanti e dominati. L'antica dinastia fu sopraffatta dalla rivolta delle orde scioane capitanate da Menelik. La discendenza legittima di Menelik fu a sua volta soppiantata. Un negus fu spodestato e ridotto in servitù. Molti considerano la situazione attuale come derivata da una usurpazione.

L'avanzata italiana ristabilisce l'ordine anche in questo disordine.

Gli esperti di Ginevra possono sentenziare che un'opposizione esiste tra interessi delle popolazioni etiopiche ed interessi italiani. La realtà comincia a dimostrare a luce meridiana che gli interessi dell'Italia, dell'Etiopia e della civiltà coincidono.

L'Italia era ed è storicamente destinata a portare nei territori etiopici l'ordine, la giustizia, il benessere, il progresso.

Ginevra poteva e doveva riconoscere tale compito assicurando la pace in Etiopia ed in Europa. Un incommensurabile errore storico è stato commesso con il tentativo di difendere il disordine in Etiopia per estenderlo all'Europa.

GIUSTIZIA.

L'atteggiamento di Ginevra non è stato nè libero nè proceduralmente corretto. Pressioni manifeste e insistenti hanno tolto a molti voti il carattere di libera espressione di giudizio. Nullameno tre Stati hanno coraggiosamente rifiutato di aderire ad una politica antitaliana, che compromette gravemente la sicurezza, la collaborazione e la ripresa in Europa.

Il giudizio arbitrario della Lega è condannato dagli stessi avvenimenti interni etiopici. Dodicimila armati del genero del Negus sono passati agli ordini dell'Italia. Tra l'anarchia dello pseudo-Stato barbarico e la civiltà del lavoro recata dagli Italiani, essi hanno liberamente e apertamente optato per l'Italia. Se Ginevra si schiera per lo schiavismo, gli Abissini del Tigrai si schierano per la civiltà. E' una lezione della giovane Africa alla decadente Europa, che rivela l'assurdità delle decisioni societarie.

La stessa resistenza dello pseudo Governo etiopico appare coatta. Se Ginevra avesse affidato all'Italia il compito di attrezzare civilmente l'Etiopia — con ordinamenti similari a quelli adottati dall'Inghilterra nell'Irak e nello Egitto, Paesi assai più progrediti — il Negus non avrebbe forse respinto i benefizi della collaborazione italiana. Egli l'ha rifiutata, ora come negli anni e nei decenni passati, per suggerimenti esterni. Le forniture di armi all'Etiopia vengono ora apertamente annunciate e legittimate. Ma esse erano in corso anche quando si insisteva nella finzione di un inefficiente embargo.

L'assurda politica delle sanzioni turba l'opinione pubblica mondiale. L'Europa e l'America da lunghi anni soffrono per la paralisi dei traffici, provocata dalle muraglie doganali. Le sanzioni a favore di uno Stato africano e ai danni dell'Europa e del mondo civile, rappresentano una nuova più assurda barriera. Esse recheranno gravi danni, più che all'Italia, agli Stati che per avventura intendessero applicarle. E già si rende manifesto che le sanzioni — per il presente nonchè per il futuro — potrebbero deviare i traffici italiani verso i Paesi estraniatisi da Ginevra, o verso quelli che si rifiuteranno di seguire la Lega sul piano inclinato delle follie anticollaborazionistiche.

La sentenza di Ginevra è una sentenza contro i Popoli colonizzatori. Da secoli la colonizzazione rappresentava per l'Europa un privilegio una forza e una gloria. Nessuno aveva mai osato condannare il colonialismo di cui attraverso l'età moderna si erano fatti araldi e pionieri gli Spagnoli, i Portoghesi, gli Inglesi, gli Olandesi, i Francesi, i Belgi. Per la prima volta una condanna assurda è pronunziata contro il Popolo più laborioso dell'universo, che non aveva avuto parte nella ripartizione dei mandati e di cui si riconoscono le necessità storiche di espansione.

In qual modo gli Imperi che detengono i mandati intendono risolvere il problema dell'espansionismo italiano, problema di giustizia e di vita?

Il recondito proposito, che a taluni si attribuisce, di voler colpire l'Italia, nella sua forza e nella sua struttura, prima di apparire irrealizzabile è assurdo. L'Etiopia non ha alcuna influenza, neanche minima, nell'equilibrio delle forze europee. L'Italia per contro è una delle colonne su cui poggia la sicurezza in Europa. Senza l'Etiopia il castello Versailles-Locarno-Stresa si regge. Senza l'Italia il castello crolla.

La lettera del contrammiraglio Pini è un documento umano e politico, il quale illumina a luce solare l'ingiustizia che si tenta contro la nostra Nazione. L'Italia aveva donato all'Inghilterra Cassala, conquistata a prezzo di sangue, ed aveva dato disinteressatamente aiuto di navi e di uomini per pacificare la Somalia britannica.

L'Italia a Ginevra ha invocato giustizia; e non vi possono essere in Europa pace, sicurezza, collaborazione, senza giustizia.

POLITICA ANTISOCIETARIA ED ANTIEUROPEA.

Ginevra accelera lo studio, tutt'altro che societario e collaborazionistico, delle sanzioni. L'Europa da diciasette anni soffre le perturbazioni dell'ultima guerra, che hanno paralizzato i traffici, creato milioni di disoccupati all'ombra di stabilimenti deserti, rotto l'equilibrio delle riserve auree, impoverito popolazioni ed esaurito l'erario di diecine di Stati. A Stresa si erano gettate le basi per una politica di collaborazione e di ripresa. A Ginevra si studia una collaborazione in senso inverso, che non potrebbe affermarsi se non creando nuove perturbazioni e aggravando la paralisi.

Forse l'acceleramento di questi studi feriali nonchè festivi corrisponde allo sfaldamento progressivo del fronte etiopico nella vasta regione del Tigrai ed in altre zone.

Lo pseudo-Stato barbarico e schiavista del Negus sarà rifornito di armi. Così ha sentenziato la Lega delle Nazioni! Per verità i rifornimenti attraverso le frontiere occidentali e orientali dell'Etiopia erano da tempo in corso, malgrado la finzione di un inefficiente embargo. Se il negus non avrà risorse e riserve per i pagamenti, si vedrà

BIBLIOTECA NAZ. V. E. ROMA

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

da quali settori verranno le forniture e in conto di quali contropartite. Taluni Stati avevano rifiutato armi all'Etiopia, soprattutto perchè ogni credito agli schiavisti appariva come un'avventura in piena perdita. Comunque l'armamento dei negrieri non servirà la causa della pace, nè quella di una limitazione del conflitto, e neanche quella di un accordo, invocato in aperta contraddizione con la levata dell'embargo.

Il macchinoso armamentario delle previste sanzioni non turba l'Italia. La Nazione risponderà con la disciplina, con la sobrietà, con lo spirito di sacrificio. Il blocco continentale di Napoleone era pur esso un macchinismo di sanzioni. Ma in luogo di mortificare la vita economica del continente e dell'Inghilterra, provocò nuovi sviluppi della produzione e nuove correnti di traffico.

Gli scambi con l'Italia rappresentavano una forte risorsa per molti Stati europei ed extra-europei, grandi e piccoli. Coloro che vorranno praticare un regime effettivo di sanzioni, saranno colpiti dalla propria follia. L'Italia limiterà gli acquisti all'estero, svilupperà la produzione interna, indirizzerà i propri traffici, presenti e futuri, verso quelle zone, vicine e lontane, che rimarranno estranee ad una politica antisocietaria e anticollaborazionistica.

In prima fila al seguito dell'Inghilterra sembra volersi porre la Russia, ma non certo per servire gli interessi europei, nè quelli dell'Impero britannico.

Il bolscevismo punta contro la solidarietà occidentale. Mira a scardinare le basi dell'ordine, della collaborazione e della pace in Europa, per fini sovvertitori, nettamente antisocietari. Una frattura nel fronte occidentale è ciò che può meglio fomentare le illusioni della politica apocalittica fissata nelle recenti riunioni del sinedrio comunista.

Nessuno si illuda. Il fronte bolscevico d'oriente punta direttamente contro il fronte occidentale, e la politica delle sanzioni appare agli occhi di Mosca come un mezzo insperato per aprire una breccia nella solidarietà anticomunista delle varie forze nazionali.

Il bolscevismo vede nelle sanzioni una macchina che potrà, anche in future contingenze, servire alla Russia, ma che non potrà mai essere rivolta contro la Russia. La U. R. S. S., infatti, ha nel proprio territorio tutte le riserve-chiavi della guerra. Non ha necessità di acquistare allo estero nè carbone, nè petrolio, nè ferro, nè metalli per lo armamento ed il munizionamento. E' un privilegio sulla stessa Inghilterra, la quale ha nei territori del suo sterminato Impero tutte le risorse, ma a distanza e con difficoltà di rifornimento. In circostanze imprevedibili, le sanzioni applicabili anche ai danni dell'Inghilterra non sarebbero mai efficienti ed efficaci nei confronti della Russia. Il comunismo punta su una carta rivoluzionaria, o meglio su una illusione di sovvertimento, al coperto contro ogni eventuale applicazione ai danni dell'U.R.S.S.

Tutto ciò può meglio illuminare la follia delle sanzioni, che minacciano una crisi nella crisi, ai danni non dell'Italia, ma della già travagliata, e depauperata Europa.

Taluni Stati hanno opposto un netto, coraggioso rifiuto alle deliberazioni ginevrine.

La Nazione italiana, di fronte a incommensurabili errori di un'Europa crepuscolare, rimane salda nella difesa del proprio diritto, sorretta da una forza morale granitica.

FALSE ARGOMENTAZIONI.

L'opinione pubblica britannica è montata contro l'Italia da una propaganda frenetica, che per i vari settori si vale di eccitanti e reagenti diversi.

I laburisti, mobilitati contro "il pericolo fascista" sono stati spinti a rinnegare in pieno la loro politica di pacifismo a oltranza. Il campo dei conservatori è tenuto in allarme per la difesa dell'Impero.

Questa formula dell'„Impero in pericolo", che vorrebbe legittimare una politica di forza sul piano inclinato delle sanzioni, non ha fondamento alcuno nella realtà storica. L'Italia non minaccia l'Impero britannico, e l'Impero britannico non è minimamente in pericolo. E' ciò che intendiamo dimostrare con dati di fatto inoppugnabili.

1) L'Italia fascista ha seguito fedelmente una politica di solidarietà e di collaborazione con Francia e Inghilterra. Questa politica trovò le prime basi nel Patto di Locarno, che reca fra le altre la firma di Mussolini, e che assicurava la garanzia anglo-italiana per l'equilibrio sul Reno. Restava aperta la divergenza franco-italiana' che risaliva a Versailles e che aveva reali motivazioni nelle nostre necessità coloniali, non risolte con la pace e non tenute in calcolo nella ripartizione dei Mandati. Questa vertenza attraversò una fase acuta nella primavera del 1933. Il Capo del Governo italiano, sempre fermo nelle sue direttive di collaborazione europea, propose un Patto a quattro, che avrebbe effettivamente assicurato la tranquillità e la ripresa in Europa. I rappresentanti britannici si trovarono in quella contingenza ancora una volta a fianco dell'Italia. Il Patto a quattro fu ratificato a Roma e a Londra e se non potè entrare in funzione, come il superiore interesse europeo esigeva, non fu per colpa dell'Italia, nè, per verità dell'Inghilterra. La rivalità franco-italiana riprese con la gara degli armamenti navali. La Francia deliberò l'impostazione dei due "Dunkerque„. L'Italia, per necessità di equilibrio, dopo aver invano sostenuto quella stessa politica di disarmo che era parallelamente propugnata dal Governo britannico, fu costretta — dopo lunga attesa — a controbilanciare la nuova situazione sui mari. Ma la politica del Governo di Roma non cambiò nullameno le proprie direttive. Estraniatesi la Germania in una posizione di chiuso arrocamento, la pace europea non poteva più oltre essere garantita se non dall'accordo fra le tre Potenze occidentali, accordo che pregiudizialmente esigeva il superamento delle divergenze franco-italiane. L'intesa a tre imponeva un riavvicinamento risolutivo tra Francia e Italia. Il Patto di Roma, concluso il sette gennaio di quest'anno, fu effettivamente inteso, dalle due parti, come pregiudiziale per un successivo accordo a tre, di cui si gettarono le basi a Londra il tre febbraio, e che fu realizzato nell'incontro di Stresa.

In ciascuna fase di questa vicenda, l'Italia mai considerò una contrapposizione alla politica britannica, e mai intese che divergenze potessero determinarsi fra gli interessi nostri e quelli della Gran Bretagna.

2) L'Italia si orientò verso l'Etiopia per necessità di sicurezza ed anche per non presentare sul tappeto il problema della revisione dei Mandati. I nostri diritti su territori etiopici erano garantiti da accordi italo-franco-inglesi e italo-britannici. Lo sbocco in Etiopia poteva pertanto realizzarsi su basi già concretate. L'intesa occidentale sarebbe stata completata e rafforzata con la totale soddisfazione delle necessità italiane. Il calice amaro di una revisione dei Mandati a favore dell'Italia era allontanato.

Non aver valutato nel suo giusto senso l'orientamento italiano fu errore gravissimo. Esso non si contrapponeva agli interessi britannici e francesi, e poteva inquadrarsi in pieno nella politica di Stresa, cementandola saldamente.

3) La struttura dell'Impero britannico poggia sulla flotta e sulle basi navali. Nessuna di queste forze basilari è minimamente minacciata dall'espansione italiana in Etiopia, la quale per sua natura è limitata, circoscritta, interna e non navale. Le nostre basi di scalo sul Mar Rosso sono e resteranno quelle di cui cinquant'anni or sono prendemmo possesso in pieno accordo con la Gran Bretagna, Massaua e Assab sono semplici scali, Mogadiscio e Chisimaio non facili approdi. Cassala, porta del Sudan verso la Eritrea, fu conquistata dagli italiani e "donata" all'Inghilterra. Gli interessi inglesi sul Lago Tana, sul Nilo Azzurro e sui suoi affluenti, sono e saranno rispettati dalla Italia. I nostri confini nell'Africa Orientale sono e rimarranno lontani centinaia di chilometri dal Nilo Bianco e dalla linea imperiale Cairo-Sud Africa. L'Italia segue nell'Africa Orientale una politica di sicurezza, di legittima difesa e di lavoro. Imperialismo è pretendere più di quanto sia strettamente necessario. Il Popolo italiano chiede se non l'onore e l'onere di portare la civiltà del lavoro in territori ben delimitati, col pieno rispetto dei diritti altrui.

4) Anche e sopratutto per quanto riguarda l'Egitto, la Italia non rappresenta alcuna minaccia. I confini orientali libici furono delimitati d'accordo con l'Inghilterra. Una esperienza di oltre venti anni, in pace e in guerra, ha dimostrato che nessun pericolo può determinarsi dalla Libia verso l'Egitto. Contro le minaccie senussite in senso inverso, l'Italia ha provveduto con una linea difensiva di fil di ferro spinato, che è la linea di sicurezza del nostro lavoro in Cirenaica.

Che dunque l'Impero sia in pericolo, ed in pericolo perchè coloni italiani risalgono verso l'interno dell'impervio barbarico acrocoro etiopico, è argomentazione che non può essere minimamente sostenuta.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

L'AUTODECISIONE DEI TIGRINI

(Numero del 17 Ottobre)

Con decisione imposta a tamburo battente da una volontà dittatoriale, Ginevra ha dichiarato l'Italia "Stato aggressore". L'Etiopia barbarica e negriera, che si era resa responsabile di aggressioni continuate per decenni, è stata ipocritamente considerata come "aggredita". I "poveri abissini" del negus avevano di recente massacrato il funzionario coloniale francese Bernard e la sua colonna di somali. Ginevra ha preso posizione per i banditi. L'Etiopia sarebbe stata vittima di aggressione "non provocata"!

Che cosa è invece avvenuto nel Tigrai, di fronte all'avanzata italiana? Le popolazioni, per un quarantennio torturate dalle vessazioni e spogliazioni dei ras del negus hanno accolto gli italiani come liberatori. Oltre diecimila armati del principe Hailè Selassiè Gugsà, si sono posti agli ordini dell'Italia, dichiarando di voler essere considerati non quali prigionieri, ma quali volontari decisi a battersi contro gli oppressori scioani, a fianco degli italiani liberatori. Immediatamente dopo l'occupazione di Adigrat, di Adua e della città santa di Axum, il nostro Comando ha ristabilito su tutto il territorio l'ordine e la giustizia; ha distribuito viveri alle popolazioni, ha raccolto bambini abbandonati, ha aperto ambulatori gratuiti per gli ammalati.

L'avanzata italiana è stata l'avanzata della civiltà, in una terra oppressa da nera barbarie. I tigrini, che dai tempi della prima invasione scioana vivevano sotto il terrore dei ras, hanno respirato l'aria della liberazione. Ingenti quantità di granaglie, razziate dagli oppressori e ammassate nei depositi delle orde "straniere" del negus, sono state restituite alle popolazioni. Il clero della città santa ha benedetto i liberatori. Le violenze sono cessate. La vita riprende in un'atmosfera di tranquillità, di sicurezza, di benessere. Il Tigrai si sente emancipato e comincia a godere i benefizii della vita civile.

Tutto ciò impressiona il mondo. E' la condanna della ipocrita sentenza "societaria". La frode giuridica ginevrina è messa allo scoperto.

In nome di quale principio morale si può pretendere, come con inaudita sfrontatezza accenna un portavoce societario nonchè sanzionista, che le popolazioni del Tigrai siano di nuovo consegnate alle orde dei razziatori, dei negrieri, degli "abbruciatori di uomini"?

L'Italia reca la liberazione. Ginevra è contro l'Italia, cioè contro la liberazione dei popoli oppressi. E' per il negus, cioè a favore degli oppressori. Il Tigrai ha manifestato dinanzi al mondo un'autodecisione aperta, decisa, di altissimo valore morale. E' una dichiarazione di oppressi liberati, che si impone alla coscienza civile. E' una documentazione di umanità emancipata, che rimarrà incancellabile nella storia.

L'Italia, condannata farisaicamente a Ginevra, ha portato la libertà e la civiltà in una terra di schiavitù.

Il famoso "Rapporto dei Cinque" lontano ricordo di un periodo di ingiustizie e di follie, aveva riconosciuto la necessità di sottoporre l'Etiopia a un Mandato esterno, ma aveva negato all'Italia il diritto e l'onore di esercitare tale Mandato.

Aveva dichiarato tuttora "in vigore" gli accordi tripartiti, ma solo per salvaguardare glii interessi d'Inghilterra e Francia, tacendo su quelli italiani.

La guerra poteva essere evitata, applicando il principio societario del Mandato, ma fu voluta, per togliere all'Italia il diritto di esercitarlo.

La sentenza di Ginevra è condannata dalle popolazioni oppresse dell'Etiopia, e dalla coscienza del mondo civile, come sarà condannata dalla storia.

Se giustizia non sarà fatta, il ricorso a Ginevra apparirà come un espediente voluto per impedire l'applicazione di impegni, il cui valore viene confermato a favore di altri e negato per la sola Italia.

IL CONFLITTO AFRICANO E LA SICUREZZA CONTINENTALE. — LA RIVOLTA IDEALE IN ETIOPIA.

Le sinistre decisioni di Ginevra tengono l'Europa in una inquietudine grave. Le cosiddette "sanzioni" — contro una Potenza che è colonna basilare della sicurezza continentale, in difesa di uno pseudo-Stato barbarico e negriero, per una lontana e circoscritta operazione di carattere strettamente coloniale — recano un nuovo perturbamento nel travaglio della lunga crisi derivata dalla conflagrazione mondiale. Stati grandi e piccoli, la cui economia è paralizzata dalle muraglie doganali, dal depauperamento aureo e dall'onere di una disoccupazione che colpisce milioni di uomini e che non ha riscontro nella storia, sono oggi colpiti da nuove limitazioni, imposte da una egemonia dittatoriale, in nome di interessi particolari e perciò stesso anti-societari e anti-europei, limitazione di nuovissimo conio, di cui nessuno può prevedere le ripercussioni ultime, ma che già gravano come una oscura minaccia sulla via europea e mondiale.

Rileviamo subito che l'epicentro di questa inquietudine è ormai nettamente spostato al di fuori della vertenza coloniale italo-etiopica. Malgrado le ipocrisie ginevrine e la frode giuridica di sentenze coatte, l'Europa avverte che la questione in corso sul lontano acrocoro tigrino non tocca minimamente interessi di carattere generale. La vertenza poteva essere risolta per via societaria, con un Mandato di cui più nessuno contesta l'urgenza, e che spettava di giusto diritto all'Italia, per impegni giuridici sottoscritti da Inghilterra e Francia confermati, dal Governo di Londra nel 1925 — cioè dopo il Covenant e dopo l'ingresso dell'Etiopia a Ginevra — e infine ratificati nel loro pieno vigore dal Comitato dei Cinque, organo societario, con firme della stessa Inghilterra e della Francia. Resa impossibile una soluzione pacifica, per deliberati da cui l'Italia fu esclusa e che, confermando nell'Etiopia gli interessi anglo-francesi misconoscevano quelli italiani, si è iniziata una operazione di self-protection, che di per sè non turba nè la tranquillità mondiale nè quella europea.

Inoltre si è reso ormai evidente che le operazioni italiane sul lontano altipiano etiopico recano la liberazione fra popolazioni oppresse, angariate e sistematicamente razziate, cosicchè, se il sinedrio societario sotto un'imposizione dittatoriale parteggia per gli oppressori contro l'Italia, la coscienza europea in larghi settori comincia a prendere posizione per la causa degli oppressi, liberati dall'Italia.

L'inquietudine deriva, per contro, dalle oscure minacce di un conflitto europeo. La distensione invocata con l'abrogazione delle misure nel Mediterraneo, non ha trovato favore di ambiente. Quelle misure non sono state richieste dall'Europa e sono esse che turbano l'Europa.

L'incubo di un'estensione del conflitto agita sopratutto la Francia. Oltre ottocento personalità delle lettere, dell'arte, della politica — il fiore dell'intelligenza francese — ha lanciato un appello di solidarietà coll'Italia contro le le forze oscure che vorrebbero spingere l'Europa verso una nuova catastrofe. La Francia cavalleresca e generosa, pronta ancora a battersi per la difesa e per la sicurezza dell'Europa, grida la propria indignata esacrazione di fronte alla minaccia di un conflitto, dietro cui si vede la manovra incendiaria del bolscevismo. Stéphane Lauzanne scrive nel Matin*: « No! Qualunque cosa avvenga, la Francia non si batterà ». De Kerillis, che conduce nell'*Echo de Paris *una coraggiosa diuturna campagna in difesa della sicurezza europea, dichiara che la Francia, non avendo voluto battersi a Fashoda, quando erano in giuoco i suoi interessi, non si batterà per il negus dei negrieri.*

Ginevra si è posta dunque nettamente contro la sicurezza europea, contro la collaborazione europea, contro il sentimento europeo.

La rivolta ideale dell'Europa contro le oscure forze della catastrofe — nelle quali figura logicamente e apertamente in primo piano il bolscevismo, cosa di cui va preso atto per l'oggi e per il domani — trovano eco nell'anima del grande Popolo italiano.

Dove va l'Europa? E' l'interrogativo formidabile che travaglia la coscienza morale di un continente, ancora tormentato al collasso dell'ultima conflagrazione.

Alle voci generose e risolute che giungono d'oltre frontiera, l'Italia ha già risposto con l'impegno sacro del suo Capo: « noi faremo tutto il possibile perchè questo conflitto di carattere coloniale non assuma il carattere e la portata di un conflitto europeo ».

Le responsabilità sono nettamente definite.

LA FRODE

(dal Numero del 19 ottobre)

L'ingranaggio sinistro delle sanzioni grava come un incubo sull'Europa. Stati grandi e piccoli — ancora in piena crisi e per gran parte travagliati da una situazione monetaria quasi fallimentare, specialmente nel settore da-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

nubiano e levantino — si vedono minacciati da una nuova improvvisa paralisi dei traffici.

Da molte parti si giudica, purtroppo in ritardo sui tempi, i quali procedono spinti a passo di carica, che l'ingranaggio antieuropeo è stato messo in movimento con la falsa premessa di una «aggressione non provocata», e che, se anche si fosse ammessa la pretesa di «aggressione», un leale riconoscimento delle ripetute e constatate aggressioni avrebbe frenato e fermato la macchina. Il Covenant imponeva una discriminazione fra «aggressione non provocata» e «aggressione provocata». Era ingiusto non condannare l'Etiopia per le sue continuate «aggressioni» ai confini delle Colonie italiane ed entro il territorio della stessa Somalia francese, in cui fu massacrata la colonna dell'amministratore Bernard, aggressioni che non erano state minimamente «provocate»! Una più grave frode giuridica fu compiuta condannando l'Italia, aggredita e provocata, come responsabile di aggressione, e di aggressione «non provocata»!

In realtà l'azione militare italiana in Etiopia è una normale operazione di «self-protection», ammessa dalle riserve al Patto Kellogg. Gli Stati Uniti, ratificando l'impegno contro la guerra, avevano infatti esplicitamente avvertito che esso non poteva riferirsi ad iniziative locali di protezione, di cui nelle vicende d'oltre Atlantico si erano avuti precedenti in Isole delle Grandi Antille ed in Repubbliche dell'America centrale. Anche l'Inghilterra si riserva il diritto di auto-protezione in determinati territori extra-europei. Era dunque di stretto dovere riconoscere all'Italia un diritto di «protezione locale» in Etiopia, sia perchè la vertenza era extra-europea con netto e preciso carattere coloniale, sia perchè era stata «provocata» e non precisamente dall'Italia, sia infine perchè protocolli anglo-francesi, — a Ginevra riconosciuti in pieno vigore e perciò societariamente convalidati, — riconoscevano alla nostra Nazione una priorità coloniale su territori etiopici.

La frode giuridica di Ginevra, — che per l'Italia è tanto più grave, inquanto si aggiunge a quelle perpetrate nel corso degli esosi accaparramenti di Versailles e all'atto della ripartizione dei Mandati, — appare a luce meridiana ove si consideri l'atteggiamento di qualche Potenza nei confronti del Covenant su settori non africani, ma europei.

Nel corso di recenti conversazioni diplomatiche fu presa in esame l'ipotesi di un'aggressione non provocata da parte della Germania alla Russia. In quelle conversazioni fu precisato che la Francia non avrebbe avuto diritto di richiedere l'intervento della Gran Bretagna contro la Germania.

Fu anche esaminata l'eventualità di un intervento francese contro la Germania, conseguente all'iniziativa tedesca contro la Russia e in applicazione di impegni difensivi franco-sovietici, che furono poi effettivamente stipulati in data 2 maggio dell'anno in corso. Anche per queste ipotesi fu chiarito che la Germania non avrebbe avuto diritto di richiedere lo intervento della Gran Bretagna. Di conseguenza non avrebbero avuto pratica attuazione nè gli impegni di Locarno, nè quelli generali del Covenant.

Se dunque il sacro e inviolabile Patto della Lega non sarà applicato dall'Inghilterra nel caso di un ciclone di guerra nel cuore stesso dell'Europa, inquanto il Governo di Londra limita i propri impegni continentali ai casi previsti a Locarno e non li estende alle eventualità generiche di cui il Covenant fa cenno ipotetico, come si può minacciare il finimondo per un lontano caso coloniale di stretta auto-protezione, di fronte ad aggressioni ripetute, elencate e documentate?

E' ciò su cui si è stabilita la congiura del silenzio, ma su cui l'opinione pubblica mondiale deve essere illuminata.

Il concentramento navale nel Mediterraneo non fu minimamente concordato. Ora, col metodo progressivo della ruota ad ingranaggi, si richiede che la Francia assuma impegni ai danni dell'Italia. In luogo di garanzie bilaterali, rispondenti ai principii di Locarno, è un impegno unilaterale che si esige, e che per le sue conseguenze minerebbe le basi stesse di Locarno. La Francia dovrebbe colpire, nel loro equilibrio e nella loro struttura, non solo gli accordi di Roma, ma anche quelli per il Reno. La Germania si domanda se talune dichiarazioni di personalità britanniche non tendano a colpire gli impegni bilaterali per la pace franco-tedesca.

IL MOMENTO INTERNAZIONALE

(Numero del 20 Ottobre)

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia l'Ambasciatore di Francia conte De Chambrun e l'Ambasciatore di Gran Bretagna Sir Eric Drummond, oltre all'Ambasciatore della Repubblica argentina, dottor Cantilo.

Queste conversazioni sono dalla stampa mondiale poste in rilievo, data la loro particolare importanza nell'attuale momento politico.

Indubbiamente le difficoltà europee permangono nella loro gravità, per situazioni già da noi illustrate. L'epicentro della tensione si è spostato dal settore etiopico allo scacchiere mediterraneo ed europeo, con riflessi e ripercussioni mondiali. L'opera italiana di "self-protection" in Etiopia procede con risultati benefici, come un'avanzata della civiltà. Senza la montatura ginevrina, che non ha riscontri in precedenti casi di più grave perturbazione in Asia, in America e nella stessa Europa, le operazioni di sicurezza coloniale sul lontano acrocoro abissino non avrebbero interessato la fantasia dei corrispondenti e l'opinione pubblica mondiale più delle spedizioni similari alle frontiere dell'India o del Marocco. Intanto l'Italia, madre di civiltà, ha abolito la schiavitù nel Tigrai.

Sono i pericoli extra-etiopici che turbano la tranquillità europea. Senza pertanto deragliare sul binario di facili ottimismi, pur tenendo presenti le asprezze della situazione va tenuto calcolo di tutti gli elementi che possono apportare un qualche contributo di chiarificazione.

La stampa inglese riafferma che la Gran Bretagna non si inspira a moventi e interessi propri, rimanendo ferma in una politica di stretta osservanza societaria. Secondo tali precisazioni, ogni iniziativa isolata dell'Inghilterra è, conseguentemente, da escludere. Fra Gran Bretagna e l'Italia — si conferma — non esiste vertenza diretta, il che deve logicamente eliminare ogni eventualità di conflitto isolato, in cui le due Nazioni possano, per ipotesi, trovarsi come soli protagonisti. In definitiva la politica britannica è politica di azione collettiva.

Queste affermazioni, che si riferiscono a dichiarazioni e messaggi precedenti, hanno una portata la quale tanto più apparirebbe valutabile nell'evolversi della situazione, qualora si precisassero e confermassero anche sullo scacchiere ginevrino, che nel concetto britannico è il principale. Se Ginevra deve determinare l'atteggiamento dei singoli Stati aderenti, è da escludere ogni procedimento per cui singoli Stati possono influenzare, affrettare o comunque coartare le deliberazioni della Lega, le quali devono essere libere e non imposte "collettive" e non dominate da considerazioni, volontà e pressioni unilaterali. La Lega delle Nazioni sorse nello spirito e nella lettera del "Covenant" come Società di liberi Stati, ed ogni procedimento che possa scindere tale collettività in dominatori e dominati, deve logicamente definirsi antisocietario e deleterio. Risoluzioni che non potrebbero essere imposte a dominii, non possono e di tutta evidenza non devono essere imposte a Stati di diritto sovrano, anche se piccoli e deboli. Il prestigio della Lega non potrebbe affermarsi, se non con il pieno rispetto della sovrana volontà di tutti gli Stati, in primo luogo di quelli piccoli e deboli.

Giornali londinesi accennano anche ad eventuali modifiche concordate nelle misure precauzionali britanniche e italiane nel Mediterraneo.

La nostra opinione pubblica concorda nel riconoscere l'opportunità di tali revisioni. Le prime misure nel Mediterraneo non furono prese da noi. L'Italia ha esplicitamente dichiarato di non avere e di non volere avere alcuna vertenza colla Gran Bretagna. La dichiarazione di Bolzano fu confermata nello storico discorso pronunciato dal Capo del Governo il due ottobre con l'impegno "sacro" che faremo tutto il possibile per impedire che un conflitto coloniale "assuma il carattere e la portata di un conflitto europeo".

La politica italiana ha nettamente precisato i suoi termini e le sue direttive.

La vertenza è e deve rimanere in uno stretto ambito coloniale. Costretta a operazioni di sicurezza locale, l'Italia ha dato piena garanzia che, per sua iniziativa e per sua volontà, il conflitto non sarà mai portato su un piano più esteso.

E' una garanzia di carattere risolutivo e definitivo.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

DAGLI EDITTI DI GINEVRA ALLE ASSICURAZIONI DI LONDRA. — DOPO IL DISCORSO DI WORCESTER.

(Numero del 22 Ottobre).

I colloqui diplomatici a Palazzo Venezia, il discorso di Baldwin a Worcester e la proroga delle riunioni ginevrine, permettono all'opinione pubblica internazionale di avvertire, sia pur vagamente, la presenza di qualche elemento di distensione. La sensibilità dei Popoli, allarmata dal passo accelerato della diplomazia societaria, constata con visibile soddisfazione il ritorno al procedimento riservato delle cancellerie, che possono preparare la storia al coperto dalle agitazioni demagogiche. E' visibile in Europa un po' di sollievo, per quanto condizionato a circostanze di cui non si ha ancora esatta conoscenza. Il tempio di Ginevra è come quello di Giano. Quando è aperto i segni della tempesta cominciano a delinearsi nel cielo. Quando una provvida mano sia pur temporaneamente ne chiude i battenti, le Nazioni respirano in un orizzonte meno nubiloso.

Del discorso di Baldwin va preso atto sopratutto in quanto esclude programmi di guerra e propositi di crociata contro il Regime che l'Italia ha liberamente prescelto, sviluppandolo genialmente in una originale attrezzatura politico-sociale, che nessuna mente equilibrata può pensare ormai di incrinare, di fronte alla granitica unità morale degli italiani.

La dichiarazione di Baldwin non era minimamente necessaria per noi, che abbiamo il senso e l'orgoglio di una indipendenza sovrana, ma essa è stata opportuna, perchè ha segnato una netta precisazione ufficiale del Governo responsabile di una grande Nazione, nei confronti delle forze sovvertitrici. Nel clima delle imminenti elezioni britanniche, il Governo conservatore di Londra respinge dal proprio campo la coalizione degli intrusi sovversivi. I laburisti, lasciato a terra il vecchio bagaglio pacifista e disarmista, presentano ormai il fianco scoperto. Dopo aver bandito con clamori incomposti una guerra di propaganda contro il Fascismo, ma anche contro la tranquillità dell'Impero, la loro mentalità settaria è posta in piena luce, di fronte ad un'opinione pubblica che accoglie con compiacimento gli elementi di distensione offerti da Baldwin.

L'Italia, posta fra le aggressioni etiopiche e quelle societarie, si è rinsaldata in compattezza mirabile. Pochi e disorientati dispersi, nell'ora della minaccia, hanno sentito la voce della Patria. La sensibilità internazionale ne ha preso nota, e più ancora ha preso nota dell'autodecisione dei Popoli liberati, che si estende, con uno spontaneo dilagare, dai copti del Tigrai ai musulmani della Somalia.

L'Italia reca in Etiopia la luce della civiltà. Gli editti di Ginevra non possono spegnerla, perchè è la luce eterna di Roma, la quale illumina un'umanità che manifesta combattendo la gioia di redimersi da uno stato avvilente di barbarie millenaria.

L'Inghilterra ha avuto la prova che accordi navali segreti non erano stati nè considerati dalla Francia, nè minimamente richiesti dalla leale e aperta politica italiana.

Laval ha ottenuto due seggi in Senato, il che costituisce una indicazione di orientamento e di fiducia, per una Naz ne che ha un solo Ministro per il Quai d'Orsay e per Ginevra.

Il laburista Henderson scompare a giusto tempo, dopo la morte della sua Conferenza per il disarmo e dopo il riarmo societario di uno Stato, per il quale si riconosceva la necessità di ridurre l'armamento. Scompare proprio alla vigilia della sconfitta del laburismo, che, rinnegando i postulati del disarmo, ha condannato irreparabilmente sè stesso.

Il discorso di Baldwin può voler significare che, fra Gran Bretagna e Italia, non si riconoscono altre ragioni storiche di attrito, nè per il Mediterraneo, nè per l'Europa.

E quanto il Governo italiano, fermo fedelmente alla solidarietà di Stresa, aveva dichiarato e confermato.

Senza facili ottimismi, l'Italia attende la prova delle buone volontà, sul terreno concreto e tangibile dei fatti.

DIRITTI DELL'ITALIA

Mentre alcuni Stati sanzionisti rimangono morosi di fronte alla cassa societaria, la Germania abbandona definitivamente la Lega, dopo aver saldato in franchi svizzeri tutte le quote arretrate. Un'altra pecorella, anzi una grossa pecora, abbandona l'ovile. Gli Stati Uniti, a un cui filosofo si doveva l'incubazione del Patto, non hanno mai accettato di compromettere la propria indipendenza nell'ingranaggio della Lega, rivelatasi come una esosa Società di assicurazione degli Imperi precostituiti. Il Giappone, prendendo risolutamente la via della Manciuria, abbandona quella di Ginevra. Un'altra grande Potenza, con oltre 66 milioni di abitanti, dichiara la propria indipendenza da un sinedrio che, sorto per assicurare il tranquillo sviluppo della civiltà, minaccia la pace mondiale per impedire ogni adattamento di rapporti e di situazioni.

Non credano i leghisti che il fatto possa essere archiviato senza qualche opportuno rilievo. Contro il Giappone, che ha occupato « manu militari » la Manciuria e immense regioni cinesi, non è stata applicata alcuna sanzione. La Germania, dopo avere lungamente atteso la famosa parità di diritti prese misure unilaterali in aperta violazione del Covenant. Ma ciò non le procurò che delle cordiali visite di « esplorazione », conclusesi con un accordo navale « fuori della Lega », senza consultazione con le altre Potenze interessate.

L'Italia ha preso atto delle buone intenzioni manifestate nei suoi riguardi dal Premier Baldwin nel discorso di Woncester. Baldwin regge il timone del gabinetto conservatore e la sua parola è oggi la parola dell'Inghilterra. Egli ha condannato la politica guerrafondaia, deliberatamente antitaliana e antifascista, escludendo « ogni azione, relativa al conflitto attuale fra l'Italia e l'Abissinia, al di fuori di ciò che esigono le obbligazioni collettive assunte dalla Gran Bretagna nella sua qualità di membro della Società delle Nazioni, o al di fuori di ciò che può essere consentito o raccomandato dalla Società delle Nazioni ». Queste dichiarazioni hanno un significato illuminante e determinante. Esse precisano e limitano l'azione del Governo conservatore, escludendo ciò che i laburisti guerrafondai esigono, cioè una imposizione dittatoriale sui deliberati della Lega, per un'impresa a fondo contro l'Italia. Delle intenzioni di Baldyin va preso atto e ne ha preso atto innanzitutto l'opinione pubblica britannica. Se, in clima elettorale, il Capo del Governo responsabile inglese ha giudicato necessario offrire elementi di distensione all'opinione pubblica, condannando apertamente il bellicismo antifascista, ciò prova a luce solare che la maggioranza, di cui Baldwin va alla ricerca, desidera garanzie di collaborazione e che la parte bellicosa ha il torto irreparabile di rappresentare una minoranza tanto rumorosa quanto pericolosa.

Ciò rilevato, l'opinione pubblica italiana alla quale Baldwin si è rivolto ha il diritto di domandarsi se le buone intenzioni del Governo conservatore britannico, — rispondenti alle dichiarazioni ed alle garanzie del Governo d'Italia —, non debbano direttamente influire sull'atteggiamento inglese a Ginevra, aderendo alle direttive del Premier responsabile, che sono, come risulta, decisamente avverse a quelle del laburismo ex-disarmista, ex-pacifista ed ormai senza più equivoci, oltranzista sul piano inclinato delle sanzioni e della guerra "fresca e gaia" del Covenant. Se il Governo conservatore è per la pace a Londra, non può essere per la guerra a Ginevra. Nè l'Inghilterra può essere conservatrice a Londra e laburista sul Lemano. La contrapposizione, e l'impegno di fronte alla grande opinione pubblica, sono netti, definiti e definitivi.

L'Italia accoglie pertanto le dichiarazioni di Worcester, ma rimane in attesa delle decisioni e delle necessarie rettifiche a Ginevra.

Le sanzioni, che rappresentano una minaccia per l'Europa ed un pericoloso « boomerang » per le stesse industrie britanniche del carbone e del petrolio, non furono imposte dalla Società ad un'Inghilterra nolente o strettamente osservante, ma dettate da delegazioni che avrebbero dovuto inspirarsi alle direttive di Baldwin, ad una Lega di Stati recalcitranti, anche se ridotti in pietose condizioni di vassallaggio, tanto che il « no vasselage » dell'opinione pubblica francese sollevò proteste nella minoranza dei sanzionisti britannici, veri dirigenti e registi del bellicoso macchinismo societario. Il bolscevico Litvinoff fu sopravanzato dal « diktat ». Quando al pericolo antieuropeo delle sanzioni si aggiunge la situazione navale nel Mediterraneo, — non determinata a Ginevra e precedente alla stessa dichiarazione leghista contro l'Italia, — si tocca il bassofondo del momento internazionale.

L'Italia ha i doveri, ma ha anche i diritti della collaborazione, sopratutto a Ginevra. E' la Potenza di Locarno, per

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

la garanzia della pace sul Reno, del Patto a quattro, per la collaborazione in Europa, di Stresa, per la solidarietà anglo-franco-italiana, estrema trincea morale e politica della pace continentale ed extra continentale.

Essa chiede l'applicazione degli impegni anglo-italo-francesi del 1906 e di quelli italo-britannici del 1925, riconosciuti a Ginevra, avvalorati ieri dall'autodecisione dei Tigrini, oggi dall'autodecisione del Sultano somalo Olol Dinle che si battono per l'Italia contro l'imperatore degli schiavi.

Il fronte bolscevico ha capotato in Francia. Il capotamento del fronte antitaliano in Inghilterra potrebbe chiarire una situazione, che rappresenta un pericolo per l'Europa e per la civiltà.

SUL TERRENO DELLA REALTA'

(Dal numero del 25 ottobre)

Personalità autorevoli e responsabili hanno fatto accenno ad una onorevole sistemazione. In luogo di attardarci a smontare pezzo per pezzo talune affermazioni, di fronte alle quali l'opinione pubblica italiana non è la sola a non consentire, preferiamo pertanto scendere sul terreno pratico dei fatti e dei diritti. E' il metodo che ancora può permettere di salvare l'Europa dal ritorno ad una pirateria medioevale, per ricondurla verso la collaborazione e la ripresa.

1) *Esistono impegni chiari ed espliciti riguardanti l'Etiopia, sottoscritti dall'Inghilterra, dalla Francia e dall'Italia nel 1906. Altri impegni anglo-italiani furono conclusi nell'anno di grazia 1925, dopo cioè il* Convenant *e dopo l'ingresso dell'Etiopia nella Società delle Nazioni. Sono impegni di onore, che non possono non essere rispettati. Per l'Italia, che ha affrontato in Abissinia duri sacrifici anche in precedenti campagne, essi sono rafforzati da diritti di sangue. Il Comitato dei cinque, organo della Società delle Nazioni, li ha dichiarati tuttora "in vigore", con firme della stessa Inghilterra e della Francia. Se essi sono stati confermati in vigore inquanto conveniva mettere al sicuro gli interessi anglo-francesi, devono giuridicamente intendersi in pieno vigore anche nei riguardi dell'Italia. La ratifica ginevrina è definitiva. Essa non ammette revoche ed esige una applicazione leale.*

Inghilterra e Francia hanno l'occasione propizia per chiudere una lunga vertenza che risale a Versailles ed alla ripartizione dei Mandati, dai quali l'Italia fu esclusa.

Alla illegalità esosa del 1919-1920 non si può aggiungere la violazione di altri impegni. Nè si può dare l'impressione che il ricorso a Ginevra, con l'intervento di altre parti non interessate, sia stato determinato per defraudare l'Italia, riconfermando gli interessi anglo-francesi e misconoscendo quelli italiani.

Le insistenze societarie non convincono l'opinione pubblica mondiale. La Lega delle Nazioni non ha funzionato per la guerra in Manciuria, non ha funzionato per il riarmo della Germania, la cui vertenza si chiuse con cordiali "esplorazioni" a Berlino e con un accordo navale anglo tedesco, concluso precisamente in senso anti ed extra-societario. La nota britannica alla Francia circa eventuali applicazioni europee del Patto, attraverso accenni di necessarie discussioni e distinzioni, fa nettamente prevedere che un nuovo «caso etiopico» non sarà dall'Inghilterra aperto nei riguardi dell'Austria. Anche per un eventuale conflitto nel cuore dell'Europa, tra Germania, Russia e Francia, un intervento britannico è, per dichiarazioni di elementi responsabili, escluso.

E' dunque evidente che la Società delle Nazioni funziona come la rana di Cartesio, solo cioè inquanto essa è sollecitata dalle grandi Potenze che nel suo ingranaggio hanno funzione dominante. Che la Gran Bretagna abbia un posto preminente a Ginevra risalta dai fatti ed è stato ammesso autorevolmente, con l'autoriconoscimento della funzione gerarchica dell'Impero. Se dunque l'Inghilterra riconoscerà lealmente i propri impegni, non sarà certo Ginevra che si contrapporrà all'Impero britannico. Il mondo avverte nettamente che la volontà determinante nel seno della Lega è quella britannica, e che, per la stessa influenza di una riconosciuta funzione gerarchica, non potrebbe aversi a Ginevra una risoluzione antibritannica, o abritannica.

2) *Negli impegni del 1906 e del 1925, l'Etiopia non è "soggetto", non è cioè parte consultata ed accettante. La ratifica ginevrina del Comitato dei cinque sancisce, dunque, specifici accordi anglo-franco-italiani al di fuori dell'Etiopia, e nella cui applicazione l'Etiopia non ha diritto di intervento. Il negus non può essere tirato fuori dalla scatola delle sorprese, come una quarta parte non contraente, al solo scopo di misconoscere, infirmare e sminuire i diritti che le altre parti hanno riconosciuto all'Italia, che il Comitato leghista dei cinque ha ratificato nel loro insieme organico, e che pertanto devono essere applicati.*

Il negus è un personaggio che riceve tributi di schiavi, anche mutilati, e che la stessa Società delle Nazioni ha riconosciuto in necessità di tutela. Le popolazioni, specialmente quelle non amariche che assoggettate nell'ultimo cinquantennio, non possono essere lasciate all'arbitrio dei suoi ras negrieri e mutilatori. Il suo regime va segnalato alle associazioni britanniche antivivisezioniste.

3) *Dopo le inaudite deliberazioni ginevrine, sono intervenuti dei fatti nuovi. Il panorama della storia non è fermo come i paesaggi di un vecchio quadro di galleria. L'Italia non "aggredisce" le popolazioni etiopiche, ma le libera, emancipa gli schiavi, ridistribuisce il grano razziato dalle orde del negus, apre strade, istituisce ambulatori, protegge i bambini abbandonati, dà pane agli indigeni indigenti. Essa compie un'opera «societaria» nel vero senso della parola. Fa quello che la Società delle Nazioni avrebbe dovuto fare, e che non ha fatto.*

4) *Gli esperti e i giuristi della Società hanno ripetuto gli errori di Versailles, dimostrando di non avere conoscenza alcuna della realtà.*

Essi devono ora prendere atto della autodecisione dei Tigrini e dei Somali del sultano Olol-Dinle.

Si tratta di un'autodecisione combattiva, avvalorata dal sangue versato sul campo di battaglia, contro aggressori, mutilatori e razziatori, che non sono precisamente italiani. E' un'autodecisione di alto incontestabile valore umano, politico e storico.

POPOLO DI COSTRUTTORI

(Numero del 26 ottobre).

Siamo sulla soglia dell'Anno XIV del Regime. Passano l'una dopo l'altra annate di tensione formidabile, annate leonine, che valgono decenni, nelle quali il Popolo — tutto il giovane Popolo di 44 milioni di italiani — assapora la gioia di marciare e di costruire. Il pane è sufficiente. Il viatico spirituale valevole per generazioni. L'alta tensione ha valicato i confini ed i mari, facendo vibrare anche i milioni di italiani che hanno portato nel mondo la civiltà del lavoro, la sobrietà quadrata e la sanità morale della razza.

Il IV novembre, il XXVIII ottobre, il XXIII marzo, il XXI aprile, passano come traguardi, nei quali la Nazione vede scaglionate in rassegna le mete raggiunte e quelle che il Duce fissa per l'avvenire. Altri grandi Popoli vivono di rendita. Altre Nazioni, medie e piccole, sbarcano il lunario. L'Italia è tutta un cantiere, nel quale il sentimento della responsabilità, l'ordine gerarchico e la giustizia sociale trainano gli artieri, i pionieri, gli studenti, i professionisti, in legionari mobilitati e operanti per una idea, che va oltre gli anni ed oltre i decenni.

Dopo Vittorio Veneto, il II Ottobre segna una nuova data. E' la storia che riprende la sua marcia.

Ma gli italiani, anche quando impugnano il fucile, non abbandonano il piccone dei costruttori. In dieci mesi hanno compiuto nell'Africa Orientale un'opera gigantesca. Massaua era un piccolo scalo coloniale, presso le cui banchine di tempo in tempo attraccava qualche raro piroscafo. Ora quel porto è attrezzato per lo scarico simultaneo, diurno e notturno, di grandi transatlantici. Da Massaua all'altipiano è stata costruita la più grande teleferica del mondo. Avevamo un riconosciuto e incontrastato primato mondiale per le strade, le autostrade e le camionali. Popoli gelosissimi del loro idioma, strumento di prestigio nazionale, di influenza spirituale e di penetrazione politica, hanno adottato per le autostrade il vocabolo forgiato in Italia. Le autostrade e le camionali erano un privilegio europeo e americano. Il 900, con i motori stradali, batteva le locomotive a vapore dell'800. L'Africa Orientale è stata portata d'un balzo fuori da una barbarie millenaria, nella piena intensità di vita del 1935.

L'Italia, dal concilio della pirateria ginevrina, è dichiarata Stato "aggressore". Ma essa aggredisce i millenni di una tenebrosa inumana ferocia. L'Etiopia è "aggredita"

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

ma lo è nel suo schiavismo, nella pratica delle razzie e del vivisezionismo. L'Italia rompe il sonno del suo feudalismo, e le popolazioni già depredate, angariate, terrorizzate dai ras schiavisti, accolgono il fante italiano con il saluto romano, perchè nella generosa giustizia di Roma come gli antichi liberti, si riconoscono liberate.

Ginevra ha discusso per quindici anni sull'oppio, ma non ha liberato un solo schiavo. L'Italia, per liberare milioni di schiavi, deve affrontare le ire di un mondo di Stati. Come i missionari tra i pirati, gli italiani sentono il fascino di quest'opera, e se essi dalla Marcia su Roma hanno ritrovato la loro unità spirituale, questa unità dopo la Marcia su Adua si è fatta compatta come un monolite.

Con questo animo consapevole l'opinione pubblica italiana guarda anche alla politica societaria.

Il mondo non è tutto e Ginevra. Gli Stati Uniti, la Germania, il Giappone, il Brasile, non sono nè rappresentati nè vincolati nel tribunale alleato dei ras. Dal primo settembre oltre ottanti milioni di dollari oro sono esulati da Londra e centocinquanta milioni di dollari oro, per gran parte britannico, da Parigi, verso l'America. Come il "boomerang" le sanzioni si rivolgono contro i sanzionisti.

Se i ginevrini sono sotto un incubo, coloro che vivono fuori di Ginevra sono a cavallo. Vogliono commerciare e nuove correnti di traffico si creeranno.

Il Popolo italiano reclama un posto al sole, ma prima del posto al sole esige giustizia. Che cosa diverrebbe Ginevra se l'Italia si appartasse come l'America, come la Germania, come il Giappone, come il Brasile? L'Italia sarebbe sostituita dai ras negrieri, ma la Lega ospiterebbe le barbarie, avendo ucciso la collaborazione europea.

LA PIU' IMPLACABILE DELLE HESISTENZE

(Numero del 31 Ottobre).

ROMA, 31. — Il Capo del Governo d'Italia ha inaugurato oggi in Roma la Città Universitaria, "fortezza dello spirito e delle armi".

Roma, madre di tutto ciò che vi è al mondo di bello, di giusto e di grande, raccoglieva già nelle sue mura auguste le Accademie di quindici Nazioni e cioè di America, Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Egitto, Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia, Ungheria.

In tre anni della nuova era fascista, Mussolini ha fatto sorgere la Città Universitaria. Dal ristretto palazzo della vecchia "Sapientia", lo Studio romano passa in un complesso armonico e poderoso di edifici, immensa fortezza marmorea.

La bonifica dell'Agro Pontino è stata lo sforzo più poderoso del Regime nell'agricoltura.

La Città Universitaria di Roma rappresenta una realizzazione gigantesca nel campo dell'architettura.

In queste giornate cariche di storia, il Re di Vittorio Veneto ha inaugurato la Camionale Genova-Valle Padana, affermazione di primato italiano nella tecnica stradale.

In Africa sono stati liberati sedicimila schiavi, che la iniqua coalizione societaria avrebbe preferito lasciare incatenati!

Questa della Camicie nere è un'èra veramente grande. La vita si illumina di bellezza, come milizia, come combattimento, come volontà di potenza, come supremazia dello spirito che soggioga la materia e domina gli eventi.

Fra questa Nazione, che è la più generosa e laboriosa dell'universo, ed uno pseudo Stato di negrieri vivisezionisti, chiuso in una millenaria, tenebrosa barbarie, gli egoismi imperiali e le plutocrazie petroliere assumono iniquamente la difesa dei negrieri, minacciando un criminale assedio economico contro i liberatori degli schiavi.

La Nazione italiana è sorta in piedi, per la difesa e per la rappresaglia. Essa rivela al mondo il suo nuovo volto maschio, guerriero, romano, animato da una volontà implacabile e inesorabile.

In prima linea nella lotta sono le legioni dei giovani e dei giovanissimi. Ma essi sono preceduti dalle Madri e dalle Vedove degli Eroi caduti. Esse ricordano i sacrifici generosi da cui Inghilterra, Francia e Belgio trassero nuovi imperi coloniali, nonchè i miliardi in oro dell'indennità di guerra. Nessuno si illuda di poter piegare quest'Italia formidabile, "senza avere prima duramente combattuto".

DIFESA E RAPPRESAGLIA

(Numero del 31 Ottobre)

Di fronte al crimine assurdo e nefando delle sanzioni, gli italiani organizzano la difesa e la rappresaglia. E' la maschia risposta di un grande Popolo il quale ha dato al mondo tutto ciò che vi è di bello e di giusto, che ha affrontato enormi sacrifici di sangue e di oro per una migliore vita in Europa, e che si ritrova graniticamente compatto contro la più nera delle ingiustizie.

Il Popolo si fa milizia combattiva. Il compito di organizzare "casa per casa" la difesa e la rappresaglia è assunto, sotto l'egida del P. N. F., da Comitati provinciali femminili, composti di Madri e Vedove dei Caduti della Grande Guerra.

Tutto ciò è romano e ci ricongiunge con lo spirito alle più forti e maschie tradizioni della Stirpe.

Ogni Madre e ogni Vedova di Caduti è testimonianza vivente dei diritti italiani e della nera ingratitudine altrui. I loro cari or sono venti anni entrarono in guerra, con impeto di generosità, a fianco degli inglesi, dei belgi e dei francesi. Caddero sui campi di battaglia dell'Isonzo, del Piave, di Bligny, di Macedonia, nella Russia lontana, nell'Africa Settentrionale, in Palestina, per una causa comune e per una vittoria comune. Credettero nella giustizia. Caddero per la giustizia. Il sacrificio di questi eroi donò all'Inghilterra, al Belgio ed alla Francia una Vittoria solªre e risolutiva, il IV Novembro del 1918, quando il generalissimo Foch annunciava la necessità di contonuare lo sforzo fino alla primavera del 1919.

Queste Madri di eroi sono testimonianze viventi della nera ingiustizia che si tenta contro la Nazione più generosa dell'universo. Esse diranno che gli antichi alleati, dopo aver accaparrato esosamente tutte le colonie disponibili, dopo aver beneficiato della nostra Vittoria nonchè della nostra garanzia per pace in Europa, tentano impedire all'Italia di portare la civiltà del lavoro in un lembo della lontana Africa Orientale, impongono con minacce e ricatti a cinquanta Stati vassalli il boicottaggio contro l'Italia, si industriano di organizzare un ignobile assedio, proteggono i negrieri, armano gli schiavisti, fabbricano e vendono pallottole vietate con impegno d'onore fra Stati civili, perchè servano ai barbari contro i pionieri italiani!

Non vi è crimine più assurdo, più folle, più contrario al sentimento umano e ai doveri della solidarietà civile.

Ma l'Italia si erge in piedi. Essa previene le sanzioni nefande, organizza la difesa e la rappresaglia, casa per casa! Chi tenterà colpirci sarà a sua volta colpito. Distingueremo definitivamente fra amici e nemici, per l'oggi e per il domani, per noi, per i nostri figli, per i figli dei nostri figli.

E' impegnata una lotta superba.

E' la lotta di un Popolo generoso e laborioso contro una coalizione di egoismi e di imperialismi, contro imposizioni vergognose e viltà servili.

Noi difendiamo un posto al sole per i nostri figli.

Gli altri armano la barbarie.

E' una iniquità che l'Italia affronta, a viso aperto, con maschia risolutezza. E non vi fu mai nella storia un Popolo così saldamente unito come è il nostro, oggi.

CIOCCOLATO
CARAMELLE
BISCOTTI
VENCHI-UNICA

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Le operazioni nell'Africa Orientale

IL GEN. GRAZIANI COMANDANTE DEL CORPO DI SPEDIZIONE IN SOMALIA.

ROMA, 5. Il «Bollettino ufficiale» del Ministero della Guerra reca:

Graziani Rodolfo, nel provvedimento pubblicato nella dispensa 17 del «Bollettino ufficiale» 15 marzo 1935-XIII, anzichè «Comandante del R. Corpo Truppe Coloniali della Somalia», leggasi «Comandante Corpo di spedizione in Somalia».

L'AVANZATA ITALIANA OLTRE I CONFINI.

ROMA, 3. — Il Ministero per la Stampa e Propaganda dirama il seguente comunicato numero 10:

L'ordine di mobilitazione generale in Etiopia, sotto la pressione dello spirito bellicoso e aggressivo fomentato tra capi e gregari, che hanno da tempo reclamato a gran voce e ultimamente imposto la guerra contro l'Italia, rappresenta una diretta e immediata minaccia per le truppe italiane nelle nostre due Colonie dell'Africa Orientale.

La minaccia è aggravata dal fatto che la creazione di una zona neutra, annunciata da Addis Abeba con speciosi motivi, costituisce soltanto una mossa strategica destinata a predisporre meglio l'adunata e la preparazione aggressiva delle truppe abissine.

L'aggressione continuata e sanguinosa, documentata dal memoriale italiano, alla quale è stata sottoposta l'Italia negli ultimi decenni, sta per entrare, così, in una fase di maggiori proporzioni e di più larga portata, di cui sono palesi i gravi e immediati pericoli ai quali ragioni elementari di sicurezza impongono di reagire senza indugio.

Il Comando superiore in Eritrea ha pertanto ricevuto ordine di agire in conseguenza. Le truppe italiane stanno occupando talune posizioni avanzate, oltre le nostre linee. (*Stefani*).

DE BONO ALLE FORZE ARMATE DELLA COLONIA E ALLE CAMICIE NERE.

ASMARA, 3. — Il gen. De Bono, Alto Commissario comandante superiore, ha diramato il seguente ordine del giorno alle Forze Armate della Colonia e alle Camicie Nere:

Ufficiali e Sottufficiali, Soldati di terra, del mare e dell'aria, Camicie Nere, Ascari! Avete aspettato con ferma disciplina ed esemplare pazienza fino ad oggi. Il giorno è venuto. La maestà del Re vuole e Benito Mussolini, Ministro delle Forze Armate, vi ordina che passiate il confine.

Fiero ed onorato di guidarvi so di poter contare sulla perizia dei Comandanti, sulla disciplina e sul valore dei gregari. Dovrete sopportare fatiche e sacrifici ed affrontare un nemico forte ed agguerrito. Merito maggiore avrà la vittoria alla quale miriamo, che sarà pure vittoria della nuova Italia Fascista. — *Africa Orientale 3 ottobre 1935 - A. XIII.* Generale EMILIO DE BONO.

ASMARA. — S. E. De Bono tra Vittorio Mussolini e S. E. Galeazzo Ciano passa in rivista le truppe di colore

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

L'ordine che l'Alto Commissario ha dato alle truppe, il suo proclama e il suo ordine del giorno alle Forze Armate della Colonia e alle Camicie Nere sono giunti, dopo continue e numerose provocazioni, a porre termine alla pazienza italiana.

N. 11

ROMA, 4. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha diramato, in data di ieri, il seguente comunicato numero 11:

Ieri 3 ottobre alle ore 5 le Divisioni dell'Esercito, Divisioni di Camicie Nere e quelle indigene hanno, per respingere l'imminente minaccia etiopica, oltrepassato il confine tra Barrachit e Meghec.

Travolti elementi della copertura avversaria che non erano stati affatto ritirati — come si era annunciato a Ginevra — le colonne italiane si sono spinte attraverso terreno aspro e difficile lungo una fronte che dista in media 20 chilometri dal confine.

L'opposizione delle forze etiopiche non è stata impegnativa, mentre le popolazioni hanno atteso le truppe italiane all'ingresso dei paesi agitando drappi bianchi.

L'intendenza ha provveduto ad una immediata distribuzione di vivere a queste popolazioni che si trovano in uno stato di estrema miseria.

L'aviazione ha compiuto tre ricognizioni tattiche che sono giunte oltre Macallè ed oltre il fiume Tacazzè.

Altre squadriglie hanno lanciato manifestini alla popolazione; due squadriglie da bombardamento fatte segno a violento fuoco di fucileria e artiglieria hanno bombardato forze armate etiopiche raccolte attorno ad Adua ed Adrigat.

Durante la notte le truppe hanno sostato sulle posizioni raggiunte.

All'alba di stamane l'avanzata è stata ripresa su tutta la fronte.

Il Generale De Bono telegrafa. «Morale delle truppe elevatisismo».

LO SBALZO SU ADRIGAT E VERSO ADUA.

ROMA, 5 ottobre. — Il Ministero per la Stampa e Propaganda dirama il seguente comunicato numero 12:

«Nella giornata di ieri, 4 ottobre, le nostre truppe con aumentato slancio ed entusiasmo hanno progredito verso i loro obiettivi.

A. O. — L'invitto tricolore verso Adua.

Il I Corpo d'Armata nazionale e il Corpo d'Armata indigeno hanno raggiunto con le avanguardie rispettivamente Adigrat e Entisciò, dove le popolazioni, esponendo bandiere bianche, si sono poste sotto la protezione dell'Italia.

Sulla destra, il II Corpo d'Armata nazionale, superate con il concorso dell'Aviazione resistenze di truppe nemiche rafforzatesi a Darò Taclè, h anch'esso proseguito verso sud attestandosi, verso sera, oltre tale ultima località.

Nel bassopiano orientale l'Aviazione ha disperso un forte nucleo di armati del sultano Terù, in regione Aussa.

E' stata bombardata da aerei Amba Birgutan, presidiata dagli armati di ras Burù.

Il generale De Bono comunica che tutte le truppe hanno dato prova ottima di resistenza alle fatiche derivanti da difficoltà di terreno, lunghezza di percorsi e elevata temperatura.

Alle ore 5 di stamane è stata ripresa l'avanzata.

* * *

FRONTE SOMALO: Nel settore occidentale le nostre truppe hanno accupato Dolo e altre località limitrofe.

E'. stato eseguito un bombardamento con una squadridi sei Caproni.

La squadriglia comandata da Galeazzo Ciano e quella di cui fanno parte Vittorio e Bruno Mussolini, hanno partecipato all'azione areonautica dell'avanzata. L'apparecchio di Ciano è stato colpito da pallottole di fucile riportando lievi danni.

N. 13

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha diramato il seguente comunicato numero 13, in data 6 ottobre:

«Ieri 5 ottobre la nostra bandiera, che il 18 maggio 1896 fu ammainata dal forte di Adigrat, è stata issata nuovamente sulle rovine del fore sesso dalle salde truppe del I Corpo d'Armata guidate dal generale Santini. La popolazione e il clero hanno fatto atto di sottomissione.

Il Corpo d'Armata indigeno, dopo essersi con fulminea manovra impadronito dell'Amba Haugher, travolgendone i difensori, si è stabilito nella conca di Entisciò. Il II Corpo d'Armata nazionale, che aveva il terreno più aspro da percorrere, ha raggiuntoi margini della conca di Adua. L'Aviazione ha efficecemente cooperato con le varie colonne.

Il generale De Bono comunica che «tutte le truppe indistintamente hanno dato prova di grande slancio, disciplina e resistenza».

Verso sera le truppe hanno sostato sulle posizioni raggiunte. I reparti del genio e migliaia di operai, lavorando ininterrottamente giorno e notte, hanno già trasformato il sentiero che dal confine va a Adigrat in una strada percorribile da autocarri.

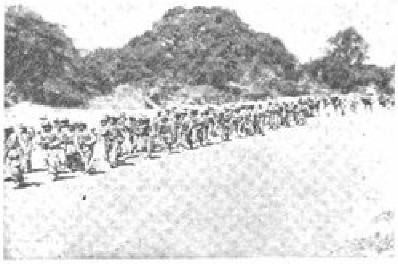
Altri capi di località limitrofe si sono presentati verso sera per fare atto di sottomissione. Stamane all'alba è stata ripresa l'avanzata del II Corpo d'Armata nazionale su Adua.

* * *

FRONTE SOMALO: Ieri mattina 5 ottobre le truppe del settore nord-orientale, dopo breve combattimento hanno occupato Gherlogubi.

ADUA RICONQUISTATA ALL'ITALIA.

ROMA, 7 ottobre. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato numero 14:



A. O. — Nostre truppe in marcia nella colonia riconquistata.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Ieri mattina 6 ottobre, all'alba, le truppe del 2.o Corpo d'Armata Nazionale hanno ripreso l'avanzata e alle ore 10,30 sono entrate in Adua. I notabili, il clero e parte della popolazione si sono presentati al Comando a fare atto di sottomissione.

Un tentativo nemico da Debra Sion è stato respinto.

Sulla nuova linea si è già stabilito il collegamento fra i diversi Corpi d'Armata.

Il Duce, che ha subito comunicato personalmente a Sua Maestà il Re a San Rossore la notizia della presa di Adua, ha poi mandato al generale De Bono il seguente telegramma:

« L'annuncio della riconquista di Adua riempie di orgoglio l'animo degli Italiani. A te e a tutte le truppe giunga il mio alto elogio e la gratitudine della Nazione.

MUSSOLINI ».

LA NOTIZIA DELLA PRESA DI ADUA COMUNICATA AL SOVRANO. — L'ALTO ELOGIO DEL DUCE A S. E. DE BONO E ALLE TRUPPE OPERANTI.

ROMA, 6. — Il Duce, che ha subito comunicato personalmente a S. M. il Re, a S. Rossore, la notizia della presa di Adua, ha poi mandato al Generale De Bono il seguente telegramma:

"Annuncio riconquista di Adua riempie di orgoglio l'animo degli Italiani. A Te ed a tutte le truppe giunga il mio alto elogio e la gratitudine della Nazione".

IL VIVO COMPIACIMENTO DEL SOVRANO.

—ROMA, 7. — *S. M. il Re, non appena avuta dal Capo del Governo la notizia della presa di Adua, gli ha subito fatto pervenire l'espressione del suo vivo compiacimento.*

ALLA MEMORIA DEI CADUTI DEL 1896.

ADUA, 7. — Le truppe della Divisione «Gavinana» hanno elevato un ricordo marmoreo con questa semplice epigrafe: «Ai caduti di Adua vendicati».

Giunge oggi notizia che Ras Sejum è fuggito precipitosamente, abbandonando il Ghebi.

Il cippo di Adua ai gloriosi Caduti del 1896.

PROTESTA ITALIANA PER L'ABUSO DELLE INSEGNE DELLA CROCE ROSSA.

GINEVRA, 6 — Il Segretario della Società delle Nazioni ha pubblicato quest'oggi il seguente telegramma dell'on. Suvich:

"Come seguito al mio telegramma in data 4 ottobre, e per completare le informazioni che vi sono contenute, ho l'onore di farvi sapere che in violazione dell'art. 28 della convenzione di Ginevra del 27 luglio 1929 (2) il Governo etiopico fino dai primi giorni del mese di settembre scorso ha fatto porre delle grandi croci rosse su numerosi edifici onde farli passare per degli ospedali e dei dispensari. E così ad Adua si sono dipinte delle croci rosse su trenta case, ivi compreso il "ghebi" del ras della località.

Ad Harrar la croce rossa, dipinta sulla residenza del governatore, non è stata tolta che in seguito alle proteste fatte al detto governatore da un agente consolare estero ed è stata sostituita da una croce bianca,,.

TENTATIVO ABISSINO RESPINTO DALLE TRUPPE INDIGENE.

ROMA, 8. — Il Ministero della Stampa e della Propaganda dirama il seguente comunicato N. 15:

«Durante la giornata del 7 ottobre le truppe hanno provveduto a sistemare le posizioni occupate oltre Adua e ad organizzare le linee di comunicazione ed i servizi. Numerosi reparti del Genio e masse imponenti di operai hanno continuato il lavoro nelle retrovie, in modo che le autocolonne possono già arrivare regolarmente sulla linea del fronte.

Un tentativo di attacco su Om Ager è stato respinto dagli ascari della banda di confine di Tessenei.

Le popolazioni delle zone occupate, all'ombra del tricolore italiano, simbolo di civiltà, hanno ripreso la loro vita normale.

Nelle operazioni dei giorni scorsi sono stati catturati centinaia di prigionieri e molto materiale bellico. Le perdite dei reparti nazionali, dato l'impiego dei nostri mezzi, sono minime. Per quanto non ancora accertate, le perdite degli abissini sono gravi.

Morale di tutte le truppe eccellente».

UN MESSAGGIO ALLA GENTE TIGRINA LANCIATO DAGLI AEROPLANI « Entro l'anno San Giovanni allargherà il regno degli Italiani ».

ASMARA, 8. — A completamento delle informazioni sulle operazioni che hanno condotto alla presa di Adua, sulla funzione avuta dalle varie armi occorre aggiungere che mentre la colonna sinistra Santini, composta della Divisione « Sabauda » e delle CC. NN. della « 28 Ottobre », puntava su Adigrat, tre «caccia», recanti a bordo alcuni ufficiali del Comando superiore, si levavano dal campo d'aviazione dell'Asmara dirigendosi sul territorio etiopico. Sorvolando il Tigrè e l'Agamè, venivano lanciate alle popolazioni enormi quantità di manifestini, dei quali ne riproduciamo uno che diceva: « *Entro l'anno San Giovanni allargherà il regno degli Italiani; chi si opporrà a loro si perderà. La corona che lo Scioa usurpò ingiustamente ritornerà nel Tigrai per onorare il discendente di colui che diede la vita a Metemma per la sua fede. Gente del Tigrai! Vi comunico questa profezia di un monaco che vive nel deserto. Pregate Dio che essa si avveri per il bene e l'onore del vostro paese* ».

Per comprendere la portata di questo manifesto bisogna ricordare un po' della storia abissina. Quando ras Mangascià e ras Sebhat, nel febbraio 1899, vestiti a duolo e col sasso al collo si presentarono a l'orro Jelo al negus a chiedere e ottenere il perdono facendo atto della completa sudditanza, venne affidato il comando del Tigrè a ras Maconnen che lo governò in nome di Menelik. I potenti capi tigrini, quantunque perdonati, vennero imprigionati; ras Mangascià finì in prigionia i suoi giorni. Rimasero in Tigrè due nipoti di re Giovanni, che è colui del quale il manifesto parla e che rappresentava l'autonomia tigrina. Uno dei nipoti di ras Giovanni è ras Seyum Mangascià, il capo più importante del Tigrè, che domenica le nostre armi hanno scacciato definitivamente da Adua ed a cui l'Italia di oggi dà modo generosamente di meditare sui suoi casi.

N. 16 — LE OPERAZIONI NELL'A. O.

ROMA, 9. — Il Ministero della Stampa e della Propaganda dirama il seguente comunicato N. 16:

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

«La giornata di ieri, 8 ottobre, fu tranquilla su tutto il fronte, salvo piccole azioni di pattuglie sulla linea occupata dal Corpo d'Armata indigeno.

L'Aviazione spintasi a sud di Makallè, ai guadi del Takazzè, non ha rilevato che siano in formazione concentramenti nemici.

Nell'azione svolta dal 23. Battaglione indigeno ad Amba Sebat, alla vigilia della presa di Adua, le perdite degli abissini furono gravi anche tra i capi.

Continua alacremente il lavoro di sistemazione logistica delle retrovie.

IL NIPOTE DI RE GIOVANNI ED ALTRI «DEGIAC» DEL TIGRAI PASSANO CON LORO TRUPPE ALLA BANDIERA ITALIANA.

ROMA, 11. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato numero 17:

«Ieri 10 ottobre, mentre si continuava a lavorare nelle retrovie per tutte le sistemazioni logistiche di ordine stradale e idrico, reparti del Corpo d'Armata indigeni, fanteria e cavalleria, hanno proseguito l'opera di rastrellamento oltre le nostre linee, disperdendo vari nuclei di armati abissini.

Verso il tramonto il Degiac Hailè Sellassiè Gugsa, capo della vasta regione del Tigrai orientale, si è presentato ai nostri avamposti e si è messo con i suoi armati — sommanti a parecchie migliaia — agli ordini del generale Santini.

Poco dopo anche il Degiac Kassà Araià è passato con i suoi armati dalla nostra parte.

Questi avvenimenti hanno una prande importanza perchè dimostrano nettamente come alla periferia gli abissini non siano proclivi a combattere contro gli Italiani, dei quali ricordano tuttora il governo di umanità e di giustizia praticato quarant'anni addietro in quelle stesse regioni.

Le cifre delle perdite italiane diramate da alcuni giornali stranieri sono menzognere.

Gli accertamenti compiuti su tutto il vasto fronte dopo i quattro giorni di avanzata danno le seguenti cifre: 30 morti, dei quali 5 nazionali e 25 indigeni; 70 feriti, dei quali 50 indigeni. Dispersi: 33 indigeni.

Le notizie riflettenti i morti e i feriti sono state direttamente comunicate alle rispettive famiglie.

Armi catturate: un cannone, una mitragliatrice, 134 fucili, 30 casse di munizioni.

Procede la riorganizzazione delle zone occupate con la adesione sempre più spontanea del clero e delle popolazioni.

* * *

FRONTE SOMALO: Continuano le diserzioni degli abissini.

La notizia, di provenienza straniera di diserzioni dei nostri ascari è, come tutte le altre, falsa.

* * *

L'aviazione ha compiuto ricognizioni tattiche e strategiche oltre il fiume Tacazzè, senza notare concentramenti di armati abissini.

La notizia che un aeroplano italiano sia caduto presso Aksum è falsa.

Nei prossimi giorni il Comando generale si trasferirà nel territorio conquistato.

Ottima la salute e superbo il morale delle truppe.

DE BONO SI TRASFERISCE AD ADUA.

ASMARA, 10. — L'Alto Commissario gen. De Bono, raggiungendo il suo posto di comando nella zona delle operazioni, ha devoluto al comm. Gabelli, vice-governatore della Colonia, la trattazione di tutte le questioni riguardanti il governo dell'Eritrea e lo ha delegato, con regolare decreto, a firmare in suo nome tutti gli atti amministrativi riguardanti il bilancio della Colonia e qualsiasi altro provvedimento richiedente la firma personale dell'Alto Commissario.

Continuano intanto intensamente i lavori di costruzione della pista camionale nelle zone occupate; gli automezzi non solo raggiungono già comodamente Adrigat, ma possono ora avvicinarsi fino a otto chilometri da Adua. Alle truppe dislocate nelle prime linee pervengono quindi con la massima celerità e regolarità i rifornimenti e la posta.

IL MARESCIALLO BADOGLIO E L'ON. LESSONA IN AFRICA ORIENTALE.

NAPOLI, 10. — Il Maresciallo d'Italia Badoglio, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e il sottosegretario delle Colonie on. Lessona, si sono imbarcati sul piroscafo Biancamano diretti in Africa Orientale.

IL GENERALE RANZA IN TERRITORIO NEMICO.

ASMARA, 11. — L'apparecchio del generale d'aviazione Ranza ha atterrato oggi in territorio nemico nei pressi di Axum.

Dopo aver fatto alcuni rilievi è ripartito rientrando al campo di partenza.

UN'ISPEZIONE DEL GENERALE DE BONO ALLE NOSTRE LINEE AVANZATE.

ASMARA, 11. — Il gen. De Bono ha visitato il fronte nei dintorni di Adrigat ed Adua, dovunque accolto con grande entusiasmo.

Davanti Adrigat ha passato una grande rivista nel luogo stesso in cui si svolsero mercoledì scorso accaniti combattimenti e dove fu ucciso il degiasmac Sellasiè. Le truppe formavano un quadrato al centro del quale il gen. De Bono ha pronunziato un breve discorso esaltando le virtù italiane e promettendo terre, pane, onori ai soldati che lottavano per la Patria, come ai terrazzieri che lavorano col badile e la zappa.

Continua intanto intensamente il lavoro di costruzione della pista camionale nella zona occupata. Gli automezzi non solo raggiungono già comodamente Adigrat, ma fra brevissimo tempo arriveranno anche ad Adua.

Alle truppe dislocate nelle prime linee pervengono quindi con regolarità e la massima celerità i rifornimenti e la posta.

INGRESSO TRIONFALE DI DE BONO AD ADUA.

ADUA, 14 — L'Alto Commissario per l'Africa Orientale, generale De Bono, è entrato trionfalmente in Adua. Durante il suo viaggio il Quadunviro con il suo seguito ha ricevuto omaggi e doni dalle popolazioni di Adi Ugri, Adi Cajé, Mai, Endalaria, Entisciò.

All'ingresso della città l'Alto Commissario è stato salutato dalle Forze Armate e dalla popolazione indigena, che ha rinnovato l'offerta della sua devozione all'Italia con doni simbolici.

Il generale De Bono, ossequiato dal clero e da tutti i capi dei villaggi vicini, si è intrattenuto con le truppe e con la popolazione. Egli ha quindi raggiunto il Consolato, che è ora sede del Comando del II Corpo d'Armata nazionale.

Il Quadrunviro è stato ricevuto dal generale Maravigna, contornato dallo Stato Maggiore delle Divisioni «Gavinana» e «21 Aprile».

L'omaggio dei notabili indigeni e del clero si è rinnovato sullo spiazzo che fronteggia il Consolato.

Successivamente il generale De Bono ha raggiunto le formazioni della «Gavinana» e della «21 Aprile», che ha passate in rivista e che hanno poi sfilato impeccabilmente innanzi a lui.

L'Alto Commissario ha rivolto alle truppe vibranti parole, concludendo con il saluto al Re e al Duce.

Il Quadrunviro ha quindi raggiunto l'altura, nelle immediate vicinanze di Adua, sulla quale sorge la stele marmorea eretta proprio sul luogo dove si svolse l'epica battaglia del 1896. Sul monumento sono incise le parole: «Ai morti di Adua vendicati».

La cerimonia si è svolta presente il clero e i notabili indigeni, con estrema semplicità. Le rappresentanze dell'Esercito e della Milizia hanno quindi deposto fiori sul monumento-ossario di Dogali, Agordat e Senafè.

Dopo l'inaugurazione del cippo, il generale De Bono, con le autorità militari e civili e con i notabili del luogo, ha assistito a una cerimonia religiosa che si è svolta nella chiesa copta.

LE NUOVE SOTTOMISSIONI. — LA PRIMA AUTOCOLONNA A ADUA.

ASMARA, 14. — Il passaggio del Principe Aile Selassiè Gugsà fra le nostre file ha causato una grande impressione tra le alte gerarchie etiopiche e sopratutto tra

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

gli altri Capi tigrini i quali non hanno mai nutrito odio verso l'Italia e sono sempre stati insofferenti della signoria del Negus e della dinastia scioana. Alla sottomissione di Ailè Selassiè Gugsà altre ne seguono oggi, particolarmente significative.

Dal bassopiano occidentale giunge infatti notizia che centinaia d'armati con alcuni Capi influenti, fra i quali Seek Berbera, notissimo in quella zona, si sono consegnati ai nostri. L'impressione tra le popolazioni del bassopiano per queste sottomissioni in massa è notevolissima.

Altri Capi della regione di Entisciò si sono presentati al Comando per fare atto di sottomissione. Essi sono i «barambaras» (comandanti di luoghi fortificati) Are Tafari Jonath, Ezzale, Ghidane, il «cagnasmac» Dela e i «fitaurari» Naichio e Goscia. Questi ufficiali appartenevano all'Armata di Ras Sejum.

Alcuni Capi religiosi hanno compiuto atto di sottomissione, rendendo omaggio ai comandanti italiani.

La prima autocolonna ha potuto raggiungere Adua attraverso la nuova pista costruita dopo l'occupazione.

PRESENTAZIONE DEL DEGIAC GUGSA' A DE BONO.

ROMA, 12. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha diramato, in data di ieri, il seguente comunicato n. 18:

«Alle ore 13 del giorno 11 Degiac Hailè Selassiè Gugsà, dopo essersi presentato agli avamposti, si è recato a Coatit dinanzi al generale De Bono.

Egli vestiva con uniforme tipo europea kaki ed aveva al seguito alcuni suoi sottocapi.

La sua scorta personale era di 1.500 uomini armati di fucili prevalentemente Manlicher con venti mitragliatrici, quattro cannoni da montagna e due cannoncini antiaerei Oerlington.

Tale scorta si era raccolta attorno ad Adigrat.

Il Degiac Hailè Selassiè Gugsà ha rinnovato al generale De Bono i suoi sentimenti di devozione all'Italia, e mettendosi a nostra completa disposizione, ha manifestato la speranza che il suo atto decida altri capi ad imitarlo per dare a tutte le popolazioni del Tigrai — pacificato all'ombra del tricolore italiano — tranquillità, benessere e giustizia.

Domani domenica 13 il generale De Bono visiterà Adua dove passerà in rassegna le truppe e inaugurerà il Monumento ai soldati italiani caduti nel 1896.

Nella giornata di ieri, continuando l'azione di rastrellamento, un reparto di fanteria indigena fatto segno a fuoco di fucileria circondava e disperdeva il nemico che lasciava sul terreno ventidue morti, fra i quali un capo.

Sul fronte somalo nulla da segnalare.

LE CHIAVI DELLA CITTA' SANTA CONSEGNATE DALL'ABUNA A DE BONO.

ADUA, 15. — L'Abuna di Axum ha consegnato al generale De Bono le chiavi della città santa dell'Etiopia.

Il Vescovo, che indossava i paramenti sacri, si è presentato al Comandante Superiore alla sede del Comando del Corpo d'Armata nazionale. Lo circondavano i diaconi e i preti della città sacra.

L'Abuna ha dichiarato di essere venuto in Adua per consegnare al rappresentante d'Italia le chiavi della antichissima città.

Il rituale omaggio è stato reso ancora più sacro dai canti religiosi intonati da un gruppo di preti che circondavano l'Abuna. Dall'alto del pennone sventolava la bandiera italiana.

DE BONO PRENDE POSSESSO DI ADUA IN NOME DEL RE.

ROMA, 15. — Il Ministero per la Stampa e Propaganda dirama il seguente comunicato n. 19:

Ieri, 14 ottobre, il generale De Bono ha visitato Adua, dove ha preso possesso della regione in nome di S. M. il Re. Egli ha passato in rivista le truppe della divisione «Gavinana» e quelle indigene, rivolgendo un discorso ai capi ed al clero, nonchè agli indigeni, presenti in numero di 4000 circa

Sempre nella giornata di ieri, al mattino e al pomeriggio, l'aviazione, ha compiuto ricognizioni nella regione a sud di Macallè, disperdendo gruppi di armati in marcia verso nord, bombardando un accampamento di circa 300 tende sulle pendici nord di Amba Alagi ed un deposito di munizioni a Bel Marian, il quale è saltato in aria.

Nel Bassopiano occidentale continuano a presentarsi popolazioni indigene per sottomettersi.

L'OCCUPAZIONE DI AXUM.

Comunicato N. 20: Stamane, 15 ottobre, alle ore 7.15 le nostre truppe sono entrate nella città santa di Axum.

N. 22.

ROMA, 18. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 22:

Il generale De Bono telegrafa che, salvo ricognizioni dell'Aviazione, non vi è nulla da segnalare sul fronte eritreo e sul fronte somalo. Continuano le sottomissioni dei capi, popolazioni e comunità religiose.

N. 23 - L'ITALIA ORDINA L'ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITU' E LIBERA GLI SCHIAVI.

ROMA, 19. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 23:

Il generale De Bono comunica che nulla di speciale vi è da segnalare sul fronte somalo ed eritreo.

Il generale De Bono, ha emanato un bando, che abolisce la schiavitù nelle zone occupate dagli Italiani ed ordina la liberazione degli schiavi.

N. 24 - IL SULTANO DEGLI SCIAVELI PASSA ALL'ITALIA CON I SUOI ARMATI.

ROMA, 21. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 24:

« Il Generale Graziani comunica quanto segue »: Nella giornata del 18 Ottobre, dieci apparecchi dell'aviazione della Somalia Italiana hanno bombardato per un ora il presidio etiopico di Dagnerei nella regione Somala degli Sciaveli, sul fiume Uebi-Scebeli, presidio che si prepara ad attaccare le nostre file.

Dopo il bombardamento, durante il quale cinque dei nostri apparecchi furono leggermente colpiti da pallottole di fucile, i «Dubat» del gruppo Bande di Mustahil, guidati dal Maggiore dei granatieri Fava, sono andati all'attacco e malgrado la tenace resistenza hanno sopraffatto il nemico e si sono impadroniti della posizione fortificata. Oltre tale posizione gli etiopi, incalzati dai nostri, si sono dispersi lasciando sul terreno 50 morti, moltissimi feriti e parecchie decine di prigionieri. Nostre perdite «Dubat»: 14 morti, 40 feriti.

All'azione hanno partecipato, insieme coi nostri «Dubat» gli armati del Sultano Olol Dinle, capo della regione degli Sciaveli, già dipendente dal Governo etiopico ed ora passato dalla nostra parte. Egli ha chiesto di partecipare al combattimento per dare prova della sua lealtà. Come conseguenza dello scontro vittorioso di Dagnerei, tutta la regione degli Sciaveli è sotto il nostro controllo.

*** « Sul fronte eritreo nulla da segnalare tranne le normali ricognizioni strategiche dell'aviazione ».

IL PROCLAMA DI LIBERAZIONE.

ASMARA, 19 notte. — E' stato diramato ed affisso nelle località dei territori occupati il seguente bando di soppressione della schiavitù in Tigrè:

« Genti del Tigrè, udite!

« Voi sapete che dove sventola la bandiera d'Italia, ivi è la libertà. Perciò nel vostro paese la schiavitù sotto qualunque forma è soppressa. Gli schiavi che sono attualmente in Tigrè sono liberi ed è vietata la compra e la vendita degli schiavi. Chi contravverà alle disposizioni del presente bando, sarà severamente punito siccome trasgressore agli ordini del Governo. — Firma: DE BONO ».

NUOVE SOTTOMISSIONI DEL CLERO COPTO E DEL CLERO ISLAMICO E DI GENERALI E CAPI.

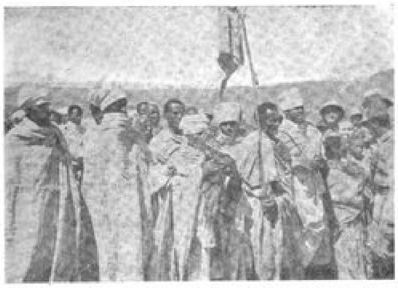
ADUA, 20. — Il clero delle 200 chiese copte di Axum e delle 15 moschee del Tigrai ha fatto atto collettivo di sottomissione e fedeltà.

Il cagnasmac Ailè Mariam, figlio del degiac capo della

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

regione di Essaha, si è presentato anch'esso a fare atto di sottomissione. Da tutti i villaggi della zona occupata continuano ad affluire indigeni per la consegna di fucili di ogni marca europea.

A. O. — Sacerdoti Copti che si recano a rendere omaggio alle nostre Autorità.



Nel Tigrai riconquistato: Preti Copti e notabili che si recano dalle Autorità Italiane a far atto di sottomissione.

Nel Tigrai riconquistato: Autorità religiose e civili a un ricevimento dalle Autorità Italiane.

La distribuzione di granaglie alla popolazione indigena di Axum è già in corso da ieri, secondo le disposizioni dell'Alto Commissario, già rese note pubblicamente nei giorni scorsi. Tale importante provvidenza ha suscitato la generale riconoscenza e favorevoli commenti negli ambienti indigeni.

Tutte le popolazioni del territorio che, per la loro vicinanza all'Eritrea, ben conoscevano le provvidenze numerose del Governo Italiano a favore dei suoi sudditi coloniali, provano oggi un senso di sollievo e di sicurezza.

L'organizzazione delle varie zone da noi occupate procede con la massima alacrità. Le nostre autorità si interessano particolarmente alla creazione ex-novo di un sistema di assistenza sanitaria e di ambulatori per gli indigeni, in tutti i paesi, che ne sono assolutamente sprovvisti. Allo scopo di venire immediatamente incontro ai bisogni della popolazione, è stato istituito un servizio di ambulatorio presso i posti delle nostre organizzazioni militari, in attesa che siano in condizione di funzionare appositi ambulatori che saranno diretti da provetti medici colonial.

Il primo di essi sarà organizzato ad Adua città, per la quale è in viaggio un medico chirurgo specializzato dell'ospedale di Asmara.

Gli indigeni accolgono con particolare favore le provvidenze sanitarie; essi affollano i posti medici, esprimendo la loro gratitudine ai medici italiani.

COME E' STATO ACCOLTO NEL TIGRAI IL BANDO CHE ABOLISCE LA SCHIAVITU'.

ADUA, 20. — Il bando che abolisce la schiavitù non ha provocato alcuna reazione sfavorevole da parte dei proprietari di schiavi nel territorio occupato, ed è stato accolto con piena comprensione dell'alto senso di giustizia delle autorità italiane da parte della popolazione indigena del Tigrai.

Gli schiavi non saranno sottratti ai loro padroni, presso i quali resteranno come servi e soldati regolarmente pagati.

L'apertura del tronco di strada Saati-Dogali avrà luogo il giorno 24 corrente mese. La camionale Massana-Nefasit-Decamerè, con l'apertura di detto tronco, è ultimata e resterà soltanto interrotta in corrispondenza dei posti di Dogali e Moncullo già costruiti e in via di rifinitura.

PROCLAMA AL TIGRAI ITALIANO.

ADUA, 20. — Il comandante superiore delle forze armate, generale De Bono, in occasione dell'assunzione del Governo dei territori occupati oltre confine, ha rivolto alle popolazioni indigene il seguente bando:

«In nome di S. M. il Re d'Italia assumo il Governo del paese. Da oggi voi genti del Tigrai e dell'Agamè siete alla dipendenza e sotto la protezione della bandiera italiana; i «cicca» rimangono in carica e dispongono dell'ordine e della disciplina del rispettivo paese. Essi si presenteranno alle autorità militari più prossime, insieme al clero della chiesa parrocchiale, per fare atto di sottomissione. Coloro che non si presenteranno entro 10 giorni saranno considerati e trattati come nemici.

I «meslieniè» e tutti coloro che sono rivestiti di gradi e di comandi si presentino per ricevere ordini. Chiunque fu danneggiato si presenti ai miei generali e avrà giustizia.

Nessun tributo: la riscossione di quelli che fossero già in corso è annullata. I dazi dei mercati e le dogane sono aboliti. Commercianti, commerciate. Coltivatori, coltivate».

N. 25 - AUTODECISIONE PER L'ITALIA DI ZONE NON ANCORA OCCUPATE.

ROMA, 22. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha diramato, in data di ieri, il seguente comunicato n. 25:

« Il generale De Bono telegrafa che non vi è nulla da segnalare sul fronte mentre proseguono attivamente i lavor di sistemazione e di rafforzamento.

Continua la sottomissione di armati e popolazioni provenienti da zone non ancora occupate.

BADOGLIO E LESSONA AD ADUA.

ADUA, 22. — Il Maresciallo Badoglio, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, è entrato in Adua accolto con gli onori dovuti al suo alto grado.

Nel cortile dell'ex-Consolato il Marescaillo Badoglio ha tenuto rapporto agli ufficiali, esprimendo loro il suo vivo compiacimento per il fiero, meraviglioso aspetto delle truppe, e ha illustrato il grande valore morale e storico che la presa di Adua ha di fronte a tutto il mondo.

Ha parlato poi il Sottosegretario al Ministero delle Co-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

S. E. Galeazzo Ciano, al termine di un volo di ricognizione, legge il rapporto sulle osservazioni compiute.

lonie, on. Lessona, il quale ha portato agli ufficiali e alle truppe il saluto del Duce e della Nazione italiana.

N. 26 - GLI ITALIANI AVANZANO CHIAMATI ED ACCOLTI COME LIBERATORI.

ROMA, 23. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 26:

Il Generale De Bono telegrafa:

Niente da segnalare sui due fronti, salvo la sottomissione di popolazioni dell'altipiano e del bassopiano occidentale, zone non ancora occupate.

L'aviazione ha eseguito ricognizioni sul fiume Tacazzè, sulle zone Amba Alagi e Danakil.

Tra le popolazioni dei territori occupati la vita ha ripreso il suo aspetto completamente normale.

Gli indispensabili lavori di preparazione logistica sono a buon punto.

N. 27.

ROMA, 24. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 27:

« Il generale De Bono telegrafa che non vi è nulla di speciale da segnalare sul fronte eritreo e su quello somalo.

Dato l'atteggiamento favorevole delle popolazioni, continua la penetrazione delle nostre avanguardie nel Tigrai oltre la linea Adigrat-Adua-Axum.

N. 28 - L'AVANZATA LIBERATRICE ANCHE NEL SUD.

ROMA, 25. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 28:

Sul fronte somalo continua l'azione nel settore dello Scebeli. Mentre, dopo la presa della località fortificata di Dagnerrei, prosegue l'avanzata lungo il fiume per l'occupazione dei vari villaggi rivieraschi, un reparto di «dubat», al comando del tenente Mereu, movendo da Goddere, con manovra aggirante, ha occupato il giorno 20 il villaggio di Callafo, capoluogo della regione degli Sciaveli.

Numerosi capi tribù si sono subito presentati a Callafo facendo atto di sottomissione e consegnando le armi. Sono già stati ritirati 500 fucili.

Il Sultano degli Sciaveli, Olol Dinle, a noi sottomesso, continua con i suoi armati un'azione fiancheggiatrice. Il giorno 21 essi hanno sostenuto uno scontro vittorioso presso il villaggio di Gheledi, che è stato occupato.

Nel Tigrai liberato: come gli operai italiani seguono l'esercito costruendo strade e scavando pozzi.

La nostra aviazione ha compiuto frequenti ricognizioni nel settore dell'Ogaden sino a Sassabaneh, e nel settore del Giuba, raggiungendo Magalo e compiendo efficace bombardamento di vari obbiettivi militari.

Niente di nuovo sul settore eritreo, tranne il movimento delle nostre avanguardie, che procedono ad ulteriori occupazioni nel territorio del Tigrai accolte con entusiasmo da quelle popolazioni.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

N. 29 - ALTRE AUTODECISIONI.

ROMA, 26. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha diramato, in data di ieri, il seguente comunicato n. 29:

Il generale De Bono telegrafa:

Sul fronte eritreo il Corpo d'Armata indigeno ha iniziato stamane le operazioni per l'occupazione della regione del fiume Faras Mai.

Capi e notabili della regione si sono già sottomessi ed affermano che le popolazioni attendono con ansia la nostra occupazione.

Continuano le sottomissioni di capi del Tigrai. Ieri si sono presentati nelle nostre linee il Degiac Atzebaha Abraha, capo di Tzellim Biet, il Fitaurari Gabre Sellassiè Negussie figlio del Degiac Negussie, il Ligg Zarea Buruch col Fitaurari Tedle Schalu e largo seguito.

Anche dalla regione del Tzellemti situata in riva sinistra del Tacazzè cominciano a presentarsi capi e notabili.

Ieri ha fatto atto di sottomissione il Grasmacc Casa Dima, proveniente appunto dal Tzellemti.

L'aviazione ha effettuato una ricognizione strategica sul territorio dell'Aussa senza nulla rilevare di notevole.

Sul fronte somalo nulla da segnalare.

Salute e morale delle truppe eccellente.

N. 30.

ROMA, 28. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 30:

Il generale De Bono telegrafa in data 28 che la penetrazione delle nostre avanguardie oltre la regione del Faras Mai, già occupata, continua senza incontrare notevole resistenza.

N. 31.

ROMA, 29. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 31:

Sul fronte eritreo il generale De Bono comunica:

Il 28 ottobre reparti del I Corpo hanno eseguito una ricognizione su Hausien ,capoluogo della regione dell'Haramat.

Vari notabili di regioni non ancora da noi presidiate si sono presentati al Comando di Adua per fare atto di sottomissione.

Un gruppo di bande ha eseguito una ricognizione da Axum verso il fiume Tacazzè, senza incontrare notevoli resistenze.

Sul fronte somalo pattuglie di Dubat hanno messo in fuga gruppi di armati etiopici tra Scillave e Gorrahei. Continuano anche su questo fronte numerose sottomissioni di capi. Sono stati ritirati altri 732 fucili.

Gli aerei hanno eseguito sui due fronti le consuete ricognizioni.

N. 32.

ROMA, 30. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 32:

Il generale De Bono telegrafa:

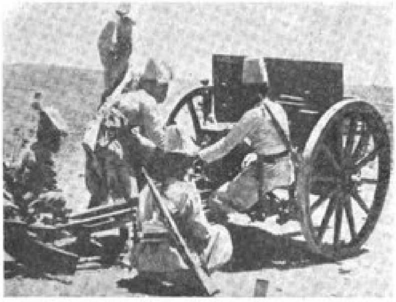
Ieri, 29 ottobre, si ebbero scontri di pattuglie sulla linea raggiunta in questi ultimi giorni dalle nostre truppe. Gli armati abissini sono stati posti in fuga.

A. O. — Un battaglione di Ascari in marcia, accompagnato da un prete copto.

Il Degiac dello Scirè ed alcuni notabili della stessa provincia si sono presentati alle autorità militari di Adua per fare atto di sottomissione.

Attività aerea normale sul fronte eritreo e somalo.

La preparazione logistica è ormai ultimata.



A. O. — Artiglieria pronta per il fuoco manovrata da nostri Ascari Eritrei.

N. 33 - VERSO MACALLE'. 16 MILA SCHIAVI LIBERATI.

ROMA, 31. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha diramato, in data di ieri, il seguente comunicato N. 33:

Il Generale De Bono telegrafa:

Sul fronte Eritreo reparti di Camicie Nere del 1° Corpo d'Armata hanno occupato la mattina del 30 ottobre la zona dei pozzi di Mai Uecc sulla strada tra Egadà Hamus e Macallè.

Nelle zone occupate dal 2° Corpo d'Armata e dal Corpo d'Armata indigeno sono ultimati gli accertamenti del numero degli schiavi liberati in applicazione del bando dello Alto Commissario. Essi assommano a 16 mila.

Sul fronte Somalo i «dubat» del nostro posto di Malca Rie hanno attaccato gruppi di armati abissini a nord-ovest del fiume Daua. Il nemico è fuggito lasciando sul terreno 11 morti.

Da parte nostra 3 «dubat» morti e due feriti.

L'attività aerea continua normale in tutti i settori.

A. O. — Nelle terre conquistate: Soldati ed operai in fraterna collaborazione apportano la civiltà di Roma.

I SOLDATI D'AFRICA AL DUCE PER L'ANNUALE XIV. DELLA MARCIA SU ROMA.

ROMA, 27. — Al Duce è pervenuto da Coatit il seguente telegramma di S. E. De Bono:

«La Colonia e le truppe che qui combattono rivolgono il loro pensiero augurale al Duce del Fascismo, con la certezza che l'Anno quattordicesimo segnerà in modo indelebile i destini dell'Italia Fascista. — DE BOÑO.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

L'ATTREZZATURA BELLICA DEL CORPO D'OCCUPAZIONE.

ASMARA, 24. — Per la preparazione logistica sono già in attività 5000 automezzi, 40.000 muli, 20.000 cammelli e 10.000 asini. Le zone occupate sono attraversate continuamente giorno e notte da colonne di autocarri.

Durante il mese di settembre sono sbarcati 40.000 uomini e 65.000 tonnellate di materiale e sono stati avviati verso l'altipiano 2000 automezzi, 20.000 quadrupedi, 10 mila operai, 60.000 soldati, 60.000 tonnellate di materiale di artiglieria.

Sono stati impiantati un laboratorio per la riparazione delle armi di artiglieria e per lo spolettamento delle cartucce, una grande officina del Genio militare con annesso un laboratorio radio, un reparto meccanico, la verniceria, la fonderia, la fucina, nonchè reparti di fabbri, carpentieri, falegnami.

E' stato anche compiuto l'impianto del servizio per la carne congelata e la fabbricazione del ghiaccio.

(Radio A. O.)

SMENTITA.

PARIGI, 23. — L'Agenzia «Havas» ha dal suo inviato speciale sul fronte del Tigrai, che il conte Ciano ha dichiarato assolutamente false le notizie che l'aviazione abbia bombardato villaggi o abbia impiegato gas.

«Noi non vogliamo — egli ha soggiunto — intimidire le popolazioni pacifiche che guardano all'Italia come alla loro liberatrice. E' del resto facile per gli aeroplani individuare le truppe che hanno l'abitudine di accampare fuori dei villaggi».

«Il conte Ciano ha detto che gli aeroplani da bombardamento portano bombe da due a cinque chilogrammi che esplodono a terra producendo l'effetto degli shrapnels. Ogni apparecchio porta trecento di queste bombe, che mietendo vittime e cagionando grande panico, rilevano il numero e la posizione dei nemici.

«Gli aeroplani discendono fino a 100 metri a pieno carico. Hanno bisogno di 500 metri per decollare e possono salire fino a 5000 metri».

L'ELOGIO DEL DUCE AD UN VALOROSO COLONNELLO PILOTA.

ROMA, 31. — Il supplemento n. 15 del «Foglio d'Ordini» del Ministero dell'Aeronautica reca:

"Il colonnello pilota Mario Infante, appena convalescente da un grave incidente di volo che ebbe a rendere necessaria l'amputazione di un arto inferiore, ha spontaneamente rinunciato al lungo periodo di riposo spettantegli e senza neppure attendere l'applicazione dell'arto artificiale ha voluto riprendere il suo posto a capo di una importante divisione centrale.

Lo elogio per l'alto senso di comprensione del proprio dovere e per lo spirito di abnegazione dimostrato.

Il Ministro dell'Aeronautica: MUSSOLINI".

Documenti di Ottobre XIII (6)

Italia - Inghilterra - Etiopia

FIERE PAROLE DI GALEAZZO CIANO IN UNA IMPONENTE ADUNATA ALL'ASMARA.

ASMARA, 3. — Ieri, alle ore 19,30 (locale), ha avuto luogo ad Asmara ed in altri centri della Colonia, la grande adunata fascista tra il fervido entusiasmo e con la partecipazione della gran massa degli operai e della popolazione indigena. Ad Asmara si è formato un imponente corteo acclamante alla Maestà del Re e al Duce, ed ha improvvisato una manifestazione a S. E. Ciano, giunto dal campo di aviazione; il Ministro capitano pilota, ha marciato in testa al corteo, tra le bandiere, cantando gli inni della Rivoluzione. Davanti alla sede dell'Ufficio stampa dell'Africa Orientale, S. E. Ciano, tra vive acclamazioni al Duce e al Fascismo, ha parlato alla folla dicendo:

«Non è il momento di discorsi, mentre i nostri pugnali già brillano al sole e i motori rombano nei campi». Ha continuato dicendo che l'Italia fascista prosegue per la sua strada senza curarsi dei ricatti e delle minacce di chicchessia fino al compimento della giusta vendetta e al raggiungimento del suo destino.

Le parole di S. E. Ciano hanno porvocato una grande dimostrazione con acclamazioni al Duce.

L'ISTITUTO L.U.C.E. NELL'AFRICA ORIENTALE

ROMA, 1. — Il marchese Paolucci de' Calboli Barone, che si reca in Africa Orientale nella sua qualità di presidente dell'Istituto Nazionale L.U.C.E. ha esposto il compito assegnato al Reparto Speciale fonocinematografico delle Forze armate. costituito presso l'Istituto L.U.C.E. per servire a documentazione, propaganda e finalità belliche nell'impresa dell'Africa Orientale.

Il reparto che raccoglie uomini e mezzi delle singole Amministrazioni (per evitare interferenze, doppio impiego di materiale e per raggiungere l'unità di azione indispensabile) è controllato dalle Amministrazioni interessate attraverso un apposito Comitato del quale fanno parte i delegati dei Ministeri della Guerra, Marina, Aeronautica, Colonie, Stampa e Propaganda e un rappresentante della Milizia.

« Il Duce ha dato appena sette giorni di tempo per tutto organizzare. Ebbene — ha proseguito il presidente dell'Istituto L.U.C.E. — al settimo giorno il reparto era in pieno funzionamento, il programma di lavoro tracciato, il coordinamento delle forze raggiunto e il primo nucleo partiva per l'Africa Orientale dove io stesso mi reco, per ordine del Duce, allo scopo di provvedere alla prima organizzazione.

« Si tratta di dar vita a un reparto che marci con le truppe e prenda parte ad azioni belliche, presente sempre e dovunque. In questo modo l'Istituto L.U.C.E. assolve il suo mandato preciso che sta tra le Amministrazioni militari da una parte e la propaganda dall'altra: le Amministrazioni militari, le quali hanno bisogno di speciali compiti tecnici di riprese a fine militare e propagandistico o documentario, e tutto questo viene — dietro precise direttive — affidato al reparto costituito tutto da militari; la propaganda, la quale da una parte fa conoscere le esigenze che devono essere fronteggiate e dall'altra è chiamata a utilizzare l'immenso materiale che dal reparto stesso sarà prodotto.

« L'Istituto L.U.C.E. viene in sostanza mobilitato per tramandare alla storia il grandioso sforzo che l'Italia ha compiuto e si accinge a compiere in Africa ».

L'OFFERTA DEL VOLONTARISMO.

L'offerta di arruolamenti volontari, da tutta Italia, e da tutte le colonie di italiani all'estero, è tanto copiosa, che il Ministero della guerra non solo ha dovuto sospendere la risposta ad almeno quattro quinti degli offerenti, ma anche avvertire d'aver deciso di non costituire per ora altre formazioni, e di riservarsi di iscrivere i volontari che fossero già istruiti nella Milizia, per eventuali occorrenze di complementi da chiamare individualmente.

Tra le offerte di italiani all'estero non mancano quelli di fuorusciti politici che fanno atto di dedizione con esaltazione patriottica e con riconoscimento del bene fatto dal Fascismo sotto il punto di vista dell'elevazione di valori nazionali e dell'organizzazione delle forze potenziali.

Tra gli antifascisti che han chiesto di esser chiamati sotto le bandiere, è da notare la medaglia d'oro Ponzio di San Sebastiano, che fu fascista e che nel 1924 per inesperienza di gioventù lanciato nella politica parlamentare si lasciò traviare.

V. E. ORLANDO OFFRE AL DUCE I SUOI SERVIGI PER LA CAUSA NAZIONALE.

ROMA, 7. — L'ex-Presidente del Consiglio on. Vittorio Emanuele Orlando ha diretto in data 3 ottobre, la seguente lettera al Duce:

« *Eccellenza, nel momento attuale ogni italiano deve essere presente per servire. Se l'opera mia, nella pura for-*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

ma del servizio, potesse essere utile, Voglia l'Eccellenza vostra disporne.

« *Con deferente osservanza, devotissimo* V. E. Orlando».

Il Duce lo ha personalmente ringraziato per questo atto, in quest'ora particolarmente significativa.

1.700.000 ITALIANI D'AMERICA SI DICHIARANO PRONTI AD ARRUOLARSI PER L'A. O.

NUOVA YORK, — Alla iniziativa del Capitano Veniero D'Annunzio per la espressione di solidarietà col Regime nella impresa d'A. O. da parte di tutti gli italiani negli Stati Uniti, hanno già risposto centinaia di associazioni che complessivamente sommano ad oltre 400 mila aderenti.

WASHINGTON, 4. — L'Ambasciata italiana ha annunziato che è stata sollecitata da ben 1.700.000 italiani od oriundi tali residenti negli Stati Uniti ad accogliere la domanda di arruolamento volontario per l'A. O.

Di così cospicuo numero di domande soltanto una piccola parte potrà essere accolta: i prescelti sosterranno la visita medica presso i consolati designati e gli abili fino ad un numero determinato partiranno quanto prima per l'Italia.

Il patriottismo delle comunità italiane manifestato in mille modi, rimasto inalterato in tutte queste settimane di intensa passione, ha favorevolmente impressionato la intera opinione pubblica.

I reduci di guerra italiani e le locali organizzazioni fasciste dei maggiori centri della Confederazione hanno tenuto riunioni straordinarie negli ultimi tre giorni per confermare la loro fedeltà alla patria lontana.

I dirigenti di gran parte delle associazioni hanno anche inviato messaggi al Re e al Duce, altri hanno telegrafato al Segretario del Partito per esprimere la loro solidarietà coi connazionali in armi nell'A. O.

I FASCISTI ASPIRANTI ALL'ARRUOLAMENTO INVITATI AD ISCRIVERSI NELLA MILIZIA.

ROMA, 23. — Il Segretario del Partito, di intesa col Capo di S. M. della M.V.S.N., ha disposto che tutti gli iscritti al P.N.F., che aspirano all'arruolamento volontario per l'A. O., siano anzitutto invitati ad iscriversi nei ruoli della Milizia ordinaria. Con tali elementi si potrà disporre sempre di una sorgente fresca di complementi, già addestrati, da inviare alle unità mobilitate.

SENATORI E DEPUTATI VOLONTARI IN A. O. DESTINATI AL COMANDO DI REPARTO.

ROMA, 1 notte — Il Ministro della Guerra ha stabilito che i senatori, deputati e le personalità del Regime che hanno chiesto l'arruolamento volontario per l'Africa Orientale siano destinati al comando effettivo di un reparto.

I CATTOLICI ITALIANI E IL BUON DIRITTO DEL'ITALIA.

ROMA, 4. — La «Corrispondenza» crede opportuno fissare chiaramente l'atteggiamento, il pensiero e le aspirazioni dei cattolici italiani nei riguardi della grande e decisiva impresa coloniale a cui il Paese si è accinto. E ciò allo scopo di eliminare ogni responsabilità anche remota di equivoci e qualsiasi interpretazione del tutto arbitraria e contraria al vero.

I cattolici italiani, fino dal primo momento, senza alcuna incertezza o dubbiezza, hanno dato la loro unanime, consapevole adesione all'azione di alta dignità e di vigorosa affermazione del buon diritto dell'Italia, strenuamente condotta dal Regime. Questa adesione essi mantengono in pieno oggi. I cattolici italiani — che sono, del resto, la immensa maggioranza del Paese, e che con esso si identificano — sono e vogliono essere cittadini esemplari e rifuggono, nella loro coscienza, da qualsiasi riserva o restrizione. Sereni di mente e saldi di cuore, hanno chiara la visione delle supreme necessità della Patria, che intendono servire in disciplina rigorosa e con devozione illimitata.

I Vescovi italiani, fedeli al giuramento prestato, a termini del Concordato, hanno invitato i parroci loro dipendenti, a collaborare con le Autorità civili e del Regime nella opera sempre più fervida ed efficace di coesione degli animi e delle volontà verso la meta che ineluttabilmente sarà raggiunta.

IL PAPA INVOCA PACE FONDATA SULLA GIUSTIZIA.

ROMA, 28. — Ieri, alle ore 17, il Papa dal suo studio ha inviato, per mezzo della stazione radio, l'apostolica benedizione al popolo peruviano riunito a Lima per il Congresso eucaristico nazionale. Pio XI ha parlato in latino.

Accennando alla pace di recente assicurata tra il Perù e la Bolivia, il Pontefice ha detto:

«Dio voglia che lo spirito cristiano della vera pace si diffonda sopra tutta la terra e sopratutto in Europa e nella Africa, dove la pace è già perturbata ed è in pericolo di subire maggiori jatture. Per questa pace, fondata sulla giustizia mai disgiunta dalla verità e dalla carità, pregate, venerabili fratelli, e dilettissimi figli, il Pacifico Re Eucaristico».

SMENTITA AD UNA FALSITA' DELL'«HUMANITE'».

ROMA, 14. — Una notizia ufficiosa dell'Osservatore Romano» definisce «criminale» la notizia data dalla comunista «Humanitè», secondo la quale «la Santa Sede avrebbe concluso con l'Italia un accordo segreto per finanziare la guerra in Abissinia mettendo a disposizione le sue risorse in caso di penuria di divise per l'acquisto di materiale da guerra».

«La miserabile menzogna — aggiunge il giornale — è così enorme da non potersi spiegare altrimenti che con il constatato fallimento di tutte le falsificazioni tentate fin qui dalla stampa settaria.

L'EPISCOPATO ITALIANO.

ROMA, 31. — Ogni giorno più numerosa è la schiera di Vescovi che prendono occasione da qualche cerimonia o comunque pronunziano discorsi od emettono pastorali, per raccomandare i mezzi di resistenza alle sanzioni e per auspicare la vittoria, anche con accenni allo schiavismo abissino e con allusioni polemiche agli egoismi dei ricchi e potenti contro l'Italia.

LA SODDISFAZIONE DEL VATICANO PER L'ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITU'.

ROMA, 19. — La notizia della immediata abolizione della schiavitù in tutta la zona dell'Etiopia occupata dall'Italia e della liberazione degli schiavi è stata accolta negli ambienti vaticani con manifesta soddisfazione e con lieta meraviglia. Per quanto infatti sia ben nota la prontezza che caratterizza tutta l'attività del Regime, si era lungi dal pensare che un provvedimento di carattere così vasto e di portata sociale così alta con ripercussioni certamente profonde potesse essere adottato fin da oggi.

Al proposito si rileva che più volte il Santo Padre ebbe occasione di rivolgersi direttamente al Negus per far cessare l'obbrobrio della tratta di schiavi, ma non ottenne nulla per l'evidente malvolere del Negus e di capi.

GLI STUDENTI VOLONTARI IN A. O. HAN DATO GLI ESAMI ALL'ASMARA.

All'Asmara è stata costituita una sessione di esami per i militari arruolati volontari; si tratta di alcune centinaia.

GLI INDIGENI DELL'ERITREA SI OFFRONO PER COMBATTERE. I LORO CAPI RIAFFERMANO FEDELTA' ENTUSIASTICA.

ASMARA. In una riunione tenutasi alla presenza dello Alto Commissario all'Africa Orientale, gen. De Bono, con la portecipazione dei più importanti Capi indigeni delle diverse provincie, questi ultimi hanno tenuto a fare delle solenni dichiarazioni di fedeltà che dimostrano quali favorevoli riflessi abbiano prodotto sulle popolazioni della nostra Eritrea alcuni decenni di politica colonizzatrice informata a principi di equità e di forza.

Il Degiac Negarit gr. uff. Chidanemariam Guremascal, il più anziano ed elevato in grado tra i presenti è capo di una gloriosa famiglia che ebbe la signoria ereditaria di Arresa e fu tra i primi a far atto di sottomissione all'Italia nel 1890, combattendo poi con i suoi seguaci per noi a Coatit, Senafè ed Adua, prendendo anche parte alla liberazione di Adigrat e alla difficile presa di Amba Debra. Questo valoroso guerriero fu dopo Adua, insignito del titolo di Degiac e lo scorso anno di quello di Degiac Negarit, il più alto nella gerarchia dei capi indigeni.

Egli ha pronunciato parole fervide, ricordando che «Ro-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

ma è stata in tutti i secoli maestra nell'arte della guerra e nei tempi recenti noi l'abbiamo vista agire vittoriosamente anche in Libia ed in Somalia» ed ha aggiunto che tutti i capi presenti alla riunione sono «frutti di Roma, educati ed elevati da Roma; per Roma servirono nell'Esercito e serviranno fedelmente nell'avvenire».

Ha espresso poi la sua fierezza di aver servito il potente Governo italiano fin dalla sua venuta in Eritrea combattendo sotto la bandiera tricolore ogni qual volta gli fu ordinato, ed ha testualmente concluso:

«Come per il passato, io e tutti i Capi qui presenti siamo pronti ancora a combattere con lo stesso entusiasmo, lo stesso valore e la stessa fedeltà».

Poscia ha preso la parola il Degiac Hailè Melacot, della famiglia principesca di Azzega che esercitò il dominio su tutto l'Hamasien (la provincia che ha per capoluogo Asmara) e su vastissimi territori oltre il Mareb. Ha ricordato che quando giunsero gli italiani in Eritrea egli era ancora bambino e si trovava ad Axum, con suo padre che quivi era stato relegato da Re Giovanni, e che dopo la scomparsa del genitore chiese ripetutamente di tornare nelle sue terre il che potè ottenere, per interessamento dell'Italia, soltanto nel 1923. Ma nel viaggio di ritorno Ligg Jasu che allora regnava cambiò idea e diede ordine di fermarlo, ma egli potè fuggire e raggiungere il suo paese.

«Sono fiero di servire il Governo di Roma — ha detto Hailè Melacot — perchè antico e potente e tale è attestato perfino nel Vangelo, in un'epoca cioè nella quale solo di Roma si parlava. Le altre nazioni di oggi, quali l'Inghilterra, la Germania, la Francia non esistevano. Lo stesso N. S. Gesù Cristo riconobbe l'autorità di questo impero e per mezzo del suo discepolo Pietro volle pagare a Roma il suo tributo. Egli che era Re dell'Universo ammonì in quell'occasione di dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio».

Elevatissime sono sate anche le parole di Abbat Gabre Amlac priore del celebre convento copto che sorge sul Monte Bizet presso Nefasit e che ha avuto una parte notevole nello svolgimento delle vicende storiche delle regioni comprese nell'altipiano etiopico-eritreo, ove estese profondamente la sua influenza trattasi per alcuni secoli. Anche oggi i monaci del Bizet godono la fama di essere i più dotti ecclesiastici copti ed hanno larghissima autorità.

L'Abate ha voluto riconoscere e mettere in rilievo i grandi benefici che l'Italia ha apportato nel paese, prime fra tutti la tranquillità e la sicurezza. «Prima che l'Italia giungesse a dominare queste terre — ha aggiunto l'eminente prelato — chiunque si metteva in viaggio, non esclusi i sacerdoti ed i monaci, non era sicuro di giungere alla mèta, tante erano le lotte interne, tanti i briganti ed i ribelli. Tutto questo l'Italia ha fatto cessare; ognuno commercia liberamente in piena sicurezza degli averi e delle persone e i credenti delle diverse religioni esercitano in piena tranquillità e libertà i rispettivi riti. In questo regime di giustizia e di potenza — ha concluso Abat Gabre Amlac — il Governo italiana può essere sicuro che le popolazioni ed i Capi gli saranno sempre fedeli».

A nome delle genti dell'Accalè Guzai ha preso la parola da ultimo il Degiac Tesamma Asberon di Maraba, guerriero valorosissimo appartenente ad una delle più nobili famiglie dell'Altopiano. Col padre fece atto spontaneo di sottomissione quando giunsero le nostre truppe nella sua regione e con noi fu nel 1894, all'epoca della ribellione del Degiac Bahtà Agos e nella campagna 1895-96, al comando di bande irregolari.

Come i Capi del Seraè e dell'Hamasien, ha voluto anzitutto riconoscere i meriti del Governo italiano nella protezione della religione, delle usanze e della proprietà ed ha poi testualmente detto: «Nessuna voce sparsa ad arte dai nemici potrà essere accolta dai vecchi che ricordano il passato tormentoso sotto la dominazione abissina».

Il Capo prode e saggio ha aggiunto: «Tutti hanno piena fiducia nella saggezza e nella potenza del Governo perchè la potenza di Roma è testimoniata dalla sua antichità e dalla vastità del dominio che ebbe. La parola di Dio e quella del Governo di Roma sempre si avverarono». E rivolgendosi al gen. De Bono, il Degiac ha concluso: «Iddio promise la redenzione del genere umano ed inviò Gesù Cristo a redimere l'umanità; V. E., quando venimmo noi Capi a Roma per le nozze del Principe Ereditario, ci promise che sarebbe venuto in Eritrea ed ha mantenuto la promessa».

LA PRIMA LEGIONE DELLA GIOVENTU' ARABA DEL LITTORIO SFILA ARMATA DINANZI AL GOVERNATORE.

TRIPOLI, 28. — Oggi, per la rivista passata dal Governatore, Maresciallo Italo Balbo, nella ricorrenza della Marcia su Roma, ha sfilato perfettamente e marzialmente la I Legione della «Gioventù araba del Littorio» armata di moschetto, ed inquadrata da ufficiali della Milizia.

E' notevole il fatto che in breve tempo, da quando S. E. Balbo ha preso questa iniziativa, abbia potuto costituirsi ottimamente un così numeroso reparto di giovani fascisti indigeni.

UN BANDO DI DE BONO ALLE POPOLAZIONI DELL'ERITREA.

ASMARA, 3 notte. — L'Alto Commissario De Bono ha rivolto alle popolazioni dell'Eritrea un bando in cui dice che il Governo italiano ha assicurato per 40 anni la pace e la tranquillità in tutto il Mareb e il Mellasc.

Dopo aver detto che ogni nostro sforzo inteso a cercare amicizia con il Governo etiopico è stato vano, poichè l'Etiopia ha mancato alle promesse di pace aiutando i ribelli, violando i confini, facendo uccidere indifesi pastori dell'Eritrea e della Somalia e assalire i posti di confine della Somalia, ingiuriando e vantando di voler distruggere le nostre città e quanto avevamo fatto per il vostro bene, per difendervi da ogni molestia e per assicurare la tranquillità alle vostre famiglie, i forti Soldati d'Italia e le Camicie Nere sono tornati volontariamente ad vostro fianco e molti altri Soldati ancora giungeranno.

Segue testualmente: *Perchè le vostre terre non siano danneggiate dalla guerra e per portare aiuto agli abitanti del Tigrai e di altre regioni che invocano il nostro intervento, ho ordinato alle truppe, di passare il Mareb.*

Voi agricoltori paesani e commercianti accudite tranquillamente ai lavori dei campi ed ai vostri commerci e non date ascolto alle false voci che i nostri nemici cercheranno di spargere contro di noi.

Voi sacerdoti e monaci, voi sceicchi fate le rituali vostre preghiere perchè, con l'aiuto di Dio, la guerra che facciamo per il trionfo della giustizia sia presto vittoriosa.

Guai a colui che spargerà false notizie o turberà l'ordine pubblico. Sarò inesorabile.

Il testo del bando è stato pubblicato oggi dal quotidiano eritreo anche in lingua araba e amarica ed è stato accolto con grandissimo entusiasmo dalla popolazione tutta ed anche dalle popolazioni indigene della Colonia che esultano e sono sicure della potenza della nostre armi.

IN ETIOPIA ACCOLTI COME «LIBERATORI» A GINEVRA DICHIARATI «AGGRESSORI».

L'avanzata delle forze militari italiane nel Tigrai e nell'Ogaden ha dato molta sorpresa a quanti per malafede o per ignoranza han preteso di giudicare la nostra azione in A. O. come «aggressione al libero popolo abissino».

La verità è precisamente l'opposto; e cioè che il popolo abissino, o per essere più veritieri le popolazioni dei regni e dei sultanati che sono state vittime negli ultimi 50 o 60 anni di usurpazioni di potere da parte della dinastia scioana, e di aggressioni ed assoggettamenti da parte della razza dominatrice e barbaramente sfruttatrice, aspettavano e invocavano come liberatori gli italiani, non soltanto per fare ad essi l'atto formale di sottomissione, ma per dar loro schiere di armati contro i dominatori.

E questo perchè specialmente le regioni più vicine alle colonie italiane, Eritrea e Somalia, hanno potuto conoscere, per narrazione di quanti avevano avuto occasione di fare il confronto sia come carovanieri, sia come capi in missione, sia come ascari pensionati dopo anni di servizio nelle forze coloniali del Re d'Italia, quale fosse la differenza, fra i due sistemi di governo coloniale: l'etiopico e l'italiano: l'etiopico diretto a mantenere lo stato di barbarie, ad impedire la utilizzazione delle risorse locali, a tollerare la razzia, il brigantaggio e lo schiavismo, come mezzi di sfruttamento e di dominio al sicuro; l'italiano, diretto ad organizzare l'ordine l'amministrazione ed il lavoro produttivo, a bonificare, ad erigere scuole ed ospedali, a costruire mezzi di comunicazione, a garantire la giustizia regolare e la pace laboriosa, avendo abolita la schiavitù, avendo represso il brigantaggio e la razzia, ed avendo assicurato i pacifici coltivatori e pastori e commercianti indigeni contro l'arbitrio di tributi e delle requisizioni,

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

avendo rispettata e protetta la proprietà, la famiglia, la religione degli indigeni, ed anche rispettata e protetta la autorità dei capi indigeni disposti a collaborare lealmente per tale opera civilizzatrice.

Inoltre in alcune categorie di popolazioni ancora assoggettate dall'Etiopia, era in vari modi arrivata notizia specialmente a mezzo di ascari tornati col gruzzolo dopo compiuto il periodo di arruolamento in Libia, delle meraviglie ivi compiute dalla «colonizzazione italiana del deserto».

Difatti nei territori finora liberati già più di 2000 ex ascari hanno chiesto di essere nuovamente arruolati, ed altri essendo vecchi, hanno mandato i loro figli.

Tutto questo spiega com'è che già il Sultano degli Sciaveli, Olol Dinle, con i suoi armati, è passato a noi, assicurando che anche altri Sultani faranno così non appena le forze militari italiane saranno vicino al loro territorio.

Tutto questo spiega com'è che Hailè Selassiè Gugsà, figlio del figlio di Giovanni, Re del Tigrai e legittimo Negus, il cui trono fu usurpato da Re Menelik dello Scioa, è passato all'Italia con altri generali e con le forze armate di cui ha potuto disporre ed ora combatte con gli italiani.

Tutto questo spiega com'è che il clero della «città santa» di Axum ha fatto omaggio al comando italiano recandogli le chiavi della città stessa per invitare ad occuparla, non per «adattamento con invasori», ma con dichiarazioni significative ed impegnative come questa fatto dallo Abuna (vescovo) nella presentazione solenne del suo clero all'Alto Commissario Italiano:

«Sappiamo che da Roma è sempre partita la civiltà, anche per quel che riguarda la nostra chiesa e la nostra religione. La missione di Roma è quella di dominare, ed è una missione che deriva dalla bontà e dalla forza della sua vita».

Tutto questo spiega che anche i sacerdoti della chiesa mussulmana del Tigrai hanno salutato l'avanzata italiana con dimostrazioni di soddisfazione e con ringraziamenti all'Onnipotente.

Tutto questo spiega com'è che dopo l'entrata degli italiani ad Adigrat, Adua ed Axum, migliaia di capitribù e 40 capi superiori del Tigrai non ancora occupato, hanno mandato ambasciatori al comando per invocare la sollecita liberazione e che dalla terrazza di Macallè le popolazioni facevano segni convenzionali ai nostri aeroplani, perchè si affrettasse la liberazione; e che i contadini tigrini mandati sulle cime delle montagne per accendere fuochi di allarme non appena avessero scorto forze italiane in marcia, se ne sono dimenticati o addirittura sono andati incontro ai nostri soldati.

D'altronde tutti i corrispondenti ed osservatori stranieri in quel settore hanno manifestato meraviglia ed ammirazione grandissime per la attrezzatura colonizzatrice e le preparazioni logistiche della avanzata italiana; talchè la costruzione di strade camionabili di ponti ed altre opere e la escavazione o sistemazione di pozzi, segue di due o tre giorni appena l'avanzata della fanteria, dell'artiglieria leggiera e di carri armati, e l'amministrazione civile e sanitaria e perfino scolastica segue immediatamente la truppa, e gli impianti di energia elettrica e di condotte di acqua e di telefoni e telegrafi, e di ospedaletti seguono immediatamente l'amministrazione civile. Ed Adua ed Axum pochi giorni dopo l'occupazione hanno potuto avere la illuminazione elettrica, i servizi telefonici, il cinematografo parlato, l'acqua potabile abbondante a disposizione di tutti, il parco automobilistico, l'ospedale nel quale, fiduciosi nella scienza dei medici italiani accorrono gli indigeni e specialmente le mamme per la cura dei loro piccoli; e i miseri hanno avuto distribuzione di viveri, e 12 mila schiavi hanno avuto il certificato di liberazione.

Ed il Ministro, Capitano d'Aviazione Galeazzo Ciano, in una intervista radiotelefonica (è la prima nella storia della radiotelefonia concessa il giorno 25 ottobre dalla stazione radio dell'Asmara, al signor Gautier Chaumel, incaricato del *Journal* e dell'*Intransigeant*, che parlava dal palazzo della radio di Roma), ha potuto dire, rispondendo alla domanda dell'intervistatore:

Posso affermare nella maniera più categorica che la salute dei soldati è all'altezza del loro vigore! Del resto ciò è stato scritto da moltissimi corrispondenti, i quali nei loro giornali hanno pubblicato che i soldati italiani sono degli atleti capaci di resistere a qualunque clima e a qualunque fatica. La migliore maniera di confermare queste asserzioni è quella di citarvi dei dati statistici scelti fra i più recenti: soldati e operai colpiti da malattie tropicali zero, ripeto zero! Soldati e operai colpiti da malattie contagiose 285. In questo mese, la mortalità è stata in diminuzione. Il numero più elevato di malati si trova fra gli operai. Una delle glorie italiane, in questa impresa, è quella d'avere inviato insieme con i soldati la massa di questi lavoratori, che hanno per compito di aprire strade, costruire ponti e mettere in opera con la massima celerità tutti i mezzi della civilizzazione nei territori fino a ieri sottomessi alla schiavitù e alla miseria; ospedali, infermerie, servizi di igiene, acquedotti, elettricità...

— Posso rispondervi che la liberazione degli schiavi sarà progressiva. La situazione sociale dei territori occupati presenta una classe padronale che può rientrare a poco a poco nell'organizzazione del lavoro, quale avviene nei Paesi civilizzati. Gli schiavi che vogliono restare con i loro padroni sotto forma di salariati, sono liberi di farlo. Il miglioramento generale della situazione economica e agricola consentirà l'elevazione graduale del paese, e permetterà agli antichi proprietari di trovare un compenso finanziario ai salari che dovranno pagare. Gli schiavi liberati che, al contrario, non vorranno rimanere presso i loro padroni, avranno possibilità di essere occupati nei lavori pubblici e nelle industrie che non mancheranno di svilupparsi. Nell'aplicazione di tutte queste misure consisterà quella trasformazione sociale che l'Italia si è prefissa come un dovere e che darà alla nostra conquista il suo più alto valore morale.

L'opera iniziata si sviluppa sotto il triplice punto di vista: militare, economico, sociale. L'opera delle autorità militari e civili segue da presso le mitragliatrici e i cannoni. Tutti conoscono d'altronde l'altissimo valore dell'Esercito italiano. Il desiderio delle popolazioni di venire a contatto con la civilizzazione apportata dagli italiani, ha fatto sparire a poco a poco la timidità iniziale. Un grande numero di giornalisti ha potuto rendersi conto del carattere particolare di questa campagna coloniale. Ieri ho condotto a bordo della mia squadriglia un gruppo di vostri colleghi... Essi hanno potuto constatare così che nè bombe incendiarie nè gas sono stati impiegati contro le popolazioni. Possono perciò essere categoricamente smentite tutte le notizie che affermano il contrario. I vostri colleghi hanno visto coi loro occhi. Gli armati abissini hanno sparato contro i nostri apparecchi dei colpi di fucile e di mitragliatrice. Ma tutti i contadini ci hanno salutato levando in alto le braccia e riprendendo poi in silenzio il loro pacifico lavoro. Quel saluto dei contadini abissini ha un profondo significato: essi ci attendono.

IN NOME DEL RE D'ITALIA, HAILE' SELASSIE GUGSA', RAS DEL TIGRAI.

ADRIGAT, 17. — Dinanzi alle bande degli armati ed a capi del Tigrai qui venuti in seguito al passaggio del nipote di Re Giovanni alla nostra bandiera, il Generale De Bono ha fatto la seguente solenne proclamazione:

«Hailè Selassiè Gugsà — egli ha detto — ha voluto darci la prova più alta della sua fedeltà, presentandosi coi suoi armati. Ho riferito subito questo fatto al grande Capo del mio Governo, Benito Mussolini, ed Egli, per alta concessione del potente mio Re, Vittorio Emanuele III, mi ha dato il gradito incarico di nominare il Degiac Capo di tutto il Tigrai».

Interrotto dagli applausi, il generale De Bono poteva poco dopo continuare:

Questo vostro plauso mi dimostra la contentezza dei vostri cuori. La vostra fedeltà al Capo sarà premiata. E voi, che non avete dubitato, dovete cercare di attrarre tutta la popolazione del Tigrai, oggi che il Tigrai ha il suo Capo nel discendente di Re Johannes.

«Il Governo italiano dimostrerà subito la sua benevolenza. Se avete sofferto qualcosa, sarete indennizzati. Ho subito ordinato che siano restaurate e migliorate le vostre chiese. Gli Italiani avranno il maggior rispetto dei vostri costumi e della vostra religione. Ieri parte delle mie truppe è entrata nella città di Axum. E siccome su questa Terra non si fa nulla senza la volontà di Dio, e Questi ha voluto che Axum venisse a noi, è segnò che la volontà di Dio è con noi.

«E ora, in presenza mia e del mio Stato Maggiore, giurate fedeltà al vostro Capo, Hailè Selassiè Gugsà».

Ogni periodo del suo discorso veniva immediatamente tradotto dagli interpreti.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Le bande acclamavano lungamente le parole di De Bono con alte grida, innalzando i fucili in segno di gioia.

CORRENTI DI SOLIDARIETA' CON L'ITALIA O DI OPPOSIZIONE ALLE SANZIONI IN TUTTO IL MONDO.

Imponente è il movimento di solidarietà con l'Italia, e di avversione alle sanzioni, che si manifesta in Francia: parte notevole della stampa, il mondo intellettuale, molte associazioni economiche,, molte organizzazioni di ex combattenti, volontari, ufficiali in congedo, parecchi ed autorevolissimi parlamentari, con alla testa il senatore Berenger Presidente della Commissione degli Esteri del Senato.

Gli ex combattenti della Unione Nazionale Combattenti, che raggruppa associazioni con 920 mila aderenti, nel loro congresso nazionale hanno opprovato il seguente o.d.g:

«Gli ex-Combattenti dell'U.N.C. domandano:

che i tre Governi inglese, italiano e francese trattino tra loro per ristabilire il fronte di Stresa e per dare al problema italo-etiopico la sua soluzione equa;

che tutto sia fatto per localizzare il conflitto, il quale non deve essere esteso all'Europa sotto nessun pretesto, e in particolare con l'applicazione di sanzioni;

che il Presidente Laval e il Governo francese continuino la loro opera mediatrice.

«Essi riprovano coloro che, ubbidendo agli ordini di potenze di dissolvimento, gruppi politici o sette internazionali, prospettano freddamente la guerra perchè la farebbero fare agli altri, e perchè coglierebbero l'occasione per fomentare facilmente dei torbidi.

«Essi rifiutano di prospettare l'ipotesi in cui Britannici e Italiani (che furono e rimangono i loro fratelli d'armi) dovessero affrontarsi. Unanimamente essi si oppongono a che sia chiesto loro di agire contro di essi sotto qualsiasi forma.

«I delegati dell'Unione Nazionale dei Combattenti non vogliono a nessun costo che la guerra sia fatta per assicurare la pace».

Il Consiglio direttivo della Unione dei combattenti France-Italie, che riunisce oltre 2.600.000 ex-combattenti francesi appartenenti a 16 associazioni, dopo avere, come fu riferito a suo tempo, fatto pervenire ai poteri responsabili un voto a favore del mantenimento integrale dell'amicizia fra le due Nazioni latine, ha votato un'altra mozione in cui:

«non potendo dimenticare che nell'agosto 1914 la neutralità italiana permise alla Francia di sguarnire le Alpi di circa 300 mila uomini e di far venire dall'Africa 10 divisioni che parteciparono alla vittoria della Marna;

«non potendo dimenticare che nel 1915 l'intervento volontario dell'Italia a fianco della Francia si produsse in un'ora particolarmente grave in cui non si poteva ancora prevedere l'esito del conflitto mondiale;

«non potendo dimenticare infine che 679 mila dei dei suoi fratelli d'armi, di cui molti riposano in terra francese, sono caduti per la causa comune e che 463 mila furono mutilati;

«dichiara che non solamente la riconoscenza, ma anche la sicurezza francese e la pace europea fanno un dovere ad ogni francese di non mai abbandonare l'amicizia franco-italiana salvaguardia della civiltà latina; che la Francia, quali che siano gli avvenimenti, deve rifiutare di partecipare a qualsiasi misura che rischi di giungere a questo delitto inconcepibile di opporre gli uni agli altri gli ex-combattenti francesi e italiani;

«augura che l'Italia possa ottenere col minimo dei sacrifici le soddisfazioni di ordine coloniale alle quali essa aspira legittimamente;

«accorda fiducia al Presidente Pietro Laval, autore, insieme con Mussolini, degli accordi di Roma, affinchè la Francia, pur rimanendo fedele agli impegni internazionali, non compia alcun gesto che possa attentare alla sicurezza e alla dignità dell'Italia».

La «Association Nationals dei Officiers Combattants» ha inviato al Capo del Governo francese ed al Duce, il seguente o.d.g.:

«L'Associazione Nazionale degli Ufficiali Combattenti:

1. constatando che dalla sua fondazione in poi la Società delle Nazioni si è rivelata incapace di impedire, fermare o sanzionare le guerre che sono scoppiate nel mondo dal 1920, si meraviglia della severità adottata nella procedura nei riguardi dell'Italia e rifiuta la sua approvazione a provvedimenti che, volendo impedire una spedizione coloniale, tendono a provocare una guerra in Europa;

2. prendendo atto della serenità con la quale il Governo di Londra accolse la decisione di riarmo del Reich, segnatamente la legge del 22 maggio 1935 che compromette seriamente la sicurezza inglese e francese: ricorda che, all'infuori di una condanna di principio richiesta dal Governo francese, nessuna sanzione fu prospettata dalla Società delle Nazioni e che poco tempo dopo proclamata la legge del 22 maggio 1935, che rappresenta una violazione dei Trattati, Londra firmava un accordo navale con Berlino senza consultare Parigi; constata come soltanto gli interessi inglesi siano salvaguardati a Ginevra;

3. constatando che l'Inghilterra, la quale possiede tante colonie quanto tutti gli Stati europei riuniti non è qualificata per opporsi all'espansione italiana in Africa: osserva che facendolo essa passa oltre le basi della civiltà europea provocando la ribellione dei paesi colonizzati;

4. constatando che gli interessi economici dell'Inghilterra capitalista sono salvaguardati dalle internazionali socialiste e comuniste, nonchè dalla massoneria, e che i principii di umanità invocati in quest'occasione mal celano il desiderio di abbattere un Governo di ordine e di autorità: si rifiuta di essere vittima di un inganno e di entrare in lotta con l'Italia, nostra sorella latina, nostra alleata di ieri e di domani, con pretesto di abbattere il Fascismo; proclama che l'interesse vitale del popolo etiopico sta in un mandato europeo che rappresenta il solo mezzo per sottrarre 8 milioni di sudditi incolti e 2 milioni di schiavi terrorizzati alla barbarie dei ras e alla tirannia del negus; e ha completa fiducia in Roma eterna per civilizzare i mercanti di schiavi di Addis Abeba;

5. rifiutando di dimenticare i costanti ed essenziali interessi della patria e considerando che soltanto un improvviso attacco della Germania può minacciare l'integrità del nostro territorio e la vita dei sudditi francesi: constata che nel caso di un'aggressione germanica l'intervento dell'Italia di fronte ai gravi dissensi esistenti fra due Nazioni amiche, il dovere di un Governo cosciente di rappresentare la forza e la saggezza francese è di opporsi ad una lotta di cui nessuno può prevedere le conseguenze: dichiara solennemente che in nessun caso il sangue francese deve scorrere per la rivendicazione dei petroli e dei minerali etiopici; invita il Governo francese a perseverare nella sua opera di arbitrato e di conciliazione; lo scongiura di conservare, qualsiasi cosa accada, completa libertà d'azione in una controversia nella quale gli interessi francesi non sono in causa, e di dedicare tutta la sua attività per arrivare, con o senza la Società delle Nazioni, ad una intesa fra le grandi Nazioni civili per il mantenimento della pace».

Duemila di questi ufficiali in congedo si sono offerti per costituire una Legione di volontari a disposizione del Corpo di spedizioni italiane in A. O.

Anche numerosi aviatori si sono offerti.

A Parigi ed in molte altre città si sono costituiti «comitati d'azione antisanzionista, che promuovono propaganda ed apposizione attiva.

A Parigi alla Sala Wagram ha avuto luogo un primo comizio al quale hanno partecipato oltre 10 mila cittadini. Un manifesto della «Gioventù Patriottica» è stato affisso e largamente distribuito in tutta la Francia contro la guerra che i socialmassoni tentano di scatenare al servizio della plutocrazia straniera e per odio di parte.

L'organizzazione della «Croce di fuoco», che conta sezioni in tutta la Francia con oltre 600 mila aderenti, decorati di guerra, ed inquadrata in modo simile alle formazioni fasciste di prima della Marcia su Roma, ha proclamato che si opporrà con tutti i mezzi al tentativo di travolger la Francia in una guerra contro l'Italia, alla quale i combattenti autentici si rifiutano.

Alcuni giornali francesi non si limitano, come altri, alla opposizione alle sanzioni ed alle espressioni di solidarietà con l'Italia, ma svolgono una vivace campagna contro lo imperialismo britannico.

* * *

Anche nel Belgio numerose associazioni economiche, ed organizzazioni di ex-combattenti, una parte della stampa non numerosa ma battagliera e centinaia di intellettuali tra i quali i migliori scrittori ed artisti, svolgono una cam-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

pagna di solidarietà con l'Italia; peraltro con minore imponenza e con minor vigore di quella dei francesi.

In Germania sono molte le voci di simpatia, e gran parte della stampa riesce efficacissima nella polemica contro la Società delle Nazioni e riguardante anche gli interessi che essa maschera e serve. In Austria ed in Ungheria abbiamo la solidarietà schiettamente vigorosa del Governo e di tutta la stampa.

Numerose le voci solidali con l'Italia sono sul giornalismo e sull'organizzazione di ex-combattenti della Polonia; alquanto meno, ma tuttavia notevoli, in Cecoslovacchia; ed una accentuata contrarietà alle sanzioni si manifesta in gran parte della stampa di Jugoslavia.

Anche in Spagna sono con noi giornali autorevoli, e partiti non dominanti ma nemmeno trascurabili. E così negli Stati Uniti d'America.

Nell'America del Sud le voci a noi favorevoli sono prevalenti.

Nè manca l'Impero britannico in questa rassegna. Nella Australia l'atteggiamento di un ministro favorevole alla tesi italiana ha prodotto una crisi di governo, e quel partito laburista si è dichiarato contrario all'intervento nella questione.

Cinquanta deputati ai Comuni hanno deliberato di influire sul governo contro le sanzioni. Numerosi membri della Camera dei Lords si sono pronunciati nello stesso senso. Alcuni giornali di grande diffusione e specialmente fra questi il *Daily Mail*, e periodici e scrittori politici di grande autorità come l'Observer, e Garvin, conducono una serrata campagna conro la politica adottata sulla questione abissina ai danni dell'Italia.

Il « Partito fascista britannico» si è schierato nettamente, e, bisogna dirlo, coraggiosamente, contro tale politica, affrontando l'avversione dei conservatori l'intrigo massonico comunista contro il fascismo, cui si presta un conservatorismo imperiale egoista e cieco. Infine tra le personalità politiche britanniche più in vista che partecipano a questa opposizione alla politica antitaliana del governo britannico, anche con discorsi e scritti polemici documentati e vivaci, sono da notare Sir Remuel Rost ex ambasciatore di Inghilterra a Roma, l'ex. Ministro Amery, l'ex governatore del Kenia Sir Edoardo Crigg e l'ex governatore dell'Uganda quali conoscitori della verità sull'Etiopia e sulle sue barbarie aggressive nei rapporti coi vicini. Ma ritratta da una esigua minoranza, poichè la grande maggioranza, ignorante delle cose italiane e di quelle abissine, e presuntuosa della infallibilità del modo di giudicare del popolo inglese, e sopratutto gelosa della sua dominazione nel Mediterraneo e nell'Africa, ed offesa dalle «pretese» di indipendenza dall'Italia nella politica mondiale, paurosa che sotto la guida del Duce e con l'educazione fascista l'Italia diventi una Potenza capace di far valere le sue ragioni anche quando l'Impero Britannico sia di parere contrario, o con pretesto societario, o con pretesto antifascista, o con pretesto di difesa della potenza imperiale, o con altri pretesti contraddittorii, è montato accanitamente contro gli italiani, li disprezza, ed in fin di conti li odia.

NOBILE MANIFESTO DEGLI INTELLETTUALI DI FRANCIA IN DIFESA DELLA CAUSA ITALIANA.

PARIGI, 3. — All'infame campagna antitaliana scatenata dai superpacifisti, dai socialcomunisti, dai massoni e da altri occasionali difensori degli interessi del Negus e dell'imperialismo britannico, danno oggi una schiacciante replica le illustrazioni più gloriose della intelligenza francese, le cui firme si allineano sotto un manifesto che reca il titolo: «Per la difesa dell'Occidente».

Ecco il testo del documento:

« *Nell'ora in cui si minaccia l'Italia di sanzioni atte a scatenare una guerra senza precedenti, noi, intellettuali francesi, teniamo a dichiarare di fronte all'opinione mondiale che non vogliamo nè queste sanzioni nè questa guerra. Questo rifiuto non ci è solamente dettato dalla nostra gratitudine verso una Nazione che ha contribuito alla difesa del nostro suolo invaso; è la nostra vocazione che ce lo impone. Quando gli atti degli uomini ai quali è affidato il destino della Nazione rischiano di mettere in pericolo l'avvenire della civiltà, coloro che consacrano i loro lavori alle cose della intelligenza hanno il dovere di fare udire con vigore la protesta dello spirito.*

« *Si vogliono lanciare i popoli europei contro Roma. Non si esita a trattare l'Italia come colpevole, a designarla al mondo come il nemico comune, col pretesto di proteggere in Africa l'indipendenza di un amalgama di tribù incolte, che si incoraggiano così a chiamarsi un grande Stato in campo chiuso. Dall'offesa di una coalizione mostruosa i giusti interessi della comunità occidentale sarebbero feriti. Tutta la civiltà sarebbe messa in rotta. Pensare a ciò è già il segno di un male mentale, di una vera dimissione dello spirito civilizzatore. L'intelligenza — laddove essa non ha ancora abdicato la sua autorità — si rifiuta di essere la complice di una simile catastrofe.*

« *Così i sottoscritti credono di dovere insorgere contro tante cause di morte, capaci di rovinare definitivamente la parte più preziosa del nostro universo, e che non minacciano soltanto la vita, i beni materiali e spirituali di migliaia di individui, ma la nozione stessa dell'uomo, la legittimità dei suoi doveri e dei suoi titoli, tutte cose che l'Occidente ha ritenuto finora per superiori ed alle quali ha dovuto la sua grandezza storica con le sue virtù creatrici. Su questa nozione nella quale l'Occidente incarna i suoi ideali, il suo onore, la sua umanità, grandi popoli come l'Inghilterra, come la Francia si fondono per giustificare un'opera colonizzatrice che resta una delle piante della più feconda espressione della loro vitalità. E non è forse della loro propria missione coloniale che queste grandi Potenze dovrebbero anzitutto abdicare se volessero, senza imposture, proibire a Roma di perseguire in regione africana, ove ha acquisito da lungo tempo incontestabili diritti, il compimento di disegni che essa ha lealmente formulati e preparati allo scoperto?*

« *Per ciò non si vede senza stupore un popolo, il cui impero coloniale occupa un quinto del globo, opporsi alla giustificabile impresa della giovane Italia e fare sconsideratamente propria la pericolosa finzione della uguaglianza assoluta di tutte le Nazioni, ciò che le procura, nella circostanza, l'appoggio di tutte le forze rivoluzionarie che si appellano alla medesima ideologia per combattere il regime interno dell'Italia e abbandonare così l'Europa agli sconvolgimenti desiderati.*

« *E' a questa alleanza disastrosa che Ginevra presta i temibili alibi di un falso universalismo giuridico che mette su piede di eguaglianza il superiore e l'inferiore, il civilizzato e il barbaro. I risultati di questo furore di eguaglianza, che confonde tutto e tutti, li abbiamo sotto gli occhi: poichè è in suo nome che si formulano sanzioni che per porre ostacoli alla conquista civilizzatrice di uno dei Paesi più arretrati del mondo (in cui il cristianesimo stesso è rimasto azione) non esiterebbero a scatenare una guerra universale, a coalizzare tutte le energie, tutti i disordini contro un'azione in cui si sono affermate, risollevate, organizzate, rafforzate da 13 anni alcune delle virtù essenziali dell'alta umanità. Questo conflitto fratricida che mette la sicurezza del nostro mondo alla mercè di alcune tribù selvagge mobilitate per occulti interessi, questo conflitto non sarebbe soltanto un delitto contro la pace ma un attentato irreparabile contro la civiltà di occidente, cioè contro il solo avvenire utile che oggi, come ieri, sia aperto al genere umano.*

« *Noi intellettuali che dobbiamo proteggere la cultura con tanta maggior vigilanza quanto più approfittiamo dei suoi benefici, non possiamo lasciare la civiltà scegliere contro sè stessa. Per impedire un tale suicidio noi facciamo appello a tutte le forze dello spirito* ».

Tra le numerose firme già raccolte da questo stupendo manifesto, rileviamo i nomi di ben quattordici accademici di Francia e dei più illustri rappresentanti del pensiero e delle lettere francesi.

In seguito questo manifesto ha raccolto oltre 900 firme di scienziati, scultori e poeti.

L'ACCADEMIA D'ITALIA AGLI INTELLETTUALI FRANCESI.

ROMA, 5. — In risposta al manifesto degli intellettuali francesi la Reale Accademia d'Italia ha redatto il seguente messaggio:

Di fronte al nobilissimo manifesto dei rappresentanti del pensiero e della cultura francesi, in un'ora in cui l'intelligenza e lo spirito della civiltà occidentale sono chiamati a combattere una decisiva battaglia contro la torbida coalizione di barbarie nera e rossa e di settari rancori e di inconfessabili egoismi dissimulati sotto l'alibi di una falsa ideologia antistorica e antiumana, la Reale Accademia d'Italia, interprete del pensiero e della cultura e del-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

l'unanime volontà italiana, esprime la sua riconoscenza per le verità fondamentali così vigorosamente asserite. Queste verità trascendono i particolari interessi dell'Italia per assurgere alla difesa della civiltà e della umanità stessa.

Il popolo italiano che liberamente combattè e vinse, accanto alla Francia e all'Inghilterra assalite, la più tremenda guerra della storia, questo popolo che si è poi levato alla difesa dei più sacri valori umani contro le insidie e le violenze della rivoluzione negatrice e sovversiva e alla difesa dell'ordine europeo contro ogni attentato, questo popolo che ha romanamente sentito il valore universale dell'Europa nel mondo e la solidarietà necessaria per difenderlo, questo popolo che sente oggi nella propria causa impegnati la causa dello spirito e il prestigio dell'Europa nel Continente africano, esige comprensione e giustizia per le fondamentali necessità della sua vita. Negargli oggi con la menzogna questa comprensione e con la violenza questa giustizia sarebbe un triplice tradimento contro la pace, contro l'Europa, contro la civiltà, del quale alla Storia saranno manifesti i responsabili. Sarebbe infine un tradimento contro l'intelligenza; e se bello e nobile, è anche naturale che l'intelligenza francese lo vieti con una attestazione di solidarietà e di amicizia che dal popolo italiano non sarà dimenticata.

La Reale Accademia d'Italia ne dà atto agli intellettuali di Francia.

Il Consiglio Accademico: Guglielmo Marconi, Alessandro Luzio, Giancarlo Vallauri, Carlo Formichi, Pietro Mascagni, Nicola Parravano.

La Confederazione fascista dei professionisti e artisti, che aveva già deliberato di rispondere per proprio conto al manifesto degli intellettuali francesi, essendo venuta a conoscenza della risposta della Reale Accademia d'Italia, aderisce a tale indirizzo. — Alessandro Pavolini, presidente, e Cornelio Di Marzio, segretario generale.

IL FASCISMO OLANDESE CONTRO L'ANGLOFILIA DEL GOVERNO.

L'AJA, 13. — Quarantamila fascisti olandesi, appartenenti al partito di Mussert, sono convenuti da ogni parte dell'Olanda all'Aja per partecipare ad una manifestazione di protesta contro l'atteggiamento del Governo olandese nell'attuale momento.

Treni speciali e interminabili colonne di automezzi hanno trasportato fin dalle prime ore del pomeriggio ordinate colonne di Camicie Nere, che alle 19 gremivano l'enorme complesso di tende appositamente costruite nelle vicinanze della capitale da volontari del partito.

Dopo avere commemorato i camerati recentemente scomparsi e aver raccolto il giuramento di seimila nuovi membri del partito, Mussert ha pronunziato un documentato discorso sulla situazione politica internazionale e sulla conseguente posizione della Madre patria e delle Indie olandesi. Con una serrata requisitoria, Mussert ha illustrato le vere cause del conflitto italo-etiopico, bollando l'Abissinia quale Paese incivile e schiavista ed attaccando il Governo olandese, e particolarmente il Ministro degli Esteri, per l'adesione data all'offensiva scatenata a Ginevra contro il Fascismo italiano.

Rivolgendosi ai partiti di sinistra olandesi, Mussert li ha pubblicamente accusati di sobillare ad arte un conflitto armato contro l'Italia servendo così la causa dell'internazionale comunista che tende a trar profitto dal conflitto fra le grandi Potenze europee. Grida di indignazione hanno accolto la requisitoria contro la stampa olandese, asservita agli oscuri interessi del capitalismo internazionale e sempre pronta a raccogliere notizie denigratorie contro il popolo italiano.

Mussert ha proseguito, sempre applauditissimo, documentando i diritti naturali di espansione del popolo italiano, apportatore della civiltà nel mondo, ed accusando in modo speciale l'Inghilterra di volersi servire del conflitto per ottenere a spese dell'Italia nuovi vantaggi coloniali, mascherando la sua azione con falsi inaccettabili pretesti di giustizia.

Particolarmente significativo è stato il passaggio del discorso, che ha ricordato la guerra condotta dall'Inghilterra ai coloni olandesi dell'Africa del Sud e le atrocità britanniche nei campi di concentramento delle donne e dei fanciulli olandesi. I precedenti, ha detto Mussert fra la indignazione delle decine di migliaia dei fascisti presenti, confermano la sanguinosa aggressiva rapace storia coloniale britannica e tolgono ogni diritto al Governo inglese di parlare in nome della civiltà, opponendosi, in ibrida unione con l'internazionale comunista, alle giuste rivendicazioni italiane.

Con voce commossa Mussert ha solennemente ammonito il forte popolo olandese a non dimenticare che la Gran Bretagna non ha mai sacrificato un soldato se non per tutelare gli interessi del suo smisurato impero, grande come la quarta parte del mondo. Ha poi ammonito il Governo francese a non prestarsi, sotto la spinta delle sinistre, alla manovra britannica contro il Fascismo italiano.

Mentre Mussolini, ha soggiunto Mussert, fra vivi applausi, ha solennemente dichiarato il fermo proposito di localizzare il conflitto etiopico-italiano, la Società delle Nazioni, sotto il pretesto delle sanzioni, in luogo di favorire il ristabilimento della pace, organizza cinicamente una nuova guerra europea. E' bene che tutti sappiano che nessun soldato e nessun fiorino olandese verrà sacrificato per salvaguardare interessi inconfessabili, cui l'Olanda è completamente estranea.

Mussert ha concluso ammonendo il Governo a tener conto dei propositi dei fascisti olandesi che non tollereranno che il Paese venga coinvolto in insane avventure. Denunciando poi la scarsa efficienza militare, navale ed aerea delle forze coloniali olandesi, egli ha illustrato la critica situazione delle Indie Olandesi, più che mai soggette al pericolo di penetrazione giapponese, dichiarando che illusioni sull'aiuto inglese sono quanto mai pericolose.

« Conosciamo troppo bene l'Inghilterra, egli ha detto, per non essere convinti che ogni suo eventuale aiuto sarà interessato e condurrà alla cessione volontaria o meno in suo favore di grosse porzioni dell'impero coloniale olandese.

La manifestazione ordinatissima ha rivelato l'efficienza raggiunta dal partito di Mussert ed un riconoscimento dell'indiscutibile importanza da esso raggiunta coi suoi 54.000 tesserati e con oltre 200.000 simpatizzanti, cifre che assumono particolare significato per un Paese di soli 8 milioni di abitanti.

IL MINISTRO D'ITALIA AD ADDIS ABEBA INVITATO DA QUEL GOVERNO A PARTIRE.

ROMA, 10. — *Risulta che il Ministro d'Italia ad Addis Abebà, conte Vinci, sta per lasciare la capitale etiopica, su formale invito di quel Governo.*

Ne deriva di conseguenza la necessità di consegnare i passaporti al Ministro di Etiopia a Roma, Afervork Ghevrè Jesus.

Resta così definitivamente stabilito che la rottura delle relazioni diplomatiche fra l'Italia e l'Etiopia avviene ad iniziativa di quest'ultimo Paese.

PARIGI, 10. — L'*Agenzia Havas* ha da Addis Abebà: Stamane alle 10,30 è stato rimesso al Ministro italiano Vinci l'invito di abbandonare immediatamente l'Etiopia.

Il provvedimento, come è noto è stato preso con la scusa che il Ministro italiano avrebbe usato l'impianto radiotelegrafico della Legazione come mezzo di spionaggio ai danni dell'Etiopia.

In possesso del documento abissino, il conte Vinci ha dichiarato che la scusa del Governo etiopico è grossolana, poichè gli apparecchi radiotelegrafici sono da molto tempo in custodia del Console francese, e si è riservato di fissare la data della partenza.

Il Ministro etiopico a Parigi e delegato dell'Etiopia a Ginevra Tècle Hawariate è stato, intanto, richiamato. Il suo successore Mariam Weelk, attualmente direttore al Ministero degli Esteri, è partito oggi per Gibuti.

COLLOQUIO HOARE-GRANDI

LONDRA, 4. — *L'ambasciatore d'Italia, Dino Grandi, ha avuto un colloquio col Ministro degli Esteri britannico Samuele Hoare, al quale ha consegnato un messaggio di Mussolini, che può considerarsi in risposta a quello inviato da Hoare al Duce.* (Vedi fascicolo di settembre).

Secondo l'ufficioso « Times » il messaggio di Mussolini, era nei termini più cordiali, ed era identico alla comunicazione fatta simultaneamente dall'ambasciatore d'Italia a Parigi al signor Laval.

« Il signor Mussolini mette in chiaro che la decisione

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

che ha presa non altera in alcun modo la sua determinazione di evitare, possibilmente in pieno accordo coi Governi francese e britannico, ogni passo che possa portare a una estensione del conflitto.

« Se la questione dipendesse dalla intenzione già dichiarata dal Duce, il conflitto sarebbe localizzato, e una guerra coloniale non si svilupperebbe in una guerra generale.

« Nell'opinione di Mussolini, la causa della pace sarebbe avvantaggiata, e la durata del conflitto abbreviata, se alla presente tensione nel Mediterraneo si sostituisse una sincera collaborazione nell'interesse di una sistemazione definitiva, e le parti interessate potrebbero contribuire a questo desiderabile fine cancellando simultaneamente e parallelamente tutte le misure precauzionali prese per far fronte a un pericolo che in realtà non esiste.

« Pur essendo conscio della sua responsabilità per la difesa degli interessi italiani, Mussolini è ugualmente desideroso di mantenere la collaborazione fra le Nazioni, che è condizioni di stabilità e di pace in Europa. Per questa ragione, sebbene Mussolini non possa considerare che l'Italia sia stata trattata con lealtà a Ginevra, essa non si ritirerà dalle discussioni.

« L'Italia continuerà a contribuire a quelle discussioni con spirito di collaborazione e senza alcuna intenzione premeditata di ritirarsi, a meno di esserne forzata dai passi e dalla condotta degli altri membri della Lega.

DOPO 38 ANNI.

ROMA, 6. — Ecco il testo del commento pronunziato alla radio dal Sottosegretario alla Stampa e Propaganda, on. Dino Alfieri, dopo la lettura del Comunicato N. 14 annunciante la presa di Adua:

«La battaglia che prese il nome di Adua, combattuta il primo marzo 1896, tra il piccolo corpo di operazione italiano comandato dal gen. Oreste Barattieri e le forze riunite dei Ras etiopici, comandate dal Negus Menelik, si svolse sul terreno movimentato, aspro e quasi alpestre compreso fra le regioni dell'Entisciò ed Adua; su quel terreno stesso, cioè, che oggi è stato rioccupato dai Fanti di Vittorio Veneto, dalle Camicie Nere della Rivoluzione e dai nostri fedelissimi soldati eritrei.

La battaglia fu allora combattuta tra 15 mila italiani e nativi dell'Eritrea contro 110 mila abissini, muniti di 80 mila fucili moderni e di cannoni a tiro rapido. Grande fu la sproporzione numerica: un pugno di eroi di fronte ad una marea avversaria, che ebbe anche la fortuna di potere in tempi successivi ed in località diverse, esercitare tutto il peso enorme della sua massa. Gli episodi che distinsero quella giornata di fulgidi eroismi personali sono nomi ormai acquisiti alla storia. Albertoni, Arimondi, Ellena, Dabormida, Galliano; sono nomi che a circa 40 anni di distanza ci fanno fremere di orgoglio ed ebbero universalmente riconoscimento della loro intrepidità. Data la enorme sproporzione delle forze, la giornata non fu fortunata per le nostre armi, ma essa consacrò ancora una volta il valore dei nostri soldati. Su 9837 soldati e 571 ufficiali trovarono gloriosa morte sul campo di battaglia 3072 soldati e 262 ufficiali. Calcolati a 6000 morti e 10 mila feriti le perdite avversarie. Il negus Menelik uscì talmente stremato da Adua che non potè continuare la lotta; egli rinunciò a qualsiasi altra velleità aggressiva e ricondusse le sue forze sulla via del ritorno. Nello stesso anno 1896 sarebbe stato possibile di impegnare di nuovo il combattimento e battere gli abissini; ma la classe politica del tempo insufficiente e pavida non volle la rivincita. Per lunghi decenni il ricordo di Adua rattristò la coscienza degli italiani.

Dopo 38 anni di attesa, Mussolini riconduce oggi 6 ottobre dell'anno XIII E. F., le insegne vittoriose della Patria nella conca di Adua, insegne che i morti di quella battaglia hanno lungamente e fedelemente aspettato.

PRESSIONI INGLESI SULLA FRANCIA. — EDEN A PARIGI

PARIGI, 3. — Il Ministro britannico per gli affari della Lega delle Nazioni è giunto a Parigi. I giornali spiegano che egli è venuto per fare pressioni sul Capo del Governo francese, in vista della imminente sessione al Consiglio della Lega a fine di ottenere le adesioni delle dichiarazioni di «Stato aggressore» a carico dell'Italia; come è noto l'Inghilterra minaccia la Francia di disinteressarsi altrimenti della questione europea.

Giornali di Londra hanno accusato il Capo del Governo francese di «favoreggiare» l'Italia, i giornali francesi hanno accusato il governo inglese di ordire intrighi con la massoneria, con i socialisti, e con gli inflazionisti contro il signor Laval.

UN PASSO DEI COMBATTENTI FRANCESI PRESSO IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA.

PARIGI, 4. — Oggi, prima del Consiglio dei Ministri, una delegazione composta dai signori Giorgio Gaudy e Binet Valdmore dell'Associazione «Marius Plateau» ex-combattenti dell'«Action Francais», Charles Trochu, consigliere municipale di Parigi, rappresentante di sei Associazioni di Combattenti, Brunet rappresentante degli ex-combattenti delle Giovinezze patriottiche, si è recata a portare la seguente lettera al Presidente della Repubblica:

«Signor Presidente! Nel momento in cui si apre un Consiglio dei Ministri, le cui risoluzioni possono decidere della pace e dalla guerra, ho l'onore, in nome dell'Associazione *Marius Plateau* che raggruppa gli ex-combattenti dell'*Action Francais*, di dirVi quale inquietudine ci causa una situazione in cui il Vostro cuore di francese deve essere, come il nostro, vivamente commosso.

Nulla potrebbe esserci più penoso che il vedere il Governo del nostro Paese associarsi ad una politica di sanzioni che conduce al conflitto armato. Noi non vogliamo il conflitto armato con l'Italia! La stima che noi dobbiamo all'Inghilterra ed il fraterno ricordo che conserviamo dei suoi soldati, degli indimenticabili camerati del più sacro dei combattimenti, non sono in causa se noi non ammetteremo che si commetta verso di loro la più piccola ingiustizia. Ma perchè si vogliono trattare, ingiustamente, i nostri camerati italiani, vietando loro una espansione coloniale alla quale essi hanno diritto?

Mai, la Società delle Nazioni ha deliberato sanzioni contro altri popoli; neanche contro il popolo tedesco, da quando esso ricomincia a minacciare il mondo. Tali sanzioni sarebbero richieste contro la sola Italia? e la Francia vi si assocerebbe? Ciò sarebbe mostruoso!

Signor Presidente della Repubblica!

I vincitori della Marna e di Verdun sono i soldati di un popolo libero: essi non possono, nè vogliono, servire i mercanti di petrolio ed i mercanti di schiavi. Essi non potrebbero soffrire che una coalizione di interessi materiali impudenti e di cinici omicidi, possa rovinare una amicizia che la ragione ed il sentimento si accordano a mantenere fra i francesi e gli italiani. Qualche cosa si spezzerebbe, nei nostri cuori, se la più leggera delle offese fosse fatta a questa Italia di cui noi abbiamo veduto sventolare la bandiera e combattere i figli sui campi delle Argonne e della Champagne.

Noi vi scongiuriamo, sig. Presidente della Repubblica, di risparmiare al nostro Paese un'onta ed un crimine Noi Vi preghiamo di voler ascoltare le dichiarazioni tanto ferme e tanto chiare, elevate dai combattenti francesi innumerevoli. Nè i francesi possono, nè i francesi vogliono marciare sulla via funesta ove i cattivi pastori pretendono di condurli. Essi non marcerebbero contro l'Inghilterra. Essi non marcerebbero contro l'Italia. Vogliate gradire, Signor Presidente della Repubblica, le assicurazioni della mia alta considerazione.» — f.to GIORGIO GAUDY, Presidente dell'Associazione «Marius Plauteau».

Si associano a questa lettera l'Associazione dei membri della Legion d'Onore, i decorati al Pericolo di Vita, l'Associazione Nazionale dei Camerati di Combattimento, gli ex-Combattenti della Solidarietà francese, la Lega dei capi di sezione la Società degli Ufficiali di complemento di Francia, con le quali si firma Charles Trochu. Per gli ex-combattenti delle «Giovinezze patriottiche» si firma il comandante Brunet.

IL TESTO DELLA PRIMA RISPOSTA DELLA FRANCIA ALLE PRESSIONI INGLESI.

PARIGI, 8. — Ecco il testo della risposta francese a Londra che si presenta sotto forma di una lettera in data 5 ottobre 1935 dell'ambasciatore di Francia a Londra al Segretario di Stato agli Esteri di Gran Bretagna.

« Durante il nostro colloquio del 24 settembre scorso V. E. ha espresso il desiderio di conoscere le disposizioni del mio Governo nel caso in cui un membro della Società delle Nazioni, che si dichiara pronto a rispettare

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

i suoi obblighi ai termini dell'art. 16 del Patto e che vi si prepari in conseguenza, fosse attaccato prima che detto Patto sia applicabile, cioè prima che gli altri membri della Società delle Nazioni siano espressamente tenuti a prestargli l'appoggio mutuo stipulato contro uno Stato in rottura di Patto. Il Governo britannico desiderava sapere se, in un caso simile, potrebbe contare da parte del Governo francese sullo stesso appoggio che è in diritto di ricevere in base al paragrafo 3 dell'art. 16, quando le misure previste da questo articolo sono applicate.

La questione posta da V. E. è stata esaminata dal mio Governo con la stessa preoccupazione che anima il Governo di S. M.: quella di conformarsi allo spirito generale del Patto per determinarne l'interpretazione più atta ad assicurare garanzie effettive di solidarietà collettiva.

« La proposta del Governo britannico esaminata dal punto di vista generale completa molto utilmente una lacuna del sistema di « sicurezza collettiva » al quale i nostri due Governi sono fermamente attaccati. Nell'interesse della chiarezza è necessario precisare le condizioni di applicazione dell'impegno di cui sopra. L'obbligo d'assistenza previsto come vincolante i due Governi deve essere reciproco, cioè obbligare la Gran Bretagna verso la Francia come la Francia verso la Gran Bretagna.

« D'altra parte sarebbe difficilmente concepibile che uno Stato possa o no essere considerato come attaccato secondo che l'attacco si produca su terra, in mare o nell'aria. L'impegno di assistenza deve dunque essere valido in uno qualunque di questi casi.

« Infine l'appoggio mutuo previsto fin d'ora dal paragrafo 3 dell'art. 10 si trova egualmente dovuto nel caso in cui, in virtù dell'art. 17, viene applicato l'articolo 16. L'assistenza preliminare che il Governo britannico propone, deve dunque essere egualmente assicurata, sia lo Stato aggressore membro o no della Società delle Nazioni.

« In linea generale l'impegno in questione dovrà entrare in atto soltanto dopo un esame comune delle circostanze e un accordo sulle misure di precauzione che possano essere giustificate in quanto strettamente necessarie per preparare l'esecuzione delle raccomandazioni eventuali del Consiglio. Questo esame in comune dovrà intervenire appena si produrrà uno stato di tensione politica abbastanza serio da far ritenere la possibilità che conduca un giorno alla applicazione degli articoli 16 e 17.

« In riferimento a queste osservazioni, e sotto condizione di reciprocità, sono autorizzato a far sapere a V. E. che il Governo francese è pronto a prendere verso il Governo di S. M. gli impegni seguenti:

a) se l'una o l'altra Potenza stima di dover prendere misure militari navali o aeree per essere in grado di eseguire eventualmente i suoi obblighi di assistenza risultanti dal Patto della Società delle Nazioni o dai Trattati di Locarno, essa consulterà a tale proposito l'altra Potenza. Ciò avverrà ugualmente se l'uno o l'altra Potenza riterrà di dover prendere misure militari navali o aeree per mettersi in grado di far fronte eventualmente a una situazione in cui, in virtù del Patto della Società delle Nazioni o dei Trattati di Locarno, essa fosse in diritto di ricevere assistenza dall'altra Potenza.

b) Il fatto che l'una o l'altra Potenza prenda, dopo questa consultazione e l'accordo che ne risultasse le misure suddette, sarà considerato tale da non poter costituire una provocazione che legittimerebbe da parte di un terzo Stato un mancamento ai suoi obblighi internazionali.

c) Se l'una o l'altra Potenza venisse ad essere attaccata in occasione di tali misure prese dopo consultazione e accordo, l'altra Potenza le fornirà la sua assistenza ».

Il Governo inglese ha continuato a far pressioni per una risposta più impegnativa limitata al caso attuale e chiedendo anche la disponibilità delle basi navali francesi.

LA CHIUSURA DEL CANALE DI SUEZ ESCLUSA DAL CONSIGLIO DELLA COMPAGNIA.

PARIGI, 8. — Certe corrispondenze da Ginevra lasciano oggi pensare che negli ambienti della delegazione britannica venisse ancora agitata la opportunità di chiudere il Canale di Suez alle navi italiane. Ora per l'appunto ieri sera il Consiglio di amministrazione per la Compagnia di Suez ha tenuto a Parigi, sotto la presidenza del marchese De Vogue la sua riunione mensile che questa volta rivestiva una particolare importanza a causa degli avvenimenti dell'Africa Orientale.

La questione della chiusura eventuale del Canale è stata esaminata ed immediatamente risolta in senso negativo.

Il Consiglio d'Amministrazione ha infatti constatato che nè l'accordo del 5 gennaio 1856 tra la Francia e l'Egitto nè l'accordo internazionale di Costantinopoli del 1888 autorizzavano la chiusura e che nessuna convenzione ulteriore ha modificato la situazione.

Inoltre il suggerimento britannico di moltiplicare per tre il diritto di passaggio per trasporti militari è stato pure respinto.

La compagnia, difatti, ha confermato quanto aveva precedentemente, in data 3, comunicato al proposito, e cioè: "La stampa inglese e italiana continuano a discutere la possibilità di chiudere il Canale di Suez alle navi da guerra in caso di conflitto. La Compagnia del Canale di Suez in presenza delle informazioni di stampa secondo cui la questione dovrebbe essere sottoposta a un prossimo Consiglio di amministrazione, afferma formalmente che gli amministratori non hanno ragione alcuna di mettere in questione il caso indicato. E' corsa voce che siano stati consultati dei periti per sapere se vi fossero delle possibilità legali di chiudere il canale. Importa far notare che queste opinioni sono superflue, la convenzione del 1888 essendo perfettamente chiara. Il suo primo articolo precisa che il canale deve sempre rimanere aperto in tempo di pace e di guerra senza alcuna distinzione di bandiera. Nulla figura negli statuti della Società delle Nazioni che permetta di modificare queste disposizioni".

Il responso negativo non potrebbe essere più esplicito.

IL PERSONALE DELLA LEGAZIONE D'ITALIA HA LASCIATO ADDIS ABEBA' PER GIBUTI.

ROMA, 12. — Il personale della Regia Legazione d'Italia ad Addis Abebà è partito via Gibuti. Il Ministro d'Italia conte Vinci è rimasto ad Addis Abebà a titolo privato, accompagnato dall'addetto militare colonnello Calderini e dal segretario di Legazione Grenet, per attendere l'arrivo dell'agente commerciale italiano di Magalo che è imminente.

Tutte le altre versioni diffuse da agenzie e giornali stranieri, circa la permanenza del conte Vinci e del personale della Legazione d'Italia ad Addis Abebà, sono destituite di ogni fondamento.

UNA PROTESTA DELLA FEDERAZIONE REPUBBLICANA.

PARIGI, 16. — In una riunione tenuta questa sera il Consiglio nazionale della Federazione repubblicana, presieduto dal ministro Louis Marin, ha votato un ordine del giorno nel quale viene affermato che la Francia deve mantenere gli accordi di Stresa realizzando una stretta unione tra Francia, Inghilterra e Italia e non deve dimenticare nessuno degli Alleati che hanno combattuto al suo fianco durante la guerra. Denuncia quindi l'azione nefasta del fronte popolare che per odio al Fascismo vorrebbe lanciare la Francia in una guerra fratricida. Rende omaggio agli sforzi del Presidente del Consiglio per una politica di conciliazione e di pace ed esprime la fiducia che ha in lui non soltanto per opporsi a qualsiasi misura militare che scatenerebbe immancabilmente una guerra generale « ma anche per non associarsi a nessuna di quelle sanzioni d'ordine cosiddetto economico che per il loro carattere oltraggioso e i rischi che comporterebbero potrebbero provocare un conflitto sanguinoso, come visita delle navi, blocco e chiusura del Canale di Suez ».

RICHIESTA DI COLLABORAZIONE MILITARE.

Poi il Governo britannico ha rivolto domanda al governo francese perchè dica quale collaborazione navale è disposto a dare all'Inghilterra «in caso di conflitto nel Mediterraneo in conseguenza della questione etiopica».

INTRIGO ANGLO-MASSONICO.

Come contropartito, è ricominciata la manovra massonica contro il signor Laval, il quale pure ha aderito alla iniqua ed immorale politica del sanzionismo a difesa del-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

lo schiavismo e della barbaria aggressiva, ed a servizio degli interessi del più avido imperialismo britannico.

CONSIGLIO MILITARE A LONDRA.

LONDRA, 9. — Si è svolto una specie di consiglio di guerra, che molti hanno considerato diretto ad intimidire la Francia oltrechè l'Italia.

Alle ore 18 si è avuta una riunione di Ministri di carattere spiccatamente militare. Erano infatti presenti il ministro degli Esteri Hoare, il ministro della Guerra lord Halifax, quello dell'Aviazione sir Philip Cunliffe-Lister, il Primo Lord dell'Ammiragliato sir Bolton Eyres-Monsell, Mac Donald, il segretario generale agli Esteri sir Robert Wansittart, il Maresciallo dell'Aria sir Edward Ellington e altri funzionari dei Ministeri della difesa nazionale.

BADOGLIO E LESSONA RIPARTITI PER L'ITALIA.

MASSAUA, 26. — A mezzo di una Littorina, il Maresciallo Badoglio e l'on. Lessona sono arrivati a Massaua per imbarcarsi e rientrare nel Regno dopo la breve permanenza in Eritrea.

COMUNICATO BRITANNICO.

LONDRA, 19. — La *Reuter* pubblica: « La risposta francese alla Gran Bretagna relativa all'art. 16 non sarà pubblicata. Le assicurazioni di Laval hanno dato una grande soddisfazione a Londra. Ogni malinteso è ora dissipato. Si crede sapere che una gran parte della risposta di Laval, è consacrata alla giustificazione della politica estera francese nei riguardi del conflitto italo-etiopico fino ad ora. Si spera pure che la situazione italo-britannica sarà meno tesa in seguito ai colloqui dell'ambasciatore Drummond con Mussolini. Un lungo telegramma di Drummond è stato ricevuto a Londra, riguardo a questi colloqui ed un comunicato anglo-italiano, sarà pubblicato a Londra ed a Roma. Si crede che esso si limiti a rilevare il miglioramento delle relazioni italo-britanniche, in seguito alla chiarificazione dei malintesi. Nonostante che il comunicato italo-britannico, eviti di accennare alla questione della riduzione delle forze nel Mediterraneo, esiste la possibilità che la Gran Bretagna per il fatto del miglioramento delle relazioni con l'Italia ritiri due corazzate da Gibilterra.

« Non esiste attualmente alcuna possibilità che le forze del Mediterraneo siano riportate al piede normale ».

Peraltro la stampa ultrasanzionista ha rilevato che il "si" di Laval è diluito in alcune pagine dattilografate, e cioè in una serie di condizioni, di casi e di riserve.

La stampa francese antisanzionista crede che Laval sia stato giuocato con la promessa, non mantenuta, di ritiro di una parte della flotta concentrata nel Mediterraneo, in seguito al ritiro di divisioni italiane dalla Libia.

DICHIARAZIONI DI BALDWIN.

LONDRA, 19. — Evidentemente incoraggiato dall'azione del Governo, e dalla voce della stampa amica di uomini del governo, ed anche eccitato dal personale estremismo antitaliano, del Ministro Eden, il partito laburista si è spinto a manifestazioni di frenesia sanzionista per dichiarato odio contro il Fascismo.

Perciò il Primo Ministro britannico signor Baldwin ha sentito il bisogno di frenare uno zelo tanto compromettente, ed in un discorso pronunciato a Worcester, al V Congresso preelettorale dal Partito Conservatore, dopo aver detto che se finora l'Inghilterra non aderì a sistemi di sicurezza collettiva, ed a proposta di sanzioni in caso di conflitti, ora si è convinta della necessità di mettere la Società delle Nazioni in grado di imporsi con sanzioni; che l'attuale conflitto non è tra l'Italia e l'Inghilterra il cui desiderio invece di conservare amicizia con l'Italia è sempre molto vivo, ma è tra l'Italia e la Società delle Nazioni cui l'Inghilterra presta ogni sua forza perchè prevalga. Ha raggiunto che perciò « l'Inghilterra non prenderà mai alcuna iniziativa isolata »; e che « lo scopo della Società delle Nazioni è la pace e non la guerra, la quale è l'ultima cosa che passi per la mente al Governo britannico »; e se « da molte parti si è parlato di guerra, tali vaniloqui sono deplorevoli e malvagi », e « lo scopo dell'Inghilterra è la conciliazione ». Ha però ammesso che la « procedura societaria non è stata finora mai messa alla prova: quindi non è da escludere che il risultato cui miriamo possa anche sfuggirci ».

Ha concluso dichiarando che sono « fuori di strada coloro i quali si imaginano che uno dei principali scopi della politica adottata dalla Gran Brettagna consiste nel combattere e nel rovesciare il Fascismo in Italia. Questa è una pericolosa menzogna. La forma di Governo esistente ora in Italia concerne soltanto l'Italia. Sono passati da secoli i tempi in cui la Gran Bretagna con la forza poteva, volendolo, rovesciare una forma di governo esistente in un dato paese ». E poichè un suo precedente discorso, a Bournemouth era stato interpretato come un incoraggiamento all'idea di una guerra contro il Fascismo, ha chiarito d'aver voluto allora dire soltanto che in Inghilterra un regime dittatoriale non potrebbe dominare.

Però il signor Eden ha cominciato a Ginevra, in nome dell'Inghilterra, a far pressioni d'ogni sorta su tutti, per ottenere le sanzioni rapide, non graduali, e quanto più strangolatori si potessero concepire, — perfino promettendo aiuti di vario genere alla Russia che è comunque nel giuoco per evidenti scopi di sovversione in Europa, ed a vari Stati preoccupati delle perdite, e non risparmiando minaccie.

VOCI PER L'ITALIA ALLA CAMERA DEI LORDS. - RIVELAZIONE DI UN GESTO IGNOTO DI MUSSOLINI.

LONDRA, 22. — Alla Camera dei Lords il giorno 22 Lord Londonderry per il Governo ha affermato che questo è stato in contatto costante col Governo italiano fino dall'inizio della crisi, e che gli sforzi di conciliazione saranno continuati.

Ma numerosi Lord, hanno criticato l'indirizzo dato dal Governo, o dal ministro Eden, alla questione, e perfino il laburista Lord Snell ha accusato il Governo di troppo zelo improvviso verso la Lega.

Lord Hardinge, pure disapprovando l'Italia, ha chiesto ampie assicurazioni che non saranno applicate sanzioni militari, nè blocco, nè cose del genere, che potrebbero condurre ad una guerra con l'Italia « vecchia amica ed alleata dell'Inghilterra, che ha sacrificato 60.000 uomini per la causa comune durante la grande guerra ». Egli condanna l'azione italiana, « ma non ha simpatia pel Governo etiopico che ha mancato a tutti i suoi impegni e ha ignorato le condizioni per le quali è entrato nella Lega. Sarebbe un delitto se vite di Inglesi dovessero essere sacrificate per una Nazione selvaggia e incivile ».

Il conte di Cavan ha detto che se c'è una trave nell'occhio dell'Italia c'è almeno una pagliuzza in quello inglese. Non capisce perchè per finire la guerra si deve armare uno dei combattenti. Egli ha esortato a non condurre l'Italia, vecchia amica e alleata dell'Inghilterra, alla esasperazione, e a *non dimenticare come l'Italia abbia aiutato l'Inghilterra in passato; potrebbe venire un giorno in cui si dovrà ancora ricorrere ad essa come ad "un aiuto molto efficace in circostanze difficili* ». Il discorso di Cavan è stato applaudito.

Lord Mottistone, che fu più volte sottosegretario di Stato alle Colonie e ministro della Guerra col nome di Sir John Seely, ha ammonito sulla gravità della fornitura di armi all'Etiopia. « Non vi possono essere dubbi — egli ha detto — circa il patriottismo e il coraggio del popolo italiano: *io credo nella vittoria delle truppe italiane* ». Ma soprattuto Lord Mottistone dà importanza a un *fatto: egli ha telegrafato al gen. De Bono chiedendogli da soldato a soldato di dirgli la verità sul contegno degli Italiani e degli Etiopi. La risposta del gen. De Bono è giunta sabato e Lord Mottistone l'ha letta alla Camera dei Lords. Il generale spiega che l'Italia non affama nè maltratta la popolazione civile, ma protegge le persone e i loro beni e riferisce a Lord Mottistone quanto è già noto sull'entusiasmo con cui le nostre truppe vengono accolte, sul misero stato in cui vengono trovate le popolazioni, sulla liberazione degli schiavi e sulle provvidenze già prese.* Un altro fatto Lord Mottistone ha accertato stamane. *Il gen. De Bono qualche giorno fa ha telegrafato al Duce dicendogli che la prospettiva di un blocco lo metteva in imbarazzo perchè sebbene abbia viveri per le truppe per molti mesi, ha ora da nutrire 120.000 uomini, donne e bambini passati sotto la sua protezione.*

« Mussolini ha dato una risposta — continua Lord Mot-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

tistone — che gli farà onore in eterno: « *Dobbiamo accettare i rischi; continua a nutrire gli indigeni come prima* ». Una simile risposta non sarebbe stata resa pubblica se Lord Mottisone non l'avesse udita per caso.
si tiranni ai quali l'Inghilterra vuole spedire armi: dal-
« Comunque da un dato vi sono milioni di sanguino-
l'altro un esercito umano e onorevole con 100 o 150.000 protetti da sfamare. E' questo popolo che si vuole bloccare? *Si vuole condurre al disastro i valorosi Italiani perchè essi siano rimessi agli schiavi, anzi perchè essi siano massacrati? Il Lord ha proposto al Governo che una Commissione si rechi in Etiopia per appurare questi fatti* ». Anche Lord Hardinge ha parlato contro la direttive del governo « che vuole impedire l'azione civilizzatrice dell'Italia ».

ALLA CAMERA DEI COMUNI. — DICHIARAZIONI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI.

LONDRA, 22. — Alla Camera dei Comuni ha parlato sul conflitto Sir Samuel Hoare. Per quanto riguarda la posizione presa dall'Inghilterra verso la Lega e verso l'Italia ha ribadito con altre parole i concetti espressi dal Primo Ministro Baldwin a Worcester. Poi ha precisato tre fatti:

I. Che non vi è mai stata discussione di sanzioni militari nè a Ginevra nè fuori di Ginevra e che per conseguenza le sanzioni militari non entrano nei calcoli e nelle direttive della politica britannica;

II. Che le sanzioni militari sarebbero in ogni caso impossibili, perchè non riuscirebbero a ottenere la necessaria adesione ad una proposta in questo senso di un numero sufficiente di Nazioni societarie;

III. Che in questo "periodo di respiro" che precede l'applicazione delle sanzioni economiche dovrebbe ancora essere possibile un altro tentativo per la soluzione amichevole della vertenza etiopica tanto più, ha detto il Ministro, che l'Italia fa ancora parte della Lega.

« Gli avvenimenti ha proseguito il Ministro, si sono susseguiti in questi ultimi mesi con grande rapidità, crescendo di importanza e sollevando sempre nuovi problemi.

Ma le nostre direttive sono rimaste immutate e non solo le direttive del Governo, ma si può dire le tendenze della intera Nazione britannica.

Poi ha fatto disquisizione politico-filosofica sulla Lega e sulla psicologia dei popoli verso di essa. Ha ripetuto che l'Inghilterra non agisce per interesse proprio ma esclusivamente per interesse della Lega per la pace, perchè la salvaguardia della pace nel mondo è un interesse di primo ordine per un grande impero mondiale come quello britannico. Ha quindi detto:

Non abbiamo mai considerato, inoltre, la questione etiopica come un'occasione per muovere all'attacco del Regime fascista. Ciascun Paese deve scegliere per conto proprio la forma di Governo che gli conviene. E noi non abbiamo alcuna intenzione di ingerirci negli affari altrui.

Ma ci si rimprovera — ha continuato sir Samuel Hoare — di aver assunto a Ginevra la responsabilità di dirigere la discussione del problema delle sanzioni. Si è detto anche che il Ministro Eden ha avuto atteggiamenti eccessivi. Eden ha sempre agito secondo le istruzioni ricevute e quanto alla sua attività direttiva, sarebbe strano se i rappresentanti del più vasto Impero del mondo si accontentassero d'una parte secondaria di una qualunque grande discussione internazionale. I rappresentanti di un grande Impero non possono cedere ad altri le proprie responsabilità, nè possono dissimulare o tacere le proprie direttive.

« Vi è anche chi ci rimprovera, per contro, di non avere agito con sufficiente fermezza e rapidità, e questo *perchè eravamo al corrente fin dal gennaio scorso delle intenzioni dell'Italia*. A questo punto il Ministro Hoare ha ripetuto quanto aveva dichiarato alla Camera dei Comuni tre mesi addietro, ossia che il Governo avvertì più volte l'Italia della gravità della questione etiopica. Il Ministro Hoare ha però anche ammesso quanto aveva ammesso tre mesi fa e cioè che *all'invito italiano di discutere il problema etiopico fu data risposta evasiva e che più tardi, in aprile, a Stresa, i Delegati britannici non fecero la benchè minima allusione all'Etiopia.*

« Ma *la risposta al passo italiano del gennaio*, ha soggiunto il Ministro, *fu evasiva per uno studio approfondito del problema, studio che doveva necessariamente occupare lungo tempo. E a Stresa non si parlò dell'Etiopia, tranne che tra i funzionari suppletivi, perchè la questione etiopica non era all'ordine del giorno. Inoltre si sperava che Stresa consolidasse i vincoli di cooperazione tra la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia e, quindi, pareva lecito credere e sperare che tale cooperazione dovesse rendere più facile la soluzione in linea amichevole anche della vertenza etiopica* ».

« Altri sostengono ha ripreso, il Ministro, che la Lega avrebbe dovuto prevenire la guerra. Ma un *ultimatum* della Lega all'Italia era impossibile perchè sarebbe mancata la necessaria unanimità. Ed anche ora che il meccanismo delle sanzioni è stato messo in moto, c'è chi vorrebbe che si agisse con più rapidità ed efficacia ».

« La verità è che nessuno per ora può dire se la Lega sia o no in grado di assolvere alla sua missione ».

« Quello che si sta tentando è un grande esperimento, dai risultati del quale dipende la futura organizzazione dei rapporti internazionali. C'è, infine, chi prevede già il fallimento delle sanzioni economiche e propugna le sanzioni militari. Ebbene, secondo me, non è vero che la pressione economica debba necessariamente dimostrarsi inefficace, a condizione, beninteso, che venga esercitata con efficienza e buona volontà da tutti e cioè che sia una azione veramente collettiva e che, inoltre, gli Stati estranei alla Lega non facciano ostruzionismo ».

« A queste condizioni io credo che la pressione economica dovrebbe abbreviare la durata della guerra in Etiopia ».

Quanto alle sanzioni militari dichiaro che esse non sono mai state discusse nè a Ginevra nè fra noi e il Governo francese e che non entrano pertanto nei nostri calcoli nè fanno parte delle nostre direttive.

« L'azione a cui ci siamo impegnati a partecipare è economica e non militare. Si tratta di un boicottaggio, insomma, e non di una guerra che nessuno vuole. Lo stesso Mussolini, nel discorso del 2 ottobre, pronunciato in occasione della grande adunata del popolo italiano mise in rilievo questa distinzione avvertendo che alle sanzioni economiche l'Italia opporrà la sua disciplina, la sua sobrietà e il suo spirito di sacrificio; ma che alle sanzioni militari risponderebbe con misure militari e a atti di guerra con atti di guerra. Non vi è dunque malinteso su questo punto essenziale ».

La Gran Bretagna non ha mai invitato la Francia, ripeto, a prendere in considerazione provvedimenti militari, e non ha mai deviato dal suo proposito dichiarato di astenersi da qualsiasi iniziativa isolata.

« *Questo vuol dire che le sanzioni militari sarebbero impossibile dato che su una proposta in questo senso non ci sarebbe da aspettarsi un numero sufficiente di adesioni. In altre parole non si avrebbe l'azione collettiva* ».

« A coloro poi i quali vorrebbero la immediata chiusura del Canale di Suez e la rottura delle comunicazioni fra l'Italia e l'Africa Orientale ricorderò che la Lega è uno strumento di pace e che le loro proposte, le quali non potendo essere eseguite collettivamente provocherebbero una guerra diretta fra la Gran Bretagna e l'Italia, sono non solo un pericolo, ma una provocazione ».

« Si mettano in mente costoro che la pressione economica proposta testè a Ginevra ha lo scopo di circoscrivere l'area della guerra e non di estenderla; di abbreviare, non di prolungare le ostilità e che nel frattempo non si deve lasciare trascorrere una sola settimana, un giorno solo senza mostrarsi pronti a ricercare una soluzione dignitosa di questa controversia ».

Ha affermato che nel breve periodo di respiro prima di mettere in moto le sanzioni si tenterà di raggiungere « una soluzione onorevole per tutte le parti interessate: ossia la Lega, l'Italia e l'Abissinia; ed ha concluso:

« *Io non so se vi sia o no da sperare, che tale soluzione venga trovata fin da ora. So però che sono in giuoco questioni che trascendono di gran lunga, per la loro soverchiante importanza, i termini di una semplice vertenza africana. Si tratta, infatti, di vedere se il mondo stia progredendo o no. E' questa la prima volta che il mondo tenta di mettere alla prova il meccanismo della sicurezza collettiva e noi, con gli occhi fissi all'avvenire, ci auguriamo che i principi della sicurezza collettiva trionfino e che venga trovata il modo di mettere fine rapidamente a quesa deplorevole crisi* ».

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

DISCORSO DEL PRIMO MINISTRO.

LONDRA, 23. — Alla Camera dei Comuni ha parlato oggi sul conflitto il Primo Ministro Baldwin:

Per salutare i discorsi degli uomini di Stato britannici in questo momento conviene sempre tenere conto della imminenza delle elezioni generali, una difesa della linea di condotta seguita finora dal Governo riguardo alla vertenza italo-etiopica. Anzitutto ha risposto alle critiche dei laburisti negando che il Governo abbia alcuna intenzione di discutere una soluzione conciliativa « dietro le spalle della Lega delle Nazioni ».

« Qualunque soluzione deve, anzitutto, far giustizia a tutte e tre le parti in causa, e cioè, ha detto il Primo Ministro, all'Italia all'Abissinia e alla Lega delle Nazioni. Purchè questa condizione venga osservata è evidente che una soluzione, la quale possa dissipare i timori dell'eventuale estensione dell'area delle ostilità sarebbe un avvenimento lietissimo che tutti i popoli accoglierebbero con eguale soddisfazione ». Venendo poi a parlare in particolare delle difficoltà tra le quali si dibatte la Lega delle Nazioni, il Primo Ministro ha ricordato che la Lega di oggi non è quella del 1919, che soltanto quattro grandi Potenze continuano a farne parte e che, per conseguenza la sua azione punitiva non può avere quella piena efficacia che avrebbe se tutte le grandi Potenze ne facessero parte.

« E' impossibile per la Lega, così come oggi è costituita, spingere le sanzioni all'estremo, ha detto il Primo Ministro. In ogni modo e per maggiore chiarezza, ripeto anche oggi che noi non abbiamo mai pensato ad intraprendere alcuna azione isolata e che non abbiamo neanche pensato mai a spingerci più innanzi di quanto la Lega, presa nel suo insieme, non sia disposta a fare. Abbiamo sempre escluso la guerra dai nostri calcoli ed anzi in rapporto alla presente situazione io depreco con la massima energia l'uso della parola guerra che può soltanto provocare pericolosi stati d'animo e fatali malintesi ed illusioni ».

Il signor Baldwin ha poi ripetuto che se fallirà il tentativo di mettere alla prova l'efficienza della Lega, bisognerà vedere quello che converrà di fare perchè la Lega acquisti la necessaria efficienza e in conclusione ha nuovamente detto che « siccome la Gran Bretagna affronta per la salvaguardia della pace rischi e responsabilità, è necessario un aumento di armamenti che la metta in condizioni di proseguire con maggiore autorità la sua missione di pilastro della pace. Ma l'esame di tutto questo problema dell'aumento degli armamenti toccherà al nuovo Parlamento di cui è già fissata l'apertura per il 3 dicembre prossimo ».

Per ora il signor Baldwin desidera soltanto chiarire alle masse elettorali che il Governo se verrà riconfermato al potere effettuerà un vasto programma di nuovi armamenti.

DICHIARAZIONI DEL MINISTRO EDEN.

Poichè Lloyd George ha parlato di danni delle sanzioni ecodomiche, tali da colpire più le nazioni sanzioniste che l'Italia, ed ha chiesto se è vero che il Governo ha promesso a Mussolini di ritirare due grosse unità di linea dal Mediterraneo, ha risposto il Ministro Eden. Ha negato che esistano accordi segreti. Ha confermato la volontà di raggiungere la conciliazione, attribuendo il fallimento di negoziati a chi ha respinto la proposta da lui formulata *(il famoso tranello di un pezzo di deserto all'Italia, ed uno sbocco al mare all'Abissinia perchè si armi contro l'Italia)*; ed ha concluso:

« Si tratta di un nuovo esperimento di una prova. Se tutti i membri della Lega rifiutassero concordemente di importare merci da uno dei Paesi belligeranti, il risultato potrebbe anche non essere immediato, ma presto o tardi la Potenza colpita non potrebbe che sentirne gli effetti. Io spero che nei pochi giorni che rimangono prima che le nazioni tornino a radunarsi per discutere la data da cui dovranno avere principio le sanzioni, sia ancora possibile arrivare ad una soluzione conciliativa. Se questa soluzione non risulterà possibile, bisogna tenere presente che gli effetti del passo che faremo, iniziando le sanzioni saranno necessariamente importanti. Il Governo tuttavia è sempre pronto a cooperare ad una soluzione, ma a due condizioni essenziali:

1) che la soluzione sia accettata dall'Italia, dall'Etiopia e anche dalla Lega;

2) che non contrasti con i principi sanciti dallo Statuto ginevrino. Una soluzione di stile imperialista, una specie di mercato tra nazione e sanzione è quindi fuori di questione. Noi abbiamo un dovere da affrontare: lo affronteremo senza entusiasmo. Si tratta di un duro dovere che però deve essere e sarà adempiuto perchè si tratta di mettere alla prova l'efficienza della Lega, ossia di un sistema internazionale fondato per la prima volta non solo su considerazioni di potenza, ma su considerazioni di giustizia. Questa è un'avventura alla quale possiamo essere orgogliosi di partecipare ».

Rispondendo infine a varie obiezioni di deputati conservatori il ministro Eden ha precisato che « il programma della Lega non è stato e non sarà modificato; l'unica assicurazione che abbiamo dato al Governo italiano è che non intraprenderemo alcuni azione unilaterale ».

DICHIARAZIONI DI LAVAL ALLA COMMISSIONE DEGLI ESTERI DELLA CAMERA.

PARIGI, 23. — Dopo il Consiglio dei Ministri di stamane ha avuto luogo una lunga ed importante seduta della Commissione degli Esteri della Camera, alla quale Laval ha fatto una lunga esposizione sulla situazione internazionale ed in particolare sul conflitto italo-abissino sotto tutti i suoi aspetti, parlando anche della risposta francese alle richieste inglesi e dei negoziati da lui in questi giorni condotti.

« Il comunicato ufficiale, diramato dopo la riunione, precisa che, « per quel che concerne il conflitto italo-etiopico, Laval ne ha ricordato le origini e le diverse fasi, indicando le condizioni nelle quali il Consiglio e poi la Assemblea della S. d. N. sono stati chiamati a intervenire nella vertenza », sottolineando che « la Francia aveva agito e continuerà ad agire con la ferma volontà di far fronte a tutti gli obblighi del Patto e con la preoccupazione costante di trovare nell'ambito di Ginevra una soluzione di conciliazione capace di assicurare la pace », e aggiungendo infine che, « animato da questa idea, il Presidente del Consiglio aveva intrapreso e condotto a buon fine degli scambi di vedute col Governo britannico circa la portata dell'art. 16 del Patto della S. d. N. ».

Informazioni successive hanno poi permesso di conoscere più particolareggiatamente le dichiarazioni fatte da Laval.

Dopo aver esposto dinanzi ai commissari la storia completa degli avvenimenti politici e diplomatici, Laval ha tenuto a far risaltare poi il fatto « che la Società delle Nazioni non ha parlato di sanzioni militari dal che si deve dedurre che essa le ha scartate », e che d'altra parte « tra Francia e Inghilterra non si è trattato di sanzioni militari di blocco navale o di chiusura del Canale di Suez ».

« Laval ha lasciato inoltre comprendere che la Francia avrebbe preferito un aggiornamento indeterminato dell'applicazione delle sanzioni economiche, ma che l'Inghilterra aveva chiesto che fosse stabilita una data precisa e che in ogni modo la Francia aveva insistito perchè questa data fosse procrastinata il più possibile allo scopo di lasciare il campo aperto ai negoziati.

Sulla questione dell'art. 16 paragrafo 3 del Patto il Presidente del Consiglio ha dichiarato che « la Francia non può eludere il Patto perchè tutta la sua politica è fondata su Ginevra » e che per questo la Francia « ha dovuto e deve mantenere la sua cooperazione con l'Inghilterra », ma che d'altro canto egli aveva ritenuto che « era suo dovere non distruggere l'accordo di Roma e non trascurare alcuna occasione per ricercare un regolamento amichevole».

Sulla presenza della flotta inglese nel Mediterraneo, Laval, dopo aver ammesso che « quando aveva avuto notizia di una simile decisione dell'Inghilterra egli aveva pensato che tale gesto non era di natura da facilitare le cose », ha precisato alla Commisisone che l'iniziativa britannica lo aveva incitato ad affrettare e a insistere nella sua opera conciliatrice, in tentativi e conversazioni diplomatiche svolte nei giorni scorsi e in cui egli si era intromesso perchè venissero parzialmente annullate da parte italiane e da parte inglese le misure prese nel Mediterraneo.

Sui negoziati per la risoluzione del conflitto italo-abissino Laval ha dichiarato che, « non appena conoscerà la de-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

cisione italiana concernente le precise rivendicazioni di Roma, si affretterà ad agire nell'ambito della Lega ».

Alla discussione che ha fatto seguito alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio han preso parte parecchi oratori fra cui i deputati Guernut, Bardon, Vienot, Peget, Soulier, ecc.

Le domande rivolte dai singoli commissari hanno dato occasione a Laval di fare una ulteriore dichiarazione di particolare importanza.

Rispondendo al deputato Bardon, il Presidente del Consiglio ha tenuto a dire testualmente a un certo momento:

« Vi posso assicurare che, se nel presente conflitto si chiederanno le sanzioni militari la richiesta sarà appoggiata da un altro Ministro degli Esteri e non da me ».

Interrogato ancora dal commissario sulla questione della eventuale collaborazione della flotta francese con quella inglese nel Mediterraneo, Laval ha tenuto a dire: « che la flotta inglese era nel Mediterraneo per mandato di Sua Maestà Britannica e non per mandato della Società delle Nazioni » e che per conseguenza l'art. 16 paragrafo 3 del Patto concernente l'aiuto della flotta francese a quella britannica non potrebbe essere invocato se non quando « vi fosse una aggressione italiana determinata da un'azione britannica consecutiva alle sanzioni economiche », ma che, se l'ipotetica aggressione dovesse essere provocata da motivi diversi dall'esecuzione delle sanzioni economiche, in tal caso « si dovrebbe tornare a Ginevra e instaurare una nuova procedura ».

La Commissione degli Esteri ha felicitato Laval e ha votato un ordine del giorno in cui ha affermato di nuovo « la sua fedeltà alla politica di applicazione leale del Patto della Società delle Nazioni e sotto gli auspici di Ginevra e la sua fedeltà alla collaborazione franco-britannica e a tutte le amicizie della Francia ».

IL DISCORSO DEL TRONO A LONDRA PER LE ELEZIONI.

LONDRA, 25. — Soltanto un centinaio di deputati ed una diecina di Pari hanno ascoltato questa mattina la lettura del discorso del Trono con cui si è chiusa la legislatura. Il discorso, come era prevedibile, contiene una allusione alla crisi abissina: « *I miei rapporti con le Potenze straniere seguitano ad essere amichevoli. La situazione critica che purtroppo è sorta fra l'Italia e l'Abissinia ha suscitato in me la più grave ansietà. Dal momento che fra i due Paesi scoppiò la nota vertenza, prodotta dagli incidenti di frontiera del dicembre scorso il mio Governo ha fatto il possibile, sia di propria iniziativa, sia con la cooperazione di altri Stati membri della Lega delle Nazioni, per propugnare una soluzione pacifica. Con mio rincrescimento, questi persistenti tentativi non riuscirono ad impedire che si ricorresse alla forza. Il mio Governo ha lealmente appoggiato gli sforzi della Lega delle Nazioni, intesi ad ottenere la restaurazione della pace e la conclusione di un equo accordo nello spirito del Covenant* ».

UN DISCORSO ELETTORALE DI BALDWIN.

LONDRA, 31. — Mentre il Ministro degli Esteri ed il Ministero per gli affari della Lega partono per imporre a Ginevra la entrata in vigore delle sanzioni, che Laval avrebbe voluto invece procrastinare e graduare, il Primo Ministro ha fatto un altro discorso davanti ai membri della « Società per la pace internazionale ».

« L'isolamento — ha detto il Primo Ministro — è fuori di questione per la Gran Bretagna perchè per mantenerci isolati dovremmo armarci a tal segno da sentirci più forti di tutte le altre grandi Potenze sommate insieme. A questo si arriverebbe soltanto con uno sforzo assurdo, il quale però non ci darebbe la sicurezza e ci lascerebbe per giunta senza amici nel mondo. La Gran Bretagna non può chiudersi dentro una cittadella armata. Quindi, gli sforzi che noi stiamo facendo per affrettare l'avvento di un sistema cooperativo di pace non derivano da un desiderio puramente idealistico di fare la polizia nel mondo: no. Si tratta di una politica di buon senso applicata alla realtà, politica però che implica rischi, responsabilità, doveri dai quali deriva l'urgenza che, senza ricorrere ad armamenti soverchianti, la Gran Bretagna si metta però in grado di esercitare validamente il suo mandato di membro fedele della Lega ».

Dopo queste premesse di ordine generico, il Primo Ministro ha alluso ancora una volta che la Lega non è quella che aveva concepito il presidente Wilson, per il semplice motivo che gli Stati Uniti non ne hanno mai fatto parte ed il Giappone e la Germania ne sono usciti.

Riferendosi poi al Giappone, Baldwin ha affrontato un aspetto del problema societario, al quale l'Inghilterra, sopratutto in questi momenti, allude il meno possibile.

« Anche il Giappone — ha detto — ha lasciato la Lega. Questa Potenza mondiale ha voltato le spalle al resto del mondo. Il motivo va esaminato con criteri di giustizia. Bisogna infatti riconoscere che la Lega non è soltanto uno strumento per la salvaguardia dello statu quo. La Lega deve anche riconoscere che l'evoluzione naturale delle Nazioni e dei loro bisogni implica cambiamenti. Se non fosse così, la Lega non potrebbe sopravvivere. Noi abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere che i necessari cambiamenti devono essere esaminati entrò l'ambito della Lega, e devono essere eseguiti pacificamente e sotto gli auspici della Lega ».

« Il tentativo che la Lega sta facendo — ha continuato Baldwin — è senza precedenti per importanza e per difficoltà. La causa delle difficoltà più gravi è che i nostri rapporti con vari vecchi amici vengono messi a dura prova; non credo però che questi vecchi rapporti e queste vecchie amicizie possano essere fondamentalmente compromessi. Vi sono in Francia, per esempio, elementi che sulla questione societaria non vanno d'accordo con noi; ma vi è solidarietà fra i due Governi, entrambi membri fedeli della Lega, e questo è ciò che ci importa.

Ha concluso ripetendo la solita canzone dell'amicizia tradizionale e della simpatia inestinguibile per l'Italia.

GLI STATI UNITI D'AMERICA E LE PRESSIONI INGLESI

WASHINGTON, 19. — Il Dipartimento degli Esteri ha rinnovata la dichiarazione dell'impossibilità di applicare contro l'Italia l'*embargo* generale, perchè non è contemplato nella legge per la neutralità.

WASHINGTON, 29. — Attivissime pressioni fa l'Inghilterra sul governo americano, già da alcuni giorni per ottenere la adesione alle sanzioni contro l'Italia; ed anzi parecchi giornali hanno protestato replicatamente e vivacemente contro questa ingerenza.

Il Governo Americano però resta fermo alle leggi di neutralità che è stata approvata dal parlamento, e che limita alle armi l'esclusione di commercio con i paesi belligeranti. In tale senso il Governo americano ha risposto al Comitato di Ginevra, pure affermando che farà tutto quanto è nella sua facoltà per far cessare il conflitto armato. E di ciò gli inglesi traggono pretesto per chiedere che sieno considerate armi anche le sostanze ed i metalli con i quali si fabbricano, il carbone e la benzina con cui si trasportano, eccetera.

Però gli industriali ed i commercianti nord-americani protestano contro eventuali tendenze del governo a favorire indirettamente queste pretese inglesi, e minacciano ricorso alla Corte Suprema, e segnalano che alla stregua delle potenze inglesi sarebbero armi anche il panno di cui si vestono ed il cuoio di cui si calzano e le carni ed i cereali di cui si nutrono i soldati che fanno uso delle armi.

ATTIVITA' DIPLOMATICA DEL SIGNOR LAVAL.

Durante tutto il mese si sono svolti molti colloqui del signor Laval, quando egli era a Parigi, con gli ambasciatori d'Inghilterra e d'Italia.

LA FABBRICA DELLE MENZOGNE AD ADDIS ABEBA.

La radio di Addis Abeba, quell'ufficio stampa governativo (recentemente istituito), ed improvvisate agenzie di informazioni per inviati speciali, hanno organizzato una emissione continua di menzogne, sia come notizie sia come smentite.

La stampa britannica, e la agenzia ufficiosa « Reuter » di Londra, le hanno zelantemente raccolte, montate, e divulgate per il mondo, tutto.

Mentre nei depositi di armi e munizioni lasciati agli italiani da reparti etiopici in fuga si sono trovati pacchi di proiettili recanti l'etichetta di fabbriche inglesi, belghe, con proiettili dum dum.

Ora questi sistemi essendo ben conosciuti fin dal tempo della guerra Europea, perchè ne fecero largo impiego appositi uffici inglesi di propaganda contro la Germania e la infame invenzione delle mani tagliate ai bambini del

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Belgio è stato smascherata con vivo sdegno di tutto il mondo che l'aveva creduta, la gente facilmente indovina che la fabbrica etiopica di menzogne ha degli organizzatori ed operatori europei.

E per documentare quanto sopra ecco il telegramma inviato dall'Harrar — dunque dal fronte etiopico — ai giornali francesi, appositamente fabricati, e frammischiati ai normali, la propaganda di Addis Abeba ha tentato di attribuirne l'uso agli italiani. Inoltre si è tentato di far credere che i nostri si sieno servito di gas venefici contro le popolazioni; ma il medico americano Robert Hockman, che dirige i servizi sanitari abissini della zona nella quale secondo la propaganda antitaliana tali mezzi sarebbero stati impiegati, ha dichiarto al Corrispondente dell'United Press.

« *Non ho assolutamente visto traccia di tali mezzi e pertanto non è vero che gli italiani li abbiano adoperati. Se gli armati abissini fossero stati "gassati", sarei stato io l'unica persona a curarli. Le voci in contrario furono sparse nei primi giorni delle ostilità, quando era difficile, se non impossibile, controllarne l'esattezza. Anche ras Nasibù mi ha confermato che gli italiani non hanno fatto uso di mezzi chimici sul fronte da lui comandato* ».

Messo alle strette dal corrispodente dell'*Associated Press* con precise domande per una intervista, (Addis Abeba 24 ottobre) anche il Negus ha « smentito che le truppe italiane abbiano adoperato nella loro avanzata gas velenosi e palle *dum dum*, od usato carri armati contro le popolazioni civili.

Si è tentato di negare il passaggio di Ras Gugsa e dei suoi all'Italia; di negare la occupazione italiana di Adua, e poi di spacciare che Adua ed Adigrat erano state riprese dagli etiopici dopo sanguinosa sconfitta degli italiani.

Si è tentato di far credere che colonne abissine avevano invaso l'Eritrea.

Si è tentato di spacciare che gli italiani violano le Chiese copte ed i conventi... e le monache ed anche per maggiori precisazioni di responsabilità, al « Segretariato della Società delle Nazioni » :

Da Harrar :

Giornalisti francesi sottoscritti ritengono loro dovere pregare la Società delle Nazioni di mettere in guardia il mondo civile contro la propagazione di notizie sensazionali lanciate ogni giorno dall'Etiopia a mezzo informatori veramente forniti di eccessiva immaginazione. — Firmato: JEROME THAROUD, EDUARD HELSEY, JEAR DESME, PIERRE MARTINAUX ».

L'INVITO ALL'ITALIA A PARTECIPARE ALLA CONFERENZA NAVALE.

LONDRA, 24. — Si apprende che sono stati invitati i Governi italiano, francese, americano e giapponese alla Conferenza navale di Londra del 2 dicembre.

Alla Camera dei Comuni, in risposta ad una interrogazione, il Primo Lord dell'Ammiragliato, Sir Bolton Eyers Monsell, ha dichiarato che lo scopo della Conferenza navale del 2 dicembre è la conclusione di un Trattato internazionale che dovrà sostituire i due Trattati navali che spirano alla fine del 1936 e che comprenderà, sotto tutti gli aspetti possibili, una limitazione degli armamenti navali. Quando l'accordo fra le cinque Potenze apparirà possibile, si spera di estendere il quadro della Conferenza ad altre Potenze navali.

1.200 MILA UOMINI SOTTO LE ARMI.

ROMA, 19. — *L'inquadramento degli iscritti a ferma ridotta appartenenti alle classi* 1911, 1912, 1913, 1914 *è già ultimato con perfetta regolarità, il che ha permesso di portare le Divisioni sul piede di guerra. Non è previsto alcun prossimo congedo delle classi* 1911, 1913, 1914, *mentre sono in corso le operazioni di leva per la chiamata, a suo tempo, della classe* 1915.

Sulle indicazioni del comunicato ufficiale sulle classi in servizio militare si può calcolare che l'Italia abbia complessivamente sotto le armi nelle diverse forze armate di terra di mare e d'aria 1.200.000 uomini dei quali circa un milione in Italia.

Giustamente quindi il *Giornale d'Italia* dichiara di ritenere incredibile quanto il giornale cartellista *l'Oeuvre* attribuisce al generale francese Weygand, il quale avrebbe detto che il potere militare dell'Italia è stato ridotto in seguito alla campagna etiopica, in una tale misura che, in avvenire, non si potrà più contare sull'Italia come potenza militare. « Tanto più incredibile ci sembra questa affermazione attribuita al generale Weygand — scrive il Giornale d'Italia — quando si pensi che l'Italia, tutto sommato, non ha mandato in Africa che cinque Divisioni — diconsi cinque Divisioni — dell'Esercito regolare e altre Divisioni di Camicie nere volontarie. Del resto chi vivrà vedrà ».

MILITARI ED OPERAI MORTI IN A. O. NEL MESE DI SETTEMBRE.

ROMA, 2. — La stampa ha già pubblicato i nomi dei 10 militari (ufficiali, sottufficiali e truppa) morti nelle Colonie dell'Africa Orientale fino al 31 agosto u. s. Da tale data sino al 30 settembre u. s. sono deceduti nell'A. O. per incidenti di vario genere e per malattie 2 ufficiali : 1 maggiore di Fanteria in servizio S. M. ed 1 sottotenente di Fanteria.

Nello stesso periodo di tempo e, per le stesse cause, sono deceduti nell'A. O. 28 fra sottufficiali, caporali e soldati delle varie Forze Armate. (Il comunicato pubblica quindi i nomi e le qualifiche dei deceduti).

Sono così, in totale, 160 i Caduti delle varie Forze armate nell'Africa Orientale.

A cura del Ministero della Guerra, la notizia della morte è stata comunicata alle rispettive famiglie, accompagnata da espressioni di vivo cordoglio e simpatia.

ROMA, 2. — Dalla data del secondo comunicato alla stampa, e cioè dal 6 settembre ad oggi, sono deceduti in Eritrea 38 operai per incidenti e malattie varie, sopra una massa che supera i 30.000 operai. Il comunicato pubblica i nomi e la provincia di provenienza di questi valorosi pionieri che il Regime considera caduti nell'adempimento del loro dovere.

MARCONI AGLI AMERICANI. — LE SANZIONI COMPORTANO RISCHIO DI GUERRA E MAGGIOR SQUILIBRIO ECONOMICO.

ROMA, 31. — Guglielmo Marconi, parlando alla radio, ha indirizzato al popolo nord-americano un messaggio nel quale ha illustrato la situazione creatasi in seguito al conflitto italo-etiopico.

Dopo aver accennato alla gravità della situazione e specialmente in virtù della decisione di Ginevra in materia di sanzioni, Guglielmo Marconi ha rilevato con sottile ironia che la causa di questa situazione si vorrebbe far risalire al conflitto tra due Nazioni : l'Italia che è ben conosciuta nel mondo e l'Etiopia di cui solo pochi sapevano qualche cosa sino a che essa non fu illuminata dai potenti riflettori ginevrini. La causa vera va ricercata invece nel fatto che, finchè si è trattato di concludere atti diplomatici tra vari Governi per tutelare i rispettivi interessi e magari dividersi l'Etiopia in zone d'influenza, nessuno, all'infuori dei Governi stessi e di qualche esploratore o avventuriero, si è curato dell'Etiopia; quando invece la Italia ha amichevolmente lanciato la proposta che venissero finalmente applicati a suo vantaggio quegli stessi trattati di cui Francia e Inghilterra avevano già da tempo beneficiato, allora si è levato al cielo un grido di orrore che ha portato come conseguenza la qualifica di «Stato aggressore» attribuita all'Italia.

La qualifica di aggressore, che da anni i più insigni giuristi avevano cercato invano di definire a Ginevra, è stata sommariamente appioppata all'Italia e sono state votate contro di essa le cosiddette sanzioni alle quali mai per l'innanzi si era ricorso.

Dopo aver rilevato il rifiuto dell'America di seguire la Società delle Nazioni sulla pericolosa via delle sanzioni, Guglielmo Marconi ha sottolineato «il rischio di guerra che esse comportano e il maggior squilibrio economico che inevitabilmente produrranno nel mondo, mentre non potranno riuscire a far deflettere l'Italia dal suo cammino, stretta e compatta come essa è intorno al suo grande Duce e forte di un'impareggiabile spirito di sacrificio e di devozione alla sua giusta causa. Le sanzioni finanziarie ed economiche non serviranno che a prolungare un conflitto che non sarebbe mai sorto se non si fossero coltivate le illusioni del Negus».

Concludendo il suo messaggio, Guglielmo Marconi si è domandato se, nel voler fare del conflitto italo-etiopico un «esperimento» sulla efficienza della Società delle Na-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

zioni, questa non abbia per avventura smarrito, nell'ardore dei dibattiti e nei vortici delle sue correnti sotterranee, quel senso di equilibrio che pur seppe conservare di fronte ad altri e ben più gravi conflitti.

Non si potrebbe altrimenti spiegare come, pur avendo lasciato passare in questi ultimi anni delle flagranti violazioni del Patto, alle quali hanno fatto seguito persino degli accordi con chi trasgredì al Patto stesso, la Società delle Nazioni mostri ora tanto accanimento contro la Italia senza neanche ascoltare le ragioni di questa, a onta di tutto ciò che l'Italia rappresenta per i suoi ex-alleati per l'Europa, per la Società delle Nazioni stessa e per il mondo.

Avendo così esposte le buone ragioni dell'Italia, Marconi ha fatto appello al lealismo e al sano giudizio del popolo americano perchè riconosca la giustizia della Causa italiana.

SECONDA RISPOSTA FRANCESE ALL'INGHILTERRA. (Più condiscendente?).

PARIGI, 18. — Si ha notizia che alle successive insistenze del Governo di Londra, e del suo ambasciatore a Parigi, riguardanti la cooperazione militare per il caso attuale, precisamente nel Mediterraneo, e per le basi navali, il Governo Francese ha risposto sostanzialmente aderendo, ma con una lunga nota.

UN COMUNICATO BRITANNICO SULLE «SANZIONI MILITARI».

LONDRA, 18. — La «Reuter» pubblica:

«Si annuncia ufficialmente che la Gran Bretagna non ha mai sollevato la questione delle sanzioni militari durante il colloquio con Laval e che la Gran Bretagna non pensa affatto a chiudere il Canale di Suez e neppure ad applicare un blocco contro l'Italia. Relativamente ai suggerimenti che la Gran Bretagna, insieme con altre nazioni a Ginevra, abbia motivo di dare per l'applicazione dell'articolo 16, il paragrafo 2 del quale prevede le sanzioni militari, si dichiara che la Gran Bretagna ha intenzione di adempiere il suo obbligo in virtù del Covenant fino all'ultimo, insieme con le altre nazioni, ma che nessuna azione all'infuori dell'azione collettiva sarà intrapresa».

La «Reuter» apprende da Parigi che nessun accordo definitivo è intervenuto nel colloquio di questa mattina tra Laval e l'ambasciatore britannico.

AMBASCIATORI RICEVUTI DAL DUCE.

ROMA, 18 — Il Duce ha ricevuto martedì l'ambasciatore di Francia, conte De Chambrun, e l'ambasciatore della Repubblica Argentina dott. Cantilo. Stamane ha ricevuto Sir Eric Drummond, ambasciatore della Gran Bretagna.

CHIARIMENTI BRITANNICI AL DUCE.

ROMA, 19. — L'Ambasciatore britannico si è recato dal Capo del Governo Italiano il 18 ottobre, e lo ha nuovamente assicurato che il Governo di S. M. non ha intenzione di intraprendere alcuna azione nei riguardi dell'attuale conflitto fra l'Italia e l'Abissinia, al di là di quanto sia richiesto dai suoi obblighi collettivi, nella qualità di leale membro della Lega o al di là di quanto sia consentito o raccomandato dalla Lega, conformemente alle disposizioni del patto. Sir Eric Drummond ha anche chiarito che l'atteggiamento del Governo di S. M. britannica, nella questione non è in alcun modo determinato da motivi di propri interessi. Tutte le affermazioni in tal senso sono assolutamente prive di fondamento e non possono essere state diffuse che da persone male informate o desiderose di creare perturbamenti.

LETTERA DI ARTURO LABRIOLA

BRUXELLES, 12. — Il prof. Arturo Labriola ha inviato al nostro Ambasciatore a Bruxelles la seguente lettera:

« *Nel momento in cui il mio Paese trovasi impegnato in una azione grave e difficile ma gloriosa, mi permetto assicurare V. E. dei miei sentimenti di piena solidarietà col mio Paese al di sopra e al di là di tutte le mie preferenze politiche.*

«*Sebbene nè la mia età, nè le condizioni della mia vista mi permettono di essere un elemento praticamente attivo nella lotta che è cominciata, mi permetto di assicurarla che se ciò fosse richiesto le mie residue forze sono a disposizione del Governo del mio Paese.*

« *Coll'espressione della mia perfetta osservanza voglia accogliere i miei saluti italiani.* — ARTURO LABRIOLA».

QUASI «ULTIMATUM» ALLA FRANCIA.

LONDRA, 17. — Una nota pubblicata da tutti i giornali londinesi della sera identica nella sostanza e presso a poco nelle parole, espone la precisa volontà della Gran Bretagna nel bacino del Mediterraneo, e rivela la richiesta, che ha quasi la forma di un « ultimatum », rivolta ieri alla Francia di schierarsi decisamente dalla parte della Gran Bretagna. Non vi si parla più di conflitto italo-abissino, nè di Società delle Nazioni, nè di sanzioni: vi si prospetta esclusivamente il conflitto tra la Gran Bretagna e l'Italia.

IL MINISTRO ETIOPICO A ROMA IN VISITA DI CONGEDO DA SUVICH.

ROMA, 23. — Nel pomeriggio del 22 corrente il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri ha ricevuto in visita di congedo l'incaricato di affari di Etiopia, Negadras Afevork Chevre Jesus, il quale, com'è noto, è stato richiamato dal suo Governo (*Stefani*).

CONSIGLIO DI MINISTRI IN FRANCIA.

PARIGI, 4. — Il Consiglio dei Ministri della Repubblica, presieduto dal Sig. Lebrun, dopo una esposizione di Laval si è dichiarato «d'accordo con il Presidente del Consiglio sulla posizione presa e da prendere dalla Francia a Ginevra nella questione italo-etiopica e gli ha accordato piena fiducia, per la condotta dei negoziati alla Società delle Nazioni».

"Il Consiglio, dice fra l'altro, una informazione della Agenzia "Havas", è stato d'accordo col signor Laval per respingere qualsiasi idea di sanzioni militari da prendersi contro l'aggressore.

"Il presidente del Consiglio ha fatto conoscere ai suoi colleghi, che l'hanno approvata, la natura delle misure di pressione economica, alle quali egli era disposto, per parte sua, a sottoscrivere e che saranno automaticamente messe in azione contro lo Stato aggressore appena il consiglio della Società delle Nazioni, lo avrà designato. Esse escludono la eventualità di un blocco che è considerato come una misura militare.

"E' naturale inoltre che il sistema di coercizione deve essere graduato nel tempo e progressivo e che lo sforzo della delegazione francese tenderà a prolungarne il più possibile la durata, in modo che l'azione che essa spiegherà senza interruzione allo scopo di ottenere la cessazione delle ostilità ed un regolamento del conflitto possa esercitarsi con il massimo di probabilità di successo.

"Il sig. Laval del resto ha esaminato alcune possibilità di accordo e non esiterà a fare, nel momento che giudicherà favorevole, alcune proposte.

"A tale proposito si è notato con interesse a Parigi che il barone Aloisi sarà presente a Ginevra sino da domani. La Francia come si vede non intende rinnegare alcuno degli obblighi che le incombono secondo i termini del patto della S. d. N., ma essa non conta di rinunciare, precisa la nota della "Havas", al ruolo di conciliatrice che ha assunto fino dal principio.

"Il presidente del Consiglio Laval continuerà a Ginevra, con l'autorità particolare che gli è stata conferita dall'approvazione del Capo dello Stato e di tutti i ministri, l'azione moderatrice e l'opera di conciliazione che egli ha intrapreso, fino da quando il conflitto italo-etiopico ha preoccupato le Cancellerie.

"Il paragrafo 3 art. 16 stabilisce infatti che gli Stati membri della Società delle Nazioni, si prestano scambievole appoggio per resistere a tutte le misure speciali, dirette contro uno di essi dallo stato di rottura del patto. Si tende dunque ad eguagliare i preparativi di sanzioni alle sanzioni stesse.

"La risposta francese fa tuttavia importanti riserve, secondo le quali, affinchè questi preparativi siano confortati dall'azione solidale delle nazioni, bisogna che essi siano stati oggetto di una consultazione preventiva tra le nazioni".

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

OSCILLAZIONI DI LAVAL.

La adesione alle sanzioni da parte del Capo del Governo francese, ad onta delle pressioni esercitate su lui da Eden e dalla maggioranza massonica della delegazione francese, pareva agli inglesi riluttante, o troppo «gradualista» per far guadagnare tempo all'Italia.

Certo è che l'«Havas», agenzia ufficiosa francese, in una corrispondenza del giorno 9 di Ginevra dice che la proibizione di commerciare con l'Italia (secondo quanto formalmente prevede l'art. 16) come suggerisce la delegazione britannica, è di natura tale da provocare perturbazioni considerevoli nell'economia dell'Europa già turbata dalla crisi.

"*Numerosi Stati* — dice la corrispondenza — *temono di vedere fermarsi forse in una maniera durevole i loro sbocchi in Italia, ma sopratutto, ed è l'argomento che determina l'opposizione della delegazione francese, queste misure comporterebbero più inconvenienti che vantaggi reali. L'Italia, in effetti, in questa eventualità potrebbe servirsi, per la vendita dei suoi prodotti, dei paesi che non ricorrono alle sanzioni, per acquistarvi in cambio prodotti la cui esportazione sarà vietata. Non si deve dimenticare che la Germania il sedici ottobre, due anni dopo il suo ritiro dalla S. d. N., si troverà liberata da tutti gli impegni verso l'organismo di Ginevra*".

Impressionata dal linguaggio della stampa francese che accusa l'Inghilterra di far pressioni sulla Francia, e da quello della stampa britannica diretto a spingere il sanzionismo con rapido processo verso l'estreme conseguenze, e cioè al blocco militare che farebbe scoppiar la guerra in Europa, il Capo del Governo francese ha fatto a mezzo dell'Havas una dichiarazione parecchio tortuosa, diretta a spiegare come e perchè la Francia a Ginevra intende mantenersi in collaborazione con l'Inghilterra, cosicchè i rapporti franco-britannici sono leali, incastrandosi peraltro questa categorica precisazoine:

«A quelli che temono le sanzioni militari desidero dire « che nei miei colloqui con i ministri britannici non se ne « è mai parlato ».

LA NEUTRALITA' DEL GIAPPONE IN CASO DI CONFLITTO ITALO-ETIOPICO.

TOKIO, 3. — L'agenzia « Rengo » informa che negli ambienti ufficiali si dichiara che il Giappone manterrà la neutralità nel caso di una guerra tra l'Italia e l'Etiopia. Si fa notare che il Giappone non fa più parte della S. d. N. e non ha più obblighi verso la Società se questa deciderà l'applicazione di sanzioni contro l'Italia.

CIRCA 37 MILIONI INVIATI IN PATRIA DAGLI OPERAI IN A. O.

ROMA, 13. — Gli operai italiani che lavorano nell'Africa Orientale hanno inviato in Italia, con vaglia postali, durante il mese di settembre, 9 milioni e 400 mila lire.

Dall'aprile a tutto settembre le somme inviate dagli operai alle loro famiglie in Italia salgono a ben 36 milioni e 800 mila lire.

Società delle Nazioni

LA SOCIETA' DELLE NAZIONI ASSERVITA A LONDRA E MANOVRATA DALLA MASSONERIA FA IL GIUOCO BOLSCEVICO. — PODEROSA ACCUSA ITALIANA CONTRO I TENTATIVI DI SVISARE I TERMINI DEL CONFLITTO.

GINEVRA, 5. — La Delegazione inglese ha lanciato da oggi il « serrate! ». Non c'è mezzo che non sia stato messo in opera allo scopo di ottenere appena giunto Laval un rapidissimo svolgimento della procedura che dovrebbe condurre all'art. 16 che contempla le sanzioni. Lo atteggiamento assunto dal signor Laval, in seguito agli unanimi consensi riscossi nella seduta di Gabinetto di ieri, ha impressionato la Delegazione inglese che spera ancora, attraverso Ginevra, di giungere all'applicazione delle sanzioni. Lo sforzo che il signor Eden sta tentando è veramente eccezionale: egli si trova tuttavia di fronte a degli ostacoli tali che è ben difficile prevedere chi vincerà la partita. A ogni modo dobbiamo ancora una volta rilevare che attraverso la procedura ginevrina si tenta di colpire direttamente l'Italia. La manovra che è stata svolta oggi è veramente in grande stile: con l'aiuto di tutti gli appoggi che la Lega può trovare nell'ambiente compiacente del Segretariato, nelle Delegazioni amiche, insomma ovunque la potenza e l'influenza britannica possono farsi sentire.

In tali condizioni la Delegazione italiana, con un atteggiamento nettissimo, confermato nel discorso pronunciato oggi dal barone Aloisi al Consiglio ha opposto un deciso ostacolo alla manovra britannica. D'altra parte bisogna riconoscere che il signor Laval, pur non avendo ancora definito il suo atteggiamento a Ginevra, ha fatto comprendere che la Francia vuole rispettare le procedure del Patto, ma non esagerarle a fini partigiani. Questo ammonimento è stato certamente sentito da parte della Delegazione britannica e l'improvviso nervosismo che si è impossessato questa sera di tutti i circoli inglesi ne è la prova.

Dopo una seduta privata, il Consiglio della Società delle Nazioni ha tenuto seduta pubblica sotto la presidenza dell'argentino Ruiz Guinazu, il quale ha subito informato che il Consiglio inizia oggi la discussione sul rapporto del Comitato dei Tredici.

Ha preso per primo la parola il rappresentante dell'Italia barone Aloisi il quale ha detto di aver preso conoscenza del rapporto, ma di non avere avuto il tempo sufficiente per esaminarlo; ed ha soggiunto che egli deve comunque trasmetterlo al suo Governo. Si è riservato quindi di fare osservazioni al riguardo in una ulteriore seduta.

Dichiarazione analoga ha fatto il rappresentante etiopico Tecle Havariate.

Il presidente del Consiglio ha preso quindi nota delle dichiarazioni delle due parti circa il rapporto dei Tredici ed ha aperto la discussione sulla situazione quale si è venuta a creare dall'ultima seduta del Consiglio, secondo le informazioni ricevute dal Segretariato; ed ha dato la parola al barone Aloisi. Il Capo della Delegazione italiana, per incarico del suo Governo, ha fatto al Consiglio della Società delle Nazioni le seguenti dichiarazioni:

Il memoriale italiano

La riunione odierna è stata determinata dalle comunicazioni che sono state inviate in questi ultimi giorni alla Società delle Nazioni tanto dal Governo italiano quanto dal Governo etiopico. Il Governo italiano, per parte sua, non può che riferirsi al suo telegramma in data 2-10-1935 N. 1768-9 R nel quale sono state prospettate le ultime fasi di una situazione denunciata e documentata ampiamente dal memoriale italiano del quattro settembre. Se il Consiglio della Società delle Nazioni avesse preso nella debita considerazione il contenuto di detto memoriale nonchè le dichiarazioni del Governo italiano che lo accompagnavano e se ne avesse approfondito tutti gli elementi, si sarebbe reso conto che la situazione esistente in Etiopia era già tale che non si potevano più nutrire illusioni sulla possibilità di modificarla con proposte che prescindevano dallo studio del male e quindi non potevano affrontarlo alle

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

radici. Il Governo italiano ha apprezzato gli sforzi fatti dal Consiglio con ogni buon volere, ma non si è reso però e non si rende tuttavia conto delle ragioni che lo hanno spinto a non permettere ai suoi sforzi conciliativi un esame realistico delle condizioni dell'Etiopia tanto in sè stessa quanto come Stato partecipante alla Società delle Nazioni.

E' su tali condizioni e quindi sul contenuto del suo memoriale che il Governo italiano deve insistere ancora oggi. Gli ultimi sviluppi della situazione sono facilmente comprensibili ed appaiono inevitabili quando si tenga presente che l'Italia non è da oggi soltanto vittima di una aggressione da parte dell'Etiopia, ma che questo stato di aggressione, ampiamente documentato, perdura da molti anni, che l'armamento etiopico si è effettuato dal 1928 al riparo del Trattato di amicizia con l'Italia e con ingenti forniture di armi liberamente fatte dal Governo italiano per il mantenimento dell'ordine pubblico interno e che questo armamento non era e non poteva essere diretto contro altri se non contro le Colonie italiane confinanti.

Trascurando l'esame particolareggiato ed approfondito di questa situazione e fuorviando la discussione verso argomenti teorici, si è perduta di vista la realtà, si è venuti involontariamente a permettere che l'Etiopia si presentasse alla Società delle Nazioni in veste di vittima come se le misure che l'Italia si è trovata costretta ad adottare per mettere le sue Colonie in grado di difendersi fossero state soltanto determinate da una situazione creatasi all'improvviso e senza dei precedenti storici bene stabiliti. Nè d'altra parte l'Etiopia è stata considerata per ciò che essa è veramente, cioè uno Stato in cui i pericoli derivano dalle sue condizioni di anarchia, dalla mancanza di un effettivo potere centrale e dalla mancanza di un controllo sulle sue forze militari rimaste per la massima parte ai sistemi feudali. E' proprio invece questo stato di cose che ha determinato e determina per l'Italia una minaccia continuata contro la quale si è reso per essa necessario opporre una continuativa e progressiva difesa.

Affermazioni assurde

L'Etiopia è stata inoltre considerata come uno Stato unitario, mentre la maggior parte del suo territorio è costituito da vere e proprie colonie di recente conquista. Anche su questo punto, malgrado che si trattasse di uno stato di fatto universalmente noto, non si è tenuta nel debito conto l'esauriente documentazione del memoriale italiano e per ciò anche in questo campo le proposte escogitate come rimedio sono rimaste al di fuori della realtà.

Su questo fuorviamento dei vari termini del conflitto italo-etiopico si è venuta artificiosamente ad innestare una agitazione allarmistica dell'opinione pubblica internazionale che, alimentata da fattori del tutto estranei al problema stesso, ha condotto all'inconcepibile ed all'assurdo: che cioè la minaccia immanente dell'Etiopia contro l'Italia si è trasformata in una minaccia dell'Italia contro l'Etiopia. Si è preteso negare all'Italia il diritto di prendere adeguate misure difensive cercando invece di attribuire a quest'ultima un carattere arbitrario ed illegittimo. Contro questa deformazione della realtà il Governo italiano deve insorgere sia perchè cosciente delle proprie responsabilità, sia perchè tali misure di legittima difesa dell'Italia sono state provocate da un atteggiamento sempre più minaccioso da parte dell'Etiopia.

L'Italia si è mantenuta sulle sue posizioni difensive legittimamente create finchè un ordine di mobilitazione generale del Negus non ha concretato il proposito offensivo dell'Etiopia. Il carattere aggressivo di questa mobilitazione e gli scopi che essa si propone sono stati apertamente confessati e proclamati. Ecco infatti le parole indirizzate dal Negus stesso alle sue truppe quali esse sono state riprodotte da corrispondenti americani e francesi ad Addis Abeba:

Quando, coll'aiuto di Dio, questa guerra sarà terminata, vittoriosamente, i miei soldati saranno ricompensati con l'Eritrea e la Somalia italiana per i loro servizi al Re dei Re.

I fatti che ho esposti danno una netta smentita alle argomentazioni ripetute dal Governo etiopico ancora nella sua nota in data di oggi e mettono in evidenza come queste argomentazioni non possano essere considerate che quale un tentativo mirante, con l'invocazione della lettera di alcuni articoli del Patto, a snaturare la realtà storica quale si presenta e quale è documentata dal Governo italiano. Pretendere che l'Italia, ancora dopo un tale atto, avrebbe dovuto continuare ad attendere a piè fermo l'urto di oltre un milione di armati supera i limiti della buona fede. E ciò anche se non si voglia tener conto delle speciali condizioni in cui si svolge da parte dell'Italia la difesa delle sue Colonie, cioè a molte migliaia di chilometri dalla metropoli. Da siffatte esigenze di elementare sicurezza militare nessuno Stato ha mai potuto nè potrà prescindere.

Le operazioni effettuate dalle truppe italiane sono state determinate dalla mobilitazione etiopica e le misure militari italiane sono pertanto perfettamente legittime anche nel quadro del patto poichè esse costituiscono in realtà una reazione immediata e necessaria ad un atto di provocazione. La malafede etiopica non ha esitato ad accompagnare l'ordine di mobilitazione con un asserito arretramento di trenta chilometri delle proprie truppe. Un provvedimento era destinato invece a coprire l'altro. L'Etiopia voleva con tale arretramento costituire una comoda cortina dietro alla quale predisporre meglio l'adunata e la finale preparazione aggressiva delle truppe abissine. Non consta del resto, dalle ultime informazioni pervenute, che tale arretramento sia stato nemmeno effettivo; ma tutte queste diverse manovre confermano ancora una volta che i movimenti italiani non potevano essere più oltre ritardati.

La responsabilità di una tale situazione va attribuita all'incoraggiamento che l'Etiopia ha creduto di poter trarre dalle discussioni avvenute a Ginevra e dalla tentata deformazione di queste dinanzi all'opinione pubblica internazionale.

Il dovere dell'Italia

Il popolo italiano non riesce e non riuscirà mai a comprendere perchè tale deformazione sia stata tentata soltanto a suo danno, e che soltanto contro di esso si cerchi di mettere in moto dei procedimenti rimasti inoperanti in altri casi. Questi tentativi e gli ostacoli frapposti al riconoscimento delle buone ragioni dell'Italia hanno imbaldanzito l'Etiopia al punto che essa si è persuasa che fosse questo il buon senso per profittare della situazione e porre in atto i suoi progetti ostili contro l'Italia.

Al Governo italiano non restano che i propri mezzi per sventare tale manovra giacchè il Consiglio della Società delle Nazioni non ha finora voluto prendere in sufficiente considerazione la realtà delle cose. Se si fosse invece partito dalla realtà comprovata della indegnità dell'Etiopia di appartenere alla Società delle Nazioni, l'Etiopia non avrebbe certo osato di proclamare contro l'Italia la mobilitazione generale. Il Governo italiano deve per ciò insistere nell'affermare che i pericoli della situazione attuale avrebbero potuto essere eliminati se l'azione intrapresa si fosse basata sulle reali condizioni dell'Etiopia, anzicchè continuare a considerarla come uno Stato avente parità di diritti con gli altri Stati che fanno parte della Lega. In circostanze assai meno gravi delle attuali io ricordo di avere udito sostenere con calore nel Consiglio che la esclusione prevista dall'articolo sedici del Patto si sarebbe potuta pronunciare contro un membro che non aveva mantenuto fede all'obbligo imposto dall'articolo ventitrè del Patto, di assicurare cioè un trattamento equo alle popolazioni indigene sottoposte alla sua giurisdizione.

Mi sia consentito ricordare le parole pronunciate dal rappresentante del Regno Unito, signor Eden, alla seduta del 18 maggio 1934:

Il Consiglio ricorda che, secondo l'art. 23 (B) del Patto della Società delle Nazioni, i membri della Società si impegnano ad assicurare l'equo trattamento delle popolazioni indigene dei territori posti sotto la loro amministrazione. Il Governo del Regno Unito è di avviso, e tiene a dichiararlo solennemente, che la Liberia ha mancato così gravemente all'obbligo che le incombe nella sua qualità di membro della Società delle Nazioni, che quest'ultima sarebbe perfettamente in diritto di prospettare la sua esclusione, ai sensi del comma 4 dell'art. 16.

Se il delegato della Gran Bretagna non ritenne allora opportuno presentare una proposta formale di esclusione è a ogni modo certo che egli aveva ammesso l'applicabilità di un tale provvedimento in un caso di gran lunga meno grave di quello dell'Etiopia. Fino a quando non saranno eliminati i varii elementi che hanno spinto l'Etiopia ad assumere un contegno aggressivo contro l'Italia e

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

gli incoraggiamenti che sono venuti a quel Governo dalla deformazione del conflitto italo-etiopico non sarà possibile risolvere adeguatamente il conflitto fra l'Italia e l'Etiopia.

Il rappresentante del Negus

Ha preso quindi la parola il rappresentante dell'Etiopia Tecle Hawariate, il quale ha letto la nota inviata dal Governo etiopico al segretario generale della Lega. La nota comincia col rinnovare al Consiglio la domanda di applicare le disposizioni del Patto ed invoca particolarmente l'articolo 10. Si sforza quindi di sostenere che il Governo etiopico non ha mai trascurato nulla per impedire la guerra. L'argomentazione è basata essenzialmente sul rispetto da parte dell'Etiopia delle raccomandazioni date dal Consiglio durante tutta la precedente fase del conflitto. La nota presenta poi il preteso arretramento delle truppe etiopiche a 30 chilometri dalla frontiera come una iniziativa diretta di Addis Abeba per il mantenimento della pace, e non si perita di affermare che « è soltanto allorchè l'aggressione italiana si è verificata che l'ordine di mobilitazione è stato pubblicato con le cerimonie tradizionali necessarie per la sua esecuzione ». Per il Governo etiopico, il Governo italiano non può invocare alcuna giustificazione nè alcun pretesto. Pertanto esso domanda al Consiglio di dichiarare che per il fatto del ricorso alla guerra da parte dell'Italia si sono prodotte, « ipso facto », le conseguenze iscritte nel paragrafo uno dell'art. 16, e di compiere il dovere che gli incombe in virtù del paragrafo 2 dell'art. 10 e di fare così cessare al più presto possibile le ostilità. Infine il Governo etiopico afferma, tra l'altro, che il suo popolo « è deciso a difendere sino all'ultima goccia di sangue la sua indipendenza e la integrità del suo territorio, e subirà, per tutto il tempo che sarà necessario a salvaguardare il suo patrimonio millenario l'ingiusta guerra che gli è stata imposta ».

Dopo la lettura della nota etiopica il presidente del Consiglio della Società propone che un comitato, formato dai rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra, del Cile, del Portogallo, della Romania e della Danimarca esamini le segnalazioni italiane ed etiopiche fatte in questi giorni al Segretariato e ne riferisca al Consiglio lunedì. La proposta è approvata e il presidente del Consiglio annuncia che l'Assemblea è convocata per mercoledì alle ore 16. Il rappresentante dell'Inghilterra propone che il Comitato, il quale deve esaminare la situazione che risulta dai vari telegrammi inviati dalle due parti in conflitto durante questi ultimi giorni, data la ristrettezza del tempo cominci, sin da questa sera a tenere le sue riunioni. La seduta è quindi tolta. La seduta del Consiglio convocata per lunedì dovrà procedere all'esame della situazione secondo quanto riferirà il Comitato oggi costituito ed all'approvazione del rapporto del Comitato dei Tredici.

Alla fine della seduta il presidente del Consiglio Guinazu dà notizia che il signor Benes, in qualità di presidente della XVI Assemblea della Società delle Nazioni, ha deciso di convocare l'Assemblea per mercoledì prossimo. La comunicazione non ha mancato di sorprendere i presenti. Sembra infatti che tale convocazione nella forma enunciata sia illegale. Infatti spetta al Consiglio della Società delle Nazioni iscrivere un nuovo argomento all'ordine del giorno dell'Assemblea. Di conseguenza il presidente Benes non può da sè stesso proporre all'esame della suprema assise della Società delle Nazioni il conflitto italo-etiopico. Non è escluso che tale questione venga sollevata nelle prossime riunioni nel Consiglio della Lega.

LA DELEGAZIONE ITALIANA.

ROMA, 2. — Il Capo del Governo ha designato i membri della Delegazione italiana alla XVI sessione ordinaria dell'Assemblea della Società delle Nazioni, che inizierà i suoi lavori in Ginevra.

La Delegazione è costituita come segue:

Delegati: ambasciatore barone Aloisi, ambasciatore conte Luigi Aldrovandi Marescotti, governatore di Colonia Riccardo Astuto dei Duchi di Lucchesi.

Delegati aggiunti: sen. Stefano Cavazzoni, on. prof. Pietro de Francisci, on. prof. Alberto Asquini, on. Saverio Fera, on. Carlo Emanuele Basile, Ministro Plenipotenziario Guido Rocco, avv. Sileno Fabbri, prof. Tomaso Perassi.

Segretario generale: Ministro Plenipotenziario Guido Rocco, capo del servizio Istituti Internazionali al Ministero degli Affari Esteri.

Segretario generale aggiunto: primo segretario di Legazione Renato Bova Scoppa.

Consiglieri tecnici: Eugenio Anzillotti, direttore generale del commercio al Ministero delle Corporazioni: Mario Mariani, direttore generale al Ministero dell'Agricoltura e Foreste: console generale Giovanni Battista Guarnaschelli: direttore coloniale Enrico Cerulli; colonnello Emilio Coronati; capitano di Vascello Jacopo Rossi; colonnello Attilio Matricardi; Giuseppe Del Vecchio, capo divisione al Ministero delle Finanze.

Segretari: barone Gioacchino Scaduto; conte Luca Pietromarchi; comm. Luigi Cortese, primi segretari di Legazione; Guido Navarrini, marchese Biasco Lanza d'Aieta, RR. vice consoli; Giovanni Betteloni volontario diplomaticoco consolare; dott. Pietro Raffaelli, conte Gino Secco Suardo.

Servizio stampa: Luciano Mascia, primo segretario di Legazione.

IL CONSIGLIO DELLA S. d. N. AGLI ORDINI DEL GOVERNO E DELL'AMMIRAGLIATO DELL'IMPERO BRITANNICO. — LA FIERA PROTESTA DEL DELEGATO ITALIANO.

GINEVRA, 7. — Seduta imbrogliata e confusa, quella odierna, nella quale il Consiglio della Società delle Nazioni con una procedura scandalosa ha dichiarato che l'Italia ha violato l'art. 12 del Patto della Lega. Vediamo innanzi tutto le colpe che vengono attribuite al nostro Paese; esporremo quindi attraverso la cronaca odierna con quale pastetta si sia arrivati al voto.

Il rapporto del Comitato dei sei che il Consiglio ha approvato, dopo aver ricucito malamente alcune parti dei recenti telegrammi italiani e delle notizie ufficiali provenienti dall'Asmara, conclude appunto con la frase seguente: « Il Governo italiano ha ricorso alla guerra contrariamente agli impegni presi all'art. 12 del Patto ».

L'articolo 12

Il rapporto si compone di tre parti. Nella prima il Comitato pone il problema che doveva esaminare in questi termini: c'è stato di guerra fra l'Italia e l'Etiopia? Nell'affermativa, questo ricorso alla guerra ha avuto luogo contrariamente agli art. 12, 13 e 15 del Patto? Per rispondere a tali questioni i sei hanno raccolto delle informazioni ufficiali e specialmente hanno preso atto dei proclami e comunicati italiani del 3, 4 e 5 ottobre, dai quali, secondo essi, è, senza contestazione possibile, evidente che l'Italia ha iniziato delle operazioni militari contro l'Etiopia. La seconda parte del rapporto esamina i fatti in base agli articoli 12, 13 e 15 del Patto e ricorda che « non è necessario che la guerra sia stata formalmente dichiarata perchè l'art. 16 (sanzioni) sia applicabile ».

L'art. 12 del Patto che l'Italia avrebbe violato dice testualmente: « Tutti i membri della Società sono d'accordo che, se vi ha tra loro una divergenza che possa condurre a una rottura, la sottoporranno sia alla procedura d'arbitrato sia all'esame del Consiglio. Essi sono d'accordo che in nessun caso debbono ricorrere alla guerra prima della fine del periodo di tre mesi, dopo la sentenza degli arbitri o il rapporto del Consiglio. In tutti i casi previsti da questo articolo, la sentenza degli arbitri deve essere resa in un periodo di tempo ragionevole e il rapporto del Consiglio deve essere stabilito nei sei mesi successivi al giorno in cui il Consiglio si sarà occupato della divergenza ».

E' contro l'alinea seconda che nella torpida fantasia britannica il nostro Paese si sarebbe messo. Come se questo articolo potesse negare il sacrosanto diritto alla legittima difesa che di fronte all'irrompente aggressione etiopica il Governo fascista ha deciso. Il rapporto dei sei, approvato oggi dal Consiglio, nel suo passo antecedente alla conclusione nel quale, come abbiamo detto, dice che l'articolo delle sanzioni può essere applicato anche senza che la guerra sia stata formalmente dichiarata, dà inoltre una interpretazione del Patto che fino adesso non era considerata autentica. Questo passo è stato messo su espressa richiesta britannica. Laval non ha preso oggi posizione e di conseguenza il Consiglio della Lega ha seguito supinamente l'Inghilterra e la Francia sulla strada indicatagli.

Il Presidente del Consiglio francese ha detto questa sera alla stampa del suo Paese che non bisognava esagerare

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

sull'importanza della giornata odierna ed egli ha certamente ragione. Laval evidentemente si riserva. Ma domani, quando si passerà all'esame delle sanzioni, quando l'Assemblea costituirà un Comitato per la coordinazione delle sanzioni stesse bisognerà che la Francia faccia sentire alta e forte la sua voce. L'opinione pubblica francese non comprenderebbe un atteggiamento diverso.

Ed ecco come si è svolta la seduta odierna del Consiglio della Lega. Innanzi tutto il Consiglio ha tenuto nel pomeriggio la seduta privata per occuparsi del conflitto tra l'Italia e l'Etiopia. Il barone Aloisi ha fatto notare che non era ammissibile che si passasse senz'altro al voto sul rapporto del Comitato dei sei quando il Consiglio doveva ancora votare sul rapporto del Comitato dei tredici e che egli doveva presentare su tale rapporto delle importanti osservazioni. Di conseguenza egli chiedeva in seduta privata il rinvio del voto sul rapporto dei sei a domani.

La manovra inglese si è allora sviluppata in pieno. Il signor Eden chiamando talora personalmente in causa lo stesso presidente Ruiz Guinazu ha chiesto il voto immediato. Il barone Aloisi ha ripetuto varie volte la sua protesta, con grande calma, ma con estrema decisione. La tesi inglese ha finito per prevalere, per quanto non fossero mancati all'Italia degli appoggi da parte francese. Si è così andati alla seduta pubblica dopo una riunione di alcuni membri del Consiglio della Società delle Nazioni, che ha servito a preparare la ridicola dichiarazione che è stata fatta leggere dal presidente Guinazu.

Alla seduta pubblica cominciata alle ore 17,40 il presidente ha dichiarato che, prima di procedere al voto sul rapporto del Comitato dei tredici che concerne gli avvenimenti svoltisi fino al primo ottobre, era necessario conoscere le osservazioni delle due parti.

Il barone Aloisi ha preso per primo la parole ed ha detto:

Il discorso del Delegato italiano

Dopo le dichiarazioni che ho fatto durante la seduta di sabato, non vorrei attardarmi oralmente in un esame dettagliato del rapporto del Comitato; un tale esame è d'altronde indispensabile per una valutazione completa di tutti gli elementi di questo documento. La Delegazione italiana ha avuto cura di raccogliere le sue obbiezioni al rapporto nella nota che è stata distribuita ai membri del Consiglio. Il Governo italiano si vede obbligato a formulare le riserve più formali non soltanto nei riguardi delle imprecisioni che sono potute scivolare nel rapporto, ma pure nei riguardi dei differenti apprezzamenti e giudizi che vi sono espressi. Ciò detto, io tengo prima di tutto a fare alcune considerazioni: uno dei punti essenziali del memoriale italiano concerne lo stato di insicurezza delle frontiere, derivante da tutta una serie di atti di aggressioni contro le Colonie italiane. A questo proposito, il rapporto si è limitato a rilevare che delle incursioni e degli incidenti si sono verificati anche sulle altre frontiere e territori limitrofi dell'Etiopia, appartenenti anche alle altre Potenze europee e che le Potenze interessate li hanno regolati per via diplomatica. Il rapporto ne trae la conclusione generale che gli incidenti e le incursioni alle frontiere dell'Etiopia non avevano il carattere di una aggressione voluta e incoraggiata dal Governo centrale. Io non voglio pronunziarmi sul metodo secondo il quale questa categoria di accuse italiane è stata esaminata. Io mi limito a notare che in tal modo, gli atti di aggressione compiuti contro le Colonie italiane sono stati arbitrariamente assimilati agli incidenti meno importanti e meno frequenti che si sono verificati alle frontiere degli altri territori limitrofi dell'Etiopia. Il Governo italiano non può assolutamente accettare che la situazione dell'Italia, in rapporto all'Etiopia, dal punto di vista della sicurezza, possa essere confrontata a quella delle altre Potenze che possiedono territori vicini a questo Stato. L'Italia ha già provato le ragioni per le quali lo spirito aggressivo dell'Etiopia si rivolge principalmente, se non esclusivamente, contro di essa e non può che mantenere pienamente le sue affermazioni.

Constatazioni precise

Io constato che, procedendo in tal modo, la portata degli atti di aggressione documentati dal memoriale italiano non è stata denunziata, direttamente e pertinentemente, nel quadro della politica generale dell'Etiopia verso l'Italia. Così si è omesso di valutare una circostanza essenziale del conflitto, cioè lo stato persistente di aggressione che ha messo l'Italia nella necessità di pratiche misure, che ha prese, con le quali essa non ha fatto che esercitare il suo diritto di legittima difesa, che nè il Patto nè nessun altro patto internazionale hanno limitato in qualsiasi maniera.

Io constato egualmente che l'esame delle accuse italiane, per quel che concerne le violazioni reiterate da parte dell'Etiopia dei Trattati conclusi con l'Italia, è stato trascurato nel rapporto. La documentazione prodotta a questo riguardo dal Governo italiano nel suo memoriale non è stata presa in considerazione. Il rapporto ha omesso egualmente di apprezzare i fatti esposti dal Governo italiano nel suo memoriale dai quali risulta che l'Etiopia non ha osservato e non osserva gli impegni derivanti dall'art. 23 del Patto, in quel che concerne il trattamento delle popolazioni indigene sottoposte al suo dominio. Constatando queste omissioni tengo a mettere in evidenza che ogni conclusione del Consiglio, che fosse fondata sulle considerazioni esposte nel rapporto quale è stato sottoposto al Consiglio, sarebbe intaccata dal vizio di un apprezzamento incompleto e inadeguato alle circostanze che caratterizzano il conflitto.

Il Governo italiano prende atto che il Comitato ha ammesso che la grande difficoltà di ottenere che la politica del Governo centrale di Addis Abeba fosse seguita dalle autorità provinciali subalterne aveva impedito all'Imperatore, a dispetto della sua migliore volontà, di effettuare coi suoi soli mezzi le riforme necessarie. Il Governo italiano giudica che, allorchè una situazione di tale genere è constatata, il Consiglio non potrebbe rifiutarsi a riconoscere il buon fondamento della tesi italiana, secondo la quale, data l'organizzazione attuale dell'Etiopia, se l'ammissione di questa nella Lega è stata un errore, sarebbe un errore ancora più grave rifiutarsi di prendere in considerazione la possibilità di ripararvi.

Egualmente il Governo italiano prende atto dell'altra affermazione del Comitato, secondo la quale i rapporti degli organi competenti nella Società delle Nazioni sulla questione della schiavitù, constatano che relativamente pochi progressi reali sono stati fatti nel senso della sua abolizione. A questo proposito il Governo italiano deve osservare che il Comitato ha inteso presentare, sotto una luce intenzionalmente ottimista, la gravità della situazione affermando pure che l'imperatore ha fatto tutto ciò che era in suo potere. Il Governo italiano deve insistere nel modo più fermo su ciò che è stato largamente documentato nel suo memoriale. Esso stima che la preoccupazione di attenuare, a ogni costo, davanti all'opinione pubblica mondiale, la schiavitù esistente in Etiopia, si traduce dopo tutto in una ingiustizia nei riguardi dell'Italia, poichè il risultato è quello di fare apparire le accuse italiane come esagerate e l'atteggiamento preso dall'Italia, a questo riguardo, come ingiustificato. Il Comitato, col suo rifiuto ad approfondire, come avrebbe dovuto, lo studio della questione in Etiopia, incorr nella responsabilità delle conseguenze dirette che provoca il suo atteggiamento. Vale a dire che uno Stato riconosciuto come schiavista dal rapporto stesso, gode delle eguaglianze dei diritti nei riguardi dell'Italia e degli altri membri della Società delle Nazioni. Il Comitato incorre inoltre nella responsabilità davanti all'opinione pubblica di permettere e giustificare la continuazione di uno stato di cose contrario a ogni principio di umanità e di giustizia.

Il traffico delle armi

Quanto al traffico delle armi l'Italia ha già abbondantemente denunciato le infrazioni commesse dall'Etiopia per quel che concerne il Trattato del 1930. E' assolutamente incomprensibile che si sia giudicato che non vi siano ragioni per considerare che il Governo etiopico abbia deliberatamente e sistematicamente violato le disposizioni essenziali di questo Trattato. Se il Comitato avesse voluto raccogliere alcune informazioni sull'armamento attuale dell'Etiopia e sulla maniera con cui questo non ha fatto che aumentare, non soltanto dopo il 1930 ma pure dopo il 1928 data del Trattato di amicizia italo-etiopico, esso avrebbe certamente constatato che le violazioni etiopiche non sono consistite soltanto in infrazioni, sia pure gravi, al detto Trattato, ma pure in una politica deliberata di armamenti, effettuati, fra l'altro, di contrabbando, allor-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

chè le Colonie italiane restavano praticamente senza difesa.

Sarebbe senza dubbio importante e non difficile d'altronde confrontare i quantitativi di materiale di guerra ufficialmente importati in Abissinia in conformità con le clausole del Trattato e quelli di cui oggi dispongono effettivamente i Governi dei diversi capi etiopici. Se l'armamento abissino non avesse raggiunto delle proporzioni pericolose, il Governo italiano non avrebbe ragione di prendere quelle misure di precauzione che si è visto nella necessità di adottare allo scopo di prevenire i pericoli immediati che ne derivano. Se le Potenze limitrofe dell'Etiopia non si sono preoccupate e non si preoccupano molto di tale pericolo non vi è in ciò che una prova molto più precisa del fatto che gli armamenti etiopici sono diretti soltanto contro l'Italia.

Il Governo italiano è pure obbligato a sottolineare le contraddizioni seguenti: il Comitato pur riconoscendo che dal 1923 fino a oggi la situazione dell'Etiopia non ha cambiato gran che, non dà tuttavia l'importanza che merita al fatto che nel 1923 l'Etiopia fu ammessa nel seno della Società delle Nazioni solamente a condizione di adempiere ad alcuni obblighi. Il Comitato dunque, dopo avere ammesso implicitamente che tali obblighi non sono stati adempiuti poichè "la situazione non è cambiata" si rifiuta di trarre da queste constatazioni le conseguenze necessarie. Il rapporto del Comitato aggiunge ancora che quali siano le accuse portate dall'Italia contro l'Etiopia il Governo italiano non le ha sottoposte prima del quattro settembre al Consiglio della Società delle Nazioni; infatti, se fosse stato altrimenti, il Consiglio "si sarebbe certamente sforzato di rimediare alla situazione". Il Governo italiano avrebbe preferito assai di non dover rilevare una tale affermazione poichè tanto dal presente rapporto del Comitato quanto dalle proposte del Comitato dei Cinque risulta chiaramente che non si è tenuto conto in maniera adeguata di queste accuse. Ma il Governo italiano tiene a mettere in evidenza che, se non ha presentato formalmente le sue accuse contro l'Etiopia prima del quattro settembre, ciò è perchè ha voluto pazientemente attendere fino a questa data la conclusione dell'arbitrato sull'incidente di Ual-Ual. Infatti se l'avesse fatto prima tutti quelli che si sono preoccupati di difendere a ogni costo uno Stato schiavista non avrebbero mancato di accusare l'Italia di volere esercitare una influenza illecita sulla procedura d'arbitrato estendendo nello stesso tempo ad altri campi i suoi atti di accusa contro l'Etiopia.

L'aggressività dell'Etiopia

Il Governo italiano desidera sottolineare due altri punti del rapporto. Il primo è quello in cui si dichiara che l'Italia si è opposta all'esame da parte del Consiglio del conflitto italo-etiopico durante il periodo dicembre 1934-4 settembre 1935 e che essa ha invece perseverato durante questo tempo nell'invio delle sue truppe nell'Africa Orientale. Il Governo italiano respinge nettamente una tale affermazione. L'invio di truppe nelle Colonie italiane è stato provocato dall'atteggiamento aggressivo della situazione in Etiopia. I preparativi italiani di difesa sono stati fatti in piena luce e gli effettivi italiani che si trovano attualmente in Africa Orientale sono universalmente conosciuti e controllati al loro passaggio nel Canale di Suez. La necessità di tali preparativi di difesa appare più manifesta ancora quando si tenga conto del fatto che l'Eritrea e la Somalia sono poste a una grande distanza dalla Metropoli, che si tratta di territori vastissimi e poco popolati, e che la preparazione di tutti i servizi di vettovagliamento deve per queste ragioni raggiungere grandi proporzioni. Il secondo punto è quello in cui si afferma che il Governo etiopico ha cercato fin dall'inizio un regolamento pacifico. Nessuno avrebbe dovuto e dovrebbe ingannarsi su un tale atteggiamento etiopico. E' comprensibile che l'Etiopia, una volta smascherati le sue intenzioni e i suoi disegni aggressivi, abbia proclamato con insistenza la sua volontà di raggiungere un regolamento pacifico della vertenza, atteggiandosi, davanti al mondo come vittima allo scopo di togliere all'Italia la possibilità di proseguire i suoi preparativi di difesa. Ecco le circostanze che essendosi fatalmente aggravate a causa della mobilitazione etiopica hanno esse sole determinato uno stato di necessità che ha costretto il Governo italiano a provvedere in modo adeguato alla difesa delle sue Colonie. Ogni discussione su questo argomento sarà vana anche finchè si voglia fondarla sul principio astratto che mette l'Etiopia sullo stesso piano delle Nazioni civili facenti parte della Società delle Nazioni, chiudendo quindi deliberatamente gli occhi sull'innegabile realtà che prova il contrario. Nessuno Stato membro della Società delle Nazioni qui rappresentato vorrà riconoscere di poter essere posto sullo stesso piano di uno Stato schiavista come l'Etiopia. Se una simile affermazione venisse fatta a scopo polemico l'opinione pubblica saprebbe giudicarne il suo valore. Partendo da un tale principio, nel paragrafo addizionale del suo rapporto, il Comitato ha creduto di dover invocare il rispetto dovuto alle disposizioni del Patto e raccomandare che si metta fine senza indugio a ogni violazione del Patto. In relazione a queste raccomandazioni il Governo italiano per ciò che lo concerne giudica di non aver violato in nessun modo il Patto prendendo i provvedimenti necessari per la sicurezza delle Colonie italiane nel modo che gli è stato imposto dalle circostanze che sono state determinate per colpa altrui.

Le parole del barone Aloisi pronunciate con voce calmissima hanno suscitato grande impressione nei presenti. Si è avuta attraverso il discorso di Aloisi la netta impressione della calma e della fierezza di tutto il popolo italiano.

Ha preso quindi la parola il negro Tecle Hawariate che si è dichiarato pienamente d'accordo col Comitato dei tredici e ha ripetuto che la soluzione del problema italo etiopico deve essere fondata sul rispetto dell'indipendenza e integrità territoriale di uno Stato membro della Lega e ha concluso dicendo che l'Etiopia è pronta a prendere in considerazione tutte le raccomandazioni che il Consiglio le rivolgerà. Usando le solite parole sulla strage degli innocenti, sulla potenza dell'Italia e sull'aggressione premeditata Tecle Hawariate non ha trovato nemmeno il modo di commuovere e di convincere i presenti.

Il presidente Guinazu ha quindi dichiarato chiusa la discussione e ha dato lettura degli alinea 4, 5, 6, 7 dell'articolo 15 del Patto. Si è quindi proceduto alla votazione per appello nominale ed il rapporto è stato adottato all'unanimità dai membri del Consiglio all'infuori delle parti. Per quanto riguarda le parti l'Etiopia ha votato in favore e l'Italia contro. Il presidente, constatato che conformemente all'articolo 15 del Patto il rapporto è adottato all'unanimità, ha aggiunto che il Consiglio si riserva il diritto di formulare qualunque altra raccomandazione che riterrà opportuna.

Procedura arbitraria

Si è quindi passati all'esame del rapporto del Comitato dei sei che abbiamo riassunto all'inizio. Il barone Aloisi ha chiesto subito la parola per ripetere la dichiarazione fatta al Consiglio in seduta privata. Egli ha detto:

Sabato scorso mi si è consegnato il rapporto per la raccomandazione del Comitato dei tredici e nello stesso tempo si è nominato un Comitato di sei membri per esaminare la situazione. Ho dichiarato in questa occasione che non potevo essere ancora in grado di pronunciarmi sul rapporto del Comitato dei tredici e mi sono quindi riservato di far conoscere le mie osservazioni nella seduta di oggi. Il Comitato ha creduto di dover riunirsi avanti ieri e ieri per formulare le conclusioni relative allo stato attuale del conflitto italo-etiopico. Quando questa mattina mi è stato consegnato per il tramite del Segretario generale il documento contenente i detti suggerimenti ho domandato che mi sia permesso di esporre il punto di vista del mio Governo a proposito del rapporto adottato dal Comitato dei sei soltanto domani, al fine di avere il tempo strettamente necessario per mettermi in contatto con il mio Governo e poter formulare il punto di vista italiano. Si tratta infatti di un documento di importanza capitale nei riguardi della politica del mio Paese e il meno che io possa domandare è che la continuazione della seduta sia rinviata a domattina. Oggi è questione di aprire la discussione su questi suggerimenti in modo che ciascun membro del Consiglio possa pronunciarsi dopo avere ascoltato le spiegazioni del Governo italiano. In altri termini il Consiglio ha scelto una procedura che a due riprese non tiene affatto conto degli elementi portati dalla parte più interessata. A nome del mio Governo devo dunque protestare nel modo più formale contro questa procedura.

Dopo brevi parole di Tecle Havariate che dichiara ossequientemente di essere « alla disposizione e all'ordine del Consiglio per la sospensione delle ostilità », si pro-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

cede al voto per appello nominale. Tutti i membri del Consiglio, all'infuori delle parti, si pronunciano a favore dell'accettazione del rapporto. Il barone Aloisi dichiara, facendo tutte le riserve, di non approvare le conclusioni dei sei. Il rappresentante dell'Etiopia vota a favore.

Il presidente rileva allora che i 14 membri del Consiglio hanno espresso la loro opinione circa l'esistenza di una guerra, impegnata contrariamente all'articolo 12 del Patto.

Prima di terminare la seduta il presidente aggiunge ancora alcune brevi dichiarazioni per rilevare l'opportunità che l'Assemblea la cui riconvocazione è prevista per mercoledì venturo sia associata all'azione del Consiglio. Il documento votato oggi così come i processi verbali della seduta saranno pertanto inviati al presidente dell'Assemblea stessa signor Benes.

LETTERA DI DENUNCIA DEI METODI DELLA S. d. N. CONTRO L'ITALIA.

GINEVRA, 8. — Una comunicazione del barone Aloisi al Presidente del Consiglio ha prodotto profondissima impressione, soprattutto per la forma in cui essa termina. La comunicazione dice:

Signor Presidente,

dopo la decisione con la quale il Consiglio, nella seduta di ieri, non ha accolto la mia richiesta di aggiornamento della discussione sul rapporto del Comitato dei sei, l'esposizione della tesi italiana, per la quale appunto io avevo domandato il rinvio, diviene senza oggetto. Infatti la motivazione con la quale la mia richiesta non è stata accolta prova che il Consiglio, in base a motivi e circostanze che mi astengo dal discutere, ha ritenuto inutile di sentire la parte più interessata.

Dolente che dei metodi di netta contraddizione con le norme più elementari di ogni procedura siano stati adottati per la prima volta dalla Società delle Nazioni nei riguardi del mio Paese, esprimo ogni riserva circa le ulteriori decisioni del mio R. Governo al riguardo.

Ho l'onore di pregarvi di portare quanto precede a conoscenza dei membri del Consiglio.

Voglia gradire, signor Presidente, le assicurazioni della mia alta considerazione. — Firmato: ALOISI.

Ma non tutti si rendono conto che la Società sta battendo una strada pericolosa. L'eco delle nostre vittorie in Africa Orientale sembra turbare la mente e l'anima di molta piccola gente, che si agita con sempre maggiore accanimento per giungere ad arrestare la marcia delle nostre truppe. Ginevra, sotto l'impulso britannico sembra presa da una febbre sanzionista. Si è passati quest'oggi da un conciliabolo all'altro per concretare il piano che dovrebbe realizzare la pressione mondiale contro l'Italia in difesa del grande impero schiavista.

Benes, Presidente dell'Assemblea, giunto stamane stessa, si è subito dato da fare ed ha preso contatto prima di tutto col Ministro britannico Eden, che continua a dirigere le operazioni, e poi col Segretario generale della Società, Avenol, allo scopo di concretare la procedura. Poi il Ministro degli Esteri cecoslovacco ha consultato tutti i membri dell'Ufficio di Presidenza ed altri delegati. Eden, a sua volta, ha avuto una lunga serie di colloqui, tutti sull'argomento che gli sta a cuore; e ha dato istruzioni, incoraggiamenti ed ammonimenti.

La procedura che si seguirebbe

Sembra che, in sostanza, si sia concretata una procedura di questo genere:

Il Presidente comunicherebbe all'Assemblea il rapporto del Comitato dei sei, che accusa l'Italia di avere violato il Patto ricorrendo alla guerra contro l'Etiopia. Ciò darebbe occasione a ciascun delegato di esporre il proprio punto di vista, e alla fine si procederebbe ad una consultazione per appello nominale, come quella che ha avuto luogo in seno al Consiglio. Tutti gli Stati che approveranno il rapporto si riterranno impegnati, in linea di massima alle sanzioni. Si insiste infatti nel ritenere che questi obblighi derivino dal Patto stesso e che, quindi, non vi sia bisogno di nessun voto particolare.

NELLA ASSEMBLEA DI MASSONI E DI VASSALLI DELL'INGHILTERRA, AUSTRIA ED UNGHERIA FIERAMENTE INDIPENDENTI.

(Dal resoconto del « Popolo d'Italia »)

GINEVRA, 9. — *Anche Ginevra è, a suo modo e per noi, un fronte di battaglia e le fasi e gli sviluppi di questa guerriglia assurda, cattiva, losca, vile e sleale, occorre siano registrati perchè l'atteggiamento di ognuno risulti alla luce di questo momento storico per il presente e per il futuro immediato e lontano.*

Inutilmente i Comitati a catena che si rinnovano, che si susseguono di mattino in mattino, di pomeriggio in pomeriggio, hanno sentenziato per la ricerca dell'indicazione dell'aggressore. Sarebbe bastato che questi signori si fossero guardati in faccia gli uni con gli altri, o che si fossero ricordati dei loro ispiratori e mandanti per individuare il vero aggressore. Aggressore è la Lega. E' la Lega che qui a Ginevra ha aggredito o cerca di aggredire l'Italia su mandato dell'Inghilterra, e per istigazione ed incitamento della triste combutta socialmassonica che si annida anche nelle alte gerarchie del Segretariato della Lega, e che ha colto questa occasione per sfogare la sua impotente rabbia antifascista. Qui, proprio qui a Ginevra, l'Italia è stata aggredita oltre che in Africa, dove però i nostri soldati hanno finalmente imposto il basta definitivo.

Assurdi ripugnanti e grotteschi

Di assurdo in assurdo, la Lega è arrivata a colpire proprio chi le aveva permesso di nascere, perchè senza l'Italia, al posto di questa sedicente Società delle Nazioni, con novanta probabilità su dieci ci sarebbe stato al centro dell'Europa un vasto impero tedesco intransigente, duro e militarista, il quale avrebbe reso molto problematico il mantenimento in efficenza della potenza imperiale britannica. E lo stesso presidente di questa assemblea, che dovrebbe applicare le sanzioni contro l'Italia, non avrebbe oggi una patria libera e degna se l'Italia nel 1915 non si fosse assunto il compito grave, pesante e rischioso di disgregare l'Impero absburgico. Ma l'assurdo degli assurdi il più ripugnante assurdo, è e rimane ancora l'atteggiamento inglese in difesa rigida del famoso Covenant societario. Nessuno al mondo crede, nè qui nè altrove, al disinteresse inglese in tutta la faccenda etiopico-societaria; ma tutti o quasi tutti fingono di crederci.

Ora la stizza britannica proviene tutta dalla delusione di non aver potuto precedere l'Italia nell'impresa africana e nell'infrazione — vera o supposta — degli articoli del Covenant. In barba a tutti i trattati e a tutti i Covenant dell'universo, l'Inghilterra aveva posto da un tempo una sua ipoteca sull'Etiopia che sarebbe dovuta passare sotto il dominio o il controllo britannico, attraverso una azione più o meno velata di conquista o in conseguenza di un mandato societario. E ripetendoci diremo che, proprio in ragione di questa ipoteca, il Governo inglese si era opposto all'ammissione dell'Etiopia nella Società delle Nazioni, così come pensando a un mandato inglese della Lega sull'Etiopia il Comitato dei Cinque, sotto l'ispirazione britannica, era giunto, servendosi della formidabile documentazione fornita dal Governo italiano, a intaccare piuttosto profondamente il diritto dell'Etiopia a vivere a suo modo e a discutere la stessa sovranità del Negus.

E che di più ameno — tra gli assurdi — e di più trasecolante dello spettacolo offerto dall'atteggiamento del bolscevico signor Litvinoff?

Congiura societaria

Ad esclusione di quello inglese, i Governi e gli Stati, oltre che i popoli, i cui rappresentanti a Ginevra si prestano facilmente e vergognosamente a formare il fronte societario contro l'Italia, non hanno alcuna volontà, oltre che alcun interesse diretto e nazionale, a mettersi contro l'Italia in questa sua impresa africana. Ma a Ginevra è un'altra cosa. La macchina societaria li attrae, li lubrifica, li stritola. Ci sono taluni rappresentanti dell'Assemblea, taluni membri dei tanti comitati, i quali agiscono indipendentemente dalla volontà dei loro Governi, in contrasto con la sana opinione pubblica dei loro Paesi, che con i loro Governi hanno perduto qualche volta finanche i contatti... amministrativi e che sono ridotti ad essere strumenti di chi, nel momento, ha interesse a far funzionare il meccanismo societario in un dato senso voluto.

I discorsi che taluni di questi rappresentanti manichini pronunziano pomposamente alle riunioni e nelle assemblee ginevrine, sono precedentemente preparati, scritti, dattilografati negli uffici e dai funzionari del Segretariato della Lega. Il delegato-megafono non ha quindi da votare

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

e da esprimere altro che l'opinione di quella ristretta cerchia di burocrati societari, incaricati di mantenere l'ambiente e di creare il fatto societario secondo certe vedute ed in relazione a certi interessi. Niente potrebbe meravigliare, neppure se si vedessero le dichiarazioni di Tecle Hawariate e gli stessi telegrammi del Negus, concretati, stilati e redatti a Ginevra, negli ambienti del Segretariato generale della Società delle Nazioni.

Chi non sa, per esempio, e per finire, che la scelta del sig. Guinazu a Presidente di questa famosa sessione del Consiglio della Lega è dovuta ad una manovra di corridoio, che si è conclusa con l'allontanamento del signor Cantillo, legittimo e diretto rappresentante della Repubblica Argentina, al quale spettava per turno e di diritto la presidenza? In questo ambiente falso e corrotto anche il signor Eden sviluppa le istruzioni ricevute dal suo Governo, ponendo in ogni sua attività ed atteggiamento tale acredine e tale perfidia infantile e donnesca, che sembra debba sostenere, più che l'indirizzo d'un Governo, un suo fatto personale contro l'Italia e contro Roma.

Secondo i calcoli e la voglia del solito signor Eden, con la giornata di oggi l'assemblea della Società delle Nazioni avrebbe dovuto liquidare l'Italia, applicando le sanzioni, spingendole fino alla proclamazione del blocco e consacrando l'unanimità della Lega contro l'Italia. Il piano è fallito anche nell'effetto teatrale che se ne sarebbe voluto ricavare. I fautori della pastetta societaria sono stati colti con le mani nel sacco, smascherati, denunziati e messi nella impossibilità di consumare a danno dell'Italia anche l'ultima odiosa prepotenza.

La Svizzera fa le più ampie riserve

Si voleva in seno all'Ufficio di presidenza dell'assemblea riunitasi oggi, che i rappresentanti dei Governi ai quali sarebbe stato sottoposto in Assemblea il procedimento fino ad ora adottato dal Consiglio, in relazione al conflitto italo-etiopico, avessero confermato comunque con il silenzio la loro adesione e la loro indifferenza per permettere, così, la comoda scappatoia dell'astensione non motivata che, comunque, non sarebbe apparsa e passata come una disapprovazione.

Il barone Aloisi è insorto contro questo metodo insincero e irresponsabile di vagliare l'opinione dell'Assemblea e ha ottenuto che i fautori dell'astensione dovessero comunque dichiarare che si sarebbero astenuti, e che egualmente avrebbero fatto coloro che avessero voluto esprimere delle riserve.

Ha ottenuto anche che la discussione non fosse strozzata stasera stessa, riproponendosi quindi, nella seduta di domani mattina di esporre il punto di vista del Governo italiano e di fare le più ampie, dirette critiche all'operato fazioso e partigiano della Società delle Nazioni e delle palesi violazioni e ingiustizie compiute in danno dell'Italia dal Consiglio della Lega e dai numerosi e vari comitati suoi satelliti.

La discussione, svoltasi in seno all'ufficio di Presidenza dell'assemblea, ha dato modo all'on. Motta, rappresentante del Governo svizzero, di fare le più ampie riserve sulla possibilità, per la Confederazione, di associarsi alle sanzioni che il Consiglio medita di applicare contro l'Italia.

L'on. Motta si è richiamato ai principi e ai trattati di neutralità che stanno alla base della costituzione della vita pubblica della Svizzera e che regolano i rapporti di questo paese, neutrale per antonomasia, con i governi dei paesi confinanti.

Ogni provvedimento del genere di quello premeditato dal Consiglio dovrà, ad ogni modo, armonizzare con gli interessi del Paese e tenere conto delle dichiarazioni fatte alla Lega dal Governo svizzero fino dal 1920.

Per queste ragioni l'on. Motta ha declinato l'invito di entrare a far parte del comitato cosidetto di coordinamento delle sanzioni, che dovrebbe essere costituito da tutti i membri del Consiglio più alcuni altri nominati dall'Assemblea.

NOBILE REAZIONE DELL'AUSTRIA E DELL'UNGHERIA ALLE PRESSIONI INGLESI

Il delegato dell'Austria primo e quello dell'Ungheria subito dopo sono saliti alla tribuna per dichiarare apertamente e motivare la netta opposizione dei loro rispettivi governi all'operato e alle decisioni del Consiglio. Perchè alle dichiarazioni coraggiose e leali dei rappresentanti dei due Stati danubiani venga dato tutto il loro valore che è grande sotto ogni punto di vista, occorre premettere che ieri tanto il barone Pflugi che il signor Lozio De Velics erano stati a turno convocati presso Eden che li aveva intrattenuti a lungo e non certo per incoraggiarli a schierarsi a fianco dell'Italia.

Il ricordo evocato dal barone Pflugi del pronto intervento dell'Italia per salvare nel sano spirito del patto la pace del continente, ha fatto arrossire fino ai lobi degli orecchi gli inglesi e ha obbligato molti degli attuali fanatici zelatori della Lega ad abbassare vergognosi e imbarazzati gli sguardi. In quella tragica estate la piccola Austria disarmata e indifesa, fu lasciata in balia degli eventi che minacciavano; Ginevra non fiatò; le corazzate inglesi non si mossero, le logge non si riunirono, le varie leghe dei diritti dell'uomo non si agitarono e nessuno pensò che un membro della Lega stava per cadere vittima di una aggressione. E che forse erano schiavisti, mangiatori di carne cruda, razziatori, evirator di bambini, gli austriaci verso i quali solo l'Italia si è mossa in difesa della pace comune e della tranquillità e della sicurezza del Continente? Rampogna più solenne non poteva elevare il rappresentante dell'Austria dinnanzi a questa assemblea societaria e di fronte ai forti, ai grandi, ai ricchi e potenti che l'avrebbero tranquillamente lasciata perire se l'Italia, nello spirito del Patto, non fosse accorsa sollecita e armata.

Almeno ieri dunque, il signor Eden ha perduto il suo tempo.

Le coraggiose dichiarazioni del rappresentante dell'Austria

Ecco le dichiarazioni formulate oggi all'assemblea dal rappresentante dell'Austria:

« Esponendo davanti a voi alcune considerazioni ispirate dalla situazione singolarmente delicata nella quale le comunicazioni del Presidente mettono l'Austria ho, prima di tutto, l'ordine del mio Governo di riaffermare il riattaccamento fermo e fedele dell'Austria ai principii della Società delle Nazioni. Le comunicazioni del Presidente riguardano uno Stato membro nostro grande vicino e amico sicuro, per il quale la simpatia più viva anima il nostro Paese, in queste condizioni amare.

« L'Austria non dimenticherà mai, che in un momento fatale della sua storia fu l'Italia che, proprio secondo lo spirito migliore del Patto della Società delle Nazioni, col suo atteggiamento, ha contribuito a salvaguardare l'integrità di un altro Stato, membro della Società delle Nazioni. I legami che uniscono il popolo austriaco a quello italiano sono profondi; e non è l'Austria che mancherà all'amicizia destinata a durare attraverso i tempi avvenire. Questa amicizia è aumentata di un debito di gratitudine non prevista dal Patto: gratitudine che, pur essa impone doveri. L'Austria ha fiducia che la Società delle Nazioni pur impegnandosi nella via delle sanzioni, senza precedenti, sino ad oggi, nei suoi annali, non dimenticherà mai la sua missione principale: la pace.

« L'Austria, vivamente impressionata dalla protesta italiana, confida che la Società delle Nazioni esaurirà tutti i mezzi, prima di impegnarsi su questa strada che è sparsa di gravi incognite d'ordine economico. La sua stessa lealtà verso la Società delle Nazioni, impone al mio Governo di richiamare, sin d'ora, la vostra attenzione sul grave pericolo che provocherebbero, fatalmente, le sanzioni, per la vita economica europea e, particolarmente per quella dei piccoli Stati, che, a causa delle condizioni sfavorevoli che furono loro imposte, non dispongono che di una capacità di resistenza economica e finanziaria considerevolmente ridotta. Essa non pensa soltanto al Paese; ma anche ai suoi creditori. D'altronde, io mi riferisco agli argomenti che il Governo austriaco ha fatto già valere nella sua nota indirizzata alla Società delle Nazioni in data 30 aprile 1922, a proposito dell'applicazione di sanzioni.

« Il mio Governo vede il buon fondamento del suo punto di vista confermato dal fatto che la stessa idea fondamentale è stata inserita nell'annesso F. degli accordi di Locarno ed è stata poi, condivisa dalla stessa Società delle Nazioni. Io mi riservo del resto di dare spiegazioni più precise nel corso delle deliberazioni che avranno luogo in seno alla Commissione prevista. Tenendo conto di queste considerazioni, il Governo dell'Austria non vede, in questo momento, il mezzo di asso-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

ciarsi a quelle conclusioni cui sono arrivati gli altri Stati membri della Società delle Nazioni ».

Il netto rifiuto del delegato dell'Ungheria

Ha preso poi la parola il delegato ungherese Velics, Egli ha detto.

« La proposta di applicare sanzioni contro l'Italia, mette l'Ungheria in una situazione particolarmente difficile e delicata. Io non mi voglio indugiare a dire del dolore che l'Ungheria sente in questo momento in cui misure devono essere applicate contro un Paese che è legato all'Ungheria da un'amicizia secolare che le ha manifestato, in varie occasioni, i suoi sentimenti amichevoli ai quali, in questo momento preciso io tengo a rendere un omaggio riconoscente.

« Prima di affrontare l'argomento della discussione, io vorrei esporre brevemente la questione del principio delle sanzioni, quale essa si pone per il Governo ungherese. La Società delle Nazioni, come istituzione, ed il suo Patto son stati creati ed esistono ad un solo scopo: quello di mantenere la pace. Ora, mantenere la pace, vuol dire lavorare ad eliminare tutte le cause che possano provocare una guerra. E' chiaro che la vita delle Nazioni non si svolge in un quadro statico e pietrificato, ma segue le regole della sua natura stessa, regole di movimenti continui. E' un dovere fondamentale della Società delle Nazioni di vigilare a che questi movimenti si svolgano in condizioni normali su di un terreno predisposto e che la Società delle Nazioni abbia liberato da ogni ingombro.

Io mi domando se, nel caso presente, tutti i mezzi sono stati adoperati ed esauriti, in vista di raggiungere gli scopi a cui io ho accennato. Io mi domando se è realmente il caso di applicare le sanzioni che sono riservate come « ultima ratio » contro la cattiva fede evidente. Non spetta al Governo ungherese di dare una risposta a tale questione.

Io mi limiterò, dunque, a precisare il punto di vista del Governo ungherese, nella questione attualmente posta, dato che si prevede la nomina di un Comitato che dovrebbe elaborare un piano allo scopo di applicare sanzioni contro l'Italia.

Per quel che concerne le sanzioni economiche l'Ungheria si trova in una situazione tutta speciale. Vari rapporti e risoluzioni della Società delle Nazioni concernenti l'articolo 16 del Patto, hanno previsto che bisogna tener conto delle condizioni e delle esigenze particolari di alcuni paesi; poichè può accadere che alcune azioni economiche abbiano un effetto nocivo per gli Stati stessi che le prendono e che esse possano implicare, in questi Stati, gravi pericoli. In conseguenza, sembra più conforme allo scopo che persegue la Società delle Nazioni di lasciare ai membri della Società una certa latitudine. Nessuno, meglio del Consiglio che controlla, da anni, le finanze dell'Ungheria. L'esclusione dell'Italia dagli sbocchi già ristretti e limitati, produrrebbe un rivolgimento completo dell'equilibrio economico e finanziario dell'Ungheria, penosamente mantenuto fino ad oggi, in gran parte per l'aiuto dell'esportazione diretta verso l'Italia.

Per queste ragioni, e dato che il mio Governo non è stato messo nella possibilità di esaminare, con tutta la attenzione richiesta ed in tutta coscienza, i fatti, e nemmeno perfino i documenti sui quali potrebbero essere basate, con sicurezza, così gravi risoluzioni, la Delegazione ungherese non è nella possibilità di associarsi alla conclusione di cui si tratta nella comunicazione del Presidente ».

La seduta è tolta e rinviata a domani.

L'Italia non lo dimenticherà

L'Assemblea, il pubblico enorme, i funzionari della Lega, i giornalisti, sono rimasti come storditi e perplessi dalle dichiarazioni fatte in tono commosso, ma alto e fermo hanno un grande valore di sintomo. Sono due piccoli Stati che si pongono con coraggio grande e con non meno grande lealtà contro la volontà fredda, autoritaria e intimidatoria di chi crede di essere il più forte. Questi sono gli amici sui quali l'Italia può contare e l'Italia non lo dimentica mai. L'incantesimo è rotto dall'atteggiamento dignitoso e fiero, pieno di virile coraggio e di sana umanità dei rappresentanti dei Governi di Vienna e Budapest. E' un monito a tanti altri, ed un esempio che coloro i quali dicono di esserci amici sono ormai tenuti a seguire se non vogliono schierarsi con i nostri nemici.

Oggi la Lega minaccia di applicare contro l'Italia di Vittorio Veneto e di Mussolini, sanzioni economiche contro le quali l'Italia si è premunita per la saggezza preveggente del suo Governo, per la disciplina e lo spirito di sacrificio e la forza di resistenza degli italiani. Ma domani, se la Lega vorrà spingere le cose al tragico e agli estremi, provocherà l'irreparabile crollo della civiltà, della prosperità e della supremazia dell'Europa sul mondo.

LIDO GAIANI

L'AUSTRIA E L'UNGHERIA CONFERMANO IL LORO ATTEGGIAMENTO.

GINEVRA, 9 Stasera il Ministro d'Austria Pflugi e quello d'Ungheria Velics si sono recati presso il Presidente dell'Assemblea Benes per confermargli che con le loro dichiarazioni fatte oggi all'Assemblea non approvano le conclusioni del Consiglio. Questo passo è stato fatto in seguito ad alcune interpretazioni tendenziose diffuse da ambienti ufficiosi della Lega circa il carattere delle dichiarazioni fatte oggi dai rappresentanti dei due Paesi.

L'AGGRESSIONE DELLA LEGA CONTRO L'ITALIA DENUNZIATA DA UNA REQUISITORIA DI ALOISI.

GINEVRA, 10. — *Ecco il testo delle dichiarazioni pronunziate ieri mattina dal primo delegato dell'Italia, Barone Aloisi all'Assemblea della Lega delle Nazioni:*

« Durante le ultime riunioni dell'Assemblea la Delegazione Italiana ha ritenuto opportuno imporsi una linea di stretto riserbo per deferenza verso il Consiglio della S. d. N. che era investito della questione.

Oggi che gli Stati rappresentanti in questa Assemblea sono chiamati ad assumere, collettivamente e singolarmente, precise responsabilità desidero esporre in modo completo il punto di vista del Governo italiano nella questione, sia dal lato procedurale che da quello politico e storico.

Una procedura « straordinaria »

1. — Procedura. — Richiamo in primo luogo l'attenzione di questa Assemblea sulle circostanze e sulle modalità con le quali il conflitto italo-etiopico è stato fino ad oggi esaminato dal Consiglio. Io non esito a dire che difficilmente una procedura ha mai avuto più titolo ad essere detta « straordinaria ». Potrei esporre molte cose a questo riguardo, ma mi limito soltanto a porre all'Assemblea, ed aggiungerò alla coscienza mondiale così spesso invocata in questi giorni, due precisi quesiti:

1. — L'Italia, in accordo con le conclusioni del Consiglio, ha esposto il 4 settembre in un Memoriale documentato non solo i suoi « griefs » contro l'Etiopia ma anche la situazione giuridica e politica dell'Etiopia nei confronti della S. d. N. In tal modo il Regio Governo ha posto la S. d. N. in condizioni di provare praticamente la sua effettiva volontà di risolvere il conflitto che minaccia gravemente la pace.

Nè il Consiglio, nè alcuno dei Comitati nominati dal Consiglio in quest'ultimo mese hanno tenuto conto del Memoriale italiano. Non lo hanno nemmeno esaminato.

Mi basti dire che il Consiglio dei Cinque, nominato dal Consiglio all'atto della presentazione del Memoriale, ha fatto base del suo lavoro non il documento italiano ma solo una semplice frase incidentalmente inclusa in un discorso del Delegato etiopico.

E' stato solo due giorni or sono che il Comitato dei Sei ha creduto appena di accennare al Memoriale italiano e ciò anche nemmeno direttamente, ma attraverso la richiesta etiopica di una inchiesta sul Memoriale stesso. Dopo di che il Comitato ha concluso in tutta fretta che gli avvenimenti del 3 ottobre — d'altronde successivi di ben un mese alla presentazione del Memoriale italiano — rendevano ormai impossibile lo studio di esso.

E così il Memoriale è rimasto lettera morta.

2. — Nel momento grave nel quale il Consiglio è stato chiamato a pronunciarsi sugli avvenimenti posteriori al 3 ottobre, è stata negata alla Delegazione Italiana la possibilità di esporre nel tempo utile le sue ragioni.

Credono sul serio gli eminenti giuristi che siedono in questa Assemblea che nella storia del diritto sia mai esistita una frase del diritto — anche primitiva — nella quale sia stata ritenuta sufficiente garanzia quella di accordare ad una delle parti il diritto di parlare

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

a decisione già votata? C'è qualcuno tra gli onorevoli delegati che ritenga di fare adottare dalla legislazione del suo Paese la stessa procedura che è stata qui seguita nei confronti dell'Italia?

Poichè continuano qui e fuori di qui voci autorevoli a ripetere che se l'Italia avesse esposto i suoi «griefs» alla S. d. N. avrebbe avuto completa ed equa soddisfazione, sono costretto a ripetere che l'Italia tali suoi «griefs» li ha esposti proprio alla S. d. N. e nei termini di tempo stabiliti dal Consiglio e che tali suoi «griefs» non sono stati giudicati ma nemmeno esaminati.

Come mai, in altre occasioni, pure esistendo uno stato di guerra guerreggiata in Estremo Oriente, tra due Stati membri fondatori della Lega, la procedura che ha sboccato all'approvazione del rapporto del Consiglio, sulla base dell'articolo 15, è durata ben 17 mesi? La questione del Ciaco circa due anni? e questa volta un solo mese dal 4 settembre al 7 ottobre con decisione presa tambur battente e con deferimento su due piedi all'Assemblea? Ricordo che il signor Hymans, presidente in esercizio dell'Assemblea, nella seduta del 21 febbraio 1933, proponendo all'Assemblea di rinviare di alcuni giorni la discussione del progetto di rapporto stabilito in merito alla vertenza cino-giapponese, in virtù del paragrafo 4 dell'articolo 15, diceva «que dans cette heure grave nous ne devons pas donner même l'apparence de la précipitation».

Il lato politico della questione

II. — Passiamo al lato politico della questione e consideriamo prima di ogni altro se e come siano in regola i passaporti societari delle due parti.

Tralascio quello che la civiltà occidentale deve all'Italia. Accennerò solo a quello che la Società delle Nazioni e la politica internazionale degli ultimi anni debbono all'Italia. Questo Paese, fondatore della Società delle Nazioni ha collaborato non meno di qualsiasi altro per 15 anni a tutte le iniziative di Ginevra. Esso per la pace europea ha assunto gli obblighi di Locarno. Esso, nel quadro della Lega e a prezzo di gravi sacrifici, ha offerto il massimo contributo al risollevamento di molti Paesi prostrati dalla guerra; esso ha collaborato al disarmo; esso infine, or sono un anno, ha avuto l'onore di dare un gran contributo a quella notevole opera di pace che la S. d. N. ha compiuto nella Saar.

Quali sono invece i titoli dell'Etiopia?

Che cosa sia l'Etiopia lo ha dimostrato esaurientemente il Memoriale che l'Italia ha presentato alla S. d. N.

L'Italia ha dimostrato nel suo Memoriale lo stato di estremo disordine interno dellEtiopia, che costituisce di per sè una minaccia continua alla pace dell'Africa Orientale e che affetta tutti gli Stati confinanti e specialmente l'Italia, legata dalla situazione geografica delle sue colonie ad una Etiopia dove regna l'arbitrio e l'odio xenofobo che rendono impossibile qualunque collaborazione.

L'Etiopia ha non solo mancato agli impegni assunti verso l'Italia ma, anche e sopratutto, agli impegni assunti verso la S. d. N. quanto ciascuno dei suoi membri hanno oggi il diritto e il dovere di indagare in quale modo il Governo etiopico abbia così risposto alla fiducia accordatagli nel 1923 e come esso abbia mantenuto gli impegni assunti.

La qualità di membro della S. d. N. non può essere riconosciuta ad uno Stato che non adempia alle condizioni fissate dall'art. 1 del Patto: occorre che ogni Stato membro possieda un governo capace di esercitare effettivamente la sua autorità su tutto l'insieme del suo territorio. Il Memoriale italiano ha dimostrato che l'Etiopia non adempie a tale requisito essenziale.

Il Governo italiano ha chiesto che la S. d. N. tenga conto di un fatto incontroversibile e cioè che l'Etiopia non è una organizzazione statale unica ma si compone di due regioni nettamente distinte tanto geograficamente quanto politicamente. La tragica ironia della storia permette che l'Etiopia possieda delle vere e proprie colonie non abissine sulle quali il suo dominio si è rivelato apportatore null'altro che di atrocità e oppressione.

E' superfluo tornare ad insistere sulla situazione vigente in materia di schiavitù e sulla sistematica distruzione delle popolazioni conquistate.

Incoerenza societaria

La S. d. N. che a Stati civilissimi impone delle limitazioni di sovranità per garantire i diritti delle minoranze in materia di lingua, di religione, di cultura, di insegnamento e di istituti di beneficenza (diritti che chiamerei di lusso in confronto alla atroce condizione delle popolazioni sottomesse dall'Abissinia). La S. d. N. è rimasta sorda alla negazione non solo di questi diritti al superfluo, ma dello stesso diritto alla vita.

E' concepibile che la S. d. N. dia il suo avallo all'immancabile sterminio di intere popolazioni?

Le misure suggerite dal Comitato dei Cinque che sostanzialmente implicano una diminuzione di sovranità costituiscono un riconoscimento innegabile che l'Etiopia non si trova nelle condizioni per conservare la qualità di membro della S. d. N. Le conseguenze che derivano dal riconoscimento di questa situazione sono indicate dal Patto stesso. Di fronte alla documentazione presentata dal Governo Italiano perchè la S. d. N. non ha sentito il dovere di prendere le misure che il Patto prevede per un Paese rivelatosi incapace di mantenere gli impegni assunti? In luogo di proporre una forma di assistenza collettiva perchè non si è tenuto presente che il Patto stesso con spirito realistico ha contemplato un metodo efficace di assistenza ai popoli che per le loro condizioni attuali sono incapaci di dirigersi da se?

Infine perchè la S. d. N. non ha fatto suo, per questo caso tanto più grave e comprovato, il provvedimento di esclusione ai sensi dell'art. 16 alinea 4 che l'onorevole rappresentante della Gran Bretagna a Ginevra aveva riconosciuto applicabile in confronto di uno Stato fondatore della S. d. N. pur avendo le trasgressioni cui era accusato una gravità assai minore? Il disconoscimento del diritto dell'Italia ha ferito la coscienza di tutto il popolo italiano mentre ha imbaldanzito l'Etiopia, e ne ha accresciuta la minaccia aggressiva.

L'Italia, non potendo più contare sul concorso della S. d. N. per la garanzia della sua sicurezza, si è trovata, per carenza della S. d. N., nella necessità di contare unicamente sui propri mezzi per fronteggiare un pericolo che si rilevava sempre maggiore e imminente. La mobilitazione di oltre un milione di uomini, decisa nei giorni scorsi dal Governo etiopico, ha costituito il fatto culminante ed irresistibile che ha fatto traboccare la misura della sopportazione e della prudenza dell'Italia, dando in modo definitivo allo stato di aggressione continuata dell-Etiopia un carattere di immediato pericolo che ha messo l'Italia nella necessità di prendere adeguate misure militari.

Situazione giuridica della politica internazionale

Gli obiettivi e gli scopi aggressivi della mobilitazione generale etiopica sono stati proclamati senza equivoco possibile dallo stesso Negus con le parole che ho ricordato in Consiglio or sono cinque giorni e che non sono state smentite, per cui sono costretto a ripeterle anche davanti all'Assemblea: «quand avec l'aide de Dieu cette guerre sera victorieusement terminée les guerriers recevront l'Erithrée e la Somalie italienne en recompense des leurs services au Roi des Rois».

Esaminiamo ora la questione in base alla situazione giuridica della politica internazionale.

E' la causa italiana conforme al Patto e alle obbligazioni internazionali?

Abbiamo già visto in qual modo perfettamente ortodosso l'Italia possa invocare in base a documentazione inoppugnabile tre fra i più chiari e fondamentali articoli del Patto: art. 1, art. 23 e art. 16 alinea 4.

Può l'Etiopia che non ha un governo capace di esercitare la sua autorità su tutto il territorio, che non ha frontiere delimitate, che non solo non assicura «un trattamento equo» delle popolazioni conquistate, ma le sfrutta con la schiavitù e le distrugge, essere sottratta all'applicazione dell'art. 16 alinea 4 del Patto e continuare a godere degli stessi diritti degli altri Stati civili e rimanere nella S. d. N.? Non sembrano scritte appositamente per l'Etiopia le parole dell'art. 22: «le bien être et le developpement des peuples non encore capables de se diriger eux même dans les conditions partculierement difficiles du monde moderne forment une mission sacrée de civilitation. La meilleure méthode de réaliser prati-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

quement ces principes est de confier la tutelle de ces peuples aux nations développées qui en raison de leurs ressources, de leur expérience ou de leur position géographique, sont les mieux à même d'assurer cette responsabilité ».

Ho udito fare allusioni a discordanze tra l'azione dell'Italia e il Patto Briand-Kellogg.

In proposito occorre ricordare che risulta in modo esplicito dalle note che furono scambiate prima della sua conclusione che nulla vi è in esso che restringa o limiti il diritto di legittima difesa e che ogni Stato ha qualità per decidere se le circostanze esigono il ricorso ad un'azione di legittima difesa. A chi ha parlato di invasione italiana della Etiopia ricordo del resto che la risoluzione adottata dal Senato degli Stati Uniti nel classificare il Patto Kellogg diceva testualmente: « Il est bien entendu que l'exercise de droit d'autoprotection peut s'entendre et s'étend fréquemment, dans ses effets, au delà des limites de la jurisdiction territoriale de l'état qui l'exserce ».

E' necessario anche tener presente che il Governo di S. M. Britannica dette la sua adesione al Patto di Parigi formulando la seguente riserva: « Ils existent, dans le monde, certaines régions dont la prospérité et l'intégrité sont d'un intérêt particulier et vitale pour notre Pays et notre securité. Le Gouvernement de S. M. a pris grand soin d'établir nettement, dans le passé, que aucune intervention concernant ces régions ne saurait être tolérée. La protection de ces régions contre toute attaque constitue pour l'Empire Britannique une mesure de légitime défense. Il doit être clairement établi que le dit traité ne porte aucun préjudice à sa liberté d'action en cette matière ».

E' in relazione e in conseguenza di tali premesse che il Governo Italiano dette successivamente la sua adesione al Patto Briand-Kellogg.

Permettetemi d'indicare ora i titoli giuridici e politici che confermano e sanzionano il diritto dell'Italia.

La Grande Proletaria domanda giustizia

Il memoriale italiano ricordava che l'interesse preminente dell'Italia in Etiopia è stato riconosciuto da trattati stipulati dalle tre Potenze confinanti. Questi trattati sono stati confermati dall'Accordo italo-britannico del 1925 che è posteriore alla costituzione della S. d. N. nonchè all'entrata dell'Etiopia nella Lega e riconosce dunque che la preminenza italiana in Etiopia non è stata affatto annullata nè dal Patto della S. d. N. nè dall'ammissione dell'Etiopia.

Forte di tale situazione giuridica l'Italia ha ora il diritto di chiedersi se la S. d. N. abbia osservato un atteggiamento altrettanto legittimo e conforme allo spirito del Patto come pure un'equa comprensione dei diritti italiani.

Esaminiamo i precedenti. Non è la prima volta che la S. d. N. ha riconosciuto una violazione del Patto.

E' troppo noto perchè sia di buon gusto insistervi che violazione fu riconosciuta or sono due anni nel caso del conflitto cino-giapponese e che violazione fu riconosciuta nel caso del conflitto tra Bolivia e Paraguay.

L'Italia che parla oggi non solo di fronte a voi, signori Delegati, ma di fronte alla storia che giudicherà, ha il diritto di chiedere ad altissima voce: Perchè in nessuno di questi casi si è parlato di sanzioni?

E' da meravigliarsi — per usare una espressione recentemente impiegata dal rappresentante della Bolivia — se l'opinione pubblica italiana « tâche vainement de comprendre cette politique saisonnière, à deux poids et deux mesures »? Come impedire che il popolo italiano, e con esso ogni persona di buon senso, ricerchino quali possano essere i motivi o le influenze che agiscono sulla S. d. N. per indurla a così diverso trattamento?

Signori Delegati, la guerra non si sopprime, si sostituisce. E si sostituisce perchè la storia non si ferma. Se la S. d. N. per suo conto si ferma, la storia, che non si piega per forza di sanzioni, continuerà per la sua via, che è vita.

Proclamare a parole di volere eliminare conflitti è inutile, vera politica è sopprimere le cause.

E' stato fatto autorevolmente da questa tribuna dal rappresentante dello Stato Libero d'Irlanda: « Pourquoi ne pas nous efforcer de forger un instrument international capable non seulement de regler les litiges internationaux lorsqu'il présentent mais encore d'écarter à l'avance les causes de ces litiges »?

La S. d. N. ne avrebbe i mezzi.

L'Italia, che è convinta di interpretare essa il vero spirito della Lega e che in questa circostanza combatte non solo la sua battaglia, ma anche la battaglia della S. d. N., perchè vuol proclamare lo spirito, che è vita, contro la lettera, che è morte, l'Italia ha il legittimo orgoglio di indicare con sicurezza alla S. d. N. la via che le sarebbe vitale ed efficiente.

Questa via è segnata da due principi « 1) mettere nettamente da parte la politica di due pesi e due misure; 2) armonizzare tutto il Patto, ossia la parte evolutiva con la parte conservatrice per poter così aver tutta la elasticità necessaria per seguire la storia e per regolare così le situazioni man mano che si vanno svolgendo e che senza questa elasticità diventano sicurissima causa di conflitto.

Nessuno meglio dell'Italia può esprimere questo spirito nuovo, questa imperiosa necessità di vita. Nazione che ha uno sviluppo spirituale e materiale, costretta da vicissitudini storiche e da restrizioni internazionali, in limiti territoriali che si rivelano sempre più angusti, l'Italia deve far sentire dinanzi all'Assemblea degli Stati la sua voce di grande proletaria che domanda giustizia ».

LA LEGA SOTTO MANDATO BRITANNICO

GINEVRA, 10. — L'atto di accusa documentato e circostanziato contro l'atteggiamento della Società delle Nazioni e la condotta dal Segretariato della Lega, contenuto nella requisitoria pronunziata stamane dal Barone Aloisi dinanzi all'Assemblea, non avrà certamente il potere di modificare nei nostri riguardi le procedure dell'Istituto ginevrino, nè avrà per risultato immediato un ritorno della Lega sul proprio colpevole vergognoso passato, ma questo discorso rimarrà come documento inesorabile di valore morale, politico e storico, tale da pesare un giorno non molto lontano sulle sorti definitive di questa che impropriamente è chiamata Società delle Nazioni.

Questa Società delle Nazioni, come ognuno ha avuto modo di constatare anche oggi per vari e molteplici indizi, non è in realtà ed in effetto altro che un organismo postosi sotto controllo e mandato della Gran Bretagna. Se la sbrighino quegli Stati ancora membri della Lega che non intendono essere inclusi nel sistema dei Domini britannici e se la sbrighi soprattutto la Francia: il problema fra Stati liberi a Ginevra è diventato ormai una questione di dipendenza e di soggezione. I sintomi non mancano e non mancheranno nei prossimi giorni per far rilevare e risentire lo stato di disagio nel quale si trovano molti Stati, i quali fin da oggi, sia pure in forma cortese, timida e velata, hanno accennato un movimento di protesta e di ribellione. I signori del Segretariato hanno incassato malamente l'attacco serrato contro l'ignobile loro condotta dal Capo della Delegazione italiana, ed hanno avuto la riprova che ognuno pensava essere andate a segno preciso le parole del barone Aloisi, dall'unanimità dei giudizi espressi sulle quadrate e perfette argomentazioni giuridiche e polemiche dell'atto di accusa dell'Italia contro la Lega.

La reazione societaria si è avuta attraverso i consigli che venivano dati agli italiani, circa l'opportunità per loro di abbandonare la Lega.

La dichiarazione di Laval

Il discorso di Aloisi ha dominato la giornata e l'interesse dell'ambiente è « stato distratto appena per pochi istanti dalle dichiarazioni che subito dopo il signor Laval ha fatto a nome della Francia. Le dichiarazioni del Capo del Governo francese sono state brevissime. « *La Francia si atterrà alle obbligazioni che le competono, ha detto Laval. Il mio Paese, ha soggiunto, serve il Patto. L'amicizia mi detta anche un altro dovere. E non è negare la nostra fede e l'autorità della più alta istituzione internazionale proseguire con essa, prima di applicare la sua legge, nella ricerca d'una soluzione di conciliazione* ».

Laval ha così concluso: « *Il Governo francese si atterrà appassionatamente a quest'opera di pace, per la quale io ne sono sicuro, non le mancherà ogni soccorso in questa Assemblea* ».

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Ha voluto forse ammonire Laval che per raggiungere l'opera di pace che il Governo di Francia vuol condurre a termine occorre che questa Assemblea non crei ostacoli e non determini situazioni tali da frustare ogni sforzo? L'Italia e gli Italiani giudicano con grande spirito di comprensione la posizione e l'atteggiamento della Francia. Si attendono però ed esigono dalla Francia e dai Francesi un trattamento di leale reciprocità. Ma già il crescente movimento dell'opinione pubblica francese conferma che la Francia lealmente risponde alla legittima attesa degli Italiani.

Eden per la Gran Bretagna

Eden, succeduto a Laval, riafferma che la politica estera del Governo britannico resta solidamente fondata sui principi della S. d. N. Secondo il delegato inglese, la S. d. N. ha due compiti principali: evitare la guerra col regolamento equo e pacifico di ogni contrasto e in secondo luogo se il primo obiettivo non può essere raggiunto, arrestare la guerra. Con una guerra più vasta e più sanguinosa? Eden non lo ha detto.

Ha soggiunto solamente che bisogna fare presto (egli ha sempre una grande fretta ed è sempre in grande agitazione; anzi egli è la negazione del tipo classico inglese, freddo, flemmatico e sicuro di sè). Ciò nonostante nemmeno Eden rinuncia alla speranza di vedere questo litigio regolato prontamente e pacificamente conformemente ai principi del Patto. A quest'opera di pacificazione il Governo inglese sarebbe pronto a cooperare di tutto cuore, ma l'opera vera ed effettiva di pace consiste innanzi tutto nel non distruggere quelle possibilità di pace che a tutt'oggi ancora esistono, con la minaccia di applicare sanzioni alle quali poi i singoli Stati, uno ad uno, hanno particolari e fondate ragioni per sottrarsi. E questo è il caso, per incominciare, della Svizzera, nostra vicina e confinante.

Il rappresentante della Svizzera

L'on. Motta, seguito ad Eden, è stato su questo argomento chiaro ed esplicito. « La delegazione svizzera, egli ha detto, si è tacitamente associata, conformemente alla procedura suggerita dall'ufficio dell'Assemblea e adottata da questa, alla constatazione fatta dagli Stati del Consiglio. Questa constatazione apre la porta a delle sanzioni previste dall'articolo 16 del Patto. Nessuno fino a questo momento, all'infuori di una delle parti direttamente in causa, ha fatto allusione a delle sanzioni di forza propriamente dette. La delegazione svizzera prende atto di questo atto importante. L'altra categoria di sanzioni è quella delle sanzioni economiche e finanziarie. Per il loro carattere e per il loro obbiettivo queste qui non vogliono essere e non sono ai nostri occhi degli atti ostili. Esse tendono ad esercitare su una delle parti una costrizione morale e sopratutto materiale al fine di condurre al ristabilimento della pace ». Ma ciò premesso il delegato della Svizzera ha precisato: « Lo statuto della Confederazione svizzera quanto alle sue relazioni estere resta dominato dal principio della neutralità. Questo principio deriva dalla storia, dalla tradizione, dalla Costituzione sacra e dalla composizione etnica del Paese. Questa neutralità è incorporata nel diritto delle genti, essa è stata riconosciuta conforme all'interesse dell'Europa da principio e più tardi del mondo intero. Le dichiarazioni fatte al Consiglio della Società delle Nazioni il 13 febbraio 1920 l'hanno confermato in termini solenni. La Confederazione Elvetica non avrebbe accettato di entrare nella Società delle Nazioni se il prezzo della sua partecipazione avesse dovuto essere l'abbandono del suo Statuto secolare. Tutto quello che noi abbiamo visto, osservato e vissuto a Ginevra, dopo il 1920 ci ha confermato nella persuasione che la nostra attitudine è stata ben scelta. Da ciò la nostra obbligazione generale di concorrere a delle sanzioni economiche e finanziarie con esclusione di ogni partecipazione a delle sanzioni militari, non è assoluta e deve essere interpretata al lume delle risoluzioni del 1921 concernenti l'arma economica. I limiti della nostra obbligazione sono determinati dalla nostra neutralità, che costituisce ai nostri occhi un principio fondamentale e al tempo stesso un interesse vitale. Noi non crediamo che per la loro natura e per i loro effetti esporrebbero la nostra neutralità ad un pericolo reale che noi dobbiamo apprezzare nella pienezza della nostra sovranità ».

Oratori in folla

Dopo una dichiarazione di Vladimiro Potemkine, delegato sovietico ed Ambasciatore dell'U.R.S.S. a Roma, riconfermante le dichiarazioni fatte in Assemblea ed in Comitato dal signor Litvinoff, è salito alla tribuna uno strano tipo di indefinito colore e di indefiniti tratti somatici, si è poi saputo che costui altro non era che un generale haitiano, rappresentante di uno di quei Paesi che sono sempre in ritardo con il pagamento delle quote a Ginevra, ma che, viceversa, riescono sovente a farsi pagare. Finito il suo lungo sproloquio, l'uomo multicolore ha ricevuto una sola stretta di mano di congratulazione e sapete da parte di chi? dal greco Politis, il superarbitro di Ual Ual... Allora è stato osservato che Politis, forse, si congratulava con sè stesso e applaudiva così il suo proprio discorso. Del resto, nella seduta pomeridiana il greco Maximos ha parlato come può parlare il rappresentante di un Paese i cui porti sono occupati dalle navi della flotta britannica.

Il rappresentante del Messico ha infine espresso tutta la propria indignazione per ogni atto di violenza...

Simpatia dell'America Latina per la Nazione italiana.

La seduta pomeridiana dell'assemblea è stata caratterizzata dall'intervento nella discussione dei rappresentanti di alcuni Stati dell'America latina, i quali hanno avuto espressioni di aperta e profonda simpatia per l'Italia aggiungendo e spiegando come dai loro governi non vi siano da attendersi che forme di sanzioni assai vaghe e blande.

Il delegato del Cile, signor Porto Seguro, premette che in effetti il suo Paese « è unito alla grande e nobile nazione italiana da legami di amicizia secolare, da simpatia profonda e da interessi molteplici ».

Il Governo del Cile si riserva di esaminare dunque con la più grande attenzione le misure che potranno essere consigliate per mettere fine al conflitto. Egli resta pertanto convinto che non si tratterà che di misure di carattere provvisorio e limitato.

Il signor Zumeta, delegato del Venezuela, richiama la attenzione dell'assemblea sul pericolo che misure di coercizione rischiano invece che di restringere, di allargare il conflitto. La delegazione del Venezuela si riserva dunque di esporre certe difficoltà di ordine pratico che incontrerebbe il Venezuela nell'applicazione delle sanzioni previste.

Per la Piccola Intesa ha fatto una breve dichiarazione il signor Puric, delegato jugoslavo, nel senso delle dichiarazioni fatte al mattino dal signor Laval.

Un altro delegato sud americano, il signor Guano, rappresentante dell'Uruguai, premette anche egli che al momento dovuto, farà delle riserve concernenti i punti seguenti:

1) situazioni speciali nelle quali possono trovarsi certi paesi in ragione della loro posizione geografica;

2) difficoltà concernenti quelle che possono definirsi sanzioni personali che consisterebbero nell'interdire, per esempio, ogni rapporto fra i nazionali e quelli dello stato in rottura di patti allorchè si tratta di paesi dove l'elemento straniero rappresenta una proporzione importante per la sua posizione.

« Mi sia permesso, aggiunge il Guano, in questa occasione e a questo soggetto, di dichiarare che l'immigrazione originaria di uno dei paesi disgraziatamente ora in causa gode nell'Uruguai di una simpatia profonda ed unanime. L'intelligenza, le qualità morali di questi stranieri, hanno sempre fatto onore alla storia magnifica della loro Patria ».

L'incaricato del Perù, sig. Dudela è anche esso abbastanza esplicito nell'esprimere il proprio giudizio e le intenzioni del Governo che rappresenta sul conflitto in discussione dinanzi all'Assemblea della Lega. In questa occasione egli ha il dovere di dichiarare che il suo paese ha seguito e segue gli sviluppi del conflitto italo-etiopico con una emozione profonda che trova la sua ragione di essere nei sentimenti di amicizia che lo legano al Popolo Italiano di cui al Perù sono ammirate le magnifiche qualità dei numerosi italiani abitanti nel Paese, che sono strettamente legati alla vita sociale e al progresso economico del paese.

« Noi ci rendiamo conto dunque, conclude il sig. Dudela, della complessità del conflitto attuale, le cui cause

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

profonde debbono essere apprezzate con alto spirito di comprensione cosciente delle realtà umane ».

Il Delegato della Bolivia ricorda ai membri della Lega come, nel caso della guerra del Chaco, i rigori che ora si vogliono applicare in relazione al conflitto italo-etiopico non furono voluti nè indicare nè applicare. Hawariate infine ringrazia la Lega (e ne ha ben donde) ed assicura che il Negus non è affatto quel violento e quel bruto come lo avrebbe definito e descritto il delegato italiano.

Il Comitato di coordinamento

Ed ora? Nè il Consiglio nè l'Assemblea hanno emesso alcun voto sul conflitto. Nessuna condanna è stata formulata, redatta, sanzionata contro l'Italia. La Presidenza dell'Assemblea, l'Ufficio di Presidenza, il Segretariato generale legifèrano a tamburo battente, su indicazione di Eden, a loro piacimento e fantasia. Questa non è più l'Assemblea d'un organo già costituito, ma addirittura una Costituente, manovrata per giunta da una autorità dittatoriale, che considera il Consiglio come un avallo per tutte le più strambe ed illegali disposizioni e deliberazioni. Ed ecco che cosa esce dalla mente dei signori Benes, Avenol e Eden, malgrado le proteste e le riserve del barone Aloisi contro l'incostituzionalità e l'irregolarità della proposta. L'Assemblea emette il voto che i membri della Società delle Nazioni, ad esclusione delle parti in causa, costituiscano un Comitato composto d'un delegato per Stato membro, assistito da esperti, in vista di studiare e di facilitare il coordinamento delle misure reclamate dai membri del Consiglio.

Questo organismo non è nè un organo del Consiglio, nè dell'Assemblea. Si tratta, secondo la definizione datagli dal signor Benes, d'una « Conferenza di Stati membri che si riuniscono per concertarsi in vista dell'applicazione delle disposizioni dell'art. 16 del Patto ». Comitato quindi composto di ben 52 membri.

I delegati dell'Austria e dell'Ungheria hanno dichiarato di astenersi dalla votazione della risoluzione concernente la creazione del vasto Comitato.

Una grande confusione di idee c'è in tutti sulla figura giuridica, sulla definizione, sui poteri, sulle attribuzioni e sulle possibilità del nuovo organo creato da nessuno e da nessun regolamento previsto. Intanto l'Assemblea da domani si aggiornerà.

MANOVRE ETIOPICHE A GINEVRA PRONTAMENTE SVENTATE.

GINEVRA, 3. — La giornata odierna, giornata di notizie false e contradittorie, è stata caratterizzata da un nervosismo che soltanto le chiare Note italiane sono riuscite un po' a dissipare. I corridoi della Società delle Nazioni si sono improvvisamente popolati stamane verso le ore 10 alla notizia dell'arrivo d'una Nota del Governo italiano. Infatti a mezzogiorno veniva distribuito il testo di questa Nota. Essa dice:

Ho l'onore di comunicarvi quanto segue:

Lo spirito bellicoso e aggressivo sviluppato in Etiopia fra i capi e i soldati, che reclamavano da lungo tempo con insistenza e sono riusciti a imporre la guerra contro l'Italia, ha trovato la sua ultima e piena espressione nell'ordine di mobilitazione generale annunziato dall'Imperatore nel suo telegramma del 28 settembre. Quest'ordine costituisce una minaccia diretta e immediata per le truppe italiane, con la circostanza aggravante della creazione di un zona neutra, annunziata da Addis Abeba con motivi speciosi, che in realtà non è che un movimento strategico destinato a facilitare il raduno e la preparazione aggressiva delle truppe abissine.

Il Governo italiano ha avuto l'onore di comunicare nel suo Memoriale del 4 settembre dei documenti che provano gli atti di aggressione continua e sanguinosa ai quali l'Italia è stata sottoposta in questi ultimi decenni. In seguito all'ordine di mobilitazione generale, quest'aggressione ha preso una ampiezza e una importanza più considerevoli ed essa comporta manifestamente dei pericoli gravi e immediati contro i quali è necessario reagire senza indugio per delle ragioni elementari di sicurezza.

Di fronte a questa situazione, il Governo italiano si è visto costretto ad autorizzare il Comando superiore in Eritrea a prendere le misure necessarie di difesa. - SUVICH.

L'AGGIORNAMENTO DELL'ASSEMBLEA — ANCHE L'ALBANIA CONTRO LE SANZIONI.

GINEVRA, 11. — Stamane l'Assemblea della Società delle Nazioni ha tenuto ancora una riunione prima di aggiornarsi.

Il delegato albanese Frasheri ha letto la seguente dichiarazione in nome del suo Governo:

« *Il Governo albanese rimane fedele al Patto della Società delle Nazioni ed apprezza altamente l'importanza data al rispetto del Patto. Ma, considerate le relazioni politiche risultanti dalla esistenza d'un trattato di alleanza fra l'Albania e l'Italia, e l'importanza capitale delle relazioni economiche intercedenti fra i due Stati, il Governo albanese si duole di non potere associarsi alla decisione presa dall'Assemblea per quanto riguarda l'applicazione di sanzioni contro l'Italia* ».

Sono così tre gli Stati che hanno espresso parere contrario a quello dei 14, e quattro con l'Italia, come ha rilevato Benès con le parole con cui ha chiuso la discussione.

IL DUCE SI COMPIACE CON ALOISI PER IL DISCORSO PRONUNZIATO A GINEVRA.

ROMA, 12. — Il Duce ha ricevuto l'ambasciatore Pompeo Aloisi, con il quale si è compiaciuto per il discorso da lui pronunziato a Ginevra.

LA NOTIZIA DELL'AZIONE ITALIANA IN A. O. COMUNICATA ALLA S. d. N.

GINEVRA, 3. — In mattinata la sezione di informazioni della Società delle Nazioni ha diramato il testo di due telegrammi. Il primo che era datato da Roma 3 ottobre 1935 è firmato da S. E. Suvich e dice:

«Ho l'onore di comunicarvi quanto segue. Lo spirito bellicoso ed aggressivo sviluppato in Etiopia tra i capi ed i soldati che reclamavano da molto tempo e con insistenza, e sono riusciti ad imporre la guerra contro l'Italia, ha trovato la sua ultima espressione nell'ordine di mobilitazione generale annunciato dall'imperatore col suo telegramma del 28 settembre. Quest'ordine costituisce una minaccia diretta ed immediata per le truppe italiane con la circostanza aggravante della creazione di una zona neutra annunciata da Addis Abebà con dei motivi speciosi che in realtà non è che un movimento strategico destinato a facilitare il concentramento e la preparazione aggressiva delle truppe abissine.

«Il Governo italiano ha avuto l'onore di comunicare nel suo memoriale del 4 settembre dei documenti provanti gli atti di aggressione costanti e continui ai quali l'Italia è stata sottoposta in questi ultimi decenni. In seguito allo ordine di mobilitazione generale questa aggressione ha preso una ampiezza ed una importanza più considerevoli ed essa comporta manifestamente dei pericoli gravi ed immediati contro i quali è necessario reagire senza rinvio, per ragioni elementari di sicurezza.

«In presenza di questa situazione il Governo italiano si è visto costretto ad autorizzare il comandante supremo in Eritrea a prendere le misure necessarie di difesa. SUVICH».

LA MACCHINA SANZIONISTA IMPOSTA DA LONDRA A GINEVRA.

Dopo la famigerata conclusione del Consiglio e dell'Assemblea della Società che pretende di rappresentare la collettività delle Nazioni con la presenza di «dominioni britannici e di alcune Liberie o simili», nella assenza della Germania, dell'Italia, degli Stati Uniti d'America, del Giappone e del Brasile, e con le riserve formulate da quasi tutti gli Stati dell'America Latina, oltrechè col voto contrario dell'Austria e dell'Ungheria, l'organo ha cercato pure applicare le sanzioni deliberate dal Governo britannico, sotto nome di «Comitato di coordinamento delle sanzioni» organi e qualifiche e poteri non previsti dal Patto, e perciò con violazione del medesimo. Ha creato una serie di comitati e sottocomitati e commissioni per mettere in moto il meccanismo di boicottaggio studiato e congegnato a Londra ed imposto a Ginevra.

Il detto comitato e le commissioni ed i sottocomitati sotto la spinta incalzante del delegato britannico signor Eden, hanno lavorato a tutta pressione, con lunghi orari, non concedendosi nemmeno il riposo domenicale.

Tutte le proposte di «sanzioni» hanno avuto un unico proponente: l'inglese signor Eden.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Però nelle sedute plenarie del Comitato si sono manifestate opposizioni, discrepanze, riluttanze, riserve, da parte di quasi tutti gli Stati dell'America Latina; altri Stati, e specialmente quelli della Piccola Intesa e della Intesa Balcanica, vivacemente, con le parole del Ministro rumeno signor Titulesco, hanno denunziato il grave danno che le sanzioni porteranno al loro commercio estero, ed hanno formulato la riserva subordinata ed un sistema di risarcimento del danno, ossia a compensi in danaro oppure in acquisto merci da parte di altri Paesi sanzionisti: insomma, «stoccata» all'Inghilterra.

Il signor Eden ha ricevuto personalmente, privatamente, individualmente a colloquio tutti i delegati di Paesi che avevaon formulato riserva; parecchi di costoro sono usciti da questi colloqui completamente convertiti per virtù di argomenti che essendo stati esibiti a quattr'occhi il publico non può conoscere; ma la maggior parte dei delegati dell'America Latina non si è lasciata convincere.

Il segretario massone della Società delle Nazioni, signor Avenol, ha aiutato questa fatica del signor Eden con particolare zelo.

Alle sanzioni di carattere offensivo, aggressivo, la Repubblica svizzera si è rifiutata opponendo i suoi doveri di neutralità.

La delegazione francese, assente il signor Laval e prevalentemente massonica ha chiesto che le sanzioni «non sieno irritanti»; ma non ha offerto nessun emolliente, ed anzi in certi sottocomitati ha zelantemente aiutato a stringere la morsa.

Francesi e rappresentanti di gran parte degli altri Paesi hanno confessato poi riservatamente, di aver dovuto votare le sanzioni chieste dall'Inghilterra, non per convinzione della loro opportunità e giustizia, ma perchè il rappresentante inglese faceva credere che se non avesse ottenuto una organizzazione ginevrina di guerra economica accanita ed asfissiante contro l'Italia, avrebbe chiesto l'applicazione di sanzioni militari; ed in ogni caso, con il concentramento di gran parte della flotta «mondiale» della Gran Bretagna nel Mediterraneo, lasciava intendere che l'Inghilterra avrebbe potuto applicare sanzioni militari per conto proprio con riserva di liquidare dopo i conti verso i Paesi che non la avessero seguita.

Il giorno 18 Ottobre tutto il lavoro era fatto, e consegnato al segretariato perchè invitasse gli Stati membri a provvedere, e chiedesse anche l'adesione degli Stati non membri.

La macchina è composta dalle seguenti proposte inglesi adottate dal Comitato.

Chi attualmente ha posto l'*embargo* sulle armi da esportare in Etiopia lo tolga immediatamente ed invece lo metta alle armi da esportare in Italia o nei possedimenti italiani. La lista delle armi contemplate è la cosidetta lista Roosevelt del 5 ottobre che comprende tutti gli strumenti bellici possibili, dai fucili alle mitragliatrici, dai cannoni ai carri armati, agli aeroplani da guerra completi o smontati, ai lanciafiamme, ai gas lacrimogeni e asfissianti, nè dimentica le navi da guerra di qualunque specie nè le munizioni per tutte le armi elencate.

Ma poichè le armi possono essere esportate in Paesi diversi dall'Italia e da questi riesportate, gli Stati membri della Lega dovrebbero anche sorvegliare affinchè non passino attraverso il loro territorio. I contratti in corso per forniture di armi dovrebbero essere annullati.

«Allo scopo di facilitare ai Governi dei membri della Società delle Nazioni l'esecuzione degli obblighi che incombono loro in base all'articolo 16 del Patto è opportuno adottare fin da ora le seguenti disposizioni: i Governi dei membri della Società delle Nazioni prenderanno immediatamente tutte le misure necessarie per rendere impossibile le seguenti operazioni:

1) Tutti i prestiti diretti o indiretti al Governo italiano e tutte le sottoscrizioni a dei prestiti emessi in Italia o altrove diretti o indiretti dal Governo italiano;

2) tutti i crediti bancari o altri destinati direttamente o indirettamente al Governo italiano e l'esecuzione ulteriore, per via di anticipo, di scoperto o, attraverso ogni altro mezzo, di tutti i contratti di prestiti consentiti direttamente o indirettamene al Governo ialiano;

3) tutti i prestiti destinati direttamente o indirettamente a delle collettività pubbliche o a delle persone fisiche o morali stabilite in territorio italiano, come pure tutte le sottoscrizioni a tali prestiti emessi in Italia o altrove;

4) tutti i crediti bancari o altri destinati direttamente o indirettamente a delle collettività pubbliche o a delle persone fisiche o morali stabilite in territorio italiano, come pure l'esecuzione ulteriore, per via di anticipo, di scoperto o attraverso altri mezzi, di tutti i contratti di prestito consentiti direttamene o indirettamente al loro beneficio;

5) tutte le emissioni di azioni o altri richiami di capitali a profitto di collettività publiche o di persone fisiche o morali stabilite in territorio italiano come pure tutte le sottoscrizioni a tali emissioni di azioni o richiami di capitali effettuati in Italia o altrove.

6) I Governi prenderanno tutte le misure necessarie per rendere impossibili le operazioni considerate al capoverso 1° e al capoverso 5°, sia che esse siano effettuate direttamente sia che vengano effettuate per mezzo di intermediari a qualunque nazionalità essi appartengono.

I Governi sono invitati a mettere immediatamente in vigore quelle tra le misure raccomandate che possono essere applicate senza ricorrere a una nuova legislazione e a prendere tutte le disposizioni pratiche per assicurare a cominciare dl 31 ottobre 1935 l'applicazioni delle misure contemplate.

«I Governi degli Stati membri della Società delle Nazioni proibiranno l'importazione nei loro territori di tutte le merci (all'infuori dei lingotti d'oro e di argento e delle monete) di provenienza dall'Italia o dai possedimenti italiani, prodotti di manufatti in Italia o nei suoi possedimenti, quale che sia il luogo di spedizione delle merci.

I prodotti coltivati e le merci prodotte in Italia o nei possedimenti italiani che siano stati sottoposti a una trasformazione in un altro paese, e le merci manifatturate in parte in Italia o nei possedimenti, e in parte in altro paese saranno considerate come rientranti nella poibizione, a meno che il 25 per cento e più del valore delle merci nel momento in cui esse hanno lasciato l'ultimo luogo di spedizione, sia attribuibile a delle trasformazioni effettuate dopo che le merci hanno lasciato definitivamente l'Italia o i possedimenti italiani.

Le merci che fanno oggetto di contratti in corso, non saranno esenti della proibizione.

Le merci in viaggio nel momento in cui la proibizione sarà applicata saranno esenti.

Per la messa in esecuzione di questa disposizione i governi possono, per comodità amministrativa, fissare una data appropriata tenendo conto del tempo normale per il trasporto dall'Italia, dopo di che le merci saranno soggette alla proibizione.

I bagagli personali dei viaggiatori provenienti dall'Italia o dai possedimenti italiani possono anche essere esentati dalla proibizione.

«Il Comitato di coordinamento attira l'attenzione di tutti i Governi sugli obblighi che loro incombono in virtù del paragrafo 3 dell'articolo 16 del Patto in base al quale i membri della Lega convengono di prestarsi un reciproco appoggio nella applicazione dei provvedimenti d'ordine economico e finanziario da prendersi in virtù di questo stesso articolo. Allo scopo di mettere in pratica questi impegni i Governi degli Stati membri:

a) adotterranno immediatamente le disposizioni necessarie perchè nessuna misura presa in esecuzione dell'articolo 16 abbia a privare un Paese qualsiasi che applichi le sanzioni dei vantaggi che gli accordi commerciali conclusi con l'Italia dai partecipanti gli assicurano per il ginoco della clausola della Nazione più favorita.

b) prenderanno nei limiti dei loro bisogni le misure necessarie per mezzo di negoziati al fine di sostituire le importazioni di origine italiana con prodotti simili provenienti da altri Stati partecipanti.

c) accetteranno, a partire dal momento dell'applicazione delle sanzioni economiche, di entrare in negoziati con gli Stati partecipanti che avessero subito dei pregiudizi allo scopo di aumentarne la vendita di merci e di compensare così le perdite degli sbocchi italiani risultanti dall'applicazione delle sanzioni.

d) in particolare nella misura in cui i Trattati internazionali esistenti a essi lo permettano:

1) aumenteranno le loro importazioni in favore dei Paesi che avranno perduto i loro sbocchi in Italia in seguito all'applicazione delle sanzioni e accorderanno a questi stessi Paesi un Trattato doganale speciale.

2) diminuiranno con tutti i mezzi appropriati le importazioni provenienti dai Paesi che non applicano le sanzioni

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

nella misura necessaria per compensare i vantaggi che questi Paesi potessero trarre dall'accrescimento delle loro esportazioni in Italia come conseguenza dell'applicazione delle sanzioni.

3) nel caso in cui non avessero subito pregiudizi per i prodotti considerati, si asterranno dal domandare la clausola della Nazione più favorita quando delle preferenze fossero accordate in virtù dei paragrafi b, c, d, 1 e 2 suesposti.

4) per le ragioni indicate dal Sottocomitato giuristi le preferenze di cui si tratta nei paragrafi b, c, d, 1 e 2 non si applicheranno in nessun caso agli Stati che non parteciperanno alle sanzioni.

5) cercheranno le misure finanziarie destinate a completare le misure commerciali in quanto queste ultime non assicurassero un aiuto reciproco internazionale sufficiente.

6) Si sforzeranno con tutti i mezzi di favorire le transazioni commerciali fra le imprese interessate alla vendita dei prodotti sul mercato italiano che avessero subito un pregiudizio in seguito all'applicazione delle sanzioni e le imprese che importano normalmente le stesse merci.

Il Comitato di coordinamento decide inoltre di istituire un Comitato speciale, che sarà a disposizione dei Governi per:

1) stabilire in quale caso e definire in quale misura uno Stato partecipante abbia subito un danno commerciale in seguito all'applicazione delle sanzioni; 2) raccomandare con quali mezzi questo danno può essere riparato nella misura del possibile; 3) partecipare in generale all'organizzazione di un sistema internazionale per lo smercio dei prodotti allo scopo di compensare ogni perdita di sbocchi in Italia risultante dall'applicazione delle sanzioni ».

«Il Comitato di coordinazione, considerando che importa assicurare l'applicazione rapida ed efficace dei provvedimenti che esso ha proposto o che proporrebbe ulteriormente:

considerando che spetta a ciascuno Stato di assicurare questa applicazione secondo le regole del suo diritto pubblico e specialmente la competenza del suo Governo per la esecuzione dei trattati.

ricorda che i membri della Società delle Nazioni, essendo legati dagli impegni risultanti dall'art. 16 del Patto, hanno il dovere di prendere le disposizioni necessarie per essere in grado di conformarsi, con tutta la rapidità richiesta, ai detti impegni ».

(Il rappresentante britannico ed i vari delegati di democrazie massoniche, avrebbero voluto che gli Stati applicassero immediatamente le sanzioni «per decreto di governo» come si riserva di fare l'Inghilterra, e cioè senza riguardo alle garenzie costituzionali, senza le tante vantate istituzioni parlamentari; ma alcuni Stati e specialmente l'Argentina, si sono opposti affermando che la Società delle Nazioni non è un «superstato», e non annulla le singole sovranità e le singole garanzie costituzionali e responsabilità istituzionali degli Stati aderenti, ed hanno ottenuto che Eden rinunziasse alla sua pretesa. Però Eden s'è preso rivincita facendo adottare un breve termine per tale procedura costituzionale, ed inoltre adottare la mozione che segue e che ha evidente carattere di pressioni intimidatorie:)

«I Governi che si trovano nell'impossibilità di far votare le disposizioni legislative necessarie entro questo termine, sono pregati di informare il Comitato attraverso il segretario generale della data alla quale credono di poter essere in grado di farlo. Ogni Governo è invitato a far conoscere nel più breve tempo possibile al Comitato, attraverso il segretario generale della Lega, le misure che avrà prese conformemente alle disposizioni suddette ».

LA RISPOSTA AMERICANA AL COMITATO DI COORDINAMENTO DELLA LEGA.

WASHINGTON, 28. — Il Dipartimento di Stato ha comunicato alla stampa il testo della risposta del Segretario di Stato Hull al presidente del Comitato di coordinamento della Lega.

La risposta americana premette che gli Stati Uniti sono profondamente interessati alla prevenzione della guerra, alla santità dei trattati, a favorire la pace in tutte le parti del mondo e alla soluzione pacifica delle controversie internazionali.

Fa poi rilevare che circa la situazione «sfortunatamente venutasi a creare oggi fra l'Etiopia e l'Italia» gli Stati Uniti hanno esercitato ogni pratico sforzo per la conservazione della pace mediante Conferenze, atti ufficiali, comunicazioni diplomatiche e dichiarazioni pubbliche.

La nota elenca poi le misure prese di propria iniziativa dopo lo scoppio delle ostilità con lo scopo di evitare che gli Stati Uniti potessero venire coinvolti nella guerra e anche con l'intento di scoraggiare la guerra stessa. Il Segretario di Stato cita al riguardo il proclama presidenziale del 5 ottobre per mettere in vigore l'embargo sulle esportazioni di materiali da guerra nei riguardi di entrambi i belligeranti, il proclama presidenziale che ammonisce i cittadini americani circa i viaggi su piroscafi di Paesi belligeranti e infine la dichiarazione presidenziale che ha avvertito che qualsiasi transazione fra cittadini americani e quelli delle nazioni belligeranti doveva intendersi compiuta a loro rischio e pericolo. Il Segretario di Stato dichiara che simile politica viene oggi riaffermata.

La nota conclude: «La condotta seguita dal Governo americano, precedendo altri Governi egualmente firmatari dei patti in vigore, rappresenta una politica indipendente e attiva del Governo americano indicante i suoi scopi, che sono quelli di non venire coinvolto nel conflitto e di non contribuire al prolungamento della guerra. Rendendosi conto della guerra colpisce svantaggiosamente tutti i Paesi e minaccia seriamente il benessere economico del mondo nonchè l'esistenza stessa della civiltà, gli Stati Uniti, conformemente alla lettera e allo spirito del patto di Parigi e delle altre obbligazioni pacifiche, s'impegnano in qualunque tempo non soltanto ad esercitare la propria influenza morale in favore della pace ma a contribuire anche a tale fine con ogni mezzo pratico, nei limiti della propria politica estera. Il Governo americano segue con interesse e simpatia gli sforzi individuali o collettivi delle altre nazioni per conservare la pace o localizzare o abbreviare la durata della guerra».

LA GERMANIA LIQUIDA CON LA LEGA.

GINEVRA, 12. — Stamattina il Governo tedesco ha depositato presso la Tesoreria del Segretariato generale della Società delle Nazioni la somma di 5 milioni di franchi oro, equivalente delle quote dovute ancora quale Stato associato alla Lega. Questo gesto del Governo tedesco viene interpretato come significante la decisione della Germania di essere libera da ogni vincolo col Patto della Società delle Nazioni per il 21 ottobre, alla scadenza dei due anni di preavviso del suo ritiro dalla Lega. Infatti, secondo un articolo del Patto, lo Stato che non avesse regolato la sua partita finanziaria con la Lega rimarrebbe sempre sottoposto al Patto.

Il gesto della Germania ha destato nei corridoi della Lega grande sorpresa, e viene messo in relazione col tentativo fatto da parte di alcuni Stati di associare la Germania alle sanzioni contro l'Italia.

LA RIPRESA DEI COMITATI PER LE SANZIONI.

GINEVRA, 31. — Per la prima giornata di ripresa del lavoro dei Comitati, due riunioni hanno tenuto i «diciotto» ed una brevissima il Comitato dei «cinquantadue», il cosidetto Comitato di coordinamento.

Le difficoltà, le incognite, le preoccupazioni, gli intoppi sembrano pesare più del timore e della preoccupazione di dispiacere all'Inghilterra.

Polacchi, norvegesi e romeni hanno sollevato nel corso delle due riunioni odierne dei «Diciotto» difficoltà di ordine fondamentale all'applicazione dei provvedimenti restrittivi contro le importazioni dell'Italia in questi Stati. Questi ed altri Paesi, hanno concluso con l'Italia contratti per acquisto di merci per i quali sono stati già eseguiti in parte o totalmente i relativi pagamenti. Se a queste merci si dovessero applicare le regole contenute nella «proposta numero 3» per le sanzioni, l'Italia non verrebbe a soffrire nessun danno, ed anzi ne ritrarrebbe un non indifferente beneficio; ma gli Stati che si trovano nella situazione denunciata oggi dai Delegati della Norvegia e della Polonia temono anche che l'Italia per rappresaglia contro altri provvedimenti di carattere sanzionistico che questi Stati potessero prendere, pensi di applicare nei loro riguardi e per propria iniziativa un «embargo» su queste merci già pagate, anche se i «Diciotto» le escludessero nel divieto di importazioni dall'Italia imposto agli Stati aderenti alle sanzioni.

Il delegato romeno ha sollevato, nella seduta pomeridiana dei «Diciotto», un formale e vivace incidente recla-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

mando nei riguardi del proprio Paese un ritardo nell'applicazione delle clausole contenute nella «proposta numero 3» per tutto il tempo necessario ad equilibrare i rapporti degli scambi con l'Italia risultanti dalle operazioni di «clearing».

Ma contro questa richiesta dei rumeni sono insorti i Delegati inglesi, i quali hanno fra l'altro osservato che non sarebbe facile eseguire controlli sui limiti dell'equilibrio al quale la Rumenia vorrebbe arrivare prima di respingere le merci e i prodotti provenienti dell'Italia, il che rileva — se non altro — come gli inglesi non abbiano alcuna fiducia sulla lealtà sanzionista della Rumenia.

Ma queste discussioni e questi contrasti hanno sopratutto valore per inficiare il risultato delle adesioni pervenute da parte degli Stati ai vari sistemi di sanzioni finora distinti coi numeri 1. 2. 3. 4. e 5., perchè non basta comunicare nudo e crudo il numero delle adesioni, quando quasi tutte sono accompagnate da riserve che arrivano fino a contestarne il principio e a renderne problematica l'applicazione, annullarne gli effetti, e quando parte di queste stesse adesioni vengono da Stati i cui rapporti economici, finanziari e commerciali con l'Italia sono limitati o addirittura insignificanti, se non proprio nulli.

Conclusioni della prima giornata di ripresa del lavoro dei Comitati sanzionisti:

1) Rinvio della proposta numero 1 allo studio del Comitato dei giuristi;

2) rinvio della proposta numero 2 all'esame dei Comitati finanziari;

3) rinvio delle proposte numero 3, 4 e 5 allo studio ed alla discussione del Comitato dei «Diciotto», il quale terminati tutti gli studi ed appianate le molteplici difficoltà dovrà fissare la data di entrata in vigore delle sanzioni. Ma tutti si attendono per domani, e con l'arrivo a Ginevra del barone Aloisi, del signor Laval e di Sir Samuel Haore, l'inizio di una fase dei tentativi volti a regolare il conflitto italo-etiopico, che però l'intransigenza inglese farà fallire.

Secondo qualche voce autorevole, pare che per sabato potrebbe già essere chiusa l'attuale fase dei lavori del Comitato di coordinamento con la fissazione della data delle sanzioni. Il Comitato deciderebbe poi di riunirsi ad un mese di distanza dall'inizio delle sanzioni per esaminare i risultati ottenuti.

MENZOGNE UFFICIALI DEL NEGUS E DEL SUO GOVERNO.

Il secondo telegramma è datato da Addis Abebà 3 ottobre 1935.

Esso dice:

«Vogliate comunicare al Consiglio ed agli Stati membri: Un telegramma pervenuto questa mattina, 3 ottobre, dal ras Seyoum informa il governo imperiale che degli aeroplani militari italiani hanno proceduto questa mattina al bombardamento di Adua e di Adigrat, facendo numerose vittime fra la popolazione civile, donne e bambini e distruggendo numerose case. Nella provincia di Agamè la battaglia è in via di svolgimento. Questi fatti sopravvenuti nel territorio etiopico implicano la violazione della frontiera dell'impero e la rottura del patto dopo l'agressione italiana. Firmato: Il ministro degli affari esteri».

Verso le 13,30 è stato ufficialmente annunziato che il Consiglio della Società delle Nazioni si riunirà sabato mattina alle 10,30 per esaminare la situazione.

Da parte sua il negus ha fatto pervenire al segretario della Lega il telegramma che anche abbiamo sopra riportato.

«Facendo seguito al precedente telegramma 4 aeroplani militari italiani da bombardamento hanno bombardato oggi la città di Adua, città aperta, lanciando le prime bombe sull'ospedale che portava l'insegna della Croce Rossa. Un secondo bombardamento ha avuto luogo alle 10 da parte di 2 aeroplani. Finora sono state contate 78 bombe».

Queste menzogne del Negus e del suo governo, prodotte in atti ufficiali per la "Società delle Nazioni" sono state prontamente smentite dalla Stefani; e del resto a smentirle basta il fatto che non esistono ospedali, tanto meno della Croce Rossa, ad Adua.

Non è sistema italiano bombardare popolazioni; d'altronde sarebbe stato contro l'interesse degli italiani bombardare le popolazioni che avevano fatto sapere di attenderli come liberatori.

Infine subito dopo l'occupazione di Adua tutti hanno potuto constatare, ed i giornali stranieri han dovuto registrare le attestazioni di loro inviati speciali, che i bombardamenti avevano colpito posti militari fuori della città, e che dentro questa soltanto il "Ghebì" di Ras Sejum era stato colpito e danneggiato, e che nessuna vittima si è registrata all'infuori di militari dell'esercito di Ras Sejum.

L'inviato speciale dell'Agenzia "Havas", osservatore straniero, in un radiotelegramma del dieci ottobre, ritardato evidentemente in trasmissione, ha affermato testualmente:

"Il bombardamento degli aeroplani italiani in Adua non ha distrutto che il ghebì e nessun punto situato fuori della città. Le autorità non hanno trovato alcuna vittima fra i civili".

DELEGATI D'AUSTRIA E UNGHERIA RICONFERMANO IN PIENO A GINEVRA LE DICHIARAZIONI FATTE ALL'ASSEMBLEA.

GINEVRA, 9. — Stasera il Ministro d'Austria Pflugl e quello d'Ungheria Velics si sono recati presso il Presidente dell'Assemblea, Benes, per confermargli che con le loro dichiarazioni fatte oggi all'Assemblea non approvano le conclusioni del Consiglio. Questo passo è stato fatto in seguito ad alcune interpretazioni tendenziose diffuse da ambienti ufficiosi della Lega circa il carattere delle dichiarazioni fatte oggi dai rappresentanti dei due Paesi.

IL BRASILE SI DISINTERESSA DELLE SANZIONI.

RIO DE JANEIRO, 23. — Si apprende che, dopo varie conversazioni con l'Ambasciatore d'Italia circa la posizione del Governo brasiliano nei riguardi delle sanzioni, il Ministro degli Affari esteri del Brasile ha comunicato all'Ambasciatore d'Italia la decisione di rispondere all'invito del Comitato di coordinamento ginevrino che il Brasile, per il fatto stesso di non appartenere alla Società delle Nazioni, si disinteressa dell'art. 16 del Patto e si riserva di determinare nella massima libertà la propria azione alla stregua degli interessi nazionali.

L'AMICIZIA ARGENTINA PER L'ITALIA.

BUENOS AIRES 14. — Il ministro degli Esteri ha confermato la volontà dell'Argentina di seguire la linea di condotta del Cile e dell'Equador. Egli ha esplicitamente dichiarato che intende attribuire alle sanzioni unicamente un valore morale. L'opinione pubblica indistintamente plaude a questa precisazione del punto di vista del Governo.

Anche sull'Argentina l'Inghilterra esercita pressioni e suggestioni varie.

Comunque l'Argentina ha fatto sapere che le sanzioni di boicottaggio non possono essere applicate costituzionalmente senza voto del parlamento, e che questo non potrà convocarsi prima del maggio 1936.

I DECRETI SANZIONISTI ERANO GIA' PREPARATI DAL SOVRANO INGLESE.

LONDRA, 26. — Non appena chiuso il Parlamento il Governo ha promulgato i decreti per la applicazione delle sanzioni all'Italia.

Del resto l'Inghilterra già da alcuni mesi esercitava il boicottaggio economico dell'Italia, in gran parte.

PRECEDENTI DA SQUALIFICA DEL SUPERARBITRO POLITIS.

E' stato trovato, in un documento che rimonta all'Agosto 1927, il seguente accenno, che giornali italiani han pubblicato e che il signor Politis — il «superarbitro» della sentenza per l'incidente di Ual Ual, nella quale si dichiara essere esclusa la responsabilità degli italiani ma *non essere risultata* quella degli abissini! — non ha smentito.

Il documento dice:

«Inoltre Hailè Sellassié I si giovava del competente consiglio del greco dott. Politis, giurista di fama mondiale venuto in Addis Abeba a capo di una Missione ellennica, per le importanti questioni del progetto di sbarramento del lago Tsana, della delimitazione dei confini dell'impero coi territori circostanti, dei tribunali misti, dei monopoli, delle *concessioni minerarie*, dell'organizzazione della giustizia, ecc.».

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Organizzazione delle controsanzioni

LA PROPAGANDA AFFIDATA ALLE MADRI E VEDOVE DEI CADUTI.

ROMA, 30. — Sotto l'egida del Partito Nazionale Fascista sarà affidato ai Comitati provinciali femminili, composti di madri e vedove dei Caduti della grande guerra, il compito di organizzare, casa per casa, la difesa e la rappresaglia contro le sanzioni.

L'INDUSTRIA ITALIANA IN LINEA PRONTA PER OGNI OCCORRENZA PER ASSICURARE ALLA PATRIA LA VITTORIA.

ROMA, 5. — Il Duce ha ricevuto oggi a Palazzo Venezia, presente l'on. Lantini, Sottosegretario alle Corporazioni, il presidente della Confederazione fascista degli industriali con i membri della Giunta esecutiva e i 45 presidenti delle Federazioni di categoria, rappresentanti totalitariamente i vari settori dell'industria nazionale.

Il conte Volpi, dopo aver espresso al Duce i sentimenti di attaccameno e di devozione degli industriali italiani, ha fatto un rapporto sulla situazione industriale in base ai risultati concreti acquisiti dalla consultazione avvenuta nella riunione dei presidenti federali, tenutasi nella sede confederale.

Ha quindi posto in rilievo, sulla scorta degli accertamenti compiuti dalle varie Federazioni, le rassicuranti condizioni attuali di approvvigionamento delle materie prime e di attrezzatura tecnica delle principali industrie e della intensa utilizzazione di tutte le risorse del Paese già realizzata e in corso di realizzazione. Ha illustrato inoltre le iniziative ormai sviluppate e che vanno sviluppandosi in tutti i settori industriali per rafforzare la resistenza nazionale e assicurare in ogni evenienza l'integrità del ritmo necessario della produzione.

A conclusione del suo rapporto ha dato lettura della seguente dichiarazione approvata nella riunione dei dirigenti confederali e federali:

Gli industriali italiani, riuniti nella propria Confederazione, attraverso le 45 Federazioni nazionali e i 2600 Sindacati, insieme con le categorie dell'artigianato, della proprietà edilizia e dei dirigenti delle aziende:

rivolgono in quest'ora decisiva per l'avvenire e per le fortuna della Patria il pensiero devoto al Duce che ne guida i destini e oggi più che mai guardano con fede alle istituzioni sorte dalla Rivoluzione, che, assicurando l'immancabile realizzazione di una maggiore giustizia sociale, hanno cementato nella pace e nel lavoro la volontà concorde e la solidarietà di tutte le forze nazionali;

accompagnano con lo spirito e con le opere e circondano del più affettuoso sentimento le falangi di soldati e di Camicie nere che si apprestano, con passione e con sacrificio, alle più dure lotte per l'esaltazione e la difesa del nome della Patria, per dare all'Italia le condizioni di autonomia e di sviluppo economico che, sempre considerate indispensabili da tutti i grandi popoli, sono maggiormente necessarie alla crescente rigogliosa vitalità del popolo italiano;

constatano la piena efficienza in atto per volontà compatta di capi e di operai di tutti i settori industriali, anche di quelli maggiormente colpiti dalla iniqua congiuntura degli scambi internazionali;

impegnano ogni dedizione e ogni sforzo perchè la industria italiana, che ha una nobilissima tradizione di lotte combattute e vinte, sia pari alla responsabilità e ai compiti delicatissimi che le sono oggi assegnati e corrisponda sempre e prontamente, con tutte le sue capacità di resistenza e di lavoro, al monito del Duce e alla sua animatrice e incrollabile volontà di vittoria.

Sulle particolari situazioni dei più importanti settori industriali hanno riferito i senatori Bocciardo e Cini, lo accademico d'Italia Parravano, gli onorevoli Garbaccio e Fassini, il comm. Olcese, il comm. Ferrari, l'avv. Pirera e l'avv. Zanotti.

Il Duce ha preso atto con compiacimento dell'esauriente esposizione, esprimendo la sua piena fiducia nell'abilità tecnica, nell'ingegno e nell'alto patriottismo dei produttori italiani.

REGOLAMENTAZIONE DEI CONSUMI ALIMENTARI. — GLI SPACCI DI CARNE RESTERANNO CHIUSI IL MARTEDI' - GLI ALBERGHI, RISTORANTI E TRATTORIE NON SERVIRANNO PIU' DI UN PIATTO DI CARNE - LE RESTRIZIONI SULLA CARTA PER LA STAMPA - L'ORARIO NEGLI UFFICI PER RIDURRE LE SPESE DI RISCALDAMENTO E DI ELETTRICITA' - LE MISURE RESTRITTIVE.

ROMA, 30. — A Palazzo Venezia, presiedute dal Duce, hanno avuto luogo due riunioni per disciplinare i consumi alimentari in vista delle sanzioni approvate dalla Società delle Nazioni di Ginevra. Erano presenti il Sottosegretario alle Corporazioni, il Sovrintendente alle valute, per la presidenza della Confederazione dei commercianti l'on. Racheli e il comm. Casazza, il Presidente dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione onorevole Fabbrici, i dirigenti della Federazione Nazionale fascista degli Alberghi e turismo on. Pinchetti, comm. Dellacasa, della Federazione degli Esercizi pubblici gr. uff. Giacinto Pagano, della Feedrazione dei commercianti in prodotti zootecnici cav. Costa e dott. Bolzoni, della Federazione dei commercianti dell'alimentazione generale console Mario De Roberto e dott. Spantigati, della Federazione Nazionale dei Panificatori ed affini ing. Arnaldo Luraschi, il Presidente della Federazione Nazionale Fascista dei Cacciatori on. senatore prof. Giunio Salvi, il dott. Bruno per il Ministero dell'Agricoltura, ed il dott. Dente per il Ministero delle Corporazioni.

E' stato innanzitutto considerata l'eventualità del tesseramento per alcuni generi di prima necessità, ma il Duce l'ha esclusa, perchè si può contare sull'autodisciplina già sperimentata dall'intero popolo italiano.

Nulla sarà innovato per quanto riguarda farine e pane, poichè il raccolto del 1935 di oltre 77 milioni di quintali, più le scorte copre totalmente il fabbisogno nazionale.

In occasione delle riunioni tenutesi a Palazzo Venezia sono stati adottati i seguenti provvedimenti:

Al fine di limitare l'importazione di carni dall'estero è stato deciso, in base alle proposte della competente Federazione che, a datare dal 5 novembre e per un periodo di sei mesi, gli spacci di carni macellate restino chiusi nella giornata di martedì; che nella giornata di mercoledì essi possano vendere le altre carni, escluse le bovine, le ovine e le suine.

Alla domenica sarà concessa l'apertura degli spacci stessi sino alle ore 11.

Analogamente dal 5 novembre, durante sei mesi gli alberghi, i ristoranti, le trattorie, i vagoni ristoranti sulla rete ferroviaria non serviranno più di un piatto di carne o di pesce per pasto.

Frattanto le organizzazioni sindacali dell'industria e delle cooperative della pesca si sono impegnate di intensificare la loro produzione aumentandola di 40 mila quintali.

Il Presidente della Federazione Nazionale dei cacciatori ha assicurato un notevole contributo alle necessità alimentari da parte dei cacciatori italiani organizzati nelle rispettive associazioni provinciali.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

A tale scopo sarà anche sospeso per sei mesi il diritto di riserva e bandita nei terreni demaniali, in quelli affi dati alla predetta Federazione e, entro determinati limiti, in quelli di privati.

L'esercizio della caccia in queste riserve sarà opportunamente disciplinato.

Gli intervenuti, a nome delle rispettive organizzazioni sindacali, hanno assicurato l'adempimento delle predette misure per mezzo dell'azione concorde delle categorie, consapevoli delle necessità del momento, senzo bisogno di speciali provvedimenti legislativi.

Per agevolare il compito delle organizzazioni sarà emanato, prima del 5 novembre, un provvedimento col quale sarà data facoltà ai Ministeri interessati di sospendere temporaneamente l'efficacia delle disposizioni vigenti in materia di produzione e commercio di prodotti alimentari.

Per le economie statali.

Con provvedimento in corso il Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, è stato autorizzato ad emanare con Suoi decreti, anche in deroga delle vigenti disposizioni legislative e regolamentari, norme intese a conseguire economie nelle spese per il funzionamento degli Uffici e dei servizi, nei confronti delle Amministrazioni Statali, nonchè dele Amministrazioni, Istituti ed Enti indicati nell'art. 2 dei R. D. L. 1° giugno 1933-XI, n. 641, convertito nella legge 21 dicembre 1933-XII, n. 1808, come pure degli istituti scolastici pubblici e privati di qualsiasi ordine e grado.

Detto decreto entrerà in vigore il 5 novembre 1935-XIV e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

In esecuzione di detto provvedimento, con Decreto in corso del Capo del Governo vengono emanate le seguenti norme:

Art. 1. — E' fatto obbligo al Provveditorato Generale dello Stato:

a) di ridurre al minimo possibile delle pagine di tutte le pubblicazioni periodiche di Stato (Gazzetta Ufficiale del Regno, Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei decreti del Regno, bollettini, ecc.) modificandone il formato e le composizioni e riducendo il corpo dei caratteri e le illustrazioni;

b) di apportare le opportune riduzioni al formato e alle composizioni dei modelli, delle carte da lettera, delle buste, degli stampati, ecc. occorrenti per le Amministrazioni dello Stato.

Art. 2. — E' fatto divieto alle Amministrazioni dello Stato di procedere alla stampa di monografie e di altre publicazioni, compresi gli annuari ed i ruoli del personale, senza speciale autorizzazione da concedersi caso per caso dal Capo del Governo, su relazione del Provveditore Generale dello Stato.

Anche per dette publicazioni dovrà curarsi che il numero delle pagine sia limitato al minimo possibile, stabilendone il formato e la composizione nei tipo il più economico.

Art. 3. — E' fatto obbligo alle Amministrazioni dello Stato di ridurre al minimo strettamente indispensabile le forniture di mobili, sopramobili, tappezzerie, macchine oggetti di cancelleria, ecc. nonchè le minute spese di ufficio e quelle per comunicazioni postali, telegrafiche e telefoniche.

Per l'acquisto di mobili, sopramobili, tappezzerie, macchine, oggetti di cancellerja ecc., occorre in ogni caso la autorizzazione preventiva del Provveditorato Generale dello Stato, anche se la relativa spesa sia erogata su ordini di accreditamento ed anche quando vi si provveda con fondi diversi da quelli stanziati nel bilancio del Ministero delle Finanze sotto la rubrica dei Servizi del Provveditorato Generale dello Stato.,

Art. 4. — Ferme restando le disposizioni del R. Decreto-legge del 20 giugno 1935-XIII n. 1010, sarà osservato nei pubblici uffici l'orario dalle ore 8 alle 12,30 e dalle ore 15 alle 18, e ciò anche per ridurre al minimo le spese per riscaldamento e per consumo di energia elettrica per illuminazione, ecc.

Il lavoro straordinario dovrà essere espletato esclusivamente nell'intervallo fra i due turni.

Sono fatti salvi i casi di servizi speciali per i quali, con disposizione del Capo del Governo, sentite le Amministrazioni interessate, sia diversamente stabilito.

Art. 5. — Le disposizioni di cui al presente decreto sono estese, in quanto sono applicabili, anche alle Amministrazioni, agli Istituti e agli Enti indicati nell'art. 2 del R. D. L. 1. giugno 1933-XI, n. 641 convertito nella legge del 21 dicembre 1933-XII n. 1808 nonchè agli Istituti scolastici pubblici e privati di qualsiasi ordine e grado.

All'uopo sono demandate ai rispettivi organi di vigilanza e di tutela le attribuzioni deferite nei precedenti articoli al Provveditore Generale dello Stato, cui essi potranno rivolgersi per questione di carattere tecnico.

Anche questo decreto entrerà in vigore dal 5 novembre 1935-XIV.

IL PARTITO, LA CONFEDERAZIONE AGRICOLTORI E LA CONFEDERAZIONE DEI COMMERCIANTI, PER LA DISCIPLINA DEI PREZZI.

ROMA, 16. Il comitato permanente per la vigilanza sui prezzi, istituito presso il direttorio nazionale del P. N. F. si è riunito nel Palazzo del Littorio sotto la presidenza di S. E. Starace. Erano presenti i sottosegretari all'Interno, alle Corporazioni e all'Agricoltura. Il vice Segretario on. Serena, i componenti il direttorio nazionale, Gardini, Gazzotti, Parenti, il sovraintendente alle valute, i presidenti delle confederazioni dei datori di lavoro, del commercio, dell'industria, dell'agricoltura, del credito e delle assicurazioni, i segretari federali di Firenze, Genova, Bari e Palermo e il direttore dell'Ente nazionale fascista della cooperazione.

Il Segretario del Partito ha illustrato la situazione dei prezzi all'ingrosso e al minuto come si presenta al momento attuale ed ha comunicato le direttive date ai segretari federali per una più intensa azione di controllo delle provincie, azione che sarà efficace, se poserà sulla organizzazione capillare del Partito. Il segretario ha aggiunto che in questa azione sono impegnate tutte indistintamente le organizzazioni sindacali, centrali e periferiche.

Sono stati concretati i mezzi per rendere più esecutive le deliberazioni del comitato e per reprimere ogni tentativo di speculazione ed è stata esaminata la possibilità di creare determinati prodotti tipo. Il comitato permanente segnerà inoltre una serie di prezzi a carattere indicativo, che saranno comunicati ai comitati intersindacali a scopo di coordinamento e di orientamento.

Il Segretario del P. N. F. dopo aver riassunto la discussione alla quale hanno partecipato i Sottosegretari all'Interno, alle Corporazioni, all'Agricoltura, il sovraintendente alle valute, i presidenti delle Confederazioni dei commercianti, industriali e dei lavoratori dell'industria, i segretari federalf di Genova, Bari, Napoli, e Firenze, ha comunicato che il comitato si riunirà periodicamente a Palazzo del Littorio e che il Partito pone il problema dei prezzi al centro della sua attività.

ROMA, 25. — La Giunta esecutiva della Federazione nazionale fascista dei commercianti in prodotti dell'alimentazione ha fatto oggetto di attento esame la questione dei prezzi, prendendo opportuni accordi sull'opera di controllo e di vigilanza dei prezzi e sull'azione da svolgere per reprimere tutti i tentativi di speculazione.

La Giunta ha deliberato di mantenersi costantemente mobilitata e di collaborare in ogni momento affinchè i commercianti italiani dei generi alimentari, nella loro funzione di distributori al pubblico consumatore, diano chiara dimostrazione della loro disciplina e del loro spirito di comprensione fascista.

Nella riunione sono state anche discusse alcune questioni riferentisi al contratto nazionale di lavoro, all'applicazione della imposta di consumo e alla esposizione dei negozi-tipo alla Fiera di Milano. Si è quindi deciso di convocare per il prossimo novembre l'assemblea nazionale di tutti i presidenti dei Sindacati provinciali.

Intanto la Confederazione dei commercianti comunica che, in attuazione delle direttive per la disciplina dei prezzi, la Federazione nazionale fascista dei commercianti di ferro e metalli ha espulso dall'organizzazione il commerciante Enzo Vailati, da Bari, per aumenti ingiustificati sui prezzi di vendita all'ingrosso del ferro.

La Federazione nazionale fascista dei prodotti zootecnici ha espulso dall'organizzazione per indegnità il macellaio Ermanno Bachèr, da Villabassa di Bolzano.

Le Federazione nazionale fascista dell'alimentazione generale ha espulso l'associato Alfonso Hortner fu Francesco, da Merano, perchè aumentava inginstificatamente i prezzi stabiliti dal Comitato intersindacale.

La Federazione nazionale fascista dei commercianti di droghe e coloniali ha espulso dall'organizzazione la ditta

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Fratelli Odetti, da Pinerolo, per avere per evidenti scopi di lucro incettato sapone e generi alimentari.

ROMA, 26. — Convocato dall'on. Muzzarini, si sono riuniti a Palazzo Margherita i capi degli Uffici interprovinciali di coordinamento della Confederazione fascista agricoltori.

Il presidente della Confederazione ha dato ai capi degli Uffici di coordinamento le direttive per la pratica attuazione del programma di azione organizzativa ed essenziale della Confederazione. Ha quindi riaffermate le istruzioni già impartite perchè un'attiva opera di propaganda sia svolta, secondo le direttive impartite dal Segretario del Partito, per contenere i prezzi entro giusti limiti.

L'on. Muzzarini ha, infine, raccomandato ai capi ufficio di coordinamento di predisporre, fin d'ora, un piano organico d'assistenza economica per la ventura campagna agricola.

I capi ufficio coordinamento hanno poi riferito sulla situazione delle varie provincie.

Da tale esposizione, sono risultate l'efficienza dell'organizzazione e la disciplina attiva con la quale gli agricoltori seguono le direttive del Regime, anche in materia di prezzi. E' anche risultato come nelle campagne si abbia l'impressione profonda e entusiastica dell'attuale momento storico che la Nazione attraversa e dei doveri che esso impone.

ESENZIONE TEMPORANEA D'IMPOSTE ALLE NUOVE PIANTAGIONI FRUTTIFERE.

ROMA, 26. — Con odierno provvedimento il periodo di esenzione temporanea dell'aumento dell'imposta terreni per i miglioramenti introdotti nelle colture, che l'art. 1 del R. D. 16 dicembre 1922 assegna genericamente in cinque anni, viene stabilito, per i nuovi impianti di alberi e arbusti, nelle durate speciali indicate qui di seguito.

L'esenzione ordinaria di 5 anni viene mantenuta per le seguenti piantagioni: vite bassa (a ceppaia, a alberello, a cordone orizzontale annuo e simili), pesco, fico, cotogno, gelso a siepe, e a ceppaia, o a prato, sommaco.

La esenzione di 10 anni viene accordata per la vite alta (a spalliera, maritata a albero, o appoggiata a grossi pali, a pergolato, a raggi e simili) per il melo e il pero, per il ciliegio, l'albicocca, il nocciuolo, il melograno, il susino, il nespolo del Giappone, il kaki, il frassino da manna, ed altri alberi da frutto.

L'esenzione di 15 anni viene accordata per gli agrumi, il mandorlo, il gelso d'alto fusto, il pistacchio.

L'esenzione di 20 anni per il castagno da frutto, il noce, il carrubbo, il pino da pinoli, il sorbo; l'esenzione di 25 anni per l'olivo.

PER L'AUMENTO DELLA PRODUZIONE DI POLLAME, CONIGLIO E PESCE.

Il Consorzio degli avicultori, e l'Ente delle cooperazioni che aggruppa la cooperazione peschereccia (oltre 5 mila barche, 30000 pescatori, circa 100 milioni l'anno di lire di pescato, essendoci i mercati di Napoli, Torino e Palermo), hanno organizzato provvidenze per aumentare questa produzione.

LA LANA RICAVATA DAL LATTE.

ROMA, 18. — «Agricoltura Fascista», il settimanale romano di economia agraria, informa che è stato brevettato in questi giorni un geniale sistema di trasformazione del latte magro, residuo della fabbricazione di burro e dei formaggi, in una sostanza che può essere filata e tessuta come lana. Da un chilogrammo di latte magro rappresso si ricava circa un chilogrammo di quest'ottimo filato.

Un'importante società industriale italiana ha già fabbricato con questo sistema dei riuscitissimi tessuti in due stabilimenti dell'alta Italia. Anche il prezzo di fabbricazione di questa lana di caseina risulta in proporzione da tre a otto nei confronti del prezzo della comune lana di pecora.

L'importanza dell'applicazione di questa nuova invenzione italiana appare evidente appena si pensi all'enorme spesa che noi sopportiamo per l'importazione di lana dall'estero, e all'utilizzazione dei cascami di un prodotto come il latte, che può essere largamente incrementato nel nostro Paese.

CONTRO I PRODOTTI MEDICINALI DEI PAESI SANZIONISTI.

Il Segretario del Sindacato fascista dei medici ha diramato ai sanitari italiani un appello per il boicottaggio di prodotti medicinali provenienti da Paesi sanzionisti.

LE MINIERE CARBONIFERE DELL'ARSA. - OLTRE CENTO MILIONI DI TONNELLATE DI CARBONE.

ROMA, 1. — In obbedienza pronta al comando del Duce, gli organi competenti si sono dedicati con la massima energia alla sostituzione del carbone minerale italiano a quello straniero in tutti gli impieghi nei quali quest'ultimo non è assolutamente indispensabile.

La maggiore attenzione è stata rivolta alle risorse carbonifere delle miniere dell'Arsa. Esse sono in pieno sviluppo. Nel 1934 hanno prodotto 289.046 tonnellate di carbone mercantile; nel corrente anno la produzione supera le 300 mila tonnellate.

L'analisi eseguita presso l'Arsenale di Pola sul minerale estratto, ha dato i seguenti risultati: umidità 1,57 per cento, ceneri 7,20 per cento, materie volatili 46,85 per cento, carbonio fino 45,05 per cento, potere calorifero 2480 calorie.

Da questi dati si può desumere come il carbone dell'Arsa sia di buona qualità. Esso è già in uso presso le Ferrovie dello Stato e la Marina.

LA CESSIONE DEI CREDITI.

La « Gazzetta Ufficiale » reca inoltre il decreto Ministeriale 1. ottobre 1935 contenente le norme di attuazione del R. decreto-legge 28 agosto 1935-XIII, n. 1614, relativo alla cessione dei crediti verso l'estero, dei titoli esteri e dei titoli italiani emessi all'estero.

L'Istituto nazionale per i cambi con l'estero è incaricato di compiere, per conto del Tesoro, direttamente o a mezzo delle Banche agenti per esso, tutte le operazioni relative all'acquisto e alla vendita dei crediti e dei titoli che gli verranno ceduti per effetto del R. decreto-legge 28 agosto 1935-XIII, n. 1614. Le provvigioni e le commissioni da corrispondere per tali operazioni saranno sottoposte a preventivo benestare del Ministero delle finanze.

Il Tesoro, a mezzo della Tesoreria centrale, consegnerà all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, giusta le richieste pervenute dalle Banche agenti, i buoni del Tesoro occorrenti per l'acquisto dei titoli di cui al R. decreto-legge 28 agosto 1935-XIII, n. 1614.

La Tesoreria centrale, all'atto della consegna dei buoni, ritirerà apposita ricevuta da servire per proprio discarico.

Il Tesoro provvederà inoltre ad anticipare all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero i fondi occorrenti allo acquisto dei crediti esteri di cui all'art. 5 del R. decreto legge 28 agosto 1935-XIII, n. 1614 curandone il relativo regolamento nei modi stabiliti con gli articoli 3 e 4 del presente decreto.

L'Istituto nazionale per i cambi con l'estero dovrà tenere, per tutte le operazioni, una contabilità separata da quella relativa alle altre sue gestioni.

Un ispettore del Regio tesoro, con apposito ufficio, sarà distaccato presso l'Istituto nazionale per i cambi con lo estero con l'incarico di prendere cognizione di tutti gli atti inerenti alla speciale gestione e di controllare le operazioni relative.

In relazione all'incarico predetto l'ispettore dovrà seguire la situazione generale dell'Istituto, e curerà di verificare e vistare tutti i conti da inviare al Regio tesoro ai sensi degli articoli che precedono.

DISPOSIZIONI E NORME SULLE DIVISE PER IL RITORNO DALL'ESTERO DEI BIGLIETTI DI STATO ITALIANI.

ROMA, 8. — La « Gazzetta Ufficiale » reca il decreto Ministeriale 3 ottobre 1935 col quale, salva la rimessa per posta a banche o banchieri nel Regno o nei possedimenti, da parte dei propri corrispondenti bancari all'estero, per l'accreditamento nei rispettivi « conti lire », autorizzato a norma delle vigenti disposizioni sulla disciplina ed il commercio dei cambi, è vietato a chiunque di introdurre dall'estero, nel Regno o nei Possedimenti, biglietti di banca o di Stato italiani, senza l'autorizzazione del Ministero delle Finanze. Coloro che risiedono nel Regno o nei Possedimenti, nel rientrare dall'estero, possono portare moneta italiana per un importo non superiore alle Lire 2000 o a quella minore somma effettivamente esportata a norma del decreto Ministeriale 15 dicembre 1934-XIII. I residenti all'estero che entrano nel Regno o nei Possedimenti sono

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

autorizzati a portare non più di 2000 lire in moneta italiana. Nessun limite è posto al possesso dei buoni alberghieri.

Gli esportatori italiani, nelle loro fatture stilate in lire, e sulle relative tratte in lire a carico dell'estero, dovranno inserire la clausola di pagamento nel Regno o nei Possedimenti mediante assegno tratto su conto lire di pertinenza dell'estero oppure mediante rimessa in valuta estera al cambio corrente. Per i contratti perfezionati dopo l'entrata in vigore del presente decreto è vietata ogni modificazione alla detta clausola.

I contravventori alle disposizioni del presente decreto sono passibili delle sanzioni di cui all'art. 14 del decreto Ministeriale 26 maggio 1934-Anno XIII sulle operazioni in cambi e divise.

Il decreto entra in vigore subito.

Attività del Partito

L'ALTO ELOGIO DEL DUCE PER LA PERFETTA MOBILITAZIONE CIVILE.

ROMA, 4. — *Il Segretario del Partito, con "Foglio di disposizioni" n. 460, in data di ieri, ha comunicato ai segretari federali l'alto elogio del Duce per il modo col quale è stata organizzata ed effettuata l'adunata generale delle forze del Regime* (2 ottobre XIII E. F.).

IL RAPPORTO DEL SEGRETARIO DEL PARTITO.

ROMA, 6. — Nella Sala delle Adunate del Palazzo del Littorio, il Segretario del Partito ha tenuto rapporto ai componenti il Direttorio Nazionale del P. N. F., ai Segretari federali, ai Segretari dei G.U.F., ai Comandanti in seconda dei Fasci giovanili di combattimento, ai Fiduciari nazionali delle Associazioni fasciste, al Vice Presidente dell'U.N.U.C.I., al Direttore generale dell'O.N.D., al Segretario del C.O.N.I. e al Sub Commissario della Lega Navale Italiana.

E' stato approvato, per acclamazione, l'indirizzo al Duce che il Segretario del Partito leggerà oggi, 8 ottobre, in Piazza Venezia, dopo la sfilata in Via dell'Impero.

Il Segretario ha infine tracciato alcune direttive di carattere interno e ha impartito nuove, precise disposizioni circa l'azione che dovranno svolgere i Comitati intersindacali, d'intesa con i dirigenti delle organizzazioni di categoria, in materia di andamento dei prezzi.

Il rapporto, che si è svolto in una atmosfera di fervido entusiasmo, ha avuto inizio e termine col saluto al Duce, ordinato dal Segretario del Partito.

IL DIRETTORIO NAZIONALE. - Constatazione dell'altissimo e battagliero spirito del Paese. - Disciplina dei prezzi. - Attività Assistenziale.

ROMA, 29. — Il Direttorio Nazionale del P.N.F. sotto la presidenza del Segretario si è riunito stamane nel Palazzo del Littorio.

Il Direttorio Nazionale ha constatato lo spirito guerriero e l'entusiasmo che hanno caratterizzato la celebrazione del XIII Annuale della Marcia su Roma, nelle 94 provincie, nelle colonie e all'estero.

Nelle 352 opere pubbliche inaugurate il 28 ottobre e nella sicura avanzata dei legionari in terra d'Africa, il popolo italiano scorge gli stessi segni di una civiltà che si afferma e l'auspicio migliore per l'anno XIV dell'Era Fascista.

Ha rilevato come l'adunata generale del 2 ottobre XIII, capitolo senza precedenti nella storia delle Nazioni, abbia tra l'altro precisato la saldezza dell'inquadramento delle forze del Regime e la raggiunta efficienza del Partito che, sotto la guida del Duce, consente allo Stato e al popolo di seguire senza deviazioni la strada segnata.

Il Segretario ha illustrato il successo iniziale del Prestito nazionale rendita cinque per cento e l'azione del Partito per la disciplina dei prezzi con particolare riferimento all'opera del Comitato permanente istituito nel palazzo del Littorio e dei Comitati intersindacali.

Ha quindi esaminato le relazioni sulle recenti ispezioni effettuate nelle provincie di Firenze, Bologna, Bolzano, Como, Potenza e Vercelli ed ha riferito sul programma già affrontato per il potenziamento dei Fasci Giovanili di Combattimento anche attraverso l'istituzione di scuole per la preparazione dei Comandanti ed il riordinamento di quelli esistenti per il volo a vela in modo che si possa disporre entro breve termine di un considerevole numero di piloti.

Ha anche riferito sui lavori della Commissione incaricata di esaminare i programmi per i Littoriali della Cultura dell'arte, del lavoro e dello sport per l'Anno XIV, sulle norme ai Federali circa le nomine dei Segretari del Guf, in sostituzione dei camerati che si sono arruolati, sulle manifestazioni estive dei fascisti universitari, sulla assegnazione del «Rostro d'Oro» sulle disposizioni per una gara di tiro «Pistola e moschetto» che dovrà svolgersi in Roma nel poligono della Farnesina, alla quale dovranno partecipare i gerarchi del P. N. F., sull'esonero dell'obbligo di pagare la tessera del P. N. F. e dei G. U. F. e dei Fasci Giovanili di Combattimento concesso ai fascisti, agli universitari e ai giovani fascisti richiamati alle armi o arruolatisi volontari per l'A. O., sull'iscrizione nei ruoli della Milizia ordinaria dei Volontari aspiranti alla assegnazione ad unità della M. V. S. N. dislocate nell'Africa Orientale.

Il Segretario ha quindi dato notizia dell'intervento del Partito nei recenti accordi di carattere corporativo tra la Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, la Federazione nazionale dei salariati e braccianti e la Federazione Nazionale maestranze specializzate agricole, zootecniche e forestali per la regolamentazione di tutti i contratti collettivi di lavoro dei braccianti, dei salariati e delle maestranze specializzate, fra Confederazione Fascista agricoltori e la Federazione nazionale proprietari ed affittuari conduttori per i salariati richiamati alle armi o arruolatisi volontari, fra l'Ufficio Nazionale di Collocamento e le organizzazioni sindacali competenti per il reclutamento delle maestranze agricole nella campagna per la raccolta delle olive.

Ha comunicato i miglioramenti economici ottenuti a favore degli operai minatori, che lavorano ad alta temperatura nella miniera di Gavorrano, dei manovali interni della miniera di Ribolla e la revoca di licenziamento per un certo numero di guardie giurate, dipendenti dalla Società Montecatini.

Il Segretario del P.N.F. ha intrattenuto inoltre il Direttorio Nazionale sui seguenti argomenti:

Risultati e statistiche dell'assistenza dell'anno XIII, e andamento delle colonie, nelle quali sono state eseguite complessivamente dall'agosto in poi 2324 ispezioni; libretti di assistenza rilasciati dagli E. O. A. direttive per l'assistenza invernale, attività in continuo sviluppo dei Fasci Femminili anche in rapporto alla resistenza civile e al funzionamento degli Uffici notizie per i militari dislocati nell'A. O., incremento dell'azione dell'O. N. M. I., di intesa con i Fasci Femminili; cooperazione dei Fasci Femminili, come da invito del Ministero della Guerra, all'opera di lavorazione degli indumenti militari; prossima

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

inaugurazione dell'anno scolastico delle Scuole Superiori del P.N.F. (di Agraria per la preparazione delle maestre rurali di assistenza sociale di economia domestica); Programma di attività delle Massaie Rurali per l'anno XIV; partecipazione delle Giovani Fasciste dei Comuni rurali alla vita dei gruppi Massaie Rurali, disposizioni per la frequenza delle giovani fasciste ai corsi di Infermiere famigliari fasciste, istituite in accordo con la Croce Rossa Italiana; programmi per i corsi di Visitatrici Fasciste, esito delle riunioni dei Comitati provinciali dell'Ente Radiorurale; collaborazione fra le sezioni mutualistiche della Federazione Nazionale Fascista; collaborazione fra le sezioni mutualistiche della Federazione Nazionale fascista della mutualità volontaria e le sezioni mutualistiche dell'O. N. D.; istituzione delle biblioteche nei Dopolavoro; incremento delle Società Corali, filodrammatiche, successo dei Carri di Tespi, che hanno richiamato nella recente stagione estiva oltre 500.000 spettatori; ulteriori coordinamenti delle manifestazioni del Sabato fascista e direttive per la divulgazione nel pomeriggio del sabato dei principi informativi dello Stato fascista, dell'ordinamento corporativo dell'organizzazione sindacale e per le proiezioni di propaganda coloniale e di cultura militare, organizzate dal Ministero per la Stampa e Propaganda e destinate ai giovani.

Dopo il rapporto il Segretario del Partito e il Direttorio Nazionale si sono recati a Palazzo Venezia per la consegna al Duce della tessera N. 1.

IL RAPPORTO DEI SEGRETARI FEDERALI.

ROMA, 30. — Ha avuto luogo nel Palazzo del Littorio il rapporto dei Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento tenuto dal Segretario del Partito Nazionale Fascista.

I Segretari federali, presenti i componenti il Direttorio Nazionale, il Vice Segretario dei Guf, il Capo di S. M. dei Fasci Giovanili di combattimento, i Fiduciari delle Associazioni fasciste, hanno portato al Segretario del Partito l'eco vibrante dell'unanime entusiasmo suscitato dal messaggio del Duce, che trova le Camicie Nere, oggi più che mai, fuse con tutto il popolo nel virile proponimento di affrontare ogni prova e di seguire il Duce in cui si identificano compiutamente le ragioni ideali della Rivoluzione e le fortune stesse della Patria.

I legionari avvertono tutta la fierezza del privilegio di essere in prima linea nel dovere e nel sacrificio e salutano con cuore guerriero il XIV anno dell'Era che consacrerà alla storia l'eroismo dell'Italia fascista.

Il Segretario del Partito ha quindi comunicato le direttive segnate dal Duce per l'anno XIV. I Segretari federali assisteranno domani all'inaugurazione della Città Universitaria.

Il rapporto ha avuto inizio e termine col saluto al Duce ordinato dal Segretario del Partito.

DIRETTIVE DI S. E. STARACE AI COMITATI INTERSINDACALI PER IL CONTROLLO DEI PREZZI.

ROMA, 12. — Il Segretario del Partito, con «Foglio di disposizioni», numero 406, in data di oggi, ha confermate le direttive segnate in occasione dei rapporti ai segretari federali e, particolarmente, dell'ultimo che ha avuto luogo nel Palazzo del Littorio, il 7 ottobre corrente, in merito al controllo da esercitare sull'andamento dei prezzi.

«L'attività dei Comitati intersindacale, prescrive il Segretario del Partito, dev'essere pertanto intensificata al punto da essere ininterrotta».

Il Segretario del Partito conferma inoltre quanto ha disposto fino dal 25 settembre circa l'azione che deve essere svolta, intesa a prevenire ed a reprimere qualsiasi tentativo di accaparramento e di imboscamento ed aggiunge che, in questo settore; non soltanto il Partito, ma anche le organizzazioni sindacali debbono svolgere una rigorosa vigilanza e procedere in pieno accordo.

Comunica infine che controllerà lui stesso la situazione, in collaborazione con i Ministeri dell'Interno, delle Corporazioni, dell'Agricoltura e Foreste, con i Presidenti delle Confederazioni fasciste, con il Presidente dell'Ente nazionale della cooperazione e con il Sovraintendente allo scambio delle valute.

Una prima riunione sotto la presidenza del Segretario del Partito, avrà luogo infatti nel Palazzo del Littorio martedì 15 corrente, alle ore 16.30, con l'intervento anche dei segretari federali di Bari, di Firenze, di Genova, di Milano, di Napoli, di Palermo e di Torino.

DAI FOGLI DI DISPOSIZIONI.

ROMA, 7. — Istruzioni per la propaganda in occasione della crociera che inizia l'autotreno a vetrine allestite dalla Direzione del servizio chimico militare per la propaganda della difesa antiaerochimica.

Disposizioni perchè i premi sportivi sieno costituiti da medaglie di acciaio e di bronzo, grandi, medie e piccole, fino a nuovo ordine.

Graduatoria dei risultati controllati circa l'assistenza climatica, tenuto conto , oltre che della percentuale dei bambini assistiti in rapporto alla popolazione, anche della qualità e dell'efficienza delle singole colonie estive, nonchè della distribuzione territoriale di essi, in rapporto al numero dei Fasci di combattimento (la graduatoria, che inquadra le provincie in otto gruppi, è la seguente): 1. *Gruppo*: Cremona , Udine; 2. *Gruppo*: Bergamo, Varese, Mantova, Termi, Treviso; 3. *Gruppo*: Venezia, Brescia, Vicenza, Zara; 4. *Gruppo*: Firenze, Milano, Como, Genova, Padova, Pistoia, Rovigo, Sondrio, Pavia, Bolzano, Savona; 5. *Gruppo*: Trieste, Modena, Roma, Gorizia, Novara, Piacenza, Lucca, Ascoli Piceno, Fiume, Torino, Imperia Pescara, Alessandria, Grosseto, Parma; 6. *Gruppo*: Belluno, Massa Carrara, Verona, Spezia, Cagliari, Macerata, Reggio Calabria, Siena, Ravenna, Ancona, Siracusa, Palermo, Ferrara, Vercelli, Aosta, Forlì, Cuneo, Livorno, Bologna, Frosinone, Trento, Littoria, Napoli, Arezzo, Pisa; 7. *Gruppo*: Brindisi, Pola, Pesaro, Chieti, Catania, Viterbo, Reggio Emilia, Bari Caltanisetta, Asti, Agrigento, Trapani, Foggia, Matera, Perugia, Taranto, Enna, Ragusa, Rieti, Benevento, Potenza, Aquila; 8. *Gruppo*: Catanzaro, Messina, Nuoro, Sassari, Teramo, Lecce, Cosenza, Avellino, Salerno e Campobasso; istruzioni per la riapertura delle iscrizioni.

Anno XIV alle Scuole superiori del P. N. F. di Agraria per la preparazione delle maestre rurali; di assistenza sociale; di economia domestica, i segretari federali e le fiduciarie dei Fasci femminili cureranno, personalmente, la scelta delle aspiranti e le segnaleranno, entro il più breve termine possibile, al segretario amministrativo del Partito.

ROMA, 12 — Direttive in merito al controllo da esercitare sull'andamento dei prezzi, e circa l'azione intesa a prevenire ed a reprimere, in collaborazione con le organizzazioni sindacali, ogni tentativo di accaparramento e di imboscamento; istruzioni per la gara nazionale di tiro alla pistola, cui dovevano partecipare le gerarchie del Partito.

I «Fogli di disposizioni» contengono le seguenti *notizie*:

*** Per iniziativa del Partito, a Palazzo Littorio in Roma, presente il Sottoseg. alle Corporazioni, è stato concluso il patto nazionale collettivo dei salariati e delle maestranze specializzate dell'agricoltura (vedi movimento sindacale).

*** Il Segretario del P. N. F. ha chiamato a far parte del Direttorio dell'Unione nazionale fascista del Senato i fascisti sen. Giacomo Suardo, presidente; Roberto Forges Davanzati, Balbino Giuliano, Fulco Ruffo di Calabria e Francesco Sailer, componenti.

*** L'opera Nazionale Maternità ed Infanzia, d'intesa con i Fasci femminili e con gli enti interessati, ha incrementato notevolmente l'assistenza ai bambini delle mondariso nella stagione 1935.

I bambini assistiti sono stati 12.217, contro i 7105 dell'Anno XII e i 3825 dell'Anno XI, con una spesa complessiva di 414.000 lire, di cui 250.000 a carico dell'Opera.

Sono stati istituiti *ex novo* 92 asili-nido. Hanno funzionato complessivamente 214 asili-nido ed infantili.

Ovunque i Comitati di patronato e i Fasci femminili hanno prestato la loro collaborazione.

*** I lavoratori del commercio hanno versato all'E.O.A. del Partito, a mezzo delle rispettive Organizzazioni sindacali, L. 2 milioni 188.352.95.

*** I Carri di Tespi drammatici dell'O. N. D. durante l'estate dell'Anno XIII, hanno dato 189 spettacoli, ai quali hanno assistito circa duecentomila spettatori.

Il Carro di Tespi lirico ha dato 82 spettacoli, ai quali hanno assistito circa trecentomila spettatori.

Il Podestà del Comune di Fondi ha disposto l'esonero dei tributi comunali ai richiamati inviati nell'Africa orientale.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

PER IL PROBLEMA DEI PREZZI E PER LE CONTROSANZIONI.

Il Segretario del Partito ha promosso una vasta e complessa azione di coordinamento con quella del Governo, per la disciplina del comemrcio e dei prezzi, e per varie iniziative ed organizzazioni di forze, in rapporto alle controsanzioni. Ne diamo documenti nella rubrica apposita: *Organizzazione delle controsanzioni.*

PER LE CASSE RURALI E PER LE FILODRAMMATICHE DELL'O. N. D.

Sulla funzione e importanza filodrammatica — in occasione del IV Concorso nazionale — S. E. Starace ha dettato:

"Considero la filodrammatica come un potente mezzo d'elevazione spirituale e d'educazione e come una forza nuova del nostro teatro. Per questo l'ho agevolata nei suoi sviluppi; per questo l'ho inquadrata nelle organizzazioni del Dopolavoro, che non ha solo scopo di diletto, ma anche fine sociale ed educativo. Ho chiesto a tutti gli attori dilettanti spirito di sacrificio, accurato studio e senso di disciplina. Ho ottenuto più di quanto era sperabile. La filodrammatica, oggi, è veramente vitale e si realizza come un tipico e diffuso teatro del Popolo".

I filodrammatici sono oltre 40 mila. Sono circa 2500 complessi filodrammatici che recitano settimanalmente, in sale gremite: sono oltre 1000 piccoli teatri che hanno un loro pubblico appassionato, che non è quello che abitualmente frequenta i grandi teatri, bensì quello più tipicamente restio a frequentarli. L'opera della filodrammatica consiste, appunto, nell'educarlo al gusto degli spettacoli ed avviarlo verso i grandi teatri.

A proposito dell'utilità dei concorsi S. E. Starace scrive:

"Le famiglie d'arte vanno scomparendo. Deve, dunque, la filodrammatica essere la fonte delle nuove energie del teatro. Per questo ho voluto creare uno spirito d'emulazione tra i giovani dilettanti ed ho istituito i concorsi, i quali con il valore del complesso mettono al vaglio le attitudini dei singoli.

Il Segretario del Partito ha ricevuto, presentati dal Presidente della Federazione nazionale i presidenti degli Enti fascisti di zona per l'assistenza delle Casse rurali agrarie ed Enti ausiliari, i quali hanno reso omaggio al Partito, esprimendo la loro gratitudine per l'azione svolta ai fini del potenziamento delle Casse rurali e si sono resi interpreti dei sentimenti di disciplina e devozione di 500 mila famiglie di rurali che, in questo particolare momento della vita nazionale, sono più che mai stretti attorno al Duce.

Il Segretario del Partito, compiacendosi dei risultati raggiunti nell'organizzazione con il coordinamento periferico, anche attraverso i diversi convegni, ha invitato i presidenti degli Enti a perseverare nell'opera di valorizzazione, d'assistenza di questi indispensabili organismi capillari ed ha assicurato che il Partito darà, anche in avvenire, il suo appoggio all'attività tecnica e politica affidata agli Enti di zona.

PLAUSO AL CORPO DI POLIZIA.

ROMA, 25. — In un recente *Foglio di disposizioni* il Segretario del Partito comunica:

« In occasione del decimo annuale della fondazione del Corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza ho indirizzato al capo della Polizia il seguente telegramma:

"Dopo avere assistito alle brillanti esercitazioni del decimo annuale devo riconoscere che anche quest'anno il collaudo è stato rigoroso. Le forze di Polizia hanno dimostrato ancora una volta ed in modo evidentissimo di avere il cuore saldo quanto la loro fede con la quale servono silenziosamente la Rivoluzione ed il suo Duce. Le forze di Polizia possono contare, come per il passato, sulla viva simpatia e sullo schietto cameratismo dei fascisti di tutta Italia".

«Il Capo della Polizia mi ha così risposto:

"Mentre l'alto ambito elogio dell'E. V. è accolto con legittimo orgoglio dal Corpo degli agenti di P. S., a nome di tutti i componenti la Polizia italiana confermo i sentimenti di profondo attaccamento al Duce e al Regime, che essi intendono servire con cuore saldo, con fede ardente, con dedizione e devozione senza limiti anche oltre ogni sacrificio se occorre. La Polizia, con spirito e comprensione pienamente fascisti, è agli ordini. Voglia la E. V. accogliere questo atto di fede".

PROVVEDIMENTI A CARICO DI COMMERCIANTI INCETTATORI.

Sono stati presi alcuni provvedimenti esemplari, da Federazioni provinciali, con espulsione dal Partito, contro imboscatori di merci a scopo di lucro.

1100 LIBRETTI DI RISPARMIO A BALILLA INSIGNITI DI CROCE AL MERITO.

ROMA, 31. — In occasione della celebrazione della Giornata mondiale del risparmio la Cassa di risparmio di Roma, la Banca Nazionale del Lavoro, il Banco di Napoli ed il Banco di Roma hanno messo a disposizione della Presidenza centrale dell'Opera Balilla 1100 libretti di risparmio.

L'on. Renato Ricci ha disposto che i libretti offerti siano distribuiti parte ai Balilla dell'Urbe e parte ai Balilla della provincia di Bolzano insigniti di Croci al Merito.

Edizioni E. R. A.

PAOLO VIRNICCHI

L'evoluzione della coscienza politica del Popolo Meridionale

L'annosa e tristissima "Questione Meridionale" intorno a cui si sono scritti migliaia di volumi, ha trovato in questo scrittore del tempo fascista un acuto e preciso indagatore delle origini e delle cause che tale questione fomentarono e sostennero attraverso diecine di anni. Nelle pagine del libro di Paolo Virnicchi è descritto il trionfo del Fascismo nell'Italia Meridionale. Ed è la prima pubblicazione che con lealtà e onestà di principio, quindi fascista, tratta dell'arduo e dibattutissimo problema. In queste pagine è scritta anche con stile rudemente fascista la cronistoria del Fascismo Meridionale. Inoltre, descritta nei suoi mille particolari, v'è messa a nudo tutta la politica del passato che nel Mezzogiorno d'Italia fu originalmente svolta sotto l'influenza di tradizioni locali che ne radicarono il complesso agitarsi con consuetudini e costumanze popolari che si tramandarono fin nei giorni nostri. Questo quadro generale di vita sociale meridionale è trattato, in queste pagine, con l'aggiunta di riferimenti storici che chiariscono maggiormente al conclusione che l'A. si pone nel suo preciso commento.

Volume in 16° di 200 pagine - L. 12

A gli abbonati di "ANNALI DEL FASCISMO" è concesso lo sconto del 20 %
*Indirizzare commissione e vaglia: **EDITORIALE ARTI FOTOMECCANICHE** Soc. An. **G. RISPOLI***
*Via Fabrizio Pignatelli, 10-11 - **NAPOLI***

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

NEI RAPPORTI INTERNAZIONALI

MORTE IMPROVVISA DI HENRY DE JOUVENEL.

PARIGI, 5. — L'ex-ambasciatore di Francia a Roma Henry de Jouvenel è morto improvvisamente.

Proprio ieri il «Petit Journal» pubblicava un'intervista con l'ex Ambasciatore a Roma, nella quale Henry de Jouvenel scriveva fra l'altro:

«Noi non marceremo per una nuova guerra di Crimea nè ci appassioneremo per altre chiavi del Santo Sepolcro! Ciò che importa è di negoziare per evitare il peggio. Nessuno meglio di Laval è qualificato per condurre negoziati tanto delicati quando necessari. Accordiamogli la nostra fiducia».

La morte del senatore Henry de Jouvenel, che tanto cooperò al riavvicinamento tra Francia ed Italia, preparando gli accordi conclusi da Laval, e che collaborò con Mussolini per il Patto a Quattro, ha vivamente addolorato gl'italiani.

Hanno telegrafato condoglianze commosse S. M. il Re, ed il Duce.

LE CONDOGLIANZE DEL DUCE PER LA MORTE DI DE JOUVENEL.

PARIGI, 7. — Appena ricevuto notizia dell'immatura fine di De Jouvenel, l'Ambasciatore Cerruti ha presentato le condoglianze ufficiali del Governo italiano al Governo francese. Dal canto suo la signora De Jouvenel ha ricevuto il seguente telegramma personale del Duce:

"Sono stato dolorosamente colpito dalla perdita prematura dell'illustre senatore De Jouvenel che ha reso così grandi servizi al suo paese ed alla causa dell'amicizia franco-italiana.

Il suo ricordo resterà incancellabile in noi.

La prego, Signora, di accogliere le vive, commosse condoglianze che le esprimo a nome del Governo Fascista e mio personale.

MUSSOLINI"

Henry De Jouvènel era nato il 2 aprile 1876. Laureato in lettere, iniziò la sua vita politica come Capo Gabinetto al Ministero del Commercio ed in seguito al Ministero della Giustizia nel Gabinetto Bombes (1902-1905).

Fu giornalista abile ed energico. Membro del partito radicale, dimostrò spesso carattere combattivo e senza pregiudizi; vivace nei giudizi, brillante oratore, osservatore acuto seppe guadagnarsi generali simpatie.

Nominato Ambasciatore di Francia a Roma, il primo gennaio 1933 la sua missione venne a scadere secondo la legge il 23 luglio 1933.

Resterà, questa la pagina più bella della sua brillante carriera e verrà lungamente ricordata. In un momento particolarmente difficile date le forze che si contrastavano in Europa, egli si propose di dissipare gli equivoci fra i due paesi e a tale ideale dedicò tutto sè stesso, con una energia, una fede, una tenacia, che dimostrarono le mirabili qualità del politico e dell'uomo.

Non indifferenti furono le difficoltà che incontrò in una parte della stessa opinione pubblica francese, cui pareva che il nuovo Ambasciatore abbandonasse delle posizioni ritenute fondamentali perchè tradizionali. Alcuni si domandarono perfino (e non è il caso di chiedersi con quanta buona fede) se egli non fosse il «rappresentante di Mussolini in Francia» anzichè l'interprete della Francia in Italia.

Ma egli non si scompose affatto, forte della sua coscienza sicuro di servire la causa del suo paese e della pace. E i fatti gli diedero ragione.

Spetta a lui il merito di avere iniziato quella nuova politica, che si è poi rivelata un così utile e potente elemento di equilibrio.

Si deve, infine ricordare che in questi giorni, coerente col suo passato, si era schierato energicamente contro quelle «sanzioni» di cui si parlava con tanta leggerezza e così poco fondamento. Anche per questo la sua memoria sarà, fra noi, lungamente ricordata e onorata.

ACCORDO COMMERCIALE CON LA SPAGNA.

ROMA, 4. — Il Duce e l'Ambasciatore di Spagna hanno proceduto a Palazzo Venezia alla firma di un accordo commerciale italo-spagnolo, inteso a regolare il regime delle reciproche importazioni, sulla base di concessioni e facilitazioni; ciò che verrà certamente ad intensificare i rapporti economici fra i due Paesi.

IL REICH SI LIBERA DA OGNI VINCOLO CON IL PATTO DELLA SOCIETA' DELLE NAZIONI.

GINEVRA, 12. — Stamattina il Governo tedesco ha depositato presso la Tesoreria del Segretariato generale della S. d. N. la somma di 15 milioni di franchi oro, equivalente delle quote dovute ancora quale Stato associato della Lega.

Questo gesto del Governo tedesco viene interpretato negli ambienti societari come significante la decisione della Germania di essere libera da ogni vincolo col patto della S. d. N. per il 21 ottobre, alla scadenza dei due anni di preavviso dal suo ritiro dalla Lega.

Infatti secondo un articolo del Patto lo Stato che non avesse regolato la sua partita finanziaria con la Lega rimarrebbe sempre sottoposto al Patto. Il gesto della Germania ha destato una grande sorpresa e viene messo in relazione col tentativo fatto da parte di alcuni Stati di associare la Germania alle sanzioni contro l'Italia.

Le decisioni che prenderà dunque la Società delle Nazioni circa le sanzioni non potranno in nessunissimo modo riguardare il Governo tedesco.

LA POLITICA ALBANESE VERSO L'ITALIA.

TIRANA, 28. — Il nuovo Gabinetto si è presentato al Parlamento. Il presidente Frasheri ha letto il discorso programma. Parlando della politica estera, egli ha detto:

«Come è noto, l'Albania ha rapporti con i paesi confinanti per terra e per mare, con la Società delle Nazioni e con tutti gli altri Stati, piccoli e grandi. Nei riguardi dell'Italia, siamo legati da reciproci vincoli, in virtù del trattato di alleanza stipulato su di un piede di eguaglianza e, fino a quando lo spirito di tale trattato, che reca la data del 22 novembre 1927, sarà rispettato dall'altra parte, la fedeltà al paese, solennemente data, sarà incrollabile in qualsiasi circostanza.

«Il rispetto al Trattato, in tale maniera, non deve dare ombra a chicchessia perchè esso ha per scopo la pace e non torbidi o la guerra. Le nostre relazioni economiche con la Nazione alleata saranno permeate da tale spirito.

«Con gli Stati vicini ci sforzeremo di sviluppare rapporti con spirito di pace e benevolenza.

«Verso la Società delle Nazioni nutriamo il massimo rispetto, perchè essa è il più grande Istituto internazionale, che ha confermato la nostra indipendenza ed integrità, dopo la guerra mondiale».

Il presidente ha, poscia, esposto i capisaldi della politica del gabinetto nelle varie branche della amministrazione statale. Il parlamento con unanimità di voti ha accordato la fiducia al nuovo ministero.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Nazione armata e Forze militari

L. RUSSO NUOVO CAPO DI S. M. DELLA MILIZIA F. M. GAUTTIERI SOTTOCAPO.

ROMA, 4. — *Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il gen. Teruzzi capo di Stato Maggiore della Milizia, cessante dalla carica perchè partente con la V Divisione Camicie Nere per l'Africa Orientale, e il gen. Luigi Russo, scelto per la nuova carica.*

Il Duce ha impartito al nuovo Capo di Stato Maggiore le direttive generali per la sua azione di comando.

Successivamente nel suo gabinetto di lavoro a Palazzo Viminale, il gen. Teruzzi ha presentato al dott. Russo, subentrante nella carica di capo di Stato Maggiore della Milizia, tutti gli ufficiali del Comando generale, i comandanti di Raggruppamento e di Camicie nere delle isole, quelli delle Milizie speciali e il presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Ha quindi illustrato i compiti e gli sviluppi dell'istituzione nei diversi settori di attività, elogiando i suoi più diretti collaboratori nella azione settennale di comando.

Successivamente il luogotenente generale Longo, uscente, ha dato le consegne al console generale conte Filippo Gauttieri, designato alla carica di sottocapo di Stato Maggiore.

La personalità del nuovo Capo di S. M. della Milizia si riassume tutta nelle qualità militari e fasciste attestate in guerra e in pace ed ispirate all'assoluta devozione e dedizione alla Patria e alla Rivoluzione delle Camicie nere.

Motivazioni brillantissime accompagnano infatti le sue due medaglie d'argento al valor militare guadagnate a San Marco di Gorizia nel maggio e nell'agosto 1917, la sua promozione a maggiore per merito di guerra, il conferimento dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Fu in seguito promosso tenente colonnello.

S. E. Russo ha partecipato alla Marcia su Roma, è stato capo dei combattenti friulani e primo comandante della 63.a Legione «Tagliamento» dalla costituzione della Milizia (febbraio 1923 anno I). Fu deputato al Parlamento con la 27.a Legislatura e triumviro dell'Associazione nazionale combattenti dal 1925. Fa tuttora parte del Direttorio nazionale dei combattenti. Fu primo podestà di Udine, svolgendo opera attivissima e proficua. Nominato nel 1927, anno V, Prefetto del Regno, si prodigò nelle difficili mansioni a Chieti, alla Spezia ed a Forlì. Dal 15 agosto di quest'anno ha fatto domanda per l'Africa Orientale.

Il nuovo sottocapo di S. M. della Milizia, console generale gr. uff. conte Filippo Maria Gauttieri, è uno dei più distinti ufficiali dell'Esercito e della Milizia. Diciannovista, ha ricoperto importanti cariche politiche; fu il primo rappresentante del Partito nell'Agro Pontino e da vari anni è presidente della Commissione federale di disciplina dell'Urbe. Proviene dal servizio attivo del Regio Esercito in cui è stato prescelto al grado di colonnello. E' laureato in giurisprudenza, vice-presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato e fa parte della Commissione ministeriale per la riforma delle Leggi e del Codice Penale Militare. Presentemente era capo del servizio politico del Comando generale della Milizia.

MOVIMENTO DI PREFETTI.

ROMA, 4. — In seguito alla nomina del prefetto di Forlì, dott. Luigi Russo, a capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria e alla domanda del prefetto di Messina, gr. uff. Michele Adinolfi, di essere collocato a disposizione per malattia, con provvedimento in corso è stato disposto il seguente movimento dei prefetti:

RUSSO gr. uff. LUIGI, prefetto di Forlì, è collocato a disposizione con l'incarico speciale di capo di Stato Maggiore della M.V.S.N.

TOFFANO avv. Giuseppe, da Pistoia a Forlì.

LE PERA dott. ANTONIO, da disposizione a Pistoia.

ADINOLFI dott. MICHELE, da Messina a disposizione dietro sua domanda.

MIRANDA dott. LUIGI, da disposizione, a Messina.

IL COMMIATO DI S. E. TERUZZI ED IL SALUTO DI S. E. RUSSO ALLE CAMICIE NERE DELLA MILIZIA.

ROMA, 11. — In data 3 ottobre sono stati diramati i seguenti ordini del giorno:

"Camicie nere, nel lasciare la carica di Capo di Stato Maggiore vi porgo il mio cameratesco saluto e l'espressione della mia ammirazione per quanto avete saputo operare per la Rivoluzione delle CC. NN. in questi sette anni di lavoro comune.

"La certezza che saprete domani, come oggi e come ieri esser degni della fiducia del Capo è radicata nel mio spirito.

"Avanti, dunque, con fede indistruttibile lungo le vie luminose che il Duce ci apre e ci addita. A noi! — Il Luogotenente Generale Capo di Stato Maggiore: ATTILIO TERUZZI.".

"Camicie nere, nell'assumere, per ordine del Duce, la carica di Capo di Stato Maggiore della Milizia, in sostituzione di S. E. il Gen. Teruzzi, valoroso squadrista e comandante, chiamato all'alto onore di guidare alla vittoria la V Divisione CC. NN. 1. Febbraio, *rivolgo il mio pensiero alle Legioni che nell'Africa Orientale hanno il battesimo del sangue e della gloria.*

"Dò a voi, camerati di tutti i gradi, il mio cordiale saluto.

"Nel custodito nome di tutti i Caduti della Guerra e della Rivoluzione, salga al Duce il grido breve e sacro del nostro giuramento: A noi! — F.to Il Console Generale: LUIGI RUSSO".

LA MILIZIA FERROVIARIA — INGENTE NUMERO DI PRESTAZIONI STRAORDINARIE SENZA COMPENSO — NUOVA RIDUZIONE DEGLI INDENNIZZI PAGATI DALL'AMMINISTRAZIONE.

ROMA, 3. — Ecco alcuni dati sintetici della relazione presentata dal generale Raffaldi al Duce sull'opera della Milizia Ferroviaria.

Forza disponibile uomini 21.513, forza utilizzata in servizio effettiva della Milizia 5028;

controvvenzioni e regolarizzazioni ferroviarie 26.881, operazioni di polizia 8623, rapporti su irregolarità ferroviarie 41.065.

somme recuperate lire 626 mila 743,72, prestazioni volontarie straordinarie senza compenso per pattuglie a piedi chilometri 183.852; ore extra orario 1.485.902.

giornate di presenza per rinuncie sostituzioni, congedi, riposi 252.883 (quantificabili in una economia all'amministrazione ferroviaria di oltre 10.000.000 di lire);

infortunati in sevizio 53, morti in servizio 4, medaglie di bronzo al valore militare 2, di argento al valore civile 1, di bronzo al valor civile 3; attestati di pubblica benemerenza 6, encomi solenni 9, encomi 6; indennizzi pagati dall'Amministrazione ferroviaria per furti e mancanze nei vari esercizi: 1922 lire 62.542.154,37; 1923 Lire 27.559.207,15; 1924-1925 lire 8.421.245,70; 1925-1926 lire 7 milioni 077.535,40; 1926-1927 lire 4.788.340,15; 1927-1928 lire 3.471.919,15; 1928-1929 lire 1.733.101,91; 1929-1930 lire 1.501.463,78; 1930-1931 lire 1.123.420,26; 1931-1932 lire 71 207,72; 1932-1933 lire 515.473,41; 1933-1934 lire 438.196,52; 1934-1935 lire 231.548,58.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

OPERE DEL REGIME

LE OPERE PUBBLICHE DELL'ANNO XIII. — 1992 lavori statali per un importo di oltre 1 miliardo e mezzo. 37 milioni di giornate operaie. - Imponente attività in ogni settore.

ROMA, 21. — Il rilevamento dei lavori ultimati nello anno XIII E. F. nella competenza del Ministero dei LL. PP., dell'Azienda autonoma statale della strada, del Sottosegretariato per la bonifica integrale e di altre pubbliche amministrazioni che eseguono lavori a cura o con il controllo degli Uffici tecnici del Genio civile, ha dato i seguenti risultati: opere ultimate 1992, per l'importo complessivo di lire 1.562.897.795. Di queste opere 352 sono state ufficialmente inaugurate il 28 ottobre. Il complesso delle giornate operaie corrisposte per l'esecuzione dei lavori suddetti fu di 37.031.986.

ROMA. — S. E. il Capo del Governo e il Ministro De Vecchi, dall'alto di uno degli edifici, ammirano il panorama dello « Studium Urbis ».

Se si ha riguardo alle varie categorie di lavori nelle quali il complesso delle opere ultimate nell'anno XIII risultò distribuito, si ha la seguente ripartizione:

nuove costruzioni stradali: opere 190, importo L. 307 milioni 649.785;

sistemazioni di strade statali: opere 148, importo lire re 129.925.540;

opere di bonifica integrale (opere pubbliche di bonifica, comprese quelle ultimate dall'Opera nazionale combattenti quale concessionaria dello Stato e alcune opere di interesse privato sussidiate dallo Stato di notevole importanza).

L'Opera nazionale combattenti, inoltre, ha compiuto nell'anno XIII importanti opere di trasformazione fondiaria, principalmente nella provincia di Littoria, per un importo complessivo di lire 24.799.352 e un impiego di giornate operaie 546.115 (opere 441, importo L. 731 milioni 164.072).

sistemazioni idrauliche e navigazione interna: opere 205, importo L. 113.415.213;

opere marittime: opere 93, importo L. 76.293.107;

opere edilizie: opere 370, importo L. 303.349.117;

riparazioni danni di terremoto (non compresi i lavori di riparazioni di privati proprietari sussidiati dallo Stato): opere 87, importo lire 37.937.432;

nuove costruzioni ferroviarie: opere 18, importo lire 28.170.610;

acquedotti e altre opere igieniche e varie: opere 440, importo L. 184.992.918.

La distribuzione della massa dei lavori ultimati nello anno XIII tra i compartimenti amministrativi del Regno è la seguente: *Piemonte*: opere 43, importo L. 80.167.975 *Liguria*: opere 43, importo lire 22.763.273; *Lombardia*: opere 132, importo L. 72.536.136; *Venezia Tridentina*: opere 20, importo L. 22.483.140; *Veneto*: opere 238, importo lire 111.760.534; *Venezia Giulia* e *Zara* opere 6, importo L. 122. 196. 506; *Toscana*: opere 103, importo lire 116.188.961; *Marche*: opere 50, importo L. 26.913.624; *Umbria*: opere 20, importo L. 7.800.690; *Lazio*: opere 92, importo L. 110.091.100; *Abruzzi e Molise*: opere 109, importo L. 58.110.330; *Campania*: opere 139 importo lire 106.390.165; *Puglie*: opere 176, importo L. 181.010.468; *Lucania*: opere 98, importo L. 28.913.470; *Calabria*: opere 156, importo L. 106. 370.241; *Sicilia*: opere 223, importo L. 132.476.595; *Sardegna*: opere 75, importo lire 32.808.590.

Le varie amminstrazioni considerate partecipano nel complesso delle ultimazioni di opere nelle seguenti proporzioni:

Ministero LL. PP. e AA. SS.: opere 924, importo lire 760.935.043, giornate operaie 18.683.936;

Enti locali sussidiati dal Ministero LL. PP.: opere 587, importo L. 376.378.847, giornate operaie 6.774.522;

Sottosegretariato della bonifica integrale e altre amministrazioni: opere 481, importo L. 425.583.904, giornate operaie 11.573.528.

OLTRE 660 MILIONI DI OPERE DI BONIFICA COMPIUTE NELL'ANNO XIII.

ROMA, 23. — Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste informa che il 28 ottobre prossimo saranno inaugurate 495 opere pubbliche di bonifica che hanno importato una spesa complessiva di L. 361.843.812 e che hanno richiesto l'impiego di 10.682.905 giornate-operaio. Fra tali opere meritano particolare rilievo:

NELLE TRE VENEZIE: Le arginature, i canali di scolo e la rete stradale del bacino Fiumicella, nel comprensorio della Bassa Friulana, in provincia di Udine, che assicurano il completo assetto, dal punto di vista idraulico e stradale, di circa 1180 ettari di terreno;

l'impianto idrovoro e le altre opere idrauliche che permettono il prosciugamento di ettari 4000 nel comprensorio Boscat, in provincia di Udine;

l'apertura di metri 2500 di canale collettore delle acque del comprensorio delle Valli di Simon (Vicenza), che

completa il bonificamento di circa mille ettari di terreno, di cui 200 erano permanentemente sommersi;

l'arginatura di tutto il comprensorio della Vittoria (Trieste) di 2340 ettari.

NELL'EMILIA: Il ponte sul Reno, nella bonifica di Crevalcuore, interessante i mandamenti di San Giovanni in Persiceto, San Giorgio di Piano e Castelmaggiore, in provincia di Bologna;

la nuova chiusa sul fiume Unito, che convoglia le torbide per la colmata di circa 4000 ettari di terreno della bassa pianura ravennate.

NELLA TOSCANA: La sistemazione del fiume Bruna, che ha richiesto la spesa di circa 8 milioni e che costituisce una delle maggiori opere della bonifica grossetana;

gli impianti idrovori di Agnana e Copalto nella pianura settentrionale pisana e quelli del bacino della Vettola nella pianura meridionale, per i quali è occorsa una spesa di circa 10 milioni;

le strade di bonifica in servizio del comprensorio della Val di Piglia superiore in provincia di Siena.

NEL LAZIO: Il collettore delle acque alte allacciansi Astura e del tronco del Canale Mussolini dal Ponte Babbaccio al mare dell'importo di oltre 36.000.000 nella bonifica di Littoria:

varie opere idrauliche e stradali per circa 11 milioni nel comprensorio della bonifica Pontina.

NELL'ABRUZZO: La sistemazione dei fiumi Tavo, Saline e Fino che interessa oltre 12.000 ettari.

NELLA PUGLIA: La rete stradale di oltre 72 chilometri nel compartimento della Capitanata, intesa a collegare la campagna con i centri abitati e con i principali nodi ferroviari;

varie opere idrauliche nel comprensorio di Lesina, per oltre 11 milioni di lire;

la trasformazione in bacino peschereccio della palude «Aquilina» nel comprensorio di San Cataldo in provincia di Lecce;

il tronco della strada litoranea jonica da Taranto alla Lama di San Vito di chilometri 11,500.

IN CALABRIA: la strada di bonifica del Tacina, della lunghezza di chilometri 22, che mette in valore una vasta zona agraria del comprensorio «Alli Punta delle Castella», facilitando le comunicazioni fra la statale jonica e quella pre-Sila;

la sistemazione idraulica valliva del torrente Canne e dei suoi affluenti in difesa della plaga più fertile (circa 1000 ettari) della piana di Sant'Eufemia;

la sistemazione valliva del fiume Noto a valle di Carozza, che consente la difesa dalle inondazioni di altri 1000 ettari.

IN SARDEGNA: La costruzione dell'argine sinistro del fiume Tirso nel Campidano minore;

l'apertura di un canale di comunicazione dello stagno litoraneo di Is Benas col mare;

l'acquedotto di Fontana Maiore, le cui condutture hanno uno sviluppo di oltre chilometri 22 per l'approvvigionamento idrico dell'Agro di Chilivani;

la strada da Bivio Tula a Meso e Rios di chilometri 9.455.

Oltre queste importanti opere pubbliche di bonifica sono da segnalare numerose opere di miglioramento fondiario sussidiate dallo Stato quali: acquedotti rurali, strade interpoderali, opere irrigue, borgate e fabbricati rurali, ecc., che raggiungono un importo di oltre 300 milioni.

In complesso pertanto l'attività bonificatrice italiana, che nell'anno XIII ha potuto essere condotta a compimento, rappresenta un insieme di opere dell'importo di oltre 660 milioni.

CIRCA 354 MILIONI PER NUOVO MATERIALE DI TRAZIONE SULLE FERROVIE DELLO STATO.

ROMA, 25. — Si è accennato, nei giorni scorsi, all'imponente mole di opere ferroviarie che sono state compiute nell'anno XIII per un importo di 875 milioni e che sono, in massima parte, destinate al radicale perfezionamento dell'esercizio con la elettrificazione e la circolazione di nuovi mezzi di trazione ad altissima velocità (fino a 160 km. all'ora).

Per quest'opera di vera trasformazione della rete non sono occorsi, però, soltanto grandiosi lavori, ma anche forniture cospicue di nuovi materiali di trazione.

Per l'esercizio delle nuove linee elettrificate, sia di quelle già inaugurate il 28 ottobre 1934, sia delle altre di prossima inaugurazione, sono state ordinate e in gran parte già conseguate, 213 locomotive elettriche e 24 automotrici: la spesa complessiva di materiali per nuove linee elettrificate è di circa 216 milioni.

Su alcune linee a trazione elettrica è previsto anche un servizio rapidissimo di lusso con elettrotreni costituiti da tre vetture articolate; d'altra parte, un servizio simile verrà contemporaneamente istituito su altre linee principali non elettrificate, adottando autotreni con motori a nafta. Il costo di tali nuovi mezzi di trasporto, già battezzati tutti come «treni aerodinamici», è, complessivamente, di circa 21 milioni.

Altri servizi rapidissimi sulle linee principali, in prosecuzione o in collegamento coi treni articolati, verranno assicurati mediante speciali automotrici già studiate e con caratteristiche analoghe a quelle dell'autotreno, ma

ROMA. — Veduta della Città Universitaria.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

con minore potenzialità e capacità di posti. Per venticinque di tali unità si sosterrà una spesa di oltre otto milioni.

Al materiale sin qui accennato, vanno aggiunte le automotrici ordinarie a combustibile liquido, il cui impiego va sempre più estendendosi, sia sulle linee secondarie, che sulle linee principali. La spesa complessiva per le unità di dotazione e per quelle ordinate ma non ancora consegnate (in complesso 351 unità) è di 109 milioni.

In complesso l'importo del nuovo materiale di trazione recentemente acquistato e ordinato dalle ferrovie raggiunge la cospicua somma di circa 354 milioni.

L'AUTOCAMIONALE GENOVA - MILANO INAUGURATA IL 28 OTTOBRE DA S. M. IL RE. — La pronta e antiveggente soluzione voluta dal Duce attuata sotto il suo impulso con rapidità fascista. - 50 km. di strada scavati nella roccia, 11 gallerie, 16 viadotti, centinaia di ponti e ponticelli costruiti in tre anni da 27.000 operai.

A poco più di tre anni dall'inizio della sua costruzione, avvenuta, senza discorsi e cerimonie, con il primo colpo di piccone il 6 ottobre 1932, l'autocamionale Genova-Valle del Po entra in esercizio.

L'idea di tale opera, intesa a potenziare e modernizzare, in relazione alle accresciute esigenze dei traffici, con una nuova soluzione tecnica, le vie di comunicazioni ordinarie fra la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia ed il porto di Genova, si deve unicamente alla lungimirante visione del Duce, che la concepì, la volle, le dette forma e l'annunziò inaspettatamente, quando, ad essa nessuno pensava, e mentre, invece, dalla stampa e dagli Enti economici della operosa città ligure si continuava a prospettare, nella costruzione della progettata ferrovia direttissima Genova-Arquata, la soluzione idonea ed urgente per completare la attrezzatura mercantile del grande emporio marittimo.

La soluzione più efficace.

Il Capo del Governo, tenuto conto della necessità di vincere, nel modo più rapido ed agevole, il bastione appenninico, che costituiva il più grave intralcio alle facili ed adeguate comunicazioni fra i centri operosi della valle padana ed il porto di Genova; considerato che, attraverso quel baluardo montuoso, già affluivano su quel porto due ferrovie a doppio binario, suscettibili, per altro, di ulteriori potenziamenti, ed una sola strada di grande comunicazione, quella statale dei Giovi, serrata, nel suo sviluppo, da vallate anguste e tortuose, popolata di centri abitati ed industriali, e resa disagevole dal suo andamento altimetrico; considerato, inoltre, che mentre il traffico ferroviario per cause varie contingenti era in diminuzione, quello stradale, invece, pur essendo stata migliorata nell'andamento e modernamente pavimentata la strada napoleonica dei Giovi, si rivelava sempre più congestionato e reso difficile dall'intenso movimento degli autotrasporti provenienti dal ventaglio delle numerose arterie del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia; antivedendo, come sempre, le soluzioni più efficaci ed urgenti, pur non facendo arrestare gli studi della invocata Direttissima, decideva, con rapidità e risolutezza, la costruzione della Autocamionale.

A confortare tale decisione, annunziata improvvisamente al Prefetto di Genova con una lettera, nella quale si precisava la volontà di «costruire un'autocamionale che avrebbe permesso il trasporto rapido delle merci dalle calate del porto alla porta del magazzino della fabbrica», contribuivano anche le considerazioni che, mentre si polemizzava, era entrata in esercizio l'autostrada Torino-Milano, collegata alla ricca rete delle autostrade lombarde; la constatazione del crescente sviluppo degli automezzi azionati a nafta e destinati, con il basso costo dei trasporti e con la diminuzione delle operazioni di carico e scarico, a schiudere nuovi orizzonti ai traffici terrestri; nonchè il bisogno di realizzare, con la maggiore rapidità e con una spesa sopportabile, nelle speciali contingenze della finanza dello Stato, una nuova potente attrezzatura per le immancabili fortune del porto della Dominante.

Le tappe bruciate.

In quello stesso anno, il 21 aprile del 1932, il Duce nominava un Comitato consultivo presieduto dal Ministro dei LL. PP., con l'incarico di prescegliere il tracciato e di determinare, a grandi linee, le caratteristiche della nuova arteria.

Il 5 settembre, sempre del 1932, il Consiglio Superiore dei LL. PP. poteva già approvare il progetto di massima dell'intera opera ed i primi progetti esecutivi, con una previsione di spesa di 218 milioni.

Il 6 ottobre dello stesso anno, come si è detto, si potevano iniziare i lavori, in vari cantieri, disseminati lungo il tracciato della progettata opera.

La Autocamionale, che è la prima arteria del genere che si costruisce nel mondo, può considerarsi l'anticipatrice di un nuovo sistema di comunicazioni, che assomma le caratteristiche delle sedi ferroviarie con quelle delle sedi stradali.

La Camionale è lunga 50 chilometri ed è costituita, per due terzi del percorso, da opere d'arte. Essa ha inizio nel centro della città di Genova, da un ampio piazzale, a quota 22,50 sul mare, della superficie di 50.000 mq., ottenuto con lo sbancamento di 1.100.000 metri cubi di una salda collina di roccie calcaree, e capace di assicurare una comoda sosta ad oltre 200 autotreni.

Il piazzale è stato collegato alle calate del porto con un superbo viadotto, che soprapassa la ferrovia, i binari del porto e le strade interne della città.

Il tracciato della Camionale risale, per circa un chilometro, la valletta di San Bartolomeo, taglia i primi contrafforti dell'Appennino ligure, con delle piccole gallerie, e sbocca sulla Valle Polcevera, di cui poi segue la sponda fino alla confluenza, del torrente Secca, dopo Bolzaneto, superando con altre gallerie i successivi contrafforti. Risalendo il corso del Secca, mediante numerose opere di arte, raggiunge la testata della valle sotto Serra Riccò, entra nelle viscere di quel contrafforte, con la galleria «XXVIII Ottobre», lunga 500 metri, dalla quale si affaccia nell'ampio e profondo vallone di Montanesi, che viene attraversato con un arditissimo e monumentale viadotto, alto 46 metri.

Quindi la Camionale si porta sulla sponda sinistra del torrente Riccò, fino a raggiungere il colle della Madonna della Vittoria, ad un centinaio di metri sotto il Passo dei Giovi.

Questo colle, che costituisce lo spartiacque tirrenico adriatico, viene sottopassato con la galleria del Littorio, la più importante dell'opera, lunga 892 metri.

Allo sbocco della galleria la Autocamionale raggiunge la quota 413, che è la più alta del tracciato; quindi, dopo avere attraversato il corso del fiume, si immette nella valle Scrivia, che poi segue fino presso Serravalle.

Qui, con un ampio piazzale, la Autocamionale ha termine e si collega al nodo delle strade statali, irradiantisi, come un ventaglio, nella valle padana.

Le caratteristiche dell'opera.

La grande opera ha le seguenti caratteristiche: la sua sede è del tutto indipendente dalle altre vie di comunicazione, strade e ferrovie, che vengono sottopassate o sovrapassate a mezzo di apposite opere, con altezza libera sul piano viabile di cinque metri; ma è collegata mediante speciali accessi, alla statale dei Giovi ed alle provinciali ad essa affluenti.

La sede stradale ha una larghezza di 10 metri, di cui 9 pavimentati; curve ampie, per uno sviluppo complessivo di 21 chilometri, con raggi non inferiori a 100 metri; pendenze che generalmente si mantengono sul 2,50 per cento, e non superano mai il 4 per cento; piazzette di sosta per autoveicoli ogni due chilometri; case cantoniere ogni cinque chilometri, munite di posti telefonici; pavimentazioni, a seconda le caratteristiche del terreno, in calcestruzzo di cemento ed in massicciata di pietrisco cilindrata e rivestita di bitume o di polvere di asfalto superficialmente.

L'intero tracciato, come si è detto, è costituito per due terzi da opere d'arte: i muri di sostegno e di controripa hanno uno sviluppo di 37 chilometri; sono state costruite 11 gallerie per un complesso di 3 chilometri, 10 viadotti per attraversare avvallamenti, 4 viadotti per allontanare la sede da sponde franose o degradabili, 16 ponti per attraversare fiumi e corsi d'acqua, 112 sottopassaggi stradali, 12 cavalcavia e 317 ponticelli, trincee e reinterri corrispondenti a 1.862.000 metri cubi di scavo e 1.745.000 di rilevato.

Come una ferrovia, l'Autocamionale ha le sue stazioni

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

alle estremità e lungo il suo tracciato. Assai importante è quella ubicata sul piazzale di Genova. Essa è fornita di dormitori, di albergo diurno, di magazzini, di ristorante, oltre gli uffici per il personale di servizio, la posta, il telegrafo, i locali di sosta per i conducenti, per le informazioni, per i generi di privativa, per il bar, la vendita dei giornali ed i posti di pronto soccorso e di rifornimento. I piazzali, le principali gallerie ed alcuni tratti dell'Autocamionale sono illuminati.

A servizio della costruzione della grande opera, in una regione tormentata dalla natura, scarsamente fornita di strade, poverissima di materiali da costruzione, i quali si son dovuti far pervenire da fabbriche e da cave lontane, accanto all'inquadramento di un vasto esercito di operai, affluito da ogni regione d'Italia, attraverso il Commissariato delle migrazioni interne, ed ammontante complessivamente a circa 27 mila unità, è stato necessario organizzare una vasta attrezzatura di impianti meccanici, costituita da: 100 chilometri di binari di servizio, 45 piani inclinati, 10 teleferiche, 8 trasportatori aerei, 66 montacarichi, 12 escavatori, 57 impianti di perforazione meccanica, 10 di ventilazione, 34 frantoi per pietrisco, 37 vagliatrici e lavatrici per sabbia e ghiaia, 60 betoniere, 139 pompe, 16 battipali, 79 locomotive, 2400 vagonetti, 140 autocarri, 41 rulli compressori, 41 carri botti, 9 vibratori per calcestruzzo e 14 officine di riparazioni, nonchè si sono dovuti installare motori elettrici per una potenza corrispondente a 6750 HP, con energia fornita da 35 cabine di trasformazione e motori termici per una potenza di 1130 HP.

Intenso ritmo di lavoro.

Il 15 novembre 1933, a poco più di un anno di distanza dall'inizio dei lavori, parte notevole della grande opera era già tracciata, tutte le gallerie erano perforate, ed ultimati erano anche 12 ponti e viadotti, fra i quali quello grandioso di Montanesi, ed inoltre 166 ponticelli e sottopassaggi e 9 chilometri di muri di sostegno o di controripa.

Il 28 ottobre 1934, cioè due anni dopo il primo colpo di piccone, l'Autocamionale, lungo tutto il suo percorso, si presentava già disegnata quasi completamente nella sua ossatura principale, e in moltissimi tratti del suo tracciato si iniziavano le massicciate e le pavimentazioni, mentre da un mese aveva inizio a Genova la costruzione del grande cavalcavia di accesso al porto. Risultavano, in quella data infatti, già completamente ultimati: tutte le 11 gallerie, 17 ponti e viadotti, 295 sottovia, cavalcavia e ponticelli e 25 chilometri di muro di sostegno, mentre delle rimanenti opere d'arte erano in avanzata costruzione altri 13 ponti e viadotti, 20 ponticelli e sottovia e gli ultimi due chilometri di muro di sostegno.

Nel terzo anno si è lavorato intensamente al cavalcavia, ed al piazzale di Genova ed alle rifiniture lungo tutto il tracciato.

Oggi, la grande opera, nel segno del Littorio, per fede indomabile, per tenacia di propositi, per slancio di tecnici e di imprese, per mirabile operosità di maestranze è compiuta, ed il suo costo non ha superato la previsione.

Essa snodandosi bella, ardita e grandiosa, fra le verdi vallate di una delle più operose regioni d'Italia, inoltrandosi nelle viscere dell'Appennino Ligure, sorvolando fiumi e torrenti con la eleganza dei suoi ponti, strisciando civettuola e fiorita lungo le pendici delle montagne, dominando i centri industriali del Polcevera, sboccando improvvisamente sull'ampio piazzale di arrivo e dominando, come da una immensa terrazza, la sottostante città, bianca di marmi, fervida di lavoro, e l'orizzonte glauco del suo golfo ed i tentacoli del suo porto, formicolante di navi e di mercanzie, canta una canzone di potenza e di armonia, e consegna alla storia una nuova conquista della civiltà fascista.

L'Autocamionale è opera degna del tempo di Mussolini.
(Articolo dell'ex Ministro dei LL. PP. - dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino).

ARALDO DI CROLLANZA

LA CITTA' UNIVERSITARIA A ROMA.

Sono sei secoli che esiste l'Università di Roma. Il suo atto di nascita è segnato dalla Bolla di Bonifacio VIII del 20 aprile del 1303, con la quale il famoso Papa Gaetani fondava lo *studium urbis*, creazione la quale dimostra la insufficienza riconosciuta dello *studium curiale* e rivela insieme l'irresistibile forza del rinascimento letterario e scientifico. Lo *studium* novello doveva rappresentare una completa scuola superiore. Vi si sarebbe dovuta coltivare l'indagine *in qualibet facultate*. Vi dovevano accorrere studenti da ogni parte della terra. Con gli anni, mercè i

ROMA. — Veduta parziale della Città Universitaria e della Statua di Minerva sulla grande vasca.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

favori e i privilegi concessi dai successivi pontefici, lo *Studium* assumeva importanza e complessità sempre maggiori. All'epoca di Leone X, in pieno splendore umanistico, esso fu all'altezza del movimento generale della coltura letteraria e della esplorazione scientifica.

Con la costituzione dell'Italia a Nazione, la vecchia e veneranda Università fu tratta naturalmente ad assumere un'efficienza nazionale mai toccata per l'innanzi. E la sua vecchia sede, che, per volgere di secoli, non aveva mai abbandonato, se non per una brevissima parentesi, il vecchio quartiere di Sant'Eustacchio, si rivelò immediatamente impari ai nuovi bisogni e alle trasformate condizioni. Lo sentì con particolare chiaroveggenza un ministro dell'Istruzione Pubblica che ebbe anima e visuali di Romano: il ministro della Passeggiata Archeologica, Guido Baccelli. Ma i tempi erano immaturi, e gli uomini che lo circondavano angusti e tardigradi. Baccelli riuscì a creare nel Policlinico un ospedale moderno e cliniche bene attrezzate. Ma la città universitaria rimase un sogno. I progetti in grande stile, anche generosamente concepiti, erano destinati, nell'Italia di prima della guerra, a rimanere pie intenzioni. Ma a tutto Mussolini ha posto fine, costituendo il consorzio che in tre anni ha costruito la nuova «città». E la Città degli Studi è oggi un fatto meravigliosamente compiuto.

In tre anni, dal 17 agosto '32 ad oggi, venti edifici sono stati costruiti, tali da accogliere una popolazione di ottomila studenti e da offrire loro tutto ciò che da una università modernamente concepita si può chiedere: dall'aula al Gabinetto sperimentale, dal museo alla biblioteca, dal refettorio al campo sportivo, dal parco alla stanza d'alloggio.

Oggi Roma circonda da tre lati la zona dove sorge la Città degli Studi, ed una folla di altri istituti di carattere scientifico le sono sorti accanto; il progetto ha avuto perciò la sua realizzazione integrale. La «Casa dello Studente» che oggi è stata costruita accanto alla Città, e che può accogliere duecento ospiti, potrà estendersi e moltiplicarsi. Oggi si presta ad un primo esperimento — la vita in comune degli studenti — che sarà interessantissimo a osservarsi e che, stante l'educazione cameratesca data dal Fascismo alle giovani generazioni, sarà certamente positivo.

Sopra tutto ciò che nella Città Universitaria piace e che risale alla fantasia di Marcello Piacentini, l'eminente architetto che ne ha diretto i lavori, è il modo come egli ha impostato la piazza centrale ed è salito, dalla severità dei primi edifici che si incontrano entrando, al carattere monumentale e grandioso del Rettorato e delle Facoltà di Lettere e di Legge che chiudono la piazza nel fondo. E' un crescendo musicale e cromatico: dai mattoni si sale al travertino, dalle pareti lisce e uniformemente traforate di finestre quadrate, alle scalinate, ai pilastri, ai grandi muri pieni, nudi o ornati di altorilievi.

Due file di lecci accompagnano questa armoniosa composizione, e dove il verde dei rami si interrompe, nell'intervallo davanti al grande fondale di pietra bianca (ma che il sole di Roma non tarderà a rivestire dell'oro più intenso) una larga vasca di acqua azzurra ed una colonna su cui alza al cielo la lancia e lo scudo la turrita Minerva di Arturo Martini, mettono una nota canora che prelude all'andante dell'architettura pura.

Quel che più colpisce nella vasta cerchia della nuova «città nella città» è l'imponenza di insieme degli edifici e la vastità solenne della costruzione.

Tutto è sagacemente piegato, pur nella visione artistica dell'insieme, alle esigenze tecniche delle discipline scientifiche, cui i singoli edifici sono consacrati. (Vedi Diario giorno 31).

TRA LE OPERE INAUGURATE PER L'ANNUALE DELLA « MARCIA SU ROMA ».

S. M. il Re, oltre la camionale Genova-Milano, ha inaugurato la nuova « Biblioteca Nazionale » a Firenze e la nuova grandiosa stazione ferroviaria (il cui progetto sollevò tante discussioni nel campo artistico) nella stessa città. (Vedi Diario g. 30).

S. A. R. il Principe di Piemonte ha inaugurato il «Nuovo Mercato Ittico», lo Stadio, la «Piscina» allo Stadio del P. N. F., l'Aeroporto sistemato e l'Istituto per la cura del cancro, a Napoli. (Vedi Diario g. 28).

Il Duce ha inaugurato l'Istituto per malattie infettive, ed i lavori di sistemazione di importanti zone del Centro monumentale di Roma. (Vedi Diario g. 28).

Tra le inaugurazioni fatte da Ministri meritano di essere segnalate quelle della elettrificazione ferroviaria Firenze-Roma, e Roma-Napoli. (Vedi Diario g. 28).

Azione sindacale e divenire corporativo

CORPORAZIONE DEI CEREALI. — IL MERCATO GRANARIO IN RAPPORTO ALL'INDUSTRIA MOLITORIA. — DISCIPLINA DELLA VENDITA DEL PANE. — L'INDUSTRIA DELLA TREBBIATURA.

ROMA, 1. — Presieduta dal suo vice presidente, on. Caradonna, la Corporazione dei cereali ha ripreso ieri mattina i suoi lavori. L'on. Caradonna rileva che circa il primo punto dell'ordine del giorno relativo alla disciplina del mercato granario in rapporto all'industria molitoria; un'apposita Commissione procederà alla formulazione di una mozione sulla base del criterio della stabilizzazione del prezzo, già fissato dal Duce.

L'on. Putzolu occupandosi della macinazione osserva che la vittoria della battaglia del grano ha fatto sì che l'industria dei mulini disseminati lungo le coste è divenuta anti-economica, dato l'alto costo dei trasporti. Gli industriali della macinazione si sono quindi trovati davanti alla concorrenza dei mulini rurali sorti all'interno; da ciò un contrasto che deve essere risolto corporativamente nell'interesse generale del Paese.

L'on. Olmo trattando delle miscele, ritiene che si potrebbe ammettere una percentuale del 5 per cento di riso nella panificazione, purchè il contenuto di riso sia sempre dichiarato. L'on. Sansanelli rileva la necessità di una riattrezzatura completa dell'industria molitoria, che tenga, però, conto degli interessi dei piccoli mulini rurali. Seguono Galbiati il quale osserva che non si deve parlare di grandi e piccoli mulini bensì di mulini attrezzati in modo da garantire al commercio farine aventi tutti i requisiti di legge e di mulini che tale attrezzatura non hanno; Vannuccini il quale rileva la necessità fondamentale di ottenere il maggiore sfruttamento del chicco del grano, per cui non occorre un eccessivo perfezionamento meccanico; Marotta favorevole ad una revisione delle norme sulla macinazione; l'on. Carusi, il quale insiste sulla necessità di una preventiva indagine statistica circa la capacità degli impianti molitori in rapporto alla produzione; l'on. Gibertini e Luraschi.

L'on. Pottino di Capuano esprime il voto che sia consentita la libera produzione nei riguardi dei grani duri come pure la libera vendita e panificazione delle farine di grano duro abburrattate all'80 per cento allo stesso prezzo delle farine di tipo zero, e che sia consentita inoltre la libera vendita e panificazione delle farinette di grano duro allo stesso prezzo delle farine di tipo uno. L'on. Visco raccomanda che nella revisione delle norme sulla macina-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

zione si stabilisca di abbassare la resa. Levi Broglio riafferma la necessità di una revisione delle norme vigenti sulla macinazione, dividendo i mulini in due grandi categorie: quelli che commerciano e quelli che macinano per conto dei produttori, suddividendo la prima in mulini automatici e mulini a pietra.

Il vice presidente on. Caradonna dichiara chiusa la discussione sul secondo punto dell'ordine del giorno riservandosi di presentare una mozione.

La seduta pomeridiana.

Nella seduta pomeridiana, il vice presidente on. Caradonna apre la discussione sul punto terzo dell'ordine del giorno «Disciplina della vendita del pane».

Galluccio, contesta che il prezzo del pane aumenti pel fatto dei rivenditori, i quali effettuano la vendita al prezzo fissato dalle Commissioni annonarie e invoca l'adozione di particolari cautele d'indole igienica.

Segue una animata discussione sul numero delle rivendite di pane, sulla qualità, la vendita e la distribuzione del pane, cui partecipano: Pagnone, Luraschi, Galbiati, l'on. Sansanelli, l'on. Visco e l'on. vice presidente.

Gariboldi, sulla limitazione degli impianti dichiara che gli industriali non possono consentire che gli agricoltori non siano soggetti a licenza per quanto riguarda gli impianti di lavorazione del riso, compito questo che esorbita del resto dalle funzioni proprie dell'agricoltore.

L'on. Fregonara, rileva che le riserie degli agricoltori sono già attualmente sottoposte a severi controlli. Sarebbe però eccessivo stabilire ulteriori limitazioni.

Il vice presidente constata che non essendo su questo punto raggiunto l'accordo tra industriali ed agricoltori, manca la possibilità di concordare una mozione: presenterà perciò al Ministero i voti delle parti, quindi, dopo brevi repliche di Gariboldi e dell'on. Olmo, apre la discussione sull'ultimo punto dell'ordine del giorno relativo alla disciplina della trebbiatura.

Feraboli, rileva come l'industria della trebbiatura attraversi un periodo difficile, specialmente per il moltiplicarsi di quegli imprenditori che offrono la loro opera spesso a prezzi irrisori.

Anche in questo settore dell'industria è dunque desiderabile che si stabilisca quella disciplina che del resto è già stata attuata per qualche provincia.

A questo fine invoca fra l'altro la costituzione di Commissioni provinciali di controllo per il rilascio delle licenze per la trebbiatura.

L'on. Visco, rileva l'importanza che il problema della trebbiatura può presentare nel caso di eccezionali contingenze nazionali e che sotto questo aspetto non è conveniente ridurre il numero delle macchine come propongono gli industriali.

L'on. Borghese, contesta che le macchine siano in numero eccessivo; la concorrenza fra i trebbiatori, del resto, fa si che il prezzo di trebbia venga ad adeguarsi su basi eque nell'interesse degli agricoltori.

Zappi Recordati, dichiara che il disciplinamento della trebbiatura interessando varie categorie, deve avere una disciplina essenzialmente corporativa. E' d'avviso poi che le licenze debbono essere lasciate da un organo tecnico. L'on. Borghese, afferma che le licenze non debbono essere limitate alla Provincia in cui vengono rilasciate e che anche gli agricoltori che lavorano per conto proprio debbono esserne muniti. in merito alle tariffe è favorevole alla fissazione di un massimo, tale però da lasciare una certa possibilità di concorrenza.

L'on. vice presidente rinvia il seguito della discussione a domani.

La seduta termina alle ore 19.

LA CHIUSURA DEI LAVORI.

ROMA, 3 — Alla ripresa dei lavori della Corporazione dei cereali il vice presidente on. Caradonna dà lettura del testo della mozione sul capo primo dell'ordine del giorno relativo alla disciplina del mercato granario. Luraschi, Pozzani, Levi, Levi-Broglio, l'on. Fregonara, Chichero, Dall'Orto, Oldieght, l'on. Gibertini, Gallucci e Ajmi hanno preso la parola sugli ammassi granari e sulla pubblicità dei contratti. Dopo di che il vice-presidente sottopone all'approvazione della Corporazione il testo definitivo della mozione.

Con esso la Corporazione esprime l'avviso che per ottenere la tranquillità del mercato sia necessaria la stabilizzazione di un equo prezzo per contemperare le eccessive oscillazioni degli ammassi collettivi, i quali dovrebbero essere incrementati fino al pieno raggiungimento delle finalità predette. Afferma inoltre il principio della pubblicità dei contratti, riservando lo studio delle modalità relative ad apposita Commissione. La mozione è approvata.

Dall'Orto esprime il voto che il Ministero delle Corporazioni includa nella Corporazione dei cereali la rappresentanza della Federazione delle cooperative tra produttori agricoli per gli acquisti e le vendite collettive, che inquadra i Consorzi agrari.

Luraschi interpreta i sentimenti di tutta la Corporazione porgendo al vice-presidente il saluto è il sentimento di riconoscenza dell'assemblea per la saggia ed energica direzione dei lavori. Il vice-presidente della prima sessione della Corporazione rilevando che le discussioni hanno portato a conclusioni concrete, conciliative degli interessi delle diverse categorie. Manda un saluto al camerata Torelli, membro della Corporazione, partito per l'Africa Orientale.

La seduta è tolta con un vibrante «Saluto al Duce».

LE MOZIONI PRESENTATE AL DUCE.

ROMA, 13. — L'on. Caradonna, vice-presidente della Corporazione dei cereali — accompagnato dal sottosegretario di Stato on. Lantini — ha presentato al Duce le mozioni deliberate dalla Corporazione anzidetta. Esse concernono:

1) *La disciplina del mercato granario in rapporto alla industria molitoria*:

Su tale problema, la Corporazione ha ritenuto, che, allo scopo di assicurare la maggiore possibile stabilità di equo prezzo del grano e di evitare in tal modo perturbazioni alla intera economia nazionale ed alla sana economia agricola, sia necessario incrementare la pratica degli ammassi collettivi. La Corporazione ha ritenuto inoltre che, per un più effettivo controllo delle operazioni e l'esatto accertamento dei prezzi, sia utile dare pubblicità ai contratti di compra-vendita del grano, secondo modalità da determinarsi da apposita Commissione. Infine, la Corporazione ha ravvisato l'opportunità di rivedere le norme che regolano la temporanea importazione.

2) *La revisione delle norme riguardanti la disciplina della macinazione del grano*:

In proposito, la Corporazione ha rilevato la opportunità di coordinare ed integrare le disposizioni in vigore, di ripartire in due categorie i molini e di sottoporre all'autorizzazione ministeriale l'apertura di nuovi mulini e l'aumento di potenzialità di quelli già esistenti. Infine, la Corporazione ha esaminato il problema delle miscele, rilevando l'opportunità di seguire, salvo un diverso indirizzo per circostanze eccezionali, la più rigida e rigorosa osservanza della legge 22 giugno 1933, n. 874 riguardante la disciplina della vendita delle paste alimentari e della legge 17 marzo 1932, n. 368 riguardante il disciplinamento dei tipi di farine e di pane.

3) *La disciplina della vendita del pane*:

La Corporazione, oltre ad alcune raccomandazioni di carattere igienico, ha deliberato che siano osservati, senza variazione, i prezzi fissati dagli Organi sindacali e politici; che siano con apposito accordo definiti i rapporti fra produttori di pane e rivenditori; che le rivendite di pane debbano formare oggetto di speciale licenza e, fatta eccezione per i tipi di pane speciale, debbano rifornirsi da un solo produttore, seguendo le norme dell'art. 9 della legge 23 giugno 1932, n. 991; che sia vietata, infine, la vendita del pane in forma ambulante, nei Comuni con popolazione superiore ai cinquemila abitanti.

4) *La disciplina delle riserie degli agricoltori, la limitazione degli impianti per la brillatura del riso e la istituzione di una licenza per l'esercizio dell'industria risiera*:

La Corporazione ha raccomandato che, salvo eccezioni previste entro certi limiti per gli agricoltori, i nuovi impianti e l'ampliamento di quelli esistenti siano sottoposti a preventiva approvazione ministeriale e che tutti gli impianti esistenti debbano munirsi di apposita licenza di esercizio.

5) *Attuali condizioni dell'industria della trebbiatura, provvedimenti idonei a migliorarla e tariffe per la trebbiatura industriale*:

La Corporazione ha formulato delle raccomandazioni

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

pel rilascio delle licenze e pei criteri relativi da seguirsi; per l'efficacia territoriale delle licenze; per la denuncia, a fini statistici, della trebbiatura esercitata dagli agricoltori con macchine proprie; per l'accertamento dell'idoneità tecnica delle macchine e del personale e per la stipulazione, da parte delle organizzazioni degli industriali e dei produttori agricoli, di norme obbligatorie per le condizioni ed i noli della trebbiatura.

LA CORPORAZIONE VITIVINICOLA. — L'UTILITA' DEGLI ENOPOLI E LA VALORIZZAZIONE DEI SOTTOPRODOTTI ADDITATE DA MUSSOLINI.

ROMA, 7. — Oggi, alle 16, a Palazzo Venezia, ha avuto luogo la prima seduta della Corporazione vitivinicola, sotto la presidenza del Duce.

Sono presenti il Segretario del Partito on. Starace, i ministri onorevoli Thaon De Revel, Rossoni, Cobolli-Gigli, i sottosegretari di Stato onorevoli Lantini, Bianchini e Tassinari.

La relazione del Vice-presidente.

Proceduto si all'appello dei presenti, il Duce dichiara aperti i lavori della Corporazione e invita il vice-presidente on. Adinolfi a riferire sugli argomenti posti all'ordine del giorno.

L'on. Adinolfi rileva l'importanza che la viticoltura ha per l'economia nazionale, sia per la grande estensione delle colture, sia per la quantità di manodopera impiegata, sia per il vasto movimento finanziario, cui dà luogo la produzione operata da larghe masse di lavoratori. Il prodotto, a seconda dell'andamento stagionale, corrisponde al consumo nazionale e alimenta un'esportazione, che si aggira ogni anno intorno a un milione di ettolitri. Per evitare gli inconvenienti che derivano dal variare delle quantità nelle singole produzioni annue, è stato proposto di procedere ad accantonamenti di quella parte del prodotto che si presume esuberante alle possibilità del consumo, negli anni di eccessiva produzione. Per migliorare, poi, le condizioni del mercato interno del vino e delle uve da tavola, è stata proposta una riforma della legge sulla imposta di consumo e, sopratutto, dei mezzi di riscossione per cui si vorrebbe che l'accertamento del prodotto tassabile avvenga presso gli agricoltori. Infine, per quanto riguarda i sottoprodotti viene prospettata l'istituzione del monopolio statale dell'alcool. L'on. Adinolfi conclude assicurando che tutti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, sia nelle relazioni scritte, sia nelle discussioni preliminari, senza alcun preconcetto di categoria, si sono ispirati soltanto al supremo interesse della Nazione.

L'on Gervasio rileva che spesso, in questi ultimi anni, si è avuta una produzione superiore al consumo. D'altra parte, non si può pensare al collocamento all'estero della produzione nelle annate di raccolto più abbondante, poichè il consumo del vino sul mercato mondiale non è tale da assorbire la nostra superproduzione. Vero è che il prezzo del vino non segue proporzionalmente l'andamento della produzione, tenuto anche conto che spesso la superproduzione incide sulla qualità del prodotto. Crede, pertanto, che si potrebbe, negli anni di superproduzione, accantonare una parte del prodotto destinandolo all'esportazione per conquistare alcuni mercati, dove oggi non si può giungere per eccessività di prezzo. Si potrebbe, inoltre, destinare un'altra parte del prodotto esuberante alla distillazione dell'alcool, giungendo alla costituzione di un monopolio statale. Circa il modo con cui procedere agli ammassamenti stessi, ritornerebbe a loro vantaggio, perchè tendente a stabilizzare il mercato. Il problema delle imposte di consumo, il costo della cui esazione è oggi eccessivo in quanto potrebbe con essa realizzarsi un primo fondo da stabilire agli ammassamenti.

Gli enopoli consorziali.

L'onorevole Cagli-Cruciani rileva anche egli che la coltura della vite è la prima attività agricola nazionale dal punto di vista degli investimenti. Essa, inoltre, è caratterizzata dalla massima costanza nell'impiego della mano d'opera, nonchè dalla valorizzazione dei più remoti angoli della terra, con abnegazione operosa dei coltivatori. Ed è appunto il disagio di questa vasta categoria di agricoltori che deve attirare l'attenzione, poichè essa cerca di rimediarvi con mezzi vari e non sempre efficaci, tendendo sopratutto a raggiungere le punte di più alta produzione, a scapito della qualità. I vari mezzi di difesa sono invece due: o la limitazione delle piantagioni o la riduzione del volume di produzione. Le legislazione fascista è già intervenuta nell'interesse della viticoltura, ad esempio con le norme di proibizione dei vinelli. Anche per gli ibridi riproduttori diretti, si è stabilito che essi debbano innestarsi con viti europee, senonchè tali innesti non si sono ancora effettuati come si voleva. Così pure la graduazione del vino destinato al consumo esige l'istituzione di maggiori controlli. Plaude alla costituzione dello speciale Comitato, presso il Ministero di Agricoltura, di professori particolarmente versati nelle materie vinicole, e constata con compiacimento che i medici hanno riveduto la loro posizione nei riguardi del vino, riconoscendo l'utilità del suo uso moderato. Ma il provvedimento originale più efficace è quello per cui sono sorti gli enopoli consorziali, che consentono ai piccoli coltivatori di raccogliere i mosti con una perfetta tecnica di conservazione e sottraendoli così ai danni della svendita. Essi sono enti senza fine di lucro, poichè devono subire i rischi inerenti al ribasso dei prezzi, devono ricorrere al credito che viene del resto largamente consentito dagli istituti finanziari, anche perchè gli enopoli sono garantiti dalla responsabilità di tutti i produttori che se ne servono. Sono stati autorizzati questo anno 130 enopoli, e almeno 70 funzioneranno subito, contribuendo efficacemente alla formazione di quel giusto prezzo del vino che contemperi le esigenze dei consumatori e gli interessi dei produttori. Raccomanda, infine, che si studino i mezzi per rendere la distribuzione meno costosa poichè vi è oggi ancora troppo distacco tra produzione e consumo.

Il problema dei sottoprodotti.

Il dottor Barocci-Buzi mette in evidenza l'importanza sociale della coltura della vite in Italia, che impiega complessivamente per tre miliardi di ore lavorative, cioè un quinto del totale agricolo nazionale. Pensa che le nuove terre offerte alla produzione dalla bonifica potrebbero in parte essere destinate alla coltivazione della vite, in modo almeno da assicurare al colono il fabbisogno per il consumo della propria famiglia. E' contrario alla proposta di procedere in tutta Italia ad ammassamenti negli enopoli date le difficoltà di conservazione del vino, a eccezione di quelli che potrebbero istituirsi in quelle regioni che producono determinati tipi di costante gradazione.

SOSTITUZIONE DI MEMBRI NEI CONSIGLI DELLE CORPORAZIONI.

ROMA, 22. — Con decreto del Capo del Governo, il cav. Olo Nunzi è nominato membro del Consiglio della Corporazione della metallurgia e della meccanica, in rappresentanza dei lavoratori per l'industria dei cavi e cordoni isolanti, in sostituzione del signor Augusto Liverani.

Con altro decreto, il dott. Antonio Laganà è nominato membro del Consiglio della Corporazione della chimica, in rappresentanza dei lavoratori per l'industria dei prodotti chimici per l'agricoltura, in sostituzione dell'on. Angelo Tarchi.

LA DISTRIBUZIONE DEI PRODOTTI VITICOLI SUI MERCATI NAZIONALI.

ROMA, 11 — Convocati dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, si sono riuniti i rappresentanti della Confederazione Fascista degli agricoltori, dell'Ente nazionale fascista della cooperazione e delle Federazioni nazionali fasciste dei Consorzi per la viticoltura, delle Cooperative fra produttori agricoli, per gli acquisti e le vendite collettive, per esaminare la situazione dell'attuale mercato vendemmiale.

Riconosciuta la necessità di un'azione concorde dei produttori, per una tempestiva ed efficace difesa tecnico-economica della produzione viticola, anche ai fini d'equilibrare i mercati nazionali, le organizzazioni presenti, in ossequio ai principi della collaborazione fascista per la disciplina delle categorie e, sulla base delle direttive del Ministero dell'Agricolture e delle Foreste, hanno elaborato un piano d'azione coordinata per raggiungere, con tutti i mezzi possibili, un migliore e più tranquillo collocamento dei prodotti sui mercati nazionali.

Gli enti economici di categoria hanno già preso accordi per l'attuazione del piano concordato.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

PER IL MIGLIORAMENTO ORTOFRUTTICOLO.

ROMA, 4. — Risulta che la Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura sosterrà alla Corporazione ortoflorofrutticola, convocata per mercoledì prossimo, 8 ottobre, un programma minimo di immediata realizzazione, basato su una migliore utilizzazione degli istituti esistenti, suggerendo quanto segue:

istituire un organo centrale di collegamento della sperimentazione ortofrutticola, alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura, al quale la Corporazione della ortoflorofrutticoltura, le Corporazioni interessate e l'Istituto nazionale per gli scambi con l'estero dovranno segnalare i problemi d'ordine tecnico riguardanti la produzione, la conservazione e l'imballaggio dei prodotti ortofrutticoli:

creare, in ogni regione in cui l'ortofrutticoltura ha una importanza particolare, un osservatorio ortofrutticolo, che, sotto il controllo dell'Istituto di sperimentazione ortofrutticolo più vicino, istituisca campi di orientamento per lo studio delle varietà di frutteti e d'ortaggi. La Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura ritiene, in sostanza, che occorra dotare gli istituti di sperimentazione ortofrutticola dei mezzi necessari per un serio loro funzionamento:

creare un centro di coordinazione della sperimentazione medesima;

creare, nelle regioni in cui l'ortofrutticoltura ha una particolare importanza e, nelle località più adatte, degli osservatori, cui vengono affidati campi d'orientamento per lo studio delle varietà e la sperimentazione locale.

IL PATTO PER I SALARIATI E LE MAESTRANZE SPECIALIZZATE DELL'AGRICOLTURA.

Questo patto, di cui è data notizia dai Fogli di disposizioni del Partito, il quale ne ha preso l'iniziativa, ottiene che all'inizio della prossima annata 1935-36, sia compiuta la regolamentazione di tutti i contratti collettivi di lavoro dei braccianti, dei salariati e delle maestranze specializzate da valere per l'annata stessa.

Ecco l'accordo:

ART. 1. — Le tariffe salariati delle categorie dei braccianti dei salariati fissi dei conterpartecipanti delle maestranze partecipanti sono confermate per l'annata 1935-36. Sono altresì integralmente rinnovati i contratti collettivi per dette categorie. In relazione a tali contratti sarà proseguita gradualmente e concordemente l'applicazione delle clausole contenute nell'accordo di Palazzo del Littorio A. XIII, ove si presentino le opportune condizioni.

ART. 2. — Sono escluse dal presente accordo i salariati, le tariffe e le discipline contrattuali riguardanti i lavori di monda, taglio e raccolta del riso, di mietitura o di trebbiatura del grano, di raccolta e di frangitura delle ulive, i quali secondo le consuetudini verranno regolati a tempo opportuno.

ART. 3. — Nell'intento di cooperare allo sforzo del Regime inteso a garantire alla Nazione il suo fabbisogno in qualsiasi circostanza, le due Confederazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro dell'agricoltura si impegnano a svolgere una particolare azione rivolta alla intensificazione del lavoro e di tutte le colture per offrire al paese la più larga possibile disponibilità di prodotti agricoli.

ART. 4. — In adesione alle direttive del Regime per la assistenza sociale ai lavoratori vengono istituiti per le categorie dei salariati dei braccianti e dei compartecipanti e delle maestranze specializzate, numero 35 casse mutue malattie. Ed allo scopo di sollecitarne e di agevolarne la costituzione ed il funzionamento, i datori di lavoro, in linea del tutto eccezionale e limitatamente all'annata agraria 1935-1936 verseranno alle casse predette un contributo straordinario complessivo corrispondente al 3 per cento dell'importo dei salari e delle tariffe, rinunciando per detta annata a trattenere la quota di contributo a carico dei lavoratori.

ART. 5. — Nelle provincie in cui già funzionano le casse mutue malattia per i lavoratori agricoli, i datori di lavoro allo scopo di rendere in questo anno più efficace l'assistenza sociale in rapporto alla particolare situazione dei lavoratori, verseranno, sempre in via del tutto eccezionale una ulteriore quota dell'1.50 per cento in aggiunta al contributo loro spettante.

ART. 6. — In tutte le altre provincie per le quali si si è concordemente ritenuto che non sia per ora possibile la sostituzione delle casse mutue malattie, i datori di lavoro verseranno — sempre in via eccezionale e limitatamente all'annata agraria 1935-1936 — un contributo straordinario dell'1.50 per cento delle tariffe e dei salari alla Federazione nazionale casse mutue per i lavoratori dell'agricoltura, la quale ne curerà l'accantonamento ai fini dell'istituto.

ART. 7. — Col presente accordo non s'è inteso in alcun modo di alterare o comunque modificare il principio della pariteticità dei contributi, che resta sempre come fondamento del sistema per la costituzione delle casse mutue malattie. Pertanto con l'annata agraria 1936-37 i contributi saranno versati in egual misura dai datori di lavoro e dai lavoratori. Nelle Provincie, poi, nelle quali non saranno state costituite le casse mutue malattie, i datori di lavoro cesseranno dal versametno dell'1.50 per cento di cui all'articolo 6.

ART. 8. — Il presente accordo entra in vigore il 22 novembre 1935-XIV ed ha valore fino all'11 novembre 1936, A. XV. Dal presente accordo vengono escluse le provincie di Cremona e di Brescia, per le quali sarà normalmente provveduto con accordi particolari. Le provincie di cui verranno istituite le casse mutue di malattia sono le seguenti: *Alessandria, Asti, Avellino, Benevento, Bologna, Brindisi, Campobasso, Catania, Cuneo, Ferrara, Foggia, Forlì, Mantova, Matera, Napoli, Novara, Padova, Parma, Piacenza, Potenza, Rieti, Roma, Rovigo, Salerno, Taranto, Torino, Vicenza, Vercelli, Verona, Viterbo, Palermo, Grosseto, Messina, Siracusa.*

CONGRESSO DELLA PREVIDENZA SOCIALE.

BOLOGNA, 1. — Nella sede dell'Archiginnasio si è iniziato il I Congresso Nazionale della Previdenza Sociale.

Il Governo era rappresentato dall'on. Lantini, Sottosegretario alle Corporazioni.

Dopo discorsi inaugurali del Comissario al Comune e del Segretario federale, l'on. Biagi ha svolta la relazione sul tema: «Orientamento del diritto corporativo nei rapporti della medicina e dell'igiene sociale».

Delineata la evoluzione dall'individualismo al corporativismo fascista, ha posto in rilievo la gravi conseguenze sociali dell'individualismo e del connesso liberalismo, specie nel campo igienico-sanitario, con le tristissime condizioni di vita di cura e di assistenza delle classi meno abbienti. Il sistema liberale di non intervento si attua anche in questo campo, col rendere lenta e sporadica la emanazione di norme giuridiche che sanzionino e pongano in pratica quell'indirizzo «sociale» della medicina che la scienza addita con precisione di studi, portatevi dallo sviluppo delle varie discipline sanitarie.

L'ampia e coraggiosa legislazione sanitaria fascista comprova tali possibilità e tale indirizzo, che i futuri sviluppi sempre confermeranno.

L'oratore ha concluso con un efficace richiamo ai compiti che il Duce ha assegnato al medico fascista nel discorso del 28 gennaio 1932, per la inaugurazione del Congresso del Sindacato Medici Fascisti.

Quindi S. E. Lantini ha accennato ai problemi principali che derivano dalla nuova concezione della previdenza sociale nell'ordinamento corporativo. Egli ha lumeggiato la più importante realizzazione che nel campo curativo hanno portato e portano i provvedimenti in corso per la riforma dell'infortunistica e pel riordinamento della legge di previdenza sociale, per quanto riguarda specialmente la parte curativa e preventiva e l'intervento dei sanitari nelle assicurazioni sociali.

Infine, dopo aver rilevata l'importanza della Mostra del Libro di medicina e di strumentazione medica e della serie dei congressi medici che sta per essere svolta a Bologna, ha dichiarata aperta in nome del Re e per ordine del Duce, la Mostra stessa.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Economia - Demografia - Finanza - Organizzazione

PER I NUOVI IMPIANTI INDUSTRIALI. - 51 AUTORIZZAZIONI SOPRA 103 DOMANDE.

ROMA, 10. — Nelle sedute dei giorni 26 e 27 settembre 1935-XIII si è riunita pressa il Ministero delle Corporazioni (Direzione generale dell'industria) la Commissione consultiva per gli impianti industriali istituita ai sensi dell'art. 5 del R. D. 15 maggio 1933 n. 590.

Oltre ad alcuni quesiti sui quali si è pronunciata in linea di massima, la Commissione ha esaminato 103 domande di autorizzazione, delle quali 25 riguardano l'industria metallurgica, 39 l'industria chimica, 7 l'industria tessile, 10 l'industria dei mezzi radio e dell'elettricità,6 l'industria per le costruzioni navali, aeronautiche e loro accessori, 4 l'industria dei mezzi meccanici di trasporto, 3 l'industria del cemento e dei refrattari, 2 la industria della gomma, 2 l'industria della carta, 1 l'industria del ghiaccio.

La distribuzione geografica delle 103 domande è la seguente: 25 Piemonte, 38 Lombardia, 11 Tre Venezie, 7 Liguria, 3 Emilia, 5 Toscana, 3 Marche, 1 Umbria, 3 Lazio, 2 Campania, 1 Puglie, 3 Calabria, 1 Sardegna.

Su dette domande la Commissione ha espresso parere favorevole per 51, contrario per 18, ha ritenuto necessario disporre un supplemento di istruttoria per 32 ed ha accolto solo parzialmente le rimanenti 2.

Per gli impianti che in base al parere favorevole della Commissione saranno autorizzati è previsto un investimento di capitali per lire 50 milioni circa e l'occupazione di oltre 3000 operai.

LA BILANCIA COMMERCIALE.

ROMA, 13. — Nello scorso mese di settembre, il valore delle merci importate è stato di L. 666.841.920 e quello delle merci esportate di L. 430.172.852, mentre, nello stesso mese del 1934, s'ebbe, per l'importazione, un valore di L. 575.886.825 e, per l'esportazione, quello di L. 338 milioni 236.403.

Complessivamente, nei primi nove mesi del 1935, il valore delle merci importate è stato di L. 5.649.158.451 e quello delle merci esportate di L. 3.680.778.787.

Nel corrispondente periodo del 1934 s'ebbe, per l'importazione, un valore di L. 5.670.189.215 e, per l'esportazione, quello di L. 3.820.55.027, con un disavanzo di Lire 1.849.634.188, che, nei primi nove mesi del corrente anno è stato di Lire 1.968.379.664.

IL CONTO DEL TESORO AL 30 SETTEMBRE.

ROMA, 20. — Il Conto del Tesoro al 30 settembre scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di lire 950 milioni, di cui 772 milioni in conto corrente con la Banca d'Italia e 178 milioni presso la Tesoreria centrale della Regia Zecca e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

La situazione di bilancio relativa al mese di settembre presenta, per la parte effettiva, prescindendo dagli impegni per le speciali esigenze delle colonie dell'Africa Orientale entrate per milioni 1747. Nel mese di settembre si ha, quindi, un disavanzo di milioni 131, che, aggiunto a quello di milioni 293, accertato a fine agosto, forma per il trimestre, un deficit di milioni 424.

La situazione analoga del precedente esercizio 1934-35 presentò un disavanzo, per il mese di settembre di milioni 231 e per il trimestre di milioni 547.

Gli impegni eccezionali per le colonie dell'Africo Orientale risultano di milioni 633 per il settembre e di milioni 1345 per l'intero trimestre.

Nella categoria del movimento di capitali, limitatamente alle operazioni normali, si ha una eccedenza passiva di milioni 37.

Considerando anche i proventi realizzati in settembre, per l'emissione del prestito nazionale (5 per cento) la categoria stessa chiude con una eccedenza attiva di milioni 511.

Il totale dei debiti interni è di 107.078 milioni. La circolazione dei biglietti di banca ammonta a 15.273 milioni.

LA SITUAZIONE DELLA BANCA D'ITALIA.

ROMA, 19. — La situazione della banca d'Italia ha subito nel periodo dal 30 settembre al 10 ottobre 1935 XIII i seguenti mutamenti:

La riserva in valute auree è diminuita da 4.251.411.000 a 4.025.354.000. La riserva in valute epuiparate (buoni del tesoro e biglietti di banca di stati esteri, certificati di crediti sull'estero) è salita da 392,533,000 a 412,644,000. Il portafoglio su piazze italiane è diminuito da 4.559.693.000 a 4.552.856.000. Le anticipazioni sono aumentate da 3.006 milioni.000 a 3.247.700.000. La circolazione dei biglietti è salita da 15.271.716.000 a 15.425.518.000. I debiti a vista sono diminuiti da 568.539.000 a 534.133.000. I depositi in conto corrente sono diminuiti da 496.307.000 a 492.400.000.

81.357 COPPIE DI SPOSI IN VIAGGIO DI NOZZE A ROMA.

ROMA, 9. — Nel mese di settembre scorso sono stati venduti 1566 biglietti ferroviari di seconda classe e 685 di terza classe pei viaggi di nozze da e per Roma. Di essi 27 sono stati venduti dalle agenzie all'estero e da località di confine.

In totale, dall'inizio della concessione e, cioè, dal 29 luglio 1932, hanno fruito della speciale riduzione stabilita dalle FF. SS. 81.357 coppie di sposi, delle quali 2420 provenienti dall'estero e da località di confine.

IL MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE.

ROMA, 19. — Il supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 246 del 21 ottobre 1935-XIII, pubblica le seguenti note riassuntive del bollettino mensile dell'Istituto centrale di statistica:

La popolazione residente nel Regno ammonta a 43.384 mila; la popolazione presente a 42.909.000.

Il numero dei matrimoni contratti nel settembre 1935 (25.627) è inferiore a quello dei matrimoni contratti nel settembre 1934 (25.764) Il numero dei matrimoni celebrati nei primi nove mesi del 1935 (194.938) è superiore di 3971 a quello del corrispondente periodo del 1934 (190.967). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei matrimoni rappresenta, per i primi nove mesi del 1935 il 4.6 e nel corrispondente periodo del 1934 il 4.5 per 1000 abitanti.

Il numero dei nati vivi, nel settembre 1935 (82.917), è superiore a quello del settembre 1934 (79.226). Il numero complessivo dei nati vivi, nei primi nove mesi del 1935 (749.222), è superiore di 1590 a quello del corrispondente periodo del 1934 (747.632). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei nati vivi rappresenta, nei primi nove mesi del 1935, il 17.5 e, nel corrispondente periodo del 1934, il 17.6 per 1000 abitanti.

Il numero dei morti, nel settembre 1935 (40.225), è superiore a quello del settembre 1934 (39.103). Il numero complessivo dei morti, nei primi nove mesi del 1935 (449. mila 874), è superiore di 28.093 a quello del corrispondente peroido del 1934 (421.781). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei morti rappresenta, nei primi nove mesi del 1935, il 10.5 e, nel corrispondente periodo del 1934, il 10.0 per 1000 abitanti.

Nel settembre 1935 l'eccedenza dei nati vivi sui morti (41.826), è superiore a quello del settembre 1934 (40.123). L'eccedenza dei nati vivi sui morti risulta di 299.348 nei primi nove mesi del 1935 e di 325.851 nel corrispondente

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

periodo del 1934. Si è avuta, pertanto, nei primi nove mesi del 1935, un incremento naturale della popolazione inferiore di 26.503 a quello verificatosi nel corrispondente periodo del 1934. Ragguagliata alla popolazione l'eccedenza dei nati sui morti rappresenta, nei primi nove mesi del 1935, il 7.0 e nel corrispondente periodo del 1934 il 7.7 per 1000 abitanti.

1.064.262

ROMA. — Tanti sono stati i viaggiatori trasportati con treni popolari da giugno a settembre. Per essi sono state instituite 1365 coppie di convogli straordinari e utilizzate 514 coppie di treni ordinari. Il percorso medio di andata e ritorno, tra la prima e l'ultima domenica, s'è aggirato tra i 350 e i 400 chilometri. Una diecina d'ore di viaggio all'incirca. C'è di anno in anno progressione numerica, come c'è miglioramento nelle condizioni del viaggio. Quando poi a questi viaggiatori dei treni popolari si aggiungano i viaggiatori che hanno usufruito di biglietto festivo a prezzi ridotti, si giunge a una cifra quasi tripla, esattamente a tre milioni e 640 mila viaggiatori, che supera di oltre un milione la cifra complessiva dell'anno scorso, nello stesso periodo estivo. E per quest'anno bisogna tener presente — per meglio valutare l'importanza della cifra raggiunta — che molti giovani, proprio quelli che maggiormente contribuiscono alle gite domenicali, sono stati ad essa sottratti dagli obblighi militari. Quel milione di uomini che ora è sotto le armi, non ha potuto giovarsi dei treni del popolo.

L'ATTIVITA' DELLA MILIZIA FERROVIARIA. — GLI INDENNIZZI PAGATI PER FURTI E MANCANZE SCESI DA 62 MILIONI A 231 MILA LIRE.

ROMA, 3. — Il Duce, presente il Ministro delle Comunicazioni, ha ricevuto il Luogotenente Generale Vittorio Raffaldi per la consegna della Relazione annuale sulla attività svolta dalla Milizia Ferroviaria.

Il Duce, ancora una volta, rilevando i brillanti risultati, ha espresso il suo alto compiacimento con parole di elogio alle Camicie Nere tutte: per il servizio svolto con assoluta disciplina e precisione, e per le prestazioni straordinarie senza compenso, rivelanti la migliore comprensione e vivo senso di dedizione alla Causa Fascista.

Nell'interessare il Luogotenente Generale Raffaldi a riportare con Ordine del Giorno a tutte le Camicie Nere il suo elogio, il Duce ha detto che non mancherà di tener conto del vivo desiderio della Milizia Ferroviaria per essere utilizzata anche in diretta azione bellica.

Si riportano appresso alcuni dati sintetici della Relazione:

forza disponibile, uomini 21.513;
forza utilizzabile in servizio effettivo di Milizia, 5.028;
contravvenzioni e regolarizzazioni ferroviarie, 26.881;
operazioni di polizia, 8.623;
rapporti irregolarità ferroviarie, 41.065;
somme recuperate, L. 626.743,72;
prestazioni volontarie straordinarie senza compenso;
per pattuglie a piedi km. 183.862;
ore extra orario, N.1.485.902;
giornate di presenza per rinuncia sostituzioni, congedi, riposi, N. 252.883 (qualificabili in una economia alla Amministrazione Ferroviaria di oltre 10.000.000 di lire);
infortunati in servizio, 53;
morti in servizio, 4;
medaglie di bronzo al valor militare, 2;
id. d'argento al valor civile, 1;
id. di bronzo al valor civile, 3;
attestati di pubblica benemerenza, 6;
encomi solenni, 9;
encomi, 6.

Indennizzi pagati dall'Amministrazione Ferroviaria per furti e mancanze nei vari esercizi:

1922	L. 62.542.154,37
1923	» 27.559.207,25
1924 - 1925	» 8.421.245,70
1925 - 1926	» 7.077.535,40
1926 - 1927	» 4.788.340,15
1927 - 1928	» 3.471.919,15
1928 - 1929	» 1.733.101,91
1929 - 1930	» 1.591.463,78
1930 - 1931	» 1.123.420,26
1931 - 1932	» 711.207,72
1932 - 1933	» 515.473,41
1933 - 1934	» 438.196,52
1934 - 1935	» 231.548,58

Documenti di Ottobre XIII (15)

Educazione spirituale e fisica dei giovani

LA CLASSIFICA DEI CAMPIONATI NAZIONALI DEI F. G. C. — «LO SCUDO DEL DUCE» PER L'ANNO XIV ASSEGNATO AL COMANDO FEDERALE DI TORINO.

ROMA, 9. — Il Segretario del Partito, in base alle classifiche stabilite dalla Commissione per l'assegnazione «Scudo del Duce» da lui presieduta, ha proclamato vincitore il Comando federale di Torino.

I Comandi federali dei F. G. C. di Milano e Roma, detentori di uno speciale «Scudo del Duce», non sono stati classificati perchè posti lo scorso anno definitivamente fuori gara.

Ha concesso ai dipendenti del Comando federale di Genova, detentore dello «Scudo del Duce» per l'anno XIII oltre lo speciale distintivo, anche l'uso delle «cordelline», limitato alle seguenti giornate: 4 novembre, 3 gennaio, 23 marzo, 21 aprile, 24 maggio, 28 ottobre.

Ha elogiato i Comandi federali di Verona, Brescia, Padova, Varese, Parma, Udine, Treviso per l'attività spiegata, che li ha portati a classificarsi rispettivamente al terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo, nono posto. Quello di Littoria classificatosi, malgrado la recente istituzione, al dodicesimo posto e quello di Cuneo per la particolare attività spiegata nel campo militare ed alpinistico.

La classifica per l'assegnazione dello «Scudo del Duce» è la seguente: 1. *Torino* con 632 punti; 2. *Genova* con 611 punti; 3. *Verona* 592; 4. *Brescia* 591; 5. *Padova* 586; 6. *Varese* 578; 7. *Parma* 574; 8. *Udine* 548; 9. *Treviso* 546; 10. *Firenze* 534; 11. *Como* 521; 12. *Littoria* 516; 13. *Bari* 512; 14. *Napoli* 504; 15. *Modena* 502; 16. *Salerno* 484; 17. *Vicenza* 484; 18. *Perugia* 482; 19. *Cuneo* 481; 20. *Ravenna* 481.

Seguono Novara, Ferrara, Vercelli, La Spezia, Piacenza, Belluno, Bergamo, Fiume, Pisa, Savona, Trieste, Gorizia, Trapani, Reggio Emilia, Bologna, Pescara, Livorno, Palermo, Cagliari, Arezzo, Forlì, Terni, Aosta, Ascoli Piceno, Grosseto, Ancona, Bolzano, Carrara, Pavia, Alessandria, Lucca, Macerata, Sondrio, Messina, Pola, Reggio Calabria, Sassari, Venezia, Aquila, Pistoia, Siena, Cremona, Siracusa, Mantova, Foggia, Benevento, Imperia, Rovigo, Chieti, Frosinone, Rieti, Trento, Ragusa, Lecce, Catania, Taranto, Teramo, Pesaro, Enna, Avellino, Caltanisetta, Zara, Viterbo, Campobasso, Agrigento, Nuoro, Asti, Potenza, Brindisi, Matera, Cosenza, Catanzaro.

COSTITUZIONE DEL CORPO AUTOMOBILISTICO.

ROMA, 18. Con Regio Decreto Legge in corso di pubblicazione viene costituito il Corpo automobilistico con due ruoli: comando e mobilitazione.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

I ruoli saranno formati negli anni 1935-36-37, con ufficiali da trarsi dalle varie armi e che ne abbiano fatto domanda. Dopo la formazione del ruolo comando, il fabbisogno annuale degli ufficiali in S. P. E. per detto ruolo verrà tratto dai subalterni delle varie armi e dagli ufficiali provenienti dai sottufficiali automobilisti, con le norme che in seguito verranno emanate.

L'organico degli ufficiali del Corpo automobilistico è stabilito come appresso: Colonnelli R. C. 7, tenenti colonnelli R. C. 15, R. M. 10, maggiori R. C. 50, R. M. 34, capitani R. C. 158, R. M. 120, tenenti e sottotenenti R. C. 145.

Di tale organico un terzo verrà ricoperto con trasferimenti da effettuarsi entro il 1935, un terzo sotto la data del 1° gennaio 1936 e un terzo sotto la data del 1° gennaio 1937. Potranno inoltrare domanda di trasferimento, indipendentemente dalla loro anzianità di grado, tutti gli ufficiali in S. P. E. delle quattro armi comunque in servizio presso i vari Corpi, specialità ed Enti metropolitani e coloniali.

Scienza, Cultura, Tecnica, Arte

IL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'EDUCAZIONE. — L'ATTIVITA' PROFESSIONALE DEI DIRETTORI DI CLINICHE OSPEDALIERE. — CONTROLLO NECROSCOPICO E DENTISTICO.

ROMA, 4. — Sotto la presidenza del Ministro, si è riunito il Consiglio superiore dell'educazione nazionale. Sono stati trattati numerosi affari, fra i quali sono di particolare importanza i seguenti:

1) Il Consiglio, relatori Frugoni e Rondoni, ha espresso parere contrario unanime all'accoglimento della proposta formulata da alcune amministrazioni ospitaliere tendenti a limitare l'attività professionale dei direttori delle cliniche.

E' stato considerato che l'attività professionale è necessaria alla cultura scientifica e pratica dei clinici ed è utile al decoro dell'Istituto scientifico che essi dirigono, mentre è doveroso dal punto di vista sociale non privare gli infermi dell'assistenza dei maestri più insigni della scienza sanitaria.

2) Il Consiglio, relatori Perez e De Blasi, ha espresso, altresì, il parere che l'art. 7 del R. D. Legge 10 febbraio 1924, n. 546, sia interpretato nel senso che nessun limite può essere posto al controllo necroscopico.

Il Consiglio ha osservato che ragioni di supremo interesse sociale impongono il riscontro diagnostico, sia per affinare l'abilità diagnostica dalla quale dipende l'efficacia curativa, sia per frenare l'inconveniente delle statistiche mortuarie, nelle quali, abitualmente, figurano numerosi morti, o da cause ignote, o con una diagnosi di ripiego.

3) Il Consiglio, relatore Perez, ha rigettato la proposta tendente a limitare l'esercizio della professione odontologica ai soli diplomati dalle scuole di perfezionamento post-universitario, considerando che, per le disposizioni vigenti, tutti coloro che sono abilitati all'esercizio della professione di medico-chirurgo sono ammessi ad esplicare la loro attività in qualsiasi ramo della medicina e chirurgia, fatta eccezione per la sola Roentgen e radiumterapia.

Il Consiglio, inoltre, ha iniziato la discussione sul numero e sulla qualità degli insegnamenti necessari per il conseguimento di lauree e diplomi universitari.

ALTRE SEDUTE DEL CONVEGNO «VOLTA».

ROMA, 5. — Il Convegno «Volta» sulle alte velocità in aviazione, che, nella riunione pomeridiana di ieri, aveva esaminato i problemi derivanti alle gallerie aerodinamiche: problemi largamente illustrati dai proff. G. P. Douglas, Aekeret e Margoulis e che hanno dato luogo ad una discussione cui hanno partecipato gli ingg. Gasperi e Crocco e il prof. Wierelsberger, s'è tornato a riunire stamane.

Il Convegno ha ascoltato il riassunto, fatto dal gen. Crocco, della relazione del gen. Costanzi sull'aviazione stratosferica, della quale appunto il gen. Costanzi è un precursore. I primi tentativi italiani, diretti a studiare la quistione dal punto di vista del motore, sono infatti del 1916. La relazione che fece il gen. Costanzi rivela i problemi gravissimi ancora da risolvere in questo campo.

Il presidente prof. D. J. Aekeret fa quindi leggere la relazione dell'inglese prof. Ricardo sui motori per voli ad altissime quote. La relazione si sofferma sui problemi della termodinamica e su quelli della carburazione inerenti ad una quota di 12.000 metri. Rilevando la necessità per il motore d'una respirazione artificiale, propone l'uso di due compressori che entrerebbero successivamente in funzione all'aumentare della quota e l'adozione diretta in luogo dell'ordinaria carburazione.

Il prof. Anastasi che, nel 1917 fece interessanti studi ed esperimenti in questo campo particolare, riferisce su i motori dell'alta quota, con particolare riguardo alla meccanica e al raffreddamento. Il prof. Anastasi esamina, quindi, gl'indirizzi tipici per i motori d'alta quota. Quanto ai compressori essi saranno del tipo rotativo e centrifugo. Passa, poi, ad esporre la seconda parte della sua relazione inerente al raffreddamento. Tale problema già grave per gli ordinari motori a combustione interna diviene gravissimo e, probabilmente, insolubile per i motori a vapore, date le esigenze della condensazione.

LA DISCUSSIONE.

ROMA, 3. — Al Congresso «Volta» ha discusso il prof. De Karman sulla relazione del prof. Pistolesi sulla «portanza alle alte velocità inferiori a quelle del suono».

Il prof. Silla, preside della Scuola d'ingegneria aeronautica di Roma, riferendosi ad una sua comunicazione fatta alla XX riunione della Società italiana per il progresso delle scienze, fa alcune considerazioni sulle difficoltà matematiche che si presentano nelle soluzioni dei problemi aerodinamici. Il prof. Buseman, dell'Università di Dresda, riferisce sulla portanza aerodinamica a velocità superiori a quelle del suono e passa quindi ad esporre interessanti considerazioni sul biplano, che gli erano state richieste dal presidente del Convegno.

S'inizia la relazione, il gen. Crocco e il prof. Ackeret fanno alcune considerazioni in rapporto al problema del biplano. Il prof. Prandtl parla sugli effetti aerodinamici ai margini delle superfici portanti. L'ing. Ferrari, riferendosi alle relazioni del prof. Buseman e del prof. De Karman, riferisce sopra alcune ricerche da lui compiute sulla corrente attorno a superficie di rivoluzione del campo ipersonoro. Il prof. Dupont riferisce sugli esperimenti eseguiti da Riabouchinsky sulla resistenza di speciali cellule multiple. Il prof. Karman ed il prof. Roy parlano dell'onda di urto che si forma alla prora di ali dotati di grandi velocità. Il prof. Buseman, infine, fa alcune osservazioni sull'andamento delle correnti veloci nei canali aerodinamici.

ROMA, 4. — E. W. Jacobs, del Consiglio nazionale delle ricerche americano, riferisce sui metodi impiegati in America per l'indagine sperimentale dei fenomeni aerodinamici ad alte velocità in relazione ai profili alari sottoposti a velocità non superiore a quella del suono.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Il prof. Modesto Panetti, della Scuola superiore di ingegneria di Torino, riferisce sui problemi della tecnica sperimentale alle alte velocità inerenti alla misura della pressione, densità e temperatura dei fluidi in correnti veloci. Alla discussione prendono parte l'ing. Castagna, il prof. Pradtl, il prof. Margoulis e il prof. Wieselbergen, il prof. Taylor, il prof. Dupont e l'ing. Luigi Crocco. I professori Pistolesi, Jacobs e De Karman espongono da ultimo alcune interessanti considerazioni relative al comportamento delle ali nel regime di transizione tra velocità subsonora e velocità supersonora.

TEMI PROPOSTI DALL'ACCADEMIA D'ITALIA PER I PREMI DI INCORAGGIAMENTO.

ROMA, 26. — La Classe delle scienze morali e storiche della Reale Accademia d'Italia, nell'intento d'indirizzare l'attività degli studiosi italiani verso campi di ricerche e temi particolari reputati di speciale interesse nelle rispettive discipline in relazione alla fase in cui esse si trovano, ed avendo anche il proposito di favorire il conseguimento dei premi d'incoraggiamento a quegli studiosi che vi lavoreranno intorno con serietà scientifica e con resultati apprezzabili, addita i seguenti argomenti:

1. — Studi sulle strutture mentali e più precisamente sulle funzioni logico-categoriche proprie dei principali gruppi etnici, con riferimento ai rispettivi linguaggi;

2. — Studi sulle forme e dimensioni dell'esperienza (spazio tempo), considerate sotto il triplice aspetto psicologico, fisico e gnoseologico;

3. — Esame espositivo e critico dei nuovi indirizzi logici: *A*) la logica polivalente; *B*) la logica del potenzionamento; *C*) la logica dei comportamenti;

4. — Studi su Giandomenico Romagnosi e particolarmente: *A*) una biografia aggiornata coi documenti del processo della congiura militare (1814) e della congiura dei Carbonari (1820) e con le risultanze dell'epistolario; *B*(un'opera complessiva di divulgazione con opportuni confronti tra le dottrine romagnosiane e le fasciste; *C*) una monografia sulla filosofia civile di Giandomenico Romagnosi; *D*) uno studio monografico sui rapporti fra il primato italiano in Romagnosi e in Gioberti;

5. — Ricerche sulle relazioni tra Cartesio e la cultura filosofica matematica e scientifica italiana del sec. 17° con speciale riguardo a Galilei, Bruno e Campanella;

6. — Studi di celtistica con particolare riguardo alla storia dell'Italia antica nelle sue regioni settentrionali;

7. — Una nuova edizione di Erodoto commentata al lume delle più recenti scoperte archeologiche dell'antico Oriente (Anatolia, Siria, Egitto, ecc):

8. — L'attività legislativa e amministrativa di Augusto;

9. — Studi sulla storia delle classi rurali in Italia dalla fine del medioevo in poi;

10. — Studi sulle Dinastie italiane dalla fondazione delle Signorie al secolo XIX;

11. — Studi sulle diplomazie dei vari Stati italiani;

12. — L'Amministrazione spagnuola in Italia;

13. — Il Settecento come preparazione del Risorgimento italiano;

14. — Storia dell'emigrazione italiana durante il sec. 19°;

15. — Studi e ricerche sulla storia moderna di Malta;

16. — Studi d'americanistica con particolare riguardo alle civiltà precolombiane dell'America latina;

17. — Teoria e statistica del patrimonio privato;

18. — L'iniziativa economica privata e sue responsabilità nello Stato corporativo;

19. — L'economia familiare e gli scambi non monetari nell'Italia contemporanea;

20. — Esame teorico e prova con esempi concreti degli effetti economici e sociali che derivano dalla non coincidenza dei luoghi di formazione e di quelli d'impegno del risparmio monetario;

21. — L'automobilismo e la concorrenza che esso esercita nei confronti dei trasporti ferroviari e sulla navigazione interna e di cabotaggio;

22. — Distribuzione territoriale delle spese pubbliche prima e dopo l'avvento del Fascismo;

23. — Contributi italiani alle dottrine economiche nei secoli XVIII e XIX.

Coloro che raccogliendo le segnalazioni della Classe vorranno sottoporle i risultati dei loro studi in vista della assegnazione di un premio d'incoraggiamento dovranno farne domanda seguendo la normale procedura stabilita per tali premi (e cioè non prima del 1° luglio e non più tardi del 20 novembre di ciascun anno, in carta da bollo da L. 3, unendovi il testo della loro opera che, nel caso speciale, potrà essere anche soltanto dattilografato).

I PRIMATI AERONAUTICI ITALIANI NELL'ANNO XIII.

ROMA, 25. — 16 Febbraio: Primato internazionale di velocità per aeroplani da turismo della Terza Categoria, pilota Sebastiano Bedendo, con passeggiero — apparecchio Nuvole 5 RR — km. ora 213,676.

17 Febbraio: Primato internazionale di velocità per aeroplani da turismo della terza categoria, pilota Sebastiano Bedendo con passeggiero — apparecchio Nuvole 5 RR — km. ora 222.578.

21 Giugno: Primato internazionale femminile di altezza, pilota marchesa Carina Negroni — apparecchio Caproni 113 S., motore Alfa Romeo Pegaso 600 HP — m. 12.043.

17 Luglio: Primato internazionale di distanza in linea retta senza scalo per idrovolanti, pilota Mario Stoppani, navigatore pilota Casimiro Babbi, marconista Amedeo Suriani — apparecchio Kant Zita 501, motore Isotta Fraschini-Asso 750, da 900 HP., volo Monfalcone-Berbera — Km. 4929.697.

23 Settembre: Primato internazionale di velocità su 1000 chilometri, con 500 chilogrammi di carico utili: piloti Attilio Bisco e Gori-Castellani, apparecchio trimotore Savoia Marchetti S. 79, motori Pegaso 600 HP., km. ora 390.371. Lo stesso giorno nello stesso apparecchio conquistò i seguenti primati: primato internazionale di velocità su 2000 km. con 500 chilogrammi di carico utile, piloti Attilio Biseo e Gori-Castellani; primato internazionale di velocità su 1000 chilometri con 1000 chilogrammi di carico utile, piloti Attilio Biseo e Gori-Castellani; primato internazionale di velocità su 1000 chilometri con 2000 chilogrammi di carico utile, piloti Attilio Biseo e Gori-Castellani; primato internazionale di velocità su 2000 chilometri con 2000 chilogrammi di carico utile, piloti Attilio Biseo e Gori-Castellani; primato internazionale di velocità su 2000 chilometri (senza carico), piloti Attilio Biseo e Gori-Castellani.

IL CONTRIBUTO DELL'ITALIA ALLE ALTE VELOCITA' ESALTATO AL CONGRESSO «VOLTA».

ROMA, 1. — Il V Convegno internazionale «Volta» su «Le alte velocità in aviazione» ha ripreso i suoi lavori.

L'ing. Carlo Felice Bona, capo dell'Ufficio tecnico motori della Fiat, ha esposto le realizzazioni italiane in fatto di motori di aviazione per le alte velocità intendendo per alte velocità, quelle raggiunte a bassa quota da piloti di eccezione con velivoli di eccezione, dove ingombro, peso, superficie alare, facilità di manovra, tutto è stato sacrificato al supremo scopo della velocità. Dopo aver fatto la storia della «Coppa Schneider» che ha avuto, per sua ultima fase, la definitiva assegnazione della Coppa all'Inghilterra, l'ing Bona parla della Coppa Blériot, assegnabile temporaneamente a chi sorpassa per primo i 600 chilometri-ora per trenta minuti di volo e, definitivamente a chi raggiungerà, per primo, i 1000 chilometri.

L'Italia che, con l'avvento del Governo fascista, aveva posto il problema aviatorio alla testa del programma di ricostruzioni intraprese, non poteva, evidentemente, disinteressarsi di così importante gara, dove quanto di meglio veniva prodotto fra noi aveva possibilità di essere messo in rilievo innanzi al mondo. E l'Italia, sotto l'impulso animatore del Duce, seppe con la conquista dei primati di velocità pura, su base di tre e di cento chilometri, e della Coppa Blériot, far riconoscere le qualità tecniche di quelle stesse sue macchine destinate alla Schneider e il valore dei suoi piloti dimostrando che macchine e piloti non solo erano in grado di battere dei primati che richiedono pochi minuti di volo, ma di volare ad altissima velocità per un tempo eguale e superiore a quello richiesto dalla stessa competizione Schneider. Il relatore si diffonde poi, lungamente, nell'analisi tecnica dei capisaldi indispensabili a un motore per alta velocità. Quindi ha esposto i gravi e difficili problemi affrontati e risolti per la costruzione, gli impiani di prova e la messa a punto del motore «S. 6 Fiat» che ha permesso al pilota Agello di conseguire il primato di velocità assoluta detenuto dalla Italia.

L'interessante relazione ha dato luogo a un'ampia discussione, cui hanno partecipato i prof. Capetti, Roy, Wimperis, Devillers, i quali si sono intrattenuti su questioni inerenti alla potenza, alla alimentazione e alle leghe dei metalli costruttivi.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

E' stata quindi data lettura della comunicazione inviata dal capitano pilota G. H. Stainforth della squadriglia di alta velocità inglese.

Il gen. Bernasconi, successivamente, ha riferito sui metodi italiani di pilotaggio alle grandi velocità e sull'allenamento dei piloti, esponendo le moltissime difficoltà di pilotaggio che hanno via via accompagnato le velocità più elevate e i metodi che si sono imposti per superare le difficoltà stesse.

Analizzando tali difficoltà, il relatore scinde il volo nelle sue varie fasi, dalla partenza all'ammaraggio, derivandone alcune constatazioni di ambiente che concorrono notevolmente a renderlo più difficile.

Il gen. Bernasconi ha esposto quindi i criteri istruttivi della Scuola di alta velocità, il cui concetto principale è quello della progressività: progressività nell'impiego di velivoli sviluppanti velocità sempre più elevate e, a parità di velivolo, progressività sul tipo e sul numero delle esercitazioni compiute. Il volo di alta velocità non è perciò frutto di sola abilità di guida o di competenza tecnica, ma è la risultante di una serie di doti non comuni, delle quali alcune si acquisiscono o si perfezionano con l'addestramento; altre, invece, fanno parte di quel patrimonio prezioso e speciale che distingue un inidviduo da tutti gli altri e che consente che un individuo eccella nelle varie manifestazioni della vita. Il complesso di tali doti crea dei piloti preziosissimi: i velocisti, che molto avendo già provato, maggiormente sanno osare e il cui cuore temprato ai più ardui cimenti non attende che l'occasione e il momento per prodigarsi in tutto il suo valore.

Sulla relazione del gen. Bernasconi si è iniziata la discussione cui hanno partecipato Wimperis, Karman, Jacobs, Toussaint, Cassinelli, Penetti, Dupont e altri.

AMMIRAZIONE DI SCIENZIATI STRANIERI PER GLI IMPIANTI DI GUIDONIA.

ROMA, 4. — I partecipanti al Convegno Volta, per concessione del Ministero dell'Aeronautica, si sono recati a visitare gli impianti sperimentali di Guidonia. Ricevuti dal Generale Ferrari, direttore degli studi e delle esperienze, hanno visitato, con la sua guida e con quella dei vari capi-reparto, i diversi laboratori del Centro, cioè la sezione motori, la sezione aerodinamica, le sezioni chimiche-tecnologiche, i laboratori per gli strumenti e per la fotografia, la vasca aerodinamica e infine la stazione radioelettrica. Nella loro alta competenza, i partecipanti al Convegno hanno dimostrato il più vivo interesse per tutti gli impianti e hanno alla fine manifestato al generale Ferrari la loro ammirazione per la splendida realizzazione che il Regime ha attuato per il progresso della scienza e della tecnica aeronautica.

Terminata la visita, i partecipanti stranieri hanno inviato al gen. Valle, sottosegretario per l'Aeronautica, il seguente telegramma:

"I congressisti stranieri adunati per il Convegno Volta ringraziano Vostra Eccellenza per la graditissima autorizzazione odierna alla visita di Guidonia e pregano l'Eccellenza Vostra di rendersi interprete presso Sua Eccellenza il ministro dell'Aeronautica dei sentimenti di viva ammirazione per i magnifici impianti sperimentali, nuova avanguardia del progresso della scienza aeronautica. Presidente della seduta: Teodoro de Karman".

Il nuovo riordinamento organico della Cinematografia Italiana

Alla « 3. Mostra Internazionale d'arte Cinematografica », l'Italia ha ottenuto un successo veramente lusinghiero più per la qualità che la quantità dei filmi nazionali presentati.

Sandro Palmieri, il Bellini nella versione italiana di « Casta Diva »

Il riconoscimento e la bontà della nostra rinnovellata produzione — e a Venezia ve n'erano di competenti! —, è stato unanime. Ma per giungere a tanto si sono dovuti sormontare non pochi ostacoli. Sarà perciò necessario dare un fugace sguardo retrospettivo alla vecchia situazione per riportarci a quella attuale.

Si era all'anno scorso, quando a seguito di una grave crisi provocata da coloro che si ostinavano a ritenere affatto il cinema un'arte, e da produttori, salvo qualcuno, avvezzi soltanto alla più esosa speculazione tradottasi per fortuna in catastrofe, e dal pubblico mal assecondato e quindi disorientato, fu deciso il trasferimento di tutto il controllo delle attività cinematografiche al Ministero della Stampa e Propaganda attraverso uno speciale organo disciplinatore, quale la Direzione Generale per la Cinematografia.

Questo fatto determinò una situazione del tutto nuova nel campo cinematografico. I scettici furono i primi a ricredersi. S. E. Galeazzo Ciano tenne infatti ai produttori un discorsetto che suonò di ammonimento, tracciando mete, ed additando compiti. Le parole del Conte Ciano, come era lecito supporre, non andarono disperse, ed il seme gettato a piene mani trovò campo fertile e diede subito frutti magnifici. Si può dire che ad un anno di distanza la strada indicata se non del tutto è stata in buona parte percorsa.

Il compito — e qui entra in ballo la Direzione Generale

Una scena del film italiano « più artisticamente riuscito »: « Passaporto rosso ». Regia di Brignone.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

per la Cinematografia e per essa il suo direttore Grand. Uff. Luigi Freddi —, non era dei più facili: si trattava non solo dare impulso ad organi già in vita, ma crearne altri ed iniettare loro ossigeno per la più bella emulazione.

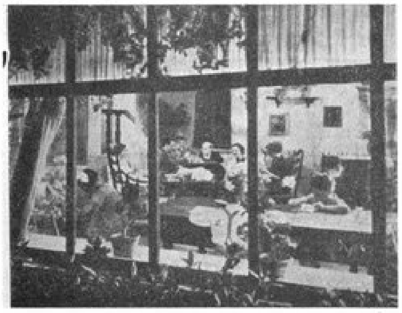
Un complesso di leggi fu perciò predisposto ed approvato, a cominciare dalla Commissione di Revisione, compito affatto facile, sino al risanamento vero e proprio, come è detto, delle organizzazioni che costituiscono le basi di tutta l'attività cinematografica.

Si trattava innanzi tutto ridare vita ai gloriosi stabilimenti «Cines» e si predispose per il trapasso all'On. Roncoroni che dei vecchi teatri romani ne ha fatto un magnifico complesso secondo a nessuno. Furono infatti rimessi a nuovo tutti i teatri, furono adottati provvedimenti radicali per la ripresa sonora, nuovi impianti di aereazione, nuovi ponti e passarelle, sistemazione di altri impianti e nuovi

Una suggestiva visione di « Scarpe al sole »

accessi. Furono infine posti sotto la vigile assistenza delle varie attività, altri stabilimenti, come quelli di Tirrenia, ricostruiti da Forzano, Caesar, Farnesina, Safa, ecc. La Pittaluga che anch'essa si reggeva su stampelle, venne risanata e posta su più ferree basi commerciali, dato che doveva diventare il più prezioso alleato della novella produzione italiana.

Non bastava però rimettere a nuovo soltanto elementi produttori, occorreva trovare altri provvedimenti acciocchè altre industrie, altri produttori trovassero il mezzo per poter efficacemente cooperare alla rinascita della cinematografia. Ecco perchè venne il Decreto delle anticipazioni



Una scena di « Amore »

attraverso una speciale istituzione di Credito per il Cinema; i provvedimenti per la obbligatorietà di proiezione di pellicole italiane; la creazione di sezioni cinematografiche dei Gut e le attribuzioni ad esse di tutte le attività cine-dilettantistiche e cine-sperimentali; le decisioni per il passo ridotto; la immissione della Direzione Generale per la Cinematografia nella organizzazione della « 3. Mostra Internazionale di Arte Cinematografica » a Venezia e nelle manifestazioni baresi; la creazione del Centro Sperimentale di Cinematografia allo scopo di dare nuovi elementi giovani, freschi, come attori, registi, sceneggiatori, operatori e tecnici.

Diamo ora uno sguardo a quanto si riferisce alla nuova produzione, in conseguenza delle provvidenze sopra citate. Riordinamento che è servito fra l'altro, al Ministero della Stampa e Propaganda ad allacciare rapporti internazionali. Ecco i primi frutti; da « Casta Diva » che è il primo trionfale successo, essendosene eseguite varie versioni, a « Cristofaro Colombo », « I Condottieri », « Un pezzo di terra », « Giovanni delle Bande Nere », « Lo squadrone bianco » (il primo film coloniale) « La fabbrica assediata », ecc. Questi ultimi quattro avranno per registi: Gallone, Trenker, Genina, Mackaty.

Concludendo la produzione nazionale è passata d'un soffio, entro appena un anno, ad occupare uno dei primi posti nel quadro internazionale. Basta citare come esempio « Lorenzino de' Medici » mirabilmente interpretato dal Moissi e Pilotto, e « Campo di Maggio » di Forzano, già in giro trionfalmente, e quelli in lavorazione o già pronti come « Passaporto rosso » a sfondo storico-politico, « Scarpe al sole » che vuole essere la glorificazione degli «scarponi», a « Freccia d'Oro », « Amore », « Darò un milione », « Amo te sola », « Aldebaran », ecc.

Riandando agli altri problemi che la Direzione Generale per la Cinematografia si era prefissa risolvere, dobbiamo dire del rinsanguamento dei quadri artistici. Ecco ripescare, coloro che si erano... rifugiati all'estero, Gallone e Genina, ecco la immissione di nuovi elementi quali Elter, D'Errico, Ballerini, Sorelli, Barbaro, Ferroni, Perilli, Paolella, Baffico, Colombo, Magnaghi, Di Cocco, e nel campo degli autori l'acquisto di nuovi preziosi elementi quali Pirandello, Bontempelli, Campanile, Pavolini, Gino Rocca, Cenzato, Galliani, Interland, Sofia, A. G. Rossi, Boemio, Brochieri, Napolitano, Tieri, Zavattini, Viola, Trilussa, Monelli, Alvaro, De Stefani, Antonelli, Civinini; ecco infine l'opera dei musicisti giovani come Veretti, Tocchi, Rieti, Galvanucci, Mancini, Gragnani, Montagnini, Petrassi, Salvioli, La Rocca; ecco infine gli attori, ma di questi sarà utile ritornare sull'argomento, quando, cioè, il Ministero per la Stampa e Propaganda avrà favorita la immissione di giovani attraverso la pratica sperimentale.

Con questo quadro generale non v'è chi non vede che la cinematografia italiana, onusta di gloria, attraverso l'opera diuturna della Direzione Generale, ritroverà il suo posto al **sole.**

Il Direttore Generale per la Cinematografia Gr. Uff. Luigi Freddi tra i dirigenti ed attori del film « La gondola delle chimere ». Alla sua destra Marcella Chantal e Roger Karl, alla sua sinistra il regista Genina.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

LA NUOVA PRODUZIONE NAZIONALE: « *ALDEBARAN* »

« Aldebaran », nuovo film di produzione italiana, della Manenti Film, Regista Alessandro Blasetti. Gli interni sono stati girati negli stabilimenti della «Cines». Gli esterni alla Spezia ed a Gaeta.

Pellicola di carattere marinaro, tratta da un soggetto di Corrado d'Errico e di Giuseppe Zucca, « Aldebaran », il cui nome deriva da una stella dello zodiaco, detta « Occhio di Toro », per quanto non abbia una trama assolutamente originale, rileva caratteri delle personalità dei suoi creatori.

Protagonisti principali del film sono: Evi Maltagliati, Gino Cervi, Gianfranco Giachetti, Egisto Olivieri, Franco Coop, ecc.

Evi Maltagliati e Gino Cervi in « Aldebaran »

« *AMO TE SOLA* »

Indubbiamente questo lavoro della «Tiberia Film», al quale Mattoli ha dedicato tutte le sue risorse di regista e tutta la sua più viva passione, è destinato a segnare una

« Amo te sola » con Vittorio De Sica e Milly.

importante tappa nel nostro cammino cinematografico.

La bella commedia di Nando Vitali « Il Gatto in cantina », da cui è tratto il film e che tanto successo ha riscosso nelle platee di Italia, acquista nell'ampio respiro del cinema una maggiore e più calda umanità.

Nella romantica atmosfera del '48, dove costumi e scenari sono riprodotti con una perfetta aderenza all'epoca e con grande sfarzo, la vicenda d'amore, mantenuta sul piano brillante, si svolge e si conclude vivamente interessando il pubblico.

I migliori attori italiani sono stati reclutati per questo lavoro: Milly, Giuditta Rissone, Ada Dondini, Vittorio De Sica, Enrico Viarisio, G. Ninchi, Renato Cialente, R. Biliotti, A. Barrella.

Elemento importante di questa produzione «Tiberia Film» è anche la musica: Vittorio De Sica canta motivi d'amore e patriottici che presto diverranno popolarissimi, citiamo tra questi: « O mia vita » e il « Canto dei volontari ». Anche Milly sfoggia con grande grazia la sua voce bellissima.

« *FIORDALISI D'ORO* »

Fra breve sarà presentato nei maggiori cinema italiani il film « Fiordalisi d'oro » di produzione Forzano Film, tratto dalla nota commedia omonima e diretto da Giovacchino Forzano: interprete principale l'attrice Marie Bell.

Mentre si gira una scena di « Fiordalisi d'oro » (produz. Forzano) nella cappella del Castello di B. R. appositamente ricostruita. Alla ripresa della scena hanno assistito S. E. Galeazzo Ciano e S. E. l'On. Guidi Buffarini.

Il Film che è stato girato interamente negli stabilimenti di Tirrenia, racconta un avventuroso ed emozionante episodio della rivoluzione francese: un largo impiego di masse, degli interessantissimi costumi storici e delle ricostruzioni di grande valore artistico dovute all'architetto Valente, contribuiscono a rendere questa opera di alto interesse.

Particolarmente importanti sono i bellissimi esterni che hanno avuto per scena il parco della tenuta Reale di San Rossore e alle cui riprese si son degnati di assistere S. M. il Re e S. A. R. la Principessa Giovanna.

« *L'ARIA DEL CONTINENTE* »

Di imminente programmazione è il film nazionale «L'aria del continente» di cui diamo i dati caratteristici:

Leda Gloria in « Aria del Continente »

Società produttrice: « Capitani Film », Roma. Stabilimenti di produzione: « S. A. Pisorno », Tirrenia. Soggetto comico tratto dalla commedia di Nino Martoglio e sceneggiato da Illuminati, Righelli e Biancini.

Interpreti: Leda Gloria, Rosina Anselmi, Angelo Musco, Luigi Cimara, Mario Pisu, Enzo Gainotti, Rocco d'Assunta, Pio Campa, Manlio Mannozzi.

Musiche del maestro Carabelli. Canzoni di C. A. Bixio.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

« *PER LE STRADE DEL MONDO* »

Si è iniziata la lovarazione del film di produzione nazionale « Per le strade del mondo », che è frutto di un accordo di produzione fra una casa italiana e una casa francese, ed è realizzato in due versioni, italiana e fran-

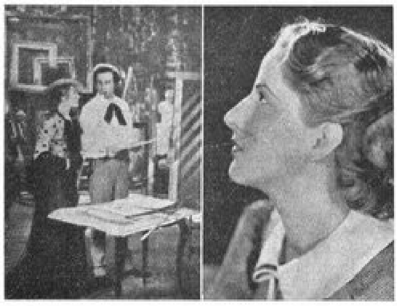
Madeleine Renaud e F. Giachetti in una scena del film produzione Forzano: « Per le strade del mondo »

cese. Diamo qui i dati caratteristici della versione italiana:

« Per le strade del mondo » (provvisorio). Società produttrice: « Pisorno ». Stabilimenti di produzione: « Tirrenia ». Soggetto tratto da una novella di A. Machin. Sceneggiatura di Jean Epstein. Dialoghi italiani di Giovacchino Forzano. Regista: Jean Epstein. Aiuto regista. Scarnicci, del GUF di Firenze. Direttore di produzione: G. B. Seyta. Interpreti principali: M.lle Madeleine Renaud. Signori: Ermete Zacconi, Gianfranco Giacchetti, Valentino Bruchi, Pituto (pagliaccio da circo). Oltre allo scimpanzè Augusto.

ISA MIRANDA A ROMA

La più ammirata ed acclamata delle nostre attrici cinematografiche è ritornata in questi giorni a Roma, per un brevissimo periodo di riposo in attesa di girare a Vienna, sotto la direzione di Goffredo Alessandrini, un nuovo film.



A sinistra: Isa Miranda nel suo nuovo film « Diario di una donna amata », girato a Vienna al fianco di Hans Jaray, il famoso Schubert di « Angeli senza paradiso »; a destra la giovanissima Vevi Ferretti nel « Serpente a Sonagli ».

Ella ha presenziato, festeggiatissima, alla versione privata del suo ultimo lavoro: « IL DIARIO DI UNA DONNA AMATA », che ha avuto luogo nella Sede della Pittaluga a via Po, presenti anche il produttore e il regista del magnifico film che sarà distribuito in tutta Italia dalla Pittaluga.

« *BERTOLDO, BERTOLDINO E CACASENNO* »

E' a buon punto la lavorazione del film comico del « Consorzio Autori », per il quale, nell'ambiente cinematografico, vi è grande attesa e curiosità.

Lo spunto della vicenda popolaresca di C. G. Della Croce è stato trasformato e sviluppato in alcune sue parti caratteristiche, arricchito da un'atmosfera fiabesca e di

Marcello Spada in due scene del film comico « Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno » del Consorzio Autori. Produzione Filmi Italiani.

particolari di gusto moderno che lo snelliscono, rendendolo attraente ed originale.

Una comicità tutta italiana, fresca, spontanea, popolare nel miglior senso, pervade questo soggetto che sarà realizzato in modo da ottenere un film che abbia uno « stile » e segni una tappa di rinnovamento come concezione e come tecnica.

Diamo i dati caratteristici definitivamente stabiliti: Società produttrice: « Consorzio Autori Produzione Films Italiani ».

Soggetto: tratto dal poema di G. C. Della Croce; riduzione cinematografica di Alessandro De Stefani, Alberto Donaudy e Carlo De Lellis; Regista: Carlo De Lellis; Interpreti: Cesco Baseggio, Emilia Vidali, Marcello Spada, Umberto Sacripanti, Olga Capri, Enzo Biliotti, Enrico Marroni, Gian Paolo Rosmini, Anita Farra, Fausto Guerzoni, Erminio D'Olivo, Augusto Bandini, Anna De Val.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Il primo film di Beniamino Gigli, girato assieme a Magda Schneider. Due scene di « Non ti scordar di me ».

LA PRODUZIONE METRO GOLDWYN MAEYR

Pubblichiamo il programma di proiezione della Metro Goldwyn Mayer (S. A. I.) che sarà presentato nella stagione 1935-36:

« La notte è per amare » con Ramon Navarro e Evelyn Laye, reg. Dudley Murphy; « La carne e l'anima » con Chester Morris, Virginia Bruce e Robert Taylor, reg. George B. Seitz; « Il mistero del Sig. X » con Robert Montgomery, Elisabeth Allan e Lewis Stone, reg. Edgar Selwyn; « Lo scandalo del giorno » con Clark Gable, Costance Bennett e Billie Burke, reg. Robert Z. Leonard; « Una notte a New York con Franchot Tone, Una Merkel e Conrad Nagel, reg Yack Conway; « Signora vagabonda » con Evelyn Venable, Robert Young e Reginald Denny, reg. Sam Taylor; « Gli inseparabili » con Stan Laurel e Oliver Hardy, reg. W. A. Seiter; « Tentazione bionda » con Jean Harlow, William Powell e Franchot Tone, reg. Victor Fleming; « Il figlio conteso » con Paul Lukas, Madga Evans e May Ronson, reg. Edward Ludwing; « Aquile » con Vallace Beery, Robert Young, Marem O'Sullivan e Lewis Stone, reg. Richard Rosson; « La donna è mobile » con Joan Crawford, Clark Gable e Robert Montgomery, reg. W. S. Van Dyke; « Davide Copperfield » con W. C. Field, Lionel Barrymore, Maureem O'Sullivan, Madge Evans, May Oliver, Lewis Stone, Frank Lawton, Freddie Bartholomew, reg. George Cukor; « L'incrociatore misterioso » con Jean Parker, Robert Taylor, Jean Hersholt, Lewis Stone, reg. Edward Sedgwick; « Sequoia » con Jean Parker e Russel Hardie, reg. Cherster Franklin; « Non più signore » con Joan Crawford, Franchot Tone e Robert Montgomery, reg. Edward Griffith; « Follie di Broadway » con Yack Benny, Lionel Powell, Robert Taylor, reg. Roy del Ruth; « La vedova allegra » con Maurice Chevalier e Jeanette Mac Donald, reg. Ernest Lubitsch; « Nel mondo delle meraviglie » con Stan Laurel e Oliver Hardy, reg. Gus Meins & Ch. Rogers; « Sui mari della Cina » con Clarke Gable e Wallace Beery, reg. Tay Garnett; « Missione Eroica » con Lionel Barrymore, Jean Arthur e Chester Morris, reg. J. Walter Ruben; « Anna Karenine » con Greta Garbo, Fredric March, Basil Rathbone, Bartholomew Freddie, Maureem O'Sullivan, reg. W. S. Van Dyke; « Nuovamente nei guai » con Stan Laurel e Oliver Hardy, reg. James Hall; « Il Circo » con Wallace Beery e Jackie Cooper, reg. Richard Boleslawsky; « La Luce della vita » con Joan Grawford e Brian Ahearn, reg. W. S. Van Dyke.

Anna Karenine, nuovo volto di Greta Garbo.

« LO SCANDALO DEL GIORNO »

Quando un giornalista di razza s'improvvisa scrittore di soggetti cinematografici, è naturale ch'egli non resista alla tentazione di portare sullo schermo almeno qualche nota del suo mondo quotidiano. Tale precisamente è il caso dei tre giornalisti: Lawrence Stallings, Dale Van Every e Herman Mankiewicz, vecchie guardie del « New York World », autori del soggetto « Lo scandalo del giorno » recente film della Metro Goldwyn Mayer. La loro esperienza professionale si è dimostrata elemento preziosissimo nell'elaborazione di questo soggetto vivace, romanzesco e verosimile, leggero e drammatico come un brillante pezzo di cronaca. Partendo dalla redazione di un grande quotidiano sulle tracce di un pettegolezzo sensazionale, gli autori fanno una rapida incursione nel mondo elegante e, scopertovi il filo conduttore di un delitto misterioso, sbrogliamo la matassa nella abitazione di uno pseudo gentiluomo. Una bellissima milionaria, che nel giornale di suo zio fa il tirocinio di critico musicale, figura in funzione

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Costance Bennet

di Arianna che aiata il giornalista ad uscire dal labirinto delle deduzioni. All'inizio della vicenda Jim Branch, il cronista, vede in lei unicamente il mezzo per trovare una notizia sensazionale per la sua rubrica. Dapprima sprezzante ed impertinente, successivamente attento e complimentoso, finisce coll'innamorarsene, mettendo nel suo sentimento altrettanta impetuosità quanta ne mette nel lavoro professionale. Questa movimentata schermaglia di amore, sviluppata parallelamente all'azione centrale, è un capolavoro di regia e d'interpretazione. Clark Gable e Constance Bennett l'hanno resa tale con intelligenza, con brio e con brillante stile di commedia.

IL PROGRAMMA DI PROIEZIONE DELLA COLOSSEUM (S. A. I.)

« Freccia d'oro » (italiano) con Emma Baron, Laura Nucci, Luigi Pavese, Maurizio D'Ancora. Produ. Ala. Regia di Corrado D'Errico.

« La Bohême » con Duglas Fairbanks jr. Geltrude Lawrence e Diana Napier, reg. Paul Stein; « Lord Drake il Corsaro » con Matheson, Athene Seyler e Jane Baxter, reg. Arthur Woods; « Invito alla danza » con Lilian Harvey, Esme Percy e Carl Esmond, reg. Paul Merzback; « Il figliuol prodigo » con Luis Trenker, Marian Marsh e Maria Andergast, reg. Carl Grune; « Parata di primavera » con Franziska Gaal, Paul Horziger e Wolf A. Retty, reg. Geza Von Bolvarj; « Il Re dei Commedianti » con Rudolf Forster, Christl Mardayn e Paul Wegener, reg. Erich Engel; « La Principessa e lo studente » con Grete Natzler, Carol Goodner e Patric Knowless, reg. Otto Kanturek; « Follie e Versailles » con Gitta Alpar, Owen Nares e Hugh Miller, reg. Marcel Vanel; « Delizie del mio cuore » con Richard Tauber, Leonora Corbett e Diana Napier, re. Paul Stein.

MICKEY MOUSE PREMIATO A VENEZIA

L. Festival Cinematografico di Venezia venne programmato una degli ultimi e dei più belli Mickey Mouse di Walt Disney: The Band Concert. E' quel cartone animato, interamente a colori, di cui la Stampa ebbe già ad occuparsi quando Arturo Toscanini, che lo aveva visto privatamente a Londra, dichiarò che Mickey Mouse era, come Direttore di orchestra, il suo più pericoloso concorrente.

Il cartone venne premiato con la medaglia d'oro del.a Confederazione Professionisti e Artisti.

« Band Concert »

LA PRODUZIONE WARNER BROS FIRST NATIONAL 1935 - 1936

« La sposa nell'ombra » con Barbara Stanwych e Warrem William; « Il Lupo scomparso » con Mary Astor e Warrem William; « Donne di lusso 1935 » con Dick Powell, Hugh Herbert e Gloria Stuart; « Diavoli in Paradiso » con James Cagney, Margaret Linsday e Pat O'Brien; « Il sapore di un bacio » con Joan Blondell, Hugh Herbert e Glenda Ferrell; « Un grullo in bicicletta » con Joe E. Brown e Moxine Doyle; « Furia Nera » con Paul Muni e Karen Morley; « Vivere sorridendo » con Kay Francis, George Brent e Warrem William; « Faccia da schiaffi » con James e Patricia Ellis; « La casa dei dispersi » con Pat O'Brien, Bette Davis e Lewis Stone; « Follia Messicana » con Dolores del Rio e Pat O'Brien; « La donna in rosso » con Barbara Stanwyck e Gene Raymon; « Andate... Agitato... Furioso... » con Rudy Wallee e Ann Dvorak; « Piccoli soldati » con Jackie Cooper e Mary Astor; « Casino de Paris » con Al Jolson e Ruby Keeler; « La lampada cinese » con Pat O'Brien e Josephine Hutchinson; « Cercasi Miss Gloria » con Marion Davies, Dick Powell e Pat O'Brien; « La pattuglia dei senza paura » con James Cagnej, Margaret Lindsay e Ann Dvorak; « Il ponte » con Kay Francis e George Brent; « Il sogno di una notte di mezza estate » del regista Max Reynhardt; « Dottor Socrate » con Paul Muni e Ann Dvorak; « Vivere per amore » con Dolores del Rio ed Everett Marshall; « Capitan Blood » con Errol Flynn e Olivia De Haviland; « Figli d'Irlanda » con James Cagney e Pat O'Brien; « Malintesi » con Kay Francis e George Brent.

« BIONDA CARMEN »

Martha Eggerth nella cine-operetta « Bionda Carmen »

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Martha Eggerth tornerà quanto prima a deliziare le platee d'Italia con un altro grandioso film di produzione Cine Allianz: « Bionda Carmen ».

E' questo un lavoro girato dalla Eggerth dopo « Casta Diva » e quindi non da comprendersi tra quelli prodotti antecedentemente ad « Angeli senza paradiso ».

Ricorderemo accanto a lei, strana coincidenza, Wolfang Liebeneiner l'interprete di Chopin. Questa volta però Liebeneiner non ha una parte passionale e drammatica come nel film Chopin, egli si presenterà invece sotto la veste di un'innamorato brillante così che il pubblico avrà agio di conoscere questo eccellente attore sotto un altro aspetto artistico. In questo film avremo dunque la protagonista del film di Schubert e l'interprete di Chopin!

Anche Ida Wüst e Leo Slezak, che hanno lavorato già accanto alla Eggerth, (lo Slezak di « Teresa Krones »), le saranno vicino in questo lavoro.

*Alcuni fotogramma della produzione Metro: **1) Clark Gable in « Mutiny on the Bounty »; 2) Reginald Denny ed Evelyn Venable in « Signora Vagabonda »; 3) Jean Harlow in « Tentazione bionda »; 4) Stan Laurel ed Oliver Hardy nel « Mondo delle meraviglie »; 5) Clark Gable e Costance Bennet in « Lo scandalo del giorno »; 6) Clark Gable e Wallace Beery in « Sui mari della cina ».***

1) Una scena del nuovo film di Cecil B. De Mille « I Crociati » con Henry Wilcoxon e Loretta Youngh (Paramount); 2) George Raft e Carole Lombard in « Rumba » (Paramount); 3) Myrna Loy in « Strettamente confidenziale (Columbia - Eia); 4) Charles Boyer e Claudette Colebrt in « Mondo previsto (Paramount); 5) Anna Sten e Ralph Bellamy in « Notte di nozze » (Artisti Associati); 6) Grace Moore in « Sulle ali della canzone » (Columbia - Eia).

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Notizie varie di Ottobre XIII

Nel salone aeronautico di Milano. — In questa grande rassegna della produzione aviatoria mondiale, cui han partecipato 15 nazioni costruttrici, l'Italia ha avuto riconoscimento di primato con i «più veloci» collo «stratosferico», col «più piccolo».

Congressi del mese: a Roma il Congresso di Studi romani; a Palermo il Congresso della Società per il Progresso delle Scienze, inaugurato da S. A. R. il Principe di Piemonte; a Bologna i Congressi di medicina interna, di urologia, di medicina sportiva, di radiobiologia, di otorinolaringoiatria, di chirurgia generale.

Inizio solenne dell'anno del Teatro comico. — In tutte le principali città è stata conferita particolare solennità all'inizio della stagione teatrale comica, per iniziativa dell'Ispettorato per il Teatro. Sono stati recitati capolavori, e pronunziate conferenze inaugurali da parte di scrittori d'arte.

A Roma, al Teatro Argentina, è intervenuto il Duce, ed ha parlato Luigi Pirandello.

«Con questa cerimonia — egli ha detto — il nostro teatro di prosa entra ufficialmente a far parte delle attività nazionali di cui il Regime fascista ha cura diretta. Ciò vuol dire che il teatro potrà ormai contare su tutti quei provvidi mezzi che lo faranno degno non più soltanto dell'amore di pochi fedeli, ma di tutti gl'italiani».

Pirandello si sofferma quindi a rilevare l'alto significato politico e civile di questa cerimonia in questo momento di vita vera, di vita in piedi, di fede trepida a cui tutti in Italia, giovani e vecchi, tutti siamo chiamati: attori di una rappresentazione governata da necessità fatali, ricca di sensi e avventurosa, a cui il mondo dovrebbe guardare con ammirazione ansiosa che invece spia con sospetto: non più abituato ad assistere ad uno spettacolo di vera e grande bellezza. Una grande opera oggi si compie in Italia e il suo autore è anche egli un poeta che sa bene il fatto suo. Vero uomo di teatro, eroe provvidenziale che Dio nel momento giusto ha voluto concedere all'Italia: agisce autore e protagonista nel teatro dei secoli; e ogni volta sa dire opportunamente la giusta parola a tutti sia che la sua voce debba essere udita e vagliata oltre i confini della Patria, sia che in Patria parli alle milizie che partono per conquistare al popolo italiano un pò di terra al sole o parli della terra agli agricoltori perchè non ci lascino mancare il pane quotidiano di cui ove occorra sapremo accontentarci, o che parli ai poeti, quando vuole che il popolo sia ammesso al teatro per nutrire e ritemprare il suo spirito con opere degne di questi tempi.

«Auguriamoci — ha concluso l'oratore — che i provvedimenti già presi e tutti quelli maggiori e più effettivi ancora da prendere diano presto fondamento e decoro al nostro teatro per le opere che già ci sono e per quelle che i nuovi poeti non mancheranno certo di apprestare al popolo italiano. E salutiamo intanto con cuore fedele, con cuore devoto fino all'estremo il nostro Duce».

La chiusa del discorso ha rinnovato le calorose deliranti acclamazioni al Duce.

Dopo le celebrazioni Piemontesi. — Al Duce sono pervenuti da Torino il 19 i seguenti telegrammi:

«Nel giorno in cui si sono solennemente concluse le celebrazioni dei grandi italiani del Piemonte, le Camicie nere e tutto il Popolo di Torino hanno, ancora una volta, elevato il loro riconoscente e devoto pensiero al Capo amatissimo e, dall'avvenuta, esaltatrice, rievocazione delle virtù guerriere della gente subalpina hanno tratto nuovo incitamento per le luminose vittorie che sicuramente coroneranno le dure battaglie che il Duce ordinerà. — Prefetto *Giovara*, Segretario federale *Gazzotti*, Vice-Podestà *Gloria*, Presidente dell'Unione professionisti ed artisti *Malorino*».

«Concludendosi le celebrazioni piemontesi, cui hanno partecipato masse di Popolo, falangi di Balilla e centurie di giovani, orgogliosi dell'onore che avete loro affidato di rievocare davanti a tutto il Popolo subalpino, le glorie più alte del Piemonte guerriero e fedele, in quest'ora di aspra e difficile lotta, ma di ferrea entusiastica concordia, i professionisti e gli artisti di tutto il Piemonte, e con essi, quelli di tutta Italia, gridano al Duce la loro assoluta certezza e la loro sconfinata devozione.

Dal Piemonte della Monarchia e del Risorgimento i fascisti della Rivoluzione, inquadrati nei Sindacati delle arti e delle professioni, vogliono essere, come sempre, i primi nei ranghi dell'Esercito combattente, perchè l'Italia proletaria e guerriera raggiunga, per volontà Vostra, il suo giustissimo impero.» — Per il presidente in Africa Orientale *Cornelio Di Marzio*.

Celebrazioni di storia e letteratura. — Alfredo Pansini a Roma, in Campidoglio ha aperto il 7 la serie delle celebrazioni di Carducci svoltesi nell'ottobre in tutta Italia. Sempre a Roma, con discorso di S. E. Federzoni, è stato inaugurato sulla sommità del Colle Appio il busto ad Alfredo Oriani; ed a Faenza, città natale dello scrittore, ne è stato inaugurato il monumento.

Archeologia. — A Tolmetta in Libia, son venuti a luce i resti della antica Tolemaide, tra i quali il serbatoio romano dell'acqua, l'anfiteatro, ecc.

Il Duce e l'arte nel pensiero di Molnar. — Franz Molnar, in una intervista al corrispondente dell'Agenzia Stefani a Budapest ha detto: «Credo che non esista al mondo uno scrittore il quale non veda esprimersi in ogni atto di Mussolini la sua natura originale di artista.

«È veramente nel modo con cui il Duce affronta i problemi artistici si sente l'uomo che ha per essi una sensibilità ed un amore particolare. Mentre in altri Paesi anche molto progrediti gli artisti si lamentano che nessuna soluzione sia data ai problemi che li interessano, in Italia invece l'arte trova una pronta rispondenza nella politica che è arte di governo.

«Di fronte alla maggior parte dei grandi Uomini di Stato, che non si sono occupati dei problemi dell'arte, Mussolini ha il grande merito di non aver trovato, nel suo immenso lavoro, un impedimento per seguirli e per porli in primo piano!».

La Giornata Missionaria. — Celebrata il 20 ottobre in tutto il mondo, la giornata missionaria ha avuto particolare slancio in Italia.

Le opere di beneficenza sparse ovunque alle quali attendono i missionari sono moltissime. Dalle statistiche del 1934 si rileva che gli ospedali sono 818 con 39.454 letti; i dispensari 2881 con 26.896.300 consultazioni in un anno; i lebbrosari 127 con 14.043 assistiti; gli orfanotrofi 2060 con 122.455 orfani; i ricoveri per i vecchi 459 con 18.130 ricoverati. Inoltre, le Missioni cattoliche tengono aperte 33.700 scuole elementari e 3600 secondarie o di carattere speciale con un complesso di 2.300.000 allievi; hanno istituti di maternità, giardini d'infanzia e scuole di puericoltura.

Nelle Missioni appartenenti alla giurisdizione di Propaganda Fide le statistiche più recenti danno 404.704 convertiti in un anno, dei quali ben 249.841, cioè il 61,7 per cento, in Africa. In dette Missioni lavorano 10.066 sacerdoti esteri e 5384 indigeni; 4072 fratelli coadiutori esteri e 2333 indigeni; 20.360 suore estere e 18.144 indigene.

Non è superfluo ricordare che tra i missionari gli italiani costituiscono un contingente numerosissimo: oltre 10 mila.

E' morto a Roma il Sen. Prof. Marchiafava. — Insigne maestro incomparabile nella scienza medica, e scrittore di alto pregio.

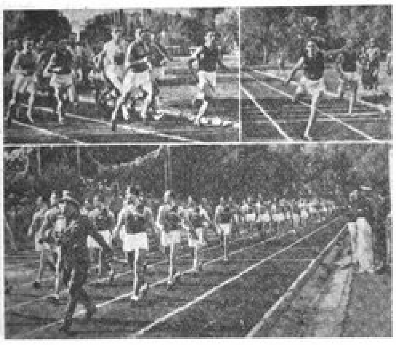
Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Nell'agone sportivo. — Sulla pista del velodromo Vigorelli a Milano, Giuseppe Olmo ha battuto 5 primati mondiali, quello detenuto dal francese Richard, con chilometri 44,777; quello dei quattro chilometri; poi quello dei 15 chilometri, poi quello dei 20, poi quello dei 25, poi quello dei 30 e infine quello dei 40 chilometri in 53 primi e 13 secondi..

Nel campo calcistico, a Praga la Nazionale italiana perdente con 1 a 2; a Genova la nazionale dei cadetti vincente sulla Cecoslovacchia 3 a 1.

Il Campionato Italiano di Calcio. — Una movimentata fase dell'incontro Bologna-Ambrosiana (3-0)

Mostre e Musei. — La Mostra del «Naturismo» si è aperta a Torino; a Palermo è stato aperto il Museo Etnografico Pitrà.



ROMA. — I Campionati italiani di atletica leggera della Milizia Ferroviaria. In alto alcune gare; in basso la sfilata della squadre partecipanti.

Nel campo scientifico. — Ad Arenade (Argentina) l'italiano Antonio Florio ha scoperto un nuovo sistema di elettroterapia vibratoria da lui denominata «vibroalterna elettroterapia» che esercita azione chimica sull'organismo riguardante i globuli, distruggendo i cancerosi e creando nuove cellule.

A Parigi si è segnalata la scoperta dell'italiano Dino Gelardi, che non è medico; la scoperta, sperimentata nell'ospedale Broussois, permette di influire con l'esercizio della volontà sulla vita neuro-vegetativa, producendo anche un aumento della pressione arteriosa fino al doppio.

La flotta del Brasile sarà costruita in Italia. — L'industria italiana ha vinto la importante gara internazionale per il rinnovamento della flotta del Brasile.

I «filobus» in sostituzione del tramvai e dell'autobus. — L'esempio è dato da Livorno, e sarà seguito da altre città invece dell'autobus che consuma benzina o nafta, per nuove linee o per sostituzione delle linee tranviarie, si istituisca il servizio di «filobus», a ruote gommate e trolley di concezione e di costruzione italiana.

MERANO. — Vincitore della Riunione Ippica della Lotteria di Merano è stato il cavallo « Roi de Trèfle ».

Il vincitore della Riunione Ippica di Merano: Roi de Trèfle

NAPOLI. — Una Commissione Turistica Francese venuta a Napoli, ha visitato gli Scavi di Pompei.

NAPOLI. — La Delegazione turistica francese in gita a Pompei.

Politica di casa d'altri. — In Grecia un movimento militare, che certuni vogliono attribuire a suggestioni inglesi, ha proclamato la restaurazione monarchica, dimissionato il Presidente, licenziato il governo ed il Parlamento, dichiarato reggente l'ex capo repubblicano e Ministro della guerra Generale Condilys. Tuttavia questo governo farà la formalità di un plebiscito, e quindi Re Giorgio, ch'è in Inghilterra, tornerà sul trono. In Egitto si aggrava il malcontento contro la evidente intenzione inglese di rinviare la restaurazione della costituzione.

Nella giovine e tormentosa repubblica spagnola un grosso scandalo di corruzione per concessioni di case da gioco ed altre simili ha colpito i partiti di matrice massonica, ed alcuni ministri, e perfino la famiglie del capo del Ministero signor Lerroux, cosicchè il governo ha dovuto dimettersi, e ne è stato ricostituito uno altrettanto misto ma con personalità meno in vista per quanto riguarda i partiti compromessi.

—*Per la valorizzazione delle invenzioni.* — L'associazione

nazionale fascista inventori, ha deliberato di intraprendere due iniziative, che dovranno insieme tendere alla valorizzazione di tutto quanto è stato presentato a Torino alla prima Mostra delle Invenzioni e novità industriali, in modo che la eco della manifestazione raggiunga prontamente e sicuramente il più felice dei risultati.

E' stato pubblicato dalla detta Associazione l'esito dei concorsi indetti per:

1) Gassogeni atti ad azionare motori fissi di piccola e media potenza per usi agricoli e industriali, utilizzando cascami agricoli;

2) Gruppo di pompa ed iniettore per l'alimentazione dei Diesel veloci;

3) Apparecchi atti a realizzare la cinematografia a colori naturali;

4) Apparecchi atti a realizzare la cinematografia stereoscopica;

5) Dispositivi antiparassitari da applicarsi agli apparecchi radioriceventi.

Concorsi a premio d'arte e lettere. — Per i «Premi S. Remo di letteratura e d'arte» è stato fissato quest'anno un premio di 50 mila lire indivisibile, da conferirsi ad una opera letteraria di poesia o di teatro, inedita e non legata neppure a promessa di «contratti editoriali», scadenza 31 agosto 1936. Deve trattarsi di autore italiano e di un'«opera di lingua italiana che, senza peso di erudizione e in forma vivida, elegante, attraente, rintracci i segni nella nostra letteratura, politica e arte, i filoni di pensiero e di azione che, gradatamente ma fatalmente, condussero l'Italia al Risorgimento e quindi alla Rivoluzione fascista tutta tesa a ridare al cittadino italiano la coscienza e il compito del *civ s romanus*».

L'incendio dell'«Ausonia». — Nel porto di Alessandria è scoppiato il 19 un incendio a bordo dell'ottimo piroscafo italiano «Ausonia» che faceva servizio Trieste-Alessandria, e che proveniva dal Porto di Caifa. Il piroscafo è andato distrutto. Si contano sette vittime nell'equipaggio. Le cause sono rimaste misteriose.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Diario di Ottobre XIII

Martedì 1

LONDRA. — *Il primo scaglione dei volontari per l'Africa Orientale è partito* per l'Italia.

BUENOS AYRES. — *Migliaia di italiani residenti in Argentina* hanno chiesto di partire volontari per l'A. O.

CATANZARO. — *L'on. Bottai in partenza con la Divisione « Sila »* col grado di maggiore, ha ricevuto l'omaggio delle Camicie Nere di Catanzaro, che gli hanno offerto il pugnale e la medaglia coniata per la partenza della Divisione.

Mercoledì 2

ROMA. — Venti milioni di italiani hanno partecipato alla adunata generale delle forze del Regime per ascoltare la parola del Duce.

Alle ore 15,20 il Segretario del Partito ha ricevuto dal Duce l'ordine dell'adunata ed ha fatto alla Radio la prima comunicazione annunziando: « Il segnale dell'adunata generale deve essere dato alle 15,30. Farò una seconda comunicazione alle 17,15 ».

All'ora stabilita tutte le sirene e le campane d'Italia hanno dato il segnale. Balilla tamburrini e Giovani Fascisti trombettieri posti agli incroci delle strade hanno fatto riecheggiare i tamburi e le trombe.

Immediatamente, ai centri di mobilitazione sono cominciati a giungere i fascisti ed anche migliaia di italiani non iscritti al Partito.

A Palazzo Littorio quartiere generale dell'adunata, sono cominciati a giungere i messaggi annuncianti di minuto in minuto la compattezza dell'adunata.

La Radio diffonde la cronaca dell'adunata di Roma e delle città principali.

Alle 17,15 il Segretario del Partito ha fatto la seconda comunicazione ordinando i concentramenti nelle piazze principali alle ore 18,15. A Roma il concentramento è avvenuto a Piazza Venezia.

NAPOLI. — Avanguardisti suonano l'adunata per la mobilitazione del 2 Ottobre.

ROMA. — « 2 Ottobre 1935-XIII ». - Cinquecentomila persone acclamano il Duce in Piazza Venezia.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Alle 18 il Segretario del Partito si è recato con il Direttorio Nazionale del Partito a Palazzo Venezia dove ha riferito al Duce i particolari della grandiosa adunata. 20 mi-

NAPOLI. — Marinaretti dell'O. N. B. battono l'adunata per la mobilitazione del « 2 Ottobre »

lioni di italiani animati dalla stessa fede e dalla stessa passione attendevano gli ordini del Capo.

Oltre mezzo milione di persone erano concentrate intorno a Palazzo Venezia.

Un urlo altissimo si è levato dalla folla quando è apparso il Duce.

Al Saluto ordinato dal Segretario del Partito, il Duce ha

ROMA. — Il gagliardetto del P. N. F. issato al balcone centrale di Palazzo Venezia.

risposto e si è avvicinato al microfono che ha diffuso la sua voce in tutto il mondo.

Al termine del discorso, il Segretario del Partito ha ordinato di nuovo il saluto al Duce cui la folla ha risposto con un tonante « A NOI! ».

Alle 19 S. E. Starace dalla radio di Palazzo Venezia ha annunciato il termine dell'adunata.

A Napoli, dopo l'adunata la folla ha sostato ancora in Piazza Plebiscito rivolgendosi verso Palazzo Reale, inneg-

ROMA. — Adunata delle Forze del Regime. La folla acclama il Duce.

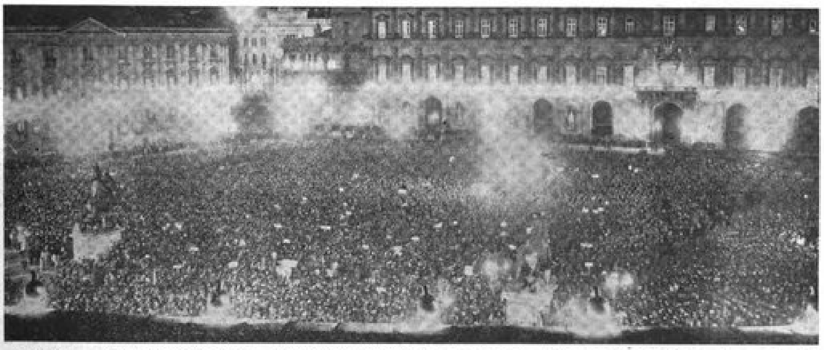
giando al Principe di Piemonte, che è apparso al balcone salutando la imponente massa di popolo.

ROMA. — Notizie giunte da ogni parte d'Italia annunciano la partecipazione totalitaria entusiastica delle masse fasciste e del popola alla grande adunata indetta dal Regime.

NAPOLI. — Adunata delle Forze del Regime. Il vibrante entusiasmo delle donne fasciste.

In ogni città, in ogni borgo, da quelli più popolosi a quelli abitati da poche genti montanare, tutti, appartenenti o no al Partito, hanno risposto con unanimità mera-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



***NAPOLI.** — «2 Ottobre 1935-XIII» - L'immensa massa di popolo ascolta, vibrante di entusiasmo, la parola del Duce, in Piazza Plebiscito.*

vigliosa all'appello di questa grandiosa mobilitazione civile.

Lo spettacolo di compattezza, di intima fusione, di volontà concorde che oggi ha offerto il popolo italiano in tutte le classi e in tutti i suoi strati, è stato la più alta impressionante testimonianza che potesse darsi di fede, di devozione, di attaccamento al Regime e al Duce e di incrollabile certezza nei destini della Patria.

La prontezza dell'ammassamento ha riaffermato il magnifico spirito di disciplina che nell'Italia fascista è la espressione più cosciente della virtù e della fede di un popolo. Le adunate si sono svolte tra grandiose manifestazioni che hanno culminato quando la radio ha trasmesso le parole del Duce. Si calcola che circa venti milioni di persone abbiano partecipato all'adunata del Regime.

NUOVA YORK. — Migliaia di italiani hanno patercipato spiritualmente alla mobilitazione delle forze fasciste telegrafando alla Direzione degli italiani all'estero.

Il Discorso del Duce è stato trasmesso da quasi tutte le stazioni radio americane.

LONDRA. — Gli italiani residenti in Inghilterra hanno partecipato compatti alla mobilitazione. S. E. Grandi e la colonia londinese si sono recati alla Casa del Fascio dove hanno ascoltato la parola del Duce.

NAPOLI. — *Cinquemila fanti sono partiti per l'A. O.* a bordo del Biancamano, presente S. A. R. il Principe di Piemonte.

Da bordo del Saturnia. — Il passaggio per il Canale di Suez del Saturnia con a bordo il Duca di Bergamo ha dato luogo a manifestazione degli italiani delle nostre colonie di Porto Said e Ismailia. Le navi inglesi «Barham» e «Active» e gli avvisi francesi «Bongainville» e «Diberville» hanno innalzato il gran pavese e l'ammiraglio francese Rivet ha inviato a bordo un suo ufficiale a rendere omaggio al Duca.

***RIO DE JANEIRO.** — L'arrivo di S. E. Marconi e del Prof. Arturo Marpicati nel Brasile.*

***MILANO.** — La piazza del duomo vista durante la grande adunata delle forze del Regime.*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

NAPOLI. — L'arrivo dei volontari del Canale di Suez.

TARANTO. — *Il sommergibile «Pietro Micca»* è stato consegnato alla Regia Marina dal direttore dei cantieri navali Tosi.

Giovedì 3

ROMA. — *Al Palazzo del Littorio* seguitano a pervenire migliaia di telegrammi attestanti l'adesione dei connazionali che si trovano fuori d'Italia per la mobilitazione delle forze del Regime.

ROMA. — *Il Duce*, presente il Ministro delle Comunicazioni, ha ricevuto il luogotenente generale Vittorio Raffaldi, per la consegna della relazione annuale sull'attività svolta dalla Milizia ferroviaria.

Il Duce, ancora una volta, rilevando i brillanti risultati, ha espresso il Suo alto compiacimento con parole di elogio alle Camicie Nere tutte per il servizio svolto con assoluta disciplina e precisione, per le prestazioni straordinarie senza compenso, rilevanti la migliore comprensione e il vivo senso di dedizione alla Causa Fascista.

Nell'interessare il Luogotenente generale Raffaldi a riportare con ordine del giorno a tutte le Camicie Nere il Suo elogio, il Duce ha detto che non mancherà di tener conto del vivo desiderio della Milizia Ferroviaria per essere utilizzata anche in diretta azione bellica.

REGGIO CALABRIA. — *Il Principe di Piemonte ha passato in rivista i fanti partenti per l'A. O.* ed ha poi proseguito per Catanzaro e per Vibo Valentia dove ha reso omaggio alla tomba di S. E. Razza.

SAN PAULO DEL BRASILE. — *Guglielmo Marconi è stato accolto da entusiastiche manifestazioni* da parte delle autorità brasiliane e della colonia italiana; ha partecipato a numerose cerimonie date in suo onore; ha inaugurato la Casa del Fascio.

FIRENZE — *I Martiri fascisti Giuseppe Luporini e Ferruccio Cristiani* sono stati commemorati dalle Camicie nere fiorentine.

TRIESTE. — *Il Martire fascista Gabriele Berutti* è stato commemorato dalle Camicie Nere triestine.

ROMA. — *Al gen. Teruzzi*, gli ufficiali del Comando Generale della Milizia hanno offerto la pistola d'ordinanza. S. E. Teruzzi ha ringraziato dichiarandosi orgoglioso di essere Comandante della Divisione C.C. N.N. «1. Febbraio».

Venerdì 4

NAPOLI. — *Trecento italiani di Tunisi volontari per l'A. O. sono giunti* col postale «Città di Napoli» e sono ripartiti per Sabaudia ove raggiungeranno la sede della Divisione «Tevere».

ISTAMBUL. — *Un gruppo di volontari per l'A. O.* è partito col piroscafo «Città di Bari» diretto in Italia.

ROMA. — *Manifestazioni di entusiasmo* hanno avuto luogo per l'inizio delle operazioni in A. O.

NAPOLI. — *L'entusiasmo del popolo* per le notizie diffuse dal comunicato N. 11, ha dato luogo a manifestazioni.

Sabato 5

PARIGI. — *In tutta la Francia hanno luogo dimostrazioni antisanzioniste.*

Le diverse associazioni che compongono il Fronte Nazionale si sono riunite nella Sala Wagram per protestare contro le possibili sanzioni contro l'Italia.

ROMA. — *Il Governatore Bottai volontario per l'A. O.* si è congedato dal personale della Amministrazione civica e si è poi recato a Palazzo Braschi dove è stato ricevuto dal Federale e dai Direttori del fascismo romano.

PADOVA. — *I Martiri fascisti Luigi Barolo, Augusto Barbetta e Pietro Zogno* sono stati commemorati dai fascisti padovani, che hanno inaugurato un monumento ricordo.

NAPOLI. — *Il Principe di Piemonte ha passato in rivista i Giovani fascisti* in occasione del quinto annuale della Fondazione dei Fasci Giovanili.

Domenica 6

ROMA. — *Il comunicato N. 14 annunziante la occupazione di Adua* da parte delle truppe italiane ha dato luogo a manifestazioni di giubilo.

Alla Radio il comunicato è stato letto e commentato da S. E. l'on. Dino Alfieri, Sottosegretario per la Stampa e Propaganda.

MILANO. La notizia della rioccupazione di Adua ha suscitato manifestazioni da parte dei fascisti e del popolo.

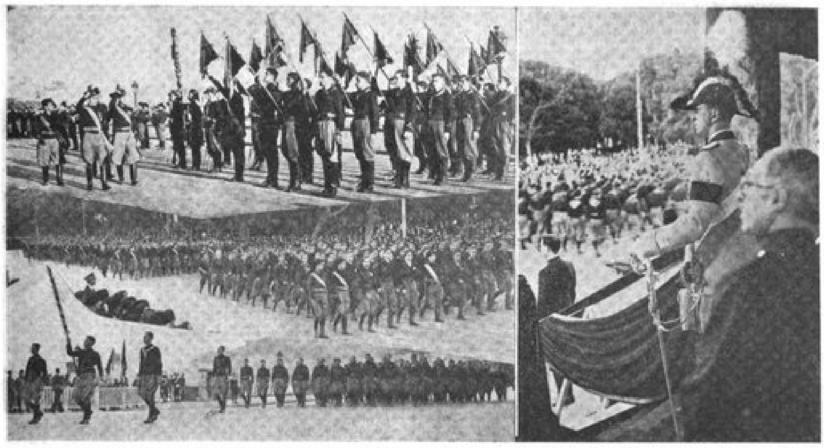
In tutte le altre città italiane si sono svolte dimostrazioni inneggianti al Duce e all'esercito per la rivendicazione della battaglia di Adua.

RIO DE JANEIRO. — *Cinquecento volontari italiani per l'A. O.* si sono imbarcati sull'«Augustus» diretti in Italia salutati dall'Ambasciatore e da una foltissima folla di italiani.

Sullo stesso piroscafo si è imbarcato S. E. Guglielmo Marconi.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il Governatore di Roma on. Bottai*, alla vigilia della sua partenza per l'Africa Orientale.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



NAPOLI. — Il Principe di Piemonte alla rivista dei Fasci Giovanili di Combattimento, nella ricorrenza del V. Annuale della fondazione.

Prima di prendere congedo ha rimesso al Duce il seguente elenco delle opere pubbliche che saranno inaugurate il prossimo 28 ottobre:

1) nuovo Ospedale per le malattie infettive in via Portuense;

2) allargamento di via Porta S. Paolo;
3) sistemazione del piazzale Tusculano;
4) via di accesso alla Città universitaria;
5) edificio scolastico al Lido di Roma;
6) edificio scolastico a piazza Ruggero di Sicilia;
7) campo sportivo della Passeggiata archeologica.

Il 28 ottobre sarà inoltre iniziato l'allargamento di via delle Botteghe Oscure.

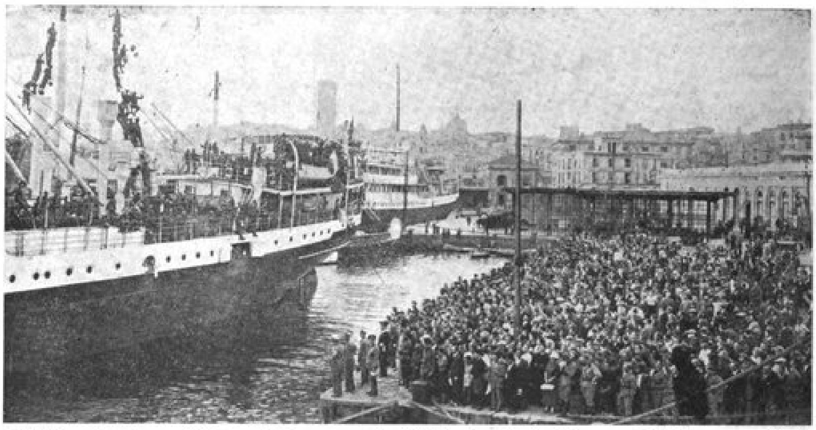
Lunedì 7

REGGIO CALABRIA. — *A bordo dell'«Atlanta» si sono imbarcati reparti della Divisione «Sila»* salutati da manifestazioni della cittadinanza e dei fascisti.

ROMA. — *S. E. Bottai è partito per Napoli* dove s'imbarcherà per l'A. O. salutato dal Sottosegretario Alfieri da numerosi amici e personalità.

ROMA. — Dimostrazione di popolo all'Ambasciatore di Francia.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



NAPOLI. - La partenza del piroscafo Gange con a bordo S. E. il conte Suardo e reparti di truppe per l'A. O.

NAPOLI. — S. E. il Senatore Suardo parte per l'A. O.

NAPOLI. — *I piroscafi «Quirinale» e «Gange» sono partiti per l'A. O.* con a bordo reparti di Camicie Nere e di truppa.

Sono partiti anche gli on.li Bottai e Suardo.

ASMARA. — *Il Duca di Bergamo e l'Ammiraglio Alessandro Ciano sono giunti a Massaua.*

Il Duca di Bergamo ha proseguito per Asmara dove ha ricevuto un messaggio di S. E. De Bono.

Martedì 8

ROMA. — *Nel quinto annuale della Fondazione dei Fasci Giovanili* il Duce ha passato in rivista in Via dell'Impero 10.000 ufficiali provenienti da tutte le provincie e le formazioni del Fascio Giovanile dell'Urbe.

Il Segretario del Partito ha aperto la sfilata al termine della quale le legioni si sono recate a Piazza Venezia dove il Segretario del Partito ha deposto una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto.

Dopo la cerimonia è giunto in Piazza Venezia il Duce accolto dall'A NOI! dei Giovani Fascisti.

Il Segretario del Partito ha letto al Duce l'indirizzo approvato per acclamazione dai gerarchi e comandanti adunati in Roma.

Il Duce ha poi premiato i littori e i vincitori dei Campionati dei Fasci Giovanili.

Terminata la premiazione il Segretario del Partito ordina: *Attenti!* alle Legioni.

Il Duce si avanza alla balaustra del palco, e, parlando con voce ferma e alta, nel silenzio profondissimo, elogia la sfilata degli ufficiali ed incita ad inquadrare solidamente il milione e duecento mila giovani che da essi dipendono ed a temprare le loro anime come un acciaio da far provare al momento opportuno.

In Piazza di Siena alla presenza del Segretario del Partito ha avuto luogo una grandiosa manifestazione sportiva-militare.

NAPOLI. — S. E. Giuseppe Bottai, Governatore di Roma, parte per l'A. O.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

ROMA. — V.° Annuale dei FF. GG. CC. - La sfilata.

Alla tattica di guerra e alle interessanti prove ginniche svolte da reparti speciali dei Giovani fascisti dell'Urbe si è voluto unire il rito simbolico della consegna dei messaggi diretti dai Comandi federali di tutte le provincie d'Italia al Duce.

NAPOLI. — I piroscafi «Battisti», «Aventino» «Celio», «Campidoglio» e «Sues Corrado» sono partiti per l'A. O. con a bordo reparti della milizia forestale e materiali vari.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia i partecipanti italiani e stranieri al Convegno Volta* sulle alte velocità in aviazione.

Ai partecipanti, che erano accompagnati da S. E. Formichi, vice presidente della Reale Accademia d'Italia, e dall'Accademico generale Crocco, presidente del Convegno, il Duce ha manifestato la propria compiacenza per i fecondi risultati del Convegno.

ALESSANDRIA. — *Il Martire fascista Antonio Bolloli* è stato commemorato dai fascisti alessandrini.

ASMARA. — *Il Duca di Bergamo è giunto al Quartiere Generale* ricevuto dallo Stato Maggiore ed ha poi proseguito per le posizioni della Divisione «Gran Sasso» per assumere il Comando della sua Brigata.

Mercoledì 9

FIUME. — *La torpediniera «Perseo» è stata felicemente varata* nei cantieri navali del Carnaro.

PARIGI. — *Manifestazioni contro le sanzioni* proseguono da parte di associazioni patriottiche francesi. Anche le Croci di Fuoco hanno manifestato la loro solidarietà con l'Italia.

ROMA. — Al monumento ai Caduti di Dogali in Piazza dei Cinquecento vengono deposte corone e fasci di fiori.

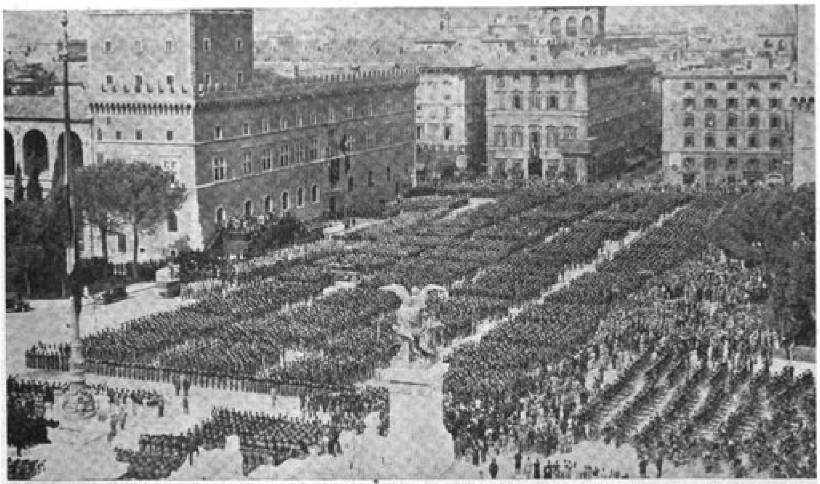
BRESCIA. — *Il gagliardetto di combattimento al 19. fanteria in partenza per l'A. O.* è stato offerto dalle donne fasciste.

Giovedì 10

ROMA — Il Duce ha ricevuto gli iscritti olandesi coniugi Vandervelden, personalità del mondo letterario e giornalistico dei Paesi Bassi. La signora Vandervelden, conosciuta sotto lo pseudonimo di Ellen Russe, ha presentato al Duce il suo ultimo libro intitolato «*Terra Madre*».

Il Duce ha espresso il Suo gradimento per il cortese omaggio.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, accompagnati dall'on. Delcroix e dalla Presidenza del Comitato Italia-Francia fra reduci di guerra, il Presidente dell'Unione dei combattenti francesi in Italia insieme ai membri del



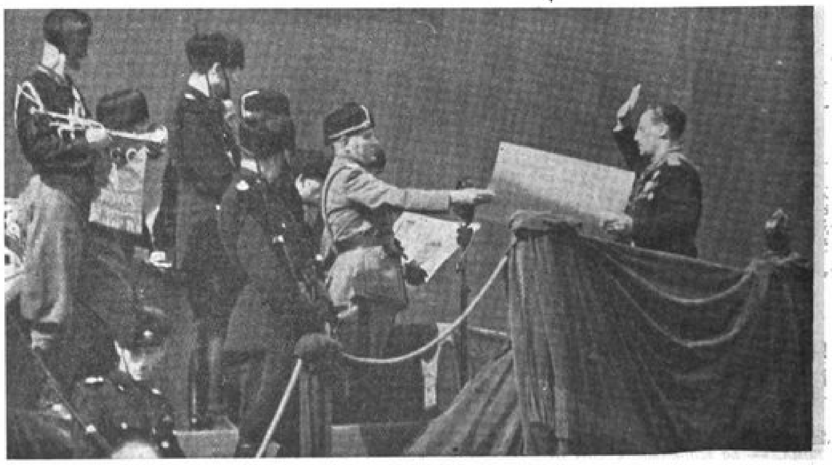
ROMA. — *Lo schieramento delle Organizzazioni Giovanili del Fascismo in Piazza Venezia, in occassione della* **ricorrenza del V. Annuale della loro fondazione.**

ROMA. — *La premiazione dei Littoriali.*

Comitato direttivo e ai presidenti di Sezione dell'Associazione stessa.

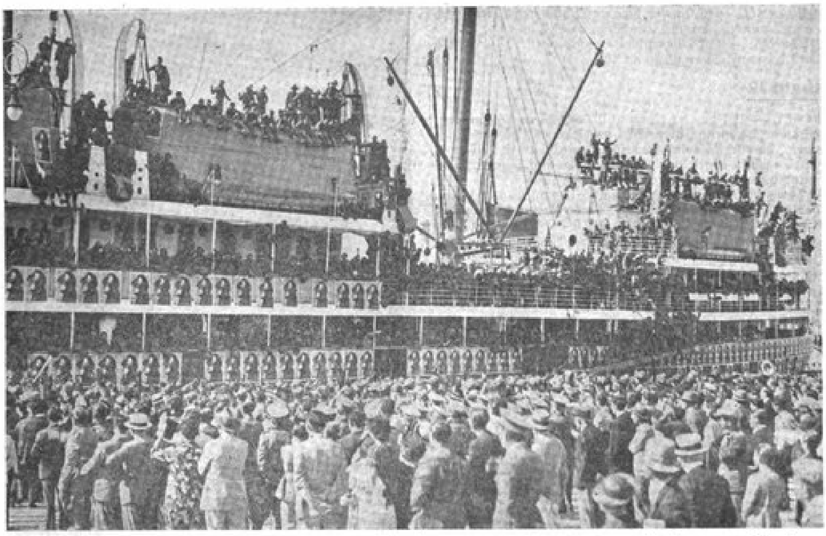
Il comm. Mirauchaux ha letto un indirizzo di saluto, nel quale ha ripetuto la volontà dei combattenti francesi di difendere senza tregua la sacra solidarietà della guerra vittoriosa, solennemente riaffermata dagli accordi di Roma, ed ha espresso il fervido augurio che il Capo del Governo francese, scartando ogni minaccia di sanzioni che sarebbero inutili e pericolose, sappia saldamente mantenere l'amicizia italo-francese, fondamento e garanzia della pace europea.

Il Duce, ringraziando con cordiali espressioni di sim-



ROMA. — *Un Littore di Napoli premiato dal Duce*

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



NAPOLI — La partenza del «Cesare Battisti» per l'A. O. con reparti di Militi Forestali: le murate del piroscafo tappezzate di centinaia di effigi del Duce.

patia i Camerati francesi, ha espresso la certezza che essi sapranno continuare con fede e con fermezza l'opera intrapresa con così spontanea e generosa volontà.

ROMA. — Al Martire Fascista Manlio Cavagnari è stato eretto un monumento.

ROMA. — Il maresciallo Badoglio e il Sotto Segretario Lessona si sono imbarcati per l'Africa Orientale.

FORLI' — S. E. Cobolli Gigli ha visitato le opere in corso della provincia e ha reso omaggio alla tomba dei genitori del Duce.

Venerdì 11

NAPOLI — Il piroscafo Piemonte è partito per l'A. O. con a bordo ufficiali e Camicie nere della Divisione «3 Gennaio».

BARI. — Con a bordo volontari italiani residenti a Corfù è giunta la motonove Duino.

I volontari proseguiranno per Littoria per raggiungere i reparti della Divisione «Tevere»

NOVARA — Il Segretario Federale, ha deliberato il ritiro della tessera del P. N. F. ai seguenti commercianti: Turri Delfino, Faletti Gaudenzio, Cotti Evasio, Bianchi Renzo, Rosina Augusto, Fortina Giacomo, con la seguente motivazione:

« Dimostravano di non possedere le qualità che costituiscono lo spirito fascista, non provvedendo, malgrado ripetute sollecitazioni e avendone la possobiltà a versare il rispettivo contributo per l'Ente Opere Assistenziali ».

NUOVA YORK. — Il nuovo Console Generale d'Italia, Vecchiotti e arrivato da San Paolo.

ROMA. — Il Duce riceve una rappresentanza di dirigenti dell'Associazione dei Combattenti francesi.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

BERGAMO. — *Il Martire fascista Giulio Benedetti* è stato commemorato dai fascisti bergamaschi.

MESSINA. — *Col «Biancamano» sono partiti* 2000 *soldati* della Divisione «Sila» destinati in A. O.

Sabato 12

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Podestà di Torino, ing. Sartirana, che, prima di partire per l'Africa Orientale, volontario, ha riferito sulla situazione amministrativa di quella città e sulle opere pubbliche che saranno inaugurate il 28 ottobre.

Il Duce ha ricevuto l'Ambasciatore Pompeo Aloisi, con il quale si è compiaciuto per il discorso da lui pronunciato a Ginevra.

NUOVA YORK. — Nell'anniversario della scoperta dell'America, ad un'adunata, circa quattrocento italiani sono stati aggrediti da un gruppo pressochè uguale di antifascisti.

I fascisti hanno rintuzzato l'aggressione prima ancora che fosse giunta la polizia per disperdere i due gruppi.

PALERMO. — *S. E. De Vecchi ha inaugurato* il congresso della società italiana per le scienze.

MANTOVA. — Il Martire fascista Settimo Leoni è stato commemorato dai fascisti mantovani.

MILANO. — S. E. Lantini ha parlato ai lavoratori dell'industria nella sede dell'Unione, ed ha visitata la sede dell'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura.

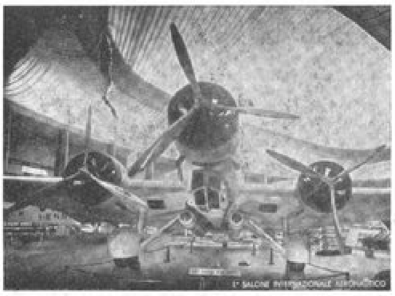
PARMA. — S. M. il Re ha visitato la Mostra del Correggio. All'uscita dalla Mostra il Sovrano, riconosciuto dal popolo, è stato fatto segno ad affettuose dimostrazioni.

NAPOLI. — Il piroscafo «Toscana» è partito per l'A. O. con a bordo Camicie Nere e reparti di truppa.

TORINO. — Il Ministro Cobolli Gigli ha visitato importanti opere pubbliche nell'astigiano ed a Torino.

Domenica 13

FORLI'. — S. E. Russo, Capo di S. M. della Milizia ha passato in rivista le Camicie Nere delle Legioni di Romagna.



MILANO. — I. Salone Internazionale Aeronautico. - Il trimotore da bombardamento «Savoia Marchetti S. 81»

MILANO. — Con l'intervento di S. A. R. il Duca d'Aosta e delle LL. EE. Valle e Bianchini è stato inaugurato il I. Salone Aeronautico.

MILANO. — S. E. Lantini ha inaugurato il II. Congresso dei dirigenti d'aziende commerciali.

PADOVA. — S. E. Tassinari ha inaugurato il Congresso Nazionale delle acque.

ROMA. — Il Quadrumviro De Vecchi ha visitato la nuova sede del Convitto Nazionale.

PAVIA. — Il Martire fascista Luigi Magni è stato commemorato dai fascisti e dal popolo di Castellaro dei Giorgi

PAVIA. — S. E. Rossoni ha presieduto una riunione di agricoltori.

MILANO. — I. Salone Internazionale Aeronautico. - Il Piaggio « P. 16 » monoplano trimotore veloce da bombardamento.

ROMA. — Il Sottosegretario Alfieri ha inaugurato la nuova sede del Dopolavoro della Società degli Autori.

PALERMO. — L'on. Malusardi del Direttorio Nazionale del P. N. F. ha presieduto il rapporto delle gerarchie della provincia.

LA SPEZIA. — Nel cantiere navale del Muggiano è stato inaugurato il sommergibile «Enrico Tazzoli'.

VERONA. — La consegna di nove drappelle alla fanfara del 6. Alpini ha dato luogo ad un raduno cui hanno partecipato migliaia di Alpini guidati dall'on. Angelo Manaresi.

MESSINA. — I piroscafi «Piemonte» e «Toscana» hanno imbarcato oltre 4700 soldati della Divisione *Sila*, destinati in A. O.

TREVISO. — Il Duca d'Aosta ha inaugurato il nuovo aeroporto intitolato all'asso di guerra Medaglia d'Oro Giannino Ancillotto.

Lunedì 14

PALERMO. — Il Principe Umberto ha presenziato ai lavori del Congresso della Società italiana per il progresso delle Scienze.

MADRID. — La medaglia d'oro Ponzio di San Sebastiano ha inviato un telegramma al Duce chiedendo di essere inviato volontario in Africa Orientale.

NAPOLI. — I piroscafi «Pollenzo», «Capacitas» e «Luigi» sono partiti per l'A. O. con a bordo truppe e materiale vario.

VERONA. — Il Martire fascista Piero Vincenzi è stato commemorato dai fascisti e dal popolo di Villampenta.

ROMA. — Al Monumento ai Caduti di Dogali i marinaretti della Legione «Caio Duilio» hanno deposto una corona d'alloro.

BUENOS AYRES. — 230 volontari per l'A. O. sono partiti con la Motonave «Oceania» salutati da entusiastiche manifestazioni all'indirizzo del Duce.

Martedì 15

MILANO. — 130 Camicie Nere universitarie sono partite per l'A. O. salutate dai loro camerati e da manifestazioni di entusiasmo. Con esse è partito l'On. Boidi, volontario per l'A. O.

MILANO. — Il Martire fascista Armando Morganti e stato commemorato dai fascisti.

BOLOGNA. — Il Martire fascista Luigi Galante è stato commemorato dai fascisti bolognesi.

PADOVA. — Il Martire fascista Evaristo Cappellozzo è stato commemorato a Vighizzolo d'Este dai fascisti di Padova.

NAPOLI. — Col piroscafo «Italia» sono partiti oltre 500 soldati destinati nell'A. O.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

***MILANO.** — La partenza dei goliardi per l'A. O. - L'On. Boidi alla stazione si accommiata dalle autorità.*

MILANO. — La partenza dei goliardi per l'A. O. - Il dott. Melgiovanni segretario del G.U.F. consegna ai partenti, alla presenza dell'On. Boidi, i distintivi del G. U. F. di Milano.

VIENNA. — I volontari italiani per l'A. O. sono partiti per Sabandia per essere arruolati nella Legione degli italiani all'Estero.

TORINO. Il balilla Franco Selce di anni undici della legione «Dario Pini», intuendo la prossimità della morte in seguito a grave operazione, chiese al suo comandante, che si era recato a visitarlo, che, non appena avvenuta la morte, lo avesse vestito della sua amata divisa.

CAPUA. — Il gen. Baistrocchi ha ispezionato la Divisione Camicie Nere « 1. Febbraio » guidato ai diversi accantonamenti dal Gen. Attilio Teruzzi.

A S. Maria Capua Vetere ha avuto luogo la cerimonia della consegna delle fiamme di combattimento alla Divisione.

NAPOLI. — Il Duca d'Aosta, giunto in volo da Roma, ha portato il suo saluto agli ufficiali aviatori in partenza per l'A. O.

Mercoledì 16

NAPOLI. — Col piroscafo «Viminale» sono partiti reparti di truppa destinati in Africa Orientale.

ROMA. — L'autocolonna di propaganda per la Difesa chimica è stata inaugurata da S. E. Baistrocchi.

NUOVA YORK. — La sottoscrizione Pro Croce Rossa, indetta dal «Progresso Italo Americano», ha raccolto, nella prima giornata, oltre mille dollari, in gran parte costituiti da modeste offerte di lavoratori.

BORGOSESIA. — I fascisti hanno commemorato il Martire della Rivoluzione Achille Porzio.

FIRENZE. — I fascisti hanno commemorato il Caduto della Rivoluzione Gino Pacini.

BARI. — I fascisti hanno commemorato il Martire Raffaele Laserpe.

Giovedì 17

Il prof. Giorgio Righetti di Pescara, con una lettera al Segretario Federale, ha restituito la «Military Cross» guadagnata per azioni di guerra sul S. Gabriele.

Il mutilato di guerra Piffari Luigi di Bergamo ha restituito la medaglia d'argento inglese al valor militare di cui era stato insignito per atti di valore sul Montello, combattendo con le truppe inglesi.

Il grande mutilato di guerra cav. Guido Brambati di Pallanza e il barone Manco di Rovigo hanno restituito le insegne dell'ordine di Leopoldo.

GENOVA. — Guglielmo Marconi è giunto col piroscafo «Augustus» dal quale sono sbarcati anche i volontari dell'America Latina per l'A. O.

BOLOGNA. — I fascisti hanno commemorato il Martire Giuseppe Spinelli.

FIRENZE. — I fascisti hanno commemorato il Martire Italo Gambocciani.

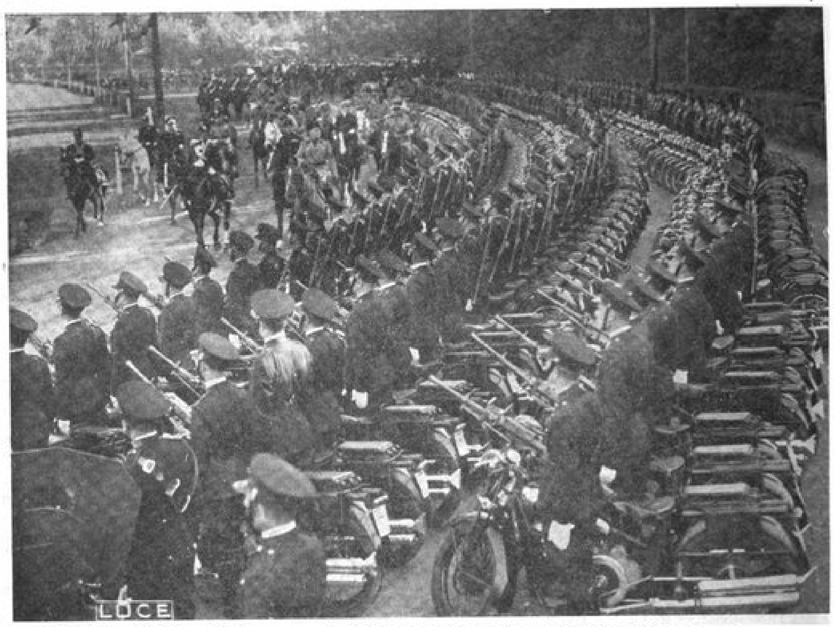
NAPOLI. — Il Segretario Federale di Taranto con la sua sezione in partenza per l'A. O.

NAPOLI. — Con i piroscafi «Saturnia» e «Romolo» sono partiti circa 3000 uomini tra operai e soldati destinati in Africa Orientale.

PARIGI. — L'on. Carlo del Croix è giunto a Parigi salutato dai rappresentanti delle associazioni combattentistiche francesi, e ha preso parte alla riunione della Federazione dei Combattenti alleati.

Venerdì 18

ROMA. — Il Duce ha passato in rivista i reparti del Corpo di Pubblica Sicurezza ed ha consegnato le ricompense agli agenti distintisi per atti di valore.



ROMA. — Il Duce passa in rivista i reparti del Corpo di Pubblica Sicurezza.

NAPOLI. Sono partiti per l'A. O. i Goliardi Volontari della V. Legione Universitaria « G. Mameli ».

MILANO. — All'Associazione italo-germanica è stato inaugurato il nuovo anno culturale.

ROMA. — L'on. Henriot, deputato francese della Gironda, ha tenuto una conferenza all'«Augusteo» su *L'inquietitudine europea*, presenti il Segretario del Partito e numerose autorità politiche e Gerarchie fasciste.

PAVIA. — I fascisti hanno commemorato il Martire Angelo Bellani.

ROMA. — E' stato inaugurato il monumento a Alfredo Oriani sul Colle Appio con una orazione del Presidente del Senato S.E. Federzoni.

Sabato 19

ROMA. — S. E. De Vecchi ha inaugurato il IV Congresso di Studi Romani.

CATANIA. — S. E. Ricci ha ispezionato l'Opera Balilla e ha tenuto rapporto agli Ufficiali istruttori.

NAPOLI — Il Fed.le Picone, il Luogotenente Gen.le Vernè e il Sen. Salvi, Rettore Magnifico della R. Università, assistono alla sfilata degli Universitari Napoletani partenti per l'A. O.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

ROMA. — L'inaugurazione del monumento ad Alfredo Oriani, poeta, scrittore e patriota ravennate. - Parla S. E. Federzoni.

NAPOLI. — Con i piroscafi Merano e Sardegna sono partiti per l'A. O. 3000 soldati tra i quali gli on.li Paolucci e Pace.

Alla partenza ha assistito S. E. il Gen. Baistrocchi.

LITTORIA. — Sono giunti 600 volontari per l'A. O. provenienti dal Brasile Uraguay e Argentina.

PESARO. — Il popolo ha reso omaggio alla tomba di Antonio Cecchi che si ricoprì di gloria in Africa.

TORINO. — I fascisti hanno commemorato i Martiri Dresda e Bazzani.

Domenica 20

PARIGI. — L'on. Carlo Del Croix ha presenziato alla assemblea annuale dell'Associazione Combattenti, alla Casa degli Italiani ed ha pronunciato una applaudita orazione.

L'on. Del Croix tra l'altro ha detto:

«Combattenti d'Italia: il nostro pensiero, come sempre, si volga ai nostri Morti e sopratutto a quelli che, per lungo tempo, giacquero invendicati laggiù, nella conca di Adua, dove una frettolosa pietà lasciò cadere un mucchio di pietre, quasi un peso di oblio sul loro capo. Oggi i giovani soldati dell'ultimo bando tengono loro compagnia, cantando sotto le tende. Si volga il nostro pensiero agli altri innumerevoli Morti, cui la Vittoria non significò giustizia e non portò la pace. E' il loro sangue che oggi, come un lievito possente, solleva il petto del Popolo, il cui respiro non può essere più contenuto nè soffocato in così breve sponda. Se la debole erba è capace di sgretolare le fortezze, quale forza può resistere al sangue quando germina, perchè lo spazio che noi cerchiamo, che noi vogliamo al di là del mare, fu di già occupato, combattenti d'Italia, al grido dei nostri assalti e dal sangue dei nostri Morti?»

NUOVA YORK. — 300 italiani sono partiti a bordo del Rex per arruolarsi Volontari per l'A. O.

MILANO. — S. A. R. il Principe Umberto ha visitato il primo Salone dell'Aronautica.

FERRARA. — S. A. R. il Duca di Genova e il Ministro De Vecchi hanno presenziato alla chiusura delle celebrazioni ferraresi.

MERANO. — L'on. Giovanni Marinelli ha visitato la Casa del Fascio e ha passato in rassegna le forze del fascismo atesino.

Lunedì 21

GENOVA. — Con il piroscafo Casaregis sono partiti gruppi d'operai diretti in A. O.

NAPOLI. — Col piroscafo Umbria sono partiti reparti di mitraglieri e autoambulanze diretti in A. O.

VERONA. — I fascisti hanno commemorato il Martire fascista Pietro Vincenzi.

FORLI. — I fascisti hanno commemorato il Martire Armando Bergossi.

SIENA. Il Ministro Rossoni ha presieduto il raduno agricolo provinciale.

FIRENZE. — Il Ministro Solmi ha inaugurato il Primo Congresso di diritto Agrario.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il presidente della R. Accademia d'Italia sen. Guglielmo Marconi, accompagnato dal cancelliere prof. Arturo Marpicati.

Il sen. Marconi ha riferito al Duce intorno al suo recente viaggio nel Brasile, dove è stato fatto segno alle più deferenti e calorose manifestazioni da parte del Governo e del popolo brasiliano, nonchè delle nostre fiorenti collettività italiane di Rio de Janeiro e di San Paulo.

Il Duce ha molto gradito l'interessante relazione, compiacendosi altamente con Guglielmo Marconi per la feconda opera di italianità svolta durante la sua visita in uno dei più grandi Paesi dell'America latina.

Martedì 22

NAPOLI. — Il piroscafo Calabria è partito con a bordo oltre 2000 uomini di truppa diretti in A. O. tra i quali S. E. l'Accademico F. T. Marinetti.

Mercoledì 23

ANCONA. — L'on. Tullio Cianetti ha rievocato la figura del tribuno Filippo Corridoni.

A Parma e Firenze i fascisti hanno commemorato l'eroe Filippo Corridoni. A Gorizia è stato commemorato alla trincea delle Frasche.

NAPOLI. — Col pirroscafo Sicilia sono partiti 2000 uomini tra operai e soldati destinati in A. O.

SAN MARINO. — Ha avuto luogo la partenza del primo nucleo di volontari Sanmarinesi per l'A. O. salutati da entuisiastiche manifestazioni.

Giovedì 24

NAPOLI — Il Lombardia con a bordo 4000 uomini di truppa è partito per l'A. O.

ROMA. — Volontari di S. Marino, Reggio Emilia e Forlì sono giunti a Roma accolti da manifestazioni da parte di fascisti e di popolo.

I volontari partiranno per Sabaudia dove avviene il concentramento della Divisione Tevere.

PIACENZA. — Il fascista Giuseppe Gasparina, agricoltore del Comune di Rivergano ha donato oltre tre milioni costituiti da terreni a fabbricati, destinandoli per la costruzione di un Istituto per il gratuito ricovero e assistenze ai contadini inabili al lavoro.

CORRIDONIA. — E' stato commemorato l'eroe della Trincea delle Frasche Filippo Corridoni, cui s'intitola la Città.

PARIGI. — L'on. Del Croix è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio sig. Pierre Laval, presenti i capi delle associazioni combattentistiche francesi.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Venerdì 25

TORINO. — E' stato sottoscritto al nuovo prestito Rendita 5 per cento più di mezzo miliardo di lire.

VERONA. — Oltre 124 milioni di lire sono stati sottoscritti fino ad oggi al prestito.

PARMA. — La conversione del Redimibile e nuove sottoscrizioni al prestito rendita del 5 per cento ha superato i settanta milioni.

MACERATA. Sono stati sottoscritti oltre 60 milioni di lire al nuovo prestito 5 per cento.

PIACENZA. — Le sottoscrizioni al prestito hanno raggiunto nel solo capoluogo 46 milioni di lire.

ROMA. — Il fondo massa vestiario della R. Guardia di Finanza ha sottoscritto presso la Banca del Lavoro la somma di L. 50.674.200.

L'Opera di previdenza della M.V.S.N. ha sottoscritto presso la banca stessa la somma di L. 6.452.400.

ROMA. — S. M. il Re ha inviato al Gen. di Corpo di Armata Sen. Carlo Perris, collocato in ausiliaria per limiti di età, una lettera autografa elogiante il passato militare del valoroso generale.

BUENOS AYRES. — Col Conte Grande sono arrivati i membri della Missione Commerciale italiana in Argentina.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia i partecipanti al IV Congresso nazionale di studi romani, che sono stati presentati dal presidente dell'Istituto G. Galassi Paluzzi, il quale gli ha rivolto l'espressione della devozione dei convenuti ed ha fatto poi una vasta esposizione dell'ampia attività svolta dall'istituzione dalla sua fondazione ad oggi per la riconquista all'Italia del doveroso primato negli studi su Roma e sulla città latina.

Il Duce ha risposto esprimendo il Suo gradimento per la visita ed aggiungendo di avere seguito con attenzione i lavori del Congresso, così come segue attentamente da vicino l'attività che dal suo sorgere ha svolto l'Istituto di studi romani.

BOLZANO. — L'on. Buronzo presidente della Federazione fascista degli Artigiani ha presieduto una riunione degli artigiani del legno atesini.

PARIGI. — Il sen. Borletti Presidente del Comitato Italia Francia è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio francese Pierre Laval.

NAPOLI. — Con i piroscafi Dalmazia e Argentina sono partiti reparti di truppa e operai destinati in A. O.

Sabato 26

ROMA. — Il Duce ha premiato a Palazzo Venezia i rurali benemeriti della colonizzazione interna e della bonifica.

L'on. Nannini Commissario alle Migrazioni interne ha letto una importante relazione, terminata la quale ha parlato il Duce suscitando il più vivo entusiasmo fra la grande massa di rurali che più volte lo ha interrotto con applausi. (*vedi documenti*).

BOLOGNA. — S. M. la Regina ha presenziato alla Cerimonia di chiusura del I Congresso di medicina interna.

ROMA. — Oltre 3000 raduni di propaganda per la razionale coltivazione dei terreni hanno avuto luogo nelle varie province, seguendo così le direttive fissate dal Duce al Comitato Permanente del Grano.

ROMA. — Le sottoscrizioni al nuovo Prestito Rendita 5 per cento riscuotono un grande successo.

Ad Alessandria sono stati sottoscritti oltre 135 milioni, a Brescia oltre 27 milioni, a Venezia oltre 148 milioni.

A Napoli è stato sottoscritto circa un miliardo. Il solo Banco di Napoli ha raccolto presso le sue sedi in tutta Italia 871 milioni.

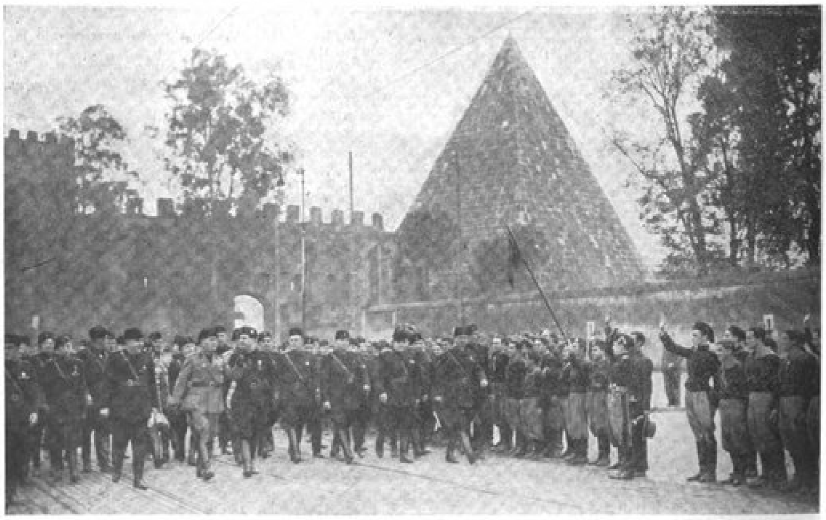
Domenica 27

UDINE. — La statua di Giulio Cesare donata dal Duce a Cividale è stata consegnata dal Sottosegretario alle Comunicazioni on. Host-Venturi che ha pronunciato poche parole.

MILANO. — Nella giornata sono stati sottoscritti al Prestito rendita 5 per cento 48 milioni di lire.

ROMA. — Con regio decreto, su proposta del Capo del Governo, in conformità alle designazioni della Commissione per le concessioni della stella al merito del lavoro, presso il Ministero delle Corporazioni sono state decretate le stelle al merito del lavoro a 109 lavoratori manuali riconosciuti particolarmente meritevoli per singolari doti di perizia, fedeltà, buona condotta e lunga anzianità di servizio.

ROMA. — Il volume *Lo sport in Regime fascista* è stato



ROMA. — Il Duce inaugura il Viale delle Piramidi.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

presentato dal camerata Lando Ferretti al Segretario del Partito e Presidente del C.O.N.I., che ha gradito l'omaggio ed approvato quest'opera che documenta, in ricca veste tipografica e con numerosi grafici e illustrazioni, le conquiste realizzate nei primi tredici anni dal Regime nel settore sportivo.

Lunedì 28

ROMA. — L'Italia ha celebrato il XIII anniversario della Rivoluzione delle Camicie Nere.

Il Duce ha inaugurato i lavori del viale delle Piramidi e un nuovo edificio postale nel piazzale di Porta S. Paolo.

ROMA. — Il Palazzo delle Poste del Rione San Paolo, inaugurato dal Duce il 28 Ottobre.

In piazza Venezia ha avuto luogo una imponente manifestazione. Il Duce è apparso al balcone e dopo aver osservato lo spettacolo di entusiasmo della folla pronuncia brevi parole che suscitano nuove prolungate ovazioni.

In tutte le città è stato reso omaggio alla memoria dei Caduti e sono stati consegnati i brevetti della Marcia su

ROMA. — L'ospedale malattie infettive inaugurato il 28 Ottobre.

Roma; sono state inaugurate le opere pubbliche dell'anno XIII.

Nel pomeriggio un'altra dimostrazione in Piazza Venezia è stata suscitata dalla cerimonia del ritorno al Palazzo del Littorio del Gagliardetto del Partito.

L'Aeronautica ha partecipato alla celebrazione con una imponente manifestazione di forza.

Dalle 12 alle 13 da tutti gli aeroporti d'Italia si sono levati gli apparecchi che hanno sorvolato le città .

A Roma 400 apparecchi in perfetta formazione hanno volato per oltre un'ora sulla città.

A Napoli il Principe di Piemonte ha inaugurato numerose opere pubbliche.

All'Estero e nelle Colonie la celebrazione si è svolta con manifestazioni di fede nel nome del Duce.

NAPOLI. — S. A. R. il Principe di Piemonte inaugura il sacrario votivo ai caduti Fascisti nella rinnovata Casa del Fascio. La benedizione.

NAPOLI. — S. A. R. il Principe di Piemonte alla inaugurazione del Mercato ittico, riceve un omaggio floreale da un Balilla.

NAPOLI. — La nuova facciata dello Stadio Partenopeo

FORLI'. — L'on. Tassinari ha inaugurato la stazione sperimentale agraria intitolata al nome di Arnaldo Mussolini.

NAPOLI. — La Piscina «XXVIII Ottobre», inaugurata nella ricorrenza della Marcia su Roma.

FORLI'. — I fascisti hanno commemorato il Martire Armando Bergoni Caduto a Liegi.

ROMA. — Dopo l'omaggio all'Ara dei Caduti fascisti sul Campidoglio e al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione nel Palazzo del Littorio, gli ufficiali della Milizia sono stati ricevuti dal Segretario del Partito, al quale il Capo di Stato Maggiore ha recato il saluto di tutti i legionari: quelli che in Africa combattono e quelli che in Italia attendono.

Il Segretario del Partito ha accolto l'omaggio della Milizia — cui si è detto fiero di appartenere — come una rinnovata espressione di quella fraternità di opere e di fede che mette oggi il Partito e la Milizia su un piano di assoluta identità d'azione e di intendimenti.

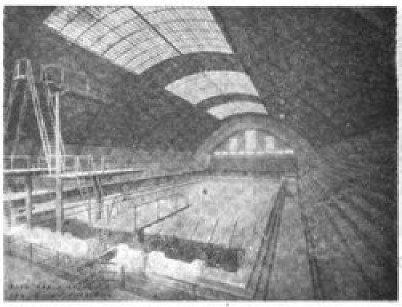
Martedì 29

GENOVA. — Il Re ha inaugurato la nuova camionale Genova Serravalle ideata e voluta dal Duce. Il Ministro dei Lavori Pubblici S. E. Cobolli Gigli, ha pronunziato il discorso inaugurale.

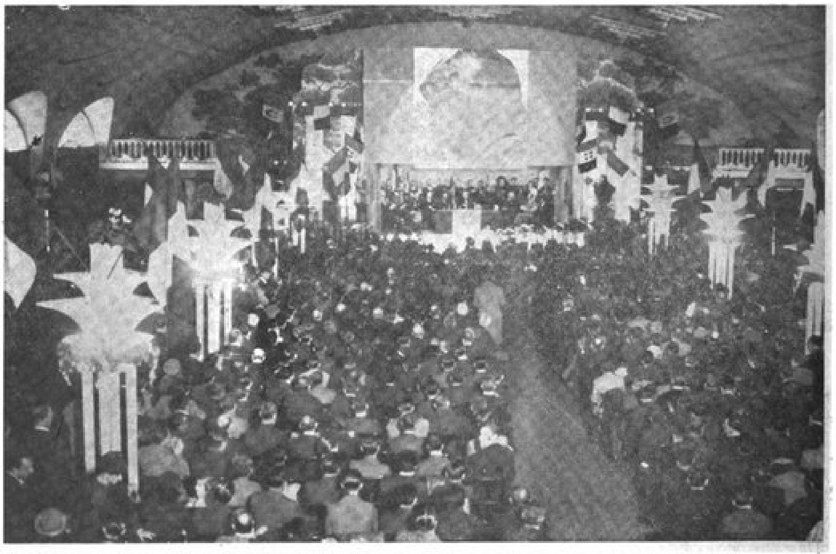
Il Sovrano è stato accolto da manifestazioni di popolo e dalle Camicie Nere della Dominante.

Il Re ha poi inaugurato altre opere pubbliche, ovunque fatto segno ad ovazioni.

ROMA. — Il Duce ha assistito al Teatro Argentina, alle inaugurazioni del teatro di prosa, con lui erano Luigi Pirandello, Accademico d'Italia e il Sottosegretario Alfieri,



NAPOLI. — Una visione interna della maestosa piscina napoletana « XXVIII Ottobre », inaugurata dal Principe di Piemonte.



PARIGI. — La celebrazione del XXVIII ottobre fra gli italiani delle varie colonie della Repubblica, convenuti in quella capitale.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

***FIRENZE.** — S. M. il Re, accompagnato dalle Autorità, entra nella nuova stazione di Firenze, per procedere alla inaugurazione.*

prima di iniziare la rappresentazione ha parlato S. E. Luigi Pirandello.

BOLOGNA. — I fascisti hanno commemorato i Martiri Giancarlo Mannini e Oscar Paolotti.

NAPOLI. — L'on. Jannelli ha inaugurato la linea ferroviaria a trazione elettrica Roma-Villa Literno-Aversa-Napoli.

Mercoledì 30

FIRENZE. — Il Re ha inaugurato la nuova stazione e la nuova Biblioteca Nazionale.

L'arrivo del Sovrano è stato salutato da manifestazioni di vivo entusiasmo.

Il Ministro De Vecchi ha pronunciato il discorso d'inaugurazione della Biblioteca Nazionale.

NAPOLI. — Col Biancamano sono partiti circa 4000 uomini di truppa destinati in A. O.

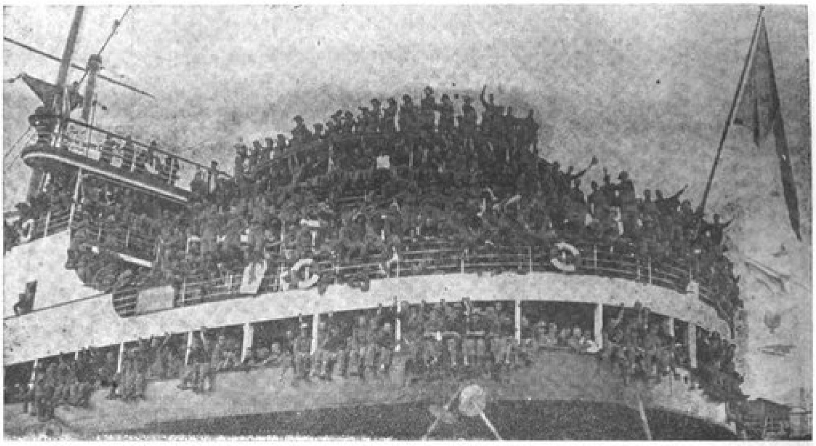
A salutarli al porto si è recato S. A. R. il Principe di Piemonte.

BRESCIA. — I fascisti hanno commemorato il Martire Giuseppe Pogliaghi.

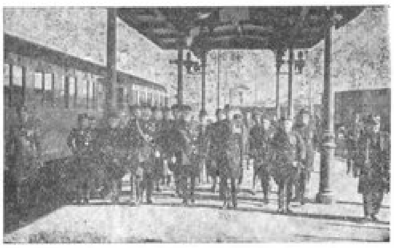
ROMA. — Il Ministro delle Comunicazioni ha inaugurato la nuova linea ferroviaria elettrificata Roma-Firenze.

***FIRENZE.** — La nuova stazione inaugurata da S. M. il Re*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



NAPOLI. — La partenza del P.fo «Conte Biancamano» col Comando della Divisione Camicie Nere « 3 Gennaio » per l'Africa Orientale.



NAPOLI. — La linea elettrica Roma-Napoli inaugurata da S. E. Jannelli. - L'arrivo a Napoli del primo treno

PARIGI. — E' partito per l'Italia il primo scaglione di Volontari Italiani per l'A. O.

ROMA. — Le sottoscrizioni al Prestito Rendita 5 per cento hanno raggiunto i 20 miliardi.

Giovedì 31

ROMA. — Il Duce ha inaugurato la nuova città universitaria opera dell'architetto Marcello Piacentini.

Il Duce appena giunto ha passato in rivista reparti della Milizia Universitaria, tra i quali quello composto dei volontari per l'Africa Orientale.

Nell'Aula Magna erano radunati i rappresentanti della cultura di tutto il mondo, e quando il Duce è entrato una solenne ovazione lo ha salutato.

Il Rettore Magnifico S. E. Pietro De Francisci ha pronunziato il discorso inaugurale dopo il quale ha preso la parola il Duce che alla fine è stato applauditissimo.

Terminata la cerimonia il Duce, tra il più vivo entusia-

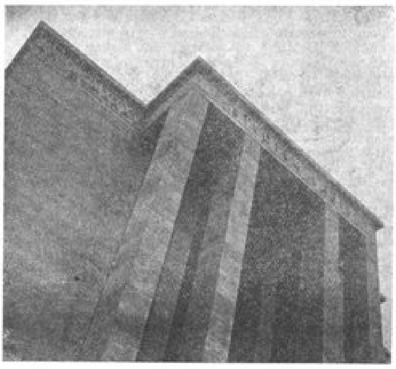
PARIGI. — La partenza per l'Italia del primo scaglione dei Volontari Italiani per l'A. O.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

ROMA. — La « Città Universitaria » vista dall'alto

ROMA. — Inaugurazione dello « Studium Urbis ». L'arrivo del Duce e di S. E. De Vecchi

NAPOLI. — Il Principe di Piemonte e S. E. Ascalesi alla inaugurazione dell'anno giudiziario.



ROMA. — Veduta della parte alta e centrale della « Città Universitaria ».

smo dei Goliardi ha lasciato l'edificio principale e ha poi visitato gli altri edifici.

NAPOLI. — Con l'intervento di S. A. R. il Principe di Piemonte, di S. E. il Cardinale Ascalesi e di tutte le Autorità della Magistratura e Civili, Politiche e Militari è stato inaugurato l'Anno Giudiziario.

BARI. — Col piroscafo Sannio hanno fatto ritorno i soldati del 157.o Regg. Fanteria di ritorno dalla Libia.

GENOVA. — Il segretario federale ha inflitto il provvedimento del ritiro della tessera al fascista comm. Domizio Costa, con la seguente motivazione:

«Importatore di caffè e di droghe coloniali, vendeva a prezzo esorbitante, dimostrando avidità di guadagno ed assoluta mancanza di sensibilità fascista e di patriottismo».

BORGOSESIA. — I fascisti hanno commemorato i Martiri Carlo Rovetta e Achille Porzio.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

IN BIBLIOTECA

«SCUOLA LITTORIA» - FONDAMENTO DOTTRINALE CORPORATIVO DELLA EDUCAZIONE FASCISTA - di *Luigi Romanini* - Editore G. B. Paravia e C. Torino. (Pag. 220 in 16.mo L. 9.50).

La rinnovata, positiva manifestazione del nuovo orientamento spirituale della gioventù e del popolo è soltanto rivelazione sporadica di un momento felice della situazione politica, oppure è un esempio meraviglioso, promettente di una grande conquista compiuta dalla scuola, rivoluzionaria dal Fascismo e permeata dal suo spirito garibaldino non mai disgiunto dalla serena ragionevolezza?

A tale quesito, risponde esurientemente questo libro. In esso il problema pedagogico viene portato in una sfera altissima di argomentazioni filosofico-politiche, sicchè si sostanzia di forme vitali per la convivenza nazionale e riesce perciò tanto più ricco di forza persuasiva.

Dopo una introduzione laboriosa nella quale l'Autore afferma e dimostra che «ogni civiltà acquista consapevolezza di sè solo facendosi educazione», vengono presi in rapido esame i vari sofismi delle civiltà contemporanee — idoli esotici — mostrando di tutti l'equivoco fondamentale e il non meno fondamentale antiromanesimo, onde la adorazione materalistica della razza come l'ipocrisia del superamento di Dio, del filantropismo egoista e del farisiaco pacifismo si risolvono in conati del non ancora a non totalmente assimilato elemento barbarico contro la disciplina della civiltà latina mal tollerata. Ma barbaria vale individualismo: mentre Roma ci si presenta, fino dai primi tempi della repubblica armata e animata di principi altruistici, i quali hanno base nella dedizione dei singoli al bene collettivo. L'apologo di Menenio Agrippa è, nella storia dell'umanità, la prima enunciazione del pensiero corporativo.

Il Romanini vede perciò nel principio corporativo, inteso secondo la classica definizione come «trasferimento dei motivi d'azione dal piano dei fini individuali a quello dei fini nazionali» la chiave di volta di tutta la civiltà umana; il dono prezioso non simbolico ma positivo, che Roma fece all'umanità, la quale non mai, nè prima (nonostante la vastità del pensiero greco) nè poi (nonostante le conquiste della scienza moderna), potè diventare veramente e universalmente civile fuori di tale principio.

Divenire storico del principio corporativo.

Le successive argomentazioni del Romanini si aggirano intorno al divenire storico del principio corporativo. Esso si snoda, si avvicina alla sensibilità dell'individuo, si associa alle manifestazioni della vita collettiva, si evolve insomma e dà origine dapprima alla «civiltà romano-classica», che caratterizza e materializza il periodo dell'Impero, poi alla «civiltà romano-cattolica», che affronta e risolve in pieno il problema morale, per giungere infine alla «civiltà romano-fascista», che origina lo Stato spirituale corporativo armonizzando e cementando, in un blocco poderoso di forza e di bellezza, gli ideali imperialisti e quelli religiosi, non come compromesso transitorio con finalità politiche, ma come netta proposizione di una meta universale, umana, sublime di forza e di bontà, che si perfezionerà nel tempo e si perpetuerà nei secoli.

Il Romanini, in questo suo studio, procede con metodo rigorosamente deduttivo. Ecco che egli dimostra subito, luminosamente, come il principio corporativo fascista, derivato dalla armonia che sempre deve correre, in un organismo sociale perfetto, fra le aspirazioni ideali e le necessità materiali inderogabili della vita, si affermi senz'altro con carattere universale. Non solo si proietta nel campo sociale, dove è più facilmente compreso, e nel quale, generalmente, ma a torto, lo si confina e lo si limita, ma investe altresì il campo dell'etica statale, risolvendo il dualismo disgregatore delle due moralità pubblica e privata, e il campo dell'azione politica, mettendo fine all'equivoco di un inesistente contrasto fra autorità e libertà, equivoco che per tanti anni è stato tenuto in vita da una inconcludente democrazia. Il principio corporativo fascista è adunque l'unico e sufficiente fondamento per una educazione totalitaria con finalità universali.

Così si conclude la prima parte del lavoro di Luigi Romanini; lavoro che non sarebbe davvero conclusivo se egli non portasse subito tali enunciazioni nell'azione fattiva, diuturna della scuola. Prima che il Duce desse forma concreta al principio corporativo e lo rivelasse alla coscienza della Nazione, la scuola respirava in una atmosfera viziata, mancante di elementi adatti per elevare lo spirito dell'educando fino alla comprensione e all'esercizio di una giusta e forte vita collettiva. Il Romanini, per essere compreso e per sostanziare la sua tesi, solleva il velo che adombrava la retorica ufficiale di moli anni or sono; e appare allora, ben doloroso, il quadro della scuola demo-liberale, scientifiche, vivacemente fosforescenti, graduate abilmente per il raggiungimento di finalità astratte, ma lontane da ogni palpito di reale ed umana redenzione del lavoro e non potenziata per la gloriosa rinascita di poderose affermazioni nazionali.

Didattica corporativa.

Totalitari sono oggi i compiti che il Fascismo impone all'educando e all'educatore. Mantenendo la disposizione tripartita già osservata — campo sociale, campo morale e campo politico — il Romanini, sempre rigorosamente argomentando, afferma, a mò di conclusione, che «volontà di potenza», esercitata in tutti e tre i campi, è metà e sintesi di ogni compito educativo. Si gettano così le basi di una «pedagogia corporativa», che l'Autore vede e prospetta come passaggio dalla fede negativa (imperfezione) alla fede positiva (perfezione). Scrive infatti: «Partire dalla fede negativa per arrivare alla fede positiva vuol dire illuminare lo spirito mettendo in possesso di tutti i dati logici della tradizione corporativa romano-classica e romano-cattolica fino a quelli dell'affermazione romano-fascista».

Nella terza ed ultima parte del suo libro il Romanini studia appunto la vita in rapporto all'educazione che le scuole per mezzo degli insegnanti debbono impartire agli individui per crearli elementi attivi della felicità collettiva. La tesi è svolta in tre capitoli: a) L'educatore; b) Linee didattica corporativa; c) Le frontiere dell'avvenire. Sono, come i precedenti, densi di pensiero, animati da sicura fede nell'avvenire della civiltà romano-fascista. L'autore si sofferma a considerare appunto, con cuore palpitante, la funzione storica che il Fascismo compirà nel mondo, ed esamina partitamente le battaglie che si dovranno ingaggiare ovunque per mettere in fuga le sopravvenienze barbariche del pensiero, che si trovano mascherate, quasi amalgamate, nella apparente civiltà moderna. Egli vede nella scuola — fatta ormai vita e soltanto vita — la sentinella avanzata che sta salda, imperterrita, sicura, alle «frontiere dell'avvenire». Immagine calda e conclusione positiva: la battaglia che la scuola fascista combatte, prima di passare alla storia dovrà essere impetuosamente vinta nella coscienza e nella volontà delle legioni giovanili che marciano sotto i segni del Littorio.

G. B.

EMANUELE FILIBERTO «TESTA DI FERRO» - di *Angiolo Biancotto* - *«Collana di Condottieri»* Editore G. B. Paravia e C. Torino - (con 8 tavole fuori testo - Lire 9.50).

Non è biografia romanzata questa del grande restauratore del Principato Sabaudo, che magistralmente ha tracciato Angiolo Biancotto.

Pur dilettandoci con il racconto di taluni episodi poco

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

conosciuti, l'A. non abbandona un momento il filo della verità storica, per guidarci dalla nascita di Testa di Ferro alla Sua morte, attraverso il gigantesco e quasi incredibile sforzo compiuto per ricuperare il Suo Piemonte.

Mentre gli storici dovettero considerare la complessa figura del Principe nella totalità dei vari atteggiamenti, Angiolo Biancotto, senza trascurare, il cavaliere intrepido, il perfetto gentiluomo, ha voluto di proposito che campeggiasse il guerriero, scrivendo trecento pagine di una vita militare, serrate, rapide, agili, in uno stile estremamente fluido e scorrevole, ma rilevato ed indeciso come si addice alle gesta di un grande capitano.

Gran Principe venturoso quello che, nato sotto i segni di Marte, signore senza domini alle soglie della giovinezza, deve strappare alle mani grifagne degli amici e dei nemici, pezzo per pezzo la terra datagli da Dio; impavido ed eroico guerriero quello che combatte diciottenne a Worms contro i ribelli della lega Smalkaldica, scherzando col fuoco e con la morte sotto gli occhi di Carlo V, sia che a capo della cavalleria borgognona e fiamminga percorra le campagne di Fiandra e si dimostri capitano insuperabile nel guidare le soldatesche all'assalto e nel proteggere sagacemente la ritirata, sia che corra a riparare gli imperdonabili errori dei luogotenenti, punendo con inflessibile severità e premiando con larga generosità, da quel mistico della disciplina ch'egli era.

Nella varietà dei fatti narrati l'autore scopre il suo temperamento d'artista, sicchè gli episodi, i dialoghi, le ricostruzioni del mondo, in cui agì il suo Eroe inframmezzano la storia severa del condottiero e dell'uomo di governo di serene parentesi, che sono altrettante oasi verdeggianti nell'ardente deserto della lotta e del combattimento. Per accennare a qualche episodio fra i più riusciti e i più suggestivi ricorderò la descrizione sobria ed efficace d'una galante avventura fiamminga del Principe, la colorita ricostruzione dell'Assemblea plenaria nella Torino del Brissac, la narrazione del fatto accaduto al Principe in visita segreta nei Suoi Stati, nell'osteria del rinnegato Fuggiferri, l'avventura della rocca di Verrua, balenante di spade cozzanti di partigiane incrociate, rumoreggianti di fendenti vibrati, di scrosciare di colpi schiodate, sugli elmi ammaccati, fra le bestemmie e le imprecazioni dei feriti rotolati sul suolo impregnato di sangue fumante.

Nè posso tacere della battaglia di San Quintino, descritta con appropriata terminologia militare e perfetta ricostruzione strategica, storicamente esatta nei più minuti particolari: queste sole pagine sarebbero sufficienti a dar valore all'opera e lode all'autore per le minuziose ricerche cui deve essersi assoggettato e per la felice impostazione della battaglia stessa.

Con notevole intuito patriottico è reso il dramma del Principe nei due tempi crudeli della Sua vita. Prima, quando povero, indebitato, pressato dai creditori, non gli resta che la spada: «Spoliatis arma supersunt», poi, quando — «Pugnando restituit rem» — è costretto a battagliare con pazienza e con valore pari a quelli dimostrati sui campi, contro la vilissima e subdola diplomazia di Francia e di Spagna, per ottenere lo sgombero delle sette piazzeforti, «le sette spade nel cuore del Duca»: condottiero invitto anche in questa battaglia di scartoffie e di pergamena, di rescritti e di sonanti ducati, di perfidie e di agguati.

M. M.

OGGI - LETTURE PER LE SCUOLE MEDIE INFERIORI - di *S. E. Massimo Bontempelli*. Editrice Dante Alighieri - (600 pag. con 28 composizioni fotografiche - Lire 15).

Tutto il libro s'intitola *Oggi* « perchè vuol farvi sentire, dice l'autore ai giovani, quanto è bella la vita dell'Italia nostra che Mussolini e la sua generazione consegneranno a voi ragazzi quando avrete vent'anni ». Ma lo schema dell'antologia è questo: 1) Ieri; 2) Risorgimento d'Italia; 3) Intermezzo; 4) La guerra e la Rivoluzione fascista. Infatti, per meglio capire l'*oggi*, il compilatore comincia con uno sguardo all'Italia dell'altro secolo, alla vita degl'italiani lungo l'ottocento, la vita d'ogni giorno, nella scuola, nella famiglia, in viaggio, presentata attraverso pagine che ne esprimono il carattere e ne rendono il tono. Il primo nome che s'infila è, vecchia ed onesta conoscenza, quello di Pietro Thouar: collegi d'allora, scuole d'allora, educazione di allora, qui parla un maestro che s'è fatto sentire sin quasi alla vigilia della guerra europea e sui cui testi abbiamo un po' dormicchiato tutti quanti, ma aveva una voce tanto semplice e paterna ed una bonarietà da ottimista sereno, un tardo discepolo di Vittorino da Feltre e, del resto, un ottimo scrittore. Gomito a gomito con Massimo d'Azeglio, fa un certo effetto: l'educazione di Mammolino è una delle attrattive permanenti dei *Ricordi*, e fu davvero un'educazione virile, da citarsi ad esempio del senso del dovere e dell'istintiva visione delle imminenti venture ch'era nel cuore della generazione piemontese chiamata a fare l'Italia: gli stessi « retrivi » obbedivano senza saperlo ad una tradizione lungimirante. Belle pagine azegliane, accosto alle quali mettiamo idealmente, continuatrici ed eredi di quella tradizione anticipatrice divenuta azione e passione, le pagine di Ippolito Nievo, d'uno scrittore cioè che trascorse via come una meteora, ci lasciò un capolavoro, e morì giovanissimo di morte eroica pagando di persona. Ma ecco i gradini, le tappe morali e materiali dell'ottocento, il «progresso» per dirlo con una parola memorabile, negli scritti di Antonio Stoppani (c'è una novità in vista) il lume a petrolio; sostituiva allora le oleose lampade con lo stoppino filante, e si apriva la strada attraverso il secolo per giungere alle rive del nostro e dominarlo con tanta prepotenza che anche oggi petrolio vuol dire rivalità di nazioni, lotta di trusts, interessi scatenati, guerre, rivoluzioni); e scritti di Giuseppe Giusti, del Brofferio, del Fucini, dove impari, ad esempio, come i nostri nonni si divertivano, viaggiavano, stavano a tavola. Si cammina coi tempi: De Amicis va in pallone frenato e Olindo Guerrini pedala sui primi bicicli nella pista del Veloce Club di Bologna.

Farsi a questo modo un'idea della vita privata d'allora è, oltre che dilettevole, istruttivo assai. Ma la vita pubblica ha, nella seconda parte dell'antologia, lo sviluppo che merita: è consacrata dalle storie, si concentra in uno dei più grandi eventi della storia d'ogni tempo e paese, il Risorgimento (« Alziamoci in piedi, è il Quarantotto » diceva il Carducci). Della vita pubblica ottocentesca l'antologia dà qualcuno tra i cento episodi di cui è intessuta, e sotto stanno firme, da Cuoco a Mazzini e a Garibaldi, che rappresentano il pensiero e l'azione del suo luminoso travaglio. Poi, di Garibaldi, abbiamo il bronzeo profilo tracciato da Benito Mussolini nel discorso del Gianicolo di pochi anni fa. Il ciclo della riscossa si congiunge e si conchiude nel nuovo che ha nome dalla guerra e dal Fascismo: l'I-

E. R. A.
Editrice Rispoli Anonima - Napoli

Di prossima pubblicazione:

CESARE CARAVAGLIOS

Il folklore musicale in Italia

E' uno studio completo ed originale sull'arte popolare musicale italiana, e costituisce un'opera di alto interesse scientifico per la materia che tratta e per la originalità delle considerazioni, dei commenti fatti dall'illustre Autore nonchè per le interessanti note bibliografiche poste in fondo al volume

Lire QUARANTA

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

talia è compiuta ed è in marcia verso i suoi destini imperiali: un « intermezzo » di poeti e di artisti nostri ed altrui introduce, pausa serena e pensosa, alla quarta parte della antologia dove ti trovi di colpo nell'atmosfera eroica della guerra. L'ottocento è finito, comincia il tempo nuovo. Intervento, martirio delle trincee, la vittoria decisiva. Dalla situazione di nazione negletta la Rivoluzione fascista portò l'Italia alla potenza e all'ufficio romano d'equilibratrice della politica mondiale. Storia in corso. Benito Mussolini, Gabriele d'Annunzio, Giosuè Borsi, Balbo, Castellini, Marinetti, Delcroix, Soffici, Baldini, Ungaretti, Marpicati, Bontempelli, Stuparich, magnifico manipolo di scrittori della guerra e della Rivoluzione. Questa e la successiva ricostruzione sono degnamente rappresentate, soprattutto da giovani: Maccari e Napolitano, Nino d'Aroma e Valentini, Bardi e Gallian, Solari e Comisso, Renato Casalbore e Paola Masino, Pavolini e Vergani. Forze d'oggi. Si impara a volare, a militare, a credere, a combattere, in ogni settore della vita italiana, dalle lettere allo sport. Tutti in rango. Le ultime pagine della viva e attualissima — nello spirito e nella forma — antologia di Bontempelli sosono di Napolitano, sulla Mostra della Rivoluzione.

IL CAPO E LA FOLLA - di *F. Ciarlantini* - Edizione Sonzogno - Milano (Lire 3).

E' questo, in certo modo, continuazione, sviluppo, del « Mussolini imaginario », che l'on. Ciarlantini lanciò due anni or sono per segnalare, tramandare ciò che «la gente» pensa, imagina, del Duce, con battute ed episodi dal vero, raccolti dovunque, fra italiani nel Regno e fra italiani all'estero, di tutte le condizioni sociali, di tutte le età, ed anche fra stranieri.

In questo nuovo lavoro, l'on. Ciarlantini traccia impres-

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO - FONDATO NELL'ANNO 1530

FONDO DI DOTAZIONE L. 500.000.000 — RISERVE L. 872.674.048

NAPOLI: Direzione Generale - Sede S. Giacomo - Donnaregina - Monte Centrale di Pietà - Spirito Santo - Direzione Agenzie - N. 10 Agenzie di Città.
FILIALI: Agnone - Alessandria - Altamura - Anacapri - Ancona - Andria - Aquila - Ariano Irpino - Atripalda - Avellino - Aversa - Avezzano - Bari Sede - Bari Direzione Agenzie - Barletta - Benevento - Bitonto - Bologna - Bolzano - Brindisi - Cagliari - Campobasso - Capri - Caserta - Cassino - Castellammare di Stabia - Castellana - Castrovillari - Catanzaro - Cava dei Tirreni - Cerignola - Chieti - Corato - Cosenza - Crotone - Fasano - Firenze - Fiume - Foggia - Foligno - Formia - Francavilla Fontana - Gaeta - Gallipoli - Genova - Gioia del Colle - Gioia Tauro - Giugliano - Giulianova - Gorizia - Gragnano - Grumo Appula - Guardia Sanframondi - Irsina - Ischia - Isernia - Isola Liri - Lagonegro - Lanciano - La Spezia - Lecce - Livorno - Lucera - Maglie - Manfredonia - Marcianise - Martina Franca - Matera - Melfi - Mercato Sanseverino - Milano - Mola di Bari - Molfetta - Moliterno - Monopli - Monte Sant'Angelo - Montescaglioso - Muro Lucano - Nardò - Nicastro - Nocera Inferiore - Nola - Nuoro - Oristano - Ortona a Mare - Ostuni - Ozieri - Paola - Perugia - Pescara - Piedimonte d'Alife - Pisticci Pizzo Calabro - Potenza - Pozzuoli - Putignano - Reggio Calabria - Rionero in Vulture - Roma - Rossano - Ruvo di Puglia - Sala Consilina - Salerno - S. Giovanni in Fiore - S. Giuseppe Vesuviano - Sansevero - Santa Maria C. V. - S. Angelo dei Lombardi - Sarno - Sassari - Sava - Secondigliano - Sessa Aurunca - Siderno Marina - Stigliano - Sulmona - Taranto - Taurianova - Tempio Pausania - Teramo - Terni - Terranova Pausania - Torino - Torre Annunziata - Torre del Greco - Trani - Trento - Trieste -Tripoli - Vasto - Venezia - Venosa - Villa S. Giovanni - Zara.
FILIALI ALL'ESTERO: Buenos-Ayres - New York.
CORRISPONDENTI: Su tutte le piazze del Regno e dell'Estero.
FILIAZIONI AUTONOME: Banco di Napoli Trust Company of New York - Banco di Napoli Trust Company of Chicago - Banca Agricola Commerciale del Mezzogiorno.

Situazione riassuntiva al 31 Ottobre 1935 - Anno XIV

ATTIVO

Contanti e disponibilità a vista	L.	390.041.800.91
Titoli pubblici di proprietà	»	1.009.083.371.85
Portafoglio Italia ed Estero	»	1.021.577.252.70
Anticipazioni e riporti	»	500.681.383.77
Operazioni di credito agrario	»	221.683.438.61
Prestiti ad Enti Morali	»	477.857.306.69
Mutui con garanzia ipotecaria	»	141.097.757.46
Corrispondenti - saldi debitori	»	988.541.534.57
Impieghi fondo propulsione econ.	»	47.476.829.32
Partecipazioni	»	382.061.662.95
Ricevitorie - saldi debitori	»	95.007.282.16
Effetti all'incasso	»	203.897.942.77
Immobili	»	79.116.946.02
Partite varie	»	126.922.144.85
Titoli fondo pensioni impiegati	»	84.656.447.79
Spese del corrente esercizio	»	117.118.888.89
Debitori per accettazioni ed avalli	»	35.443.262.75
	L.	5.982.265.254.06
Depositi	»	5.055.618.349.13
	L.	11.037.883.603.19

PASSIVO

Fondi patrimoniali e riserve	L.	1.445.870.668.73
Fedi credito e vaglia in circolaz.	»	155.187.376.60
Depositi in c/ c/ ed a risparmio	»	1.705.213.872.14
Corrispondenti - saldi creditori	»	1.746.817.485.40
Cartelle Fondiarie in circolazione	»	95.388.000.—
Ricevitorie - saldi creditori	»	363.291.133.83
Partite varie	»	171.718.750.13
Fondo pensioni impiegati	»	84.656.447.79
Rendite del corrente esercizio	»	178.648.250.09
Accettazioni ed avalli	»	35.443.262.75
	L.	5.982.265.254.06
Depositanti	»	5.055.618.349.13
	L.	11.037.883.603.19

Il Ragioniere Generale: LINGI **Il Direttore Generale: FRIGNANI**

sioni e descrizioni documentate delle qualità che formano il carattere di Mussolini, ed aggiunge episodi e ricordi.

Uno dei più coscienziosi e penetranti recensori, ne ha riferito come segue.

Il racconto diventa così agile, colorito e vivo, scuola di grandezza e di bontà cui il lettore si tempra e si migliora.

Ogni periodo di rinascita o di rivolgimento ha bisogno di un eroe che gli splenda dinanzi: Mussolini è l'eroe dei tempi moderni, seguito dagli italiani con una fede che ha del meraviglioso, poichè essi vedono adombrate in lui le maggiori qualità della razza. Lavoratore formidabile, sorretto da una coscienza piena della propria missione, egli non conosce ostacoli a quello che pensa essere il bene. Deciso, preciso, incalzante nei suoi atti, pone tutta l'anima in ogni sua azione; il che non gli impedisce di valutarne esattamente la portata e di usare una sorveglianza continua su tutti gli elementi che ad essa concorrono.

Nessuno più di lui aderisce alla realtà.

Nessuno è più capace di passare rapidamente da atti di importanza immensa ad altri di minor conto, dalla parola che risolve una situazione alla canzonatura sottile, alla trovata lepida. In questa adattabilità e versatilità, in questa conoscenza profonda dell'umanità e degli eventi sta tutto l'uomo.

Egli ha conosciuto il disagio, la fatica, le avversità, che hanno irrobustito il suo fisico e il suo morale.

« La poltrona e le pantofole sono la rovina dell'uomo », ha detto un tempo a chi voleva porre una soffice poltrona nel suo ufficio di Direttore al *Popolo d'Italia*. Nulla di più vero. Gli agi infiacchiscono uomini e popoli; fanno loro temere di tutto. Ora appunto perchè la vita ha un valore dice Mussolini, « noi dobbiamo continuamente rischiarla ». Nel rischio sta la sua bellezza, in esso il carattere si forma. Ed il rischio egli non lo ha mai evitato. Non in guerra dove il suo coraggio e la sua stoica fermezza sono rifulsi in modo incomparabile, non nei voli audaci che ha amato fin dai tempi dei pionieri. Per questo forse egli ha dato una così inconfondibile impronta all'Armata aerea. « Benito Mussolini ha volato, vola e volerà » scrisse il Duce nell'immediato dopoguerra sulla scheda di adesione alla Federazione Nazionale degli Aviatori, costituitasi a Milano, e l'entusiasmo per il volo è rimasto vivo ed immutato in lui, che si abbandona alla gioia di esso, noncurante di difficoltà e di pericoli. Le grandi anime amano tutto ciò che solleva al disopra della mediocrità. Un viaggio attraverso lo spazio libera, più di qualsiasi altra cosa, dai pensieri meschini, innalza lo spirito in una sfera più alta, fornisce la fede che occorre a compiere la propria missione. Ed aver fede, credere nelle proprie forze è la chiave di volta del potente edificio creato dalla prassi mussoliniana, il segreto fondamentale della potenza per gli uomini e per le nazioni.

« Il Fascismo vince e vincerà finchè conserverà questa anima ferocemente unitaria e questa sua religiosa obbedienza, questa sua ascetica, disciplina. Fede, dunque, non relativa, ma assoluta », ha scritto Mussolini in un articolo, « Viatico per il '26 », apparso su *Gerarchia*, ed il concetto che lo anima non potrebbe essere meglio precisato.

Non bisogna credere però che il protendersi con volontà tesa ed eroica verso la mèta da raggiungere renda il Duce rigido e duro. Se egli è volitivo al massimo è anche al massimo umano, capace dei più teneri sentimenti verso gli umili, di vibrazioni profonde al suono di una bella musica, alla vista di un quadro, al ricordo dei genitori, alla parola di un bimbo. Anche la poesia egli ama, se pure ha rinnegato i suoi versi, come narra una scrittrice americana. A costei che ammira dello spettacolo di Tripoli, rinnovata dal Fascismo, che si stendeva dinanzi ai suoi occhi da bordo della regia nave *Venezia*, lo proclamava poeta, Mussolini dava appunto la risposta accennata. La signora non si peritava però di soggiungere: « Avete rinnegato i versi, ma le vostre opere sono una sola armonia ». Al che il Duce interrompendola: « La poesia delle mie opere non la negherò mai ». Ed esse sono veramente il maggior poema che possa venire scritto, un poema in cui azione e sentimento si fondono a dar vita ad una creazione di bellezza e di forza, una di quelle creazioni che rimangono eterne e che segnano tutta un'epoca del loro solco profondo. Ed ora appunto perchè la sua opera non è che un'armonia, Mussolini attira verso di sè, affascinandola, la gioventù. Gioventù è poesia, è sogno verso il meglio, è aspirazione a tutte le qualità che egli in sommo grado possiede. Il libro di Franco Ciarlantini, descrivendolo ai giovani dell'Italia fascista e ponendolo come esempio dinanzi ai loro occhi, non potrà quindi che servir loro di sprone ad atti sempre più nobili ed alti.

SPUGNIFICIO ITALIANO

Via Benaco, 4 - MILANO - Telef. 50-502

Telegramma: "SPUGNIFICIO

SPUGNE di MARE

PELLI CAMOSCIATE

Importazione - Lavorazione - Esportazione

Francesco Formigari. — *La letteratura di guerra in Italia (1915-1935)* Istituto Nazionale Fascista di Cultura, (Serie Quinta, VI).

L'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, tra le sue tante e non poche benemerenze in merito alla diffusione del pensiero e della coltura fascista, può vantare, senza dubbio, quella magnifica collana dei cosidetti « Quaderni ». Quaderni per modo di dire perchè il più delle volte, ci troviamo di fronte a delle vere opere le quali, per ampiezza, materia e contributo scientifico o letterario, nulla hanno da invidiare ai « volumi ».

Tale è il caso, per citare un esempio assai significativo, del «Quaderno» di Francesco Formigari su «La letteratura di guerra in Italia», nel quale l'insigne autore ha saputo riassumere in poco più di ottanta pagine la storia di tutta la nostra letteratura di guerra, pubblicatasi nel periodo che va dall'intervento ad oggi.

Questo quaderno non è — come dice giustamente il Formigari nella premessa appostavi — un repertorio o un indice bibliografico di tutte le opere pubblicate sull'argomento e nemmeno uno studio critico-estetico su un certo numero di esse.

Egli ha voluto soltanto mettere in rilievo delle opere capitate sotto i suoi occhi, il loro contenuto politico e morale, ed il contributo portato alla nostra coscienza nazionale d'oggi dai letterati italiani che, in altissima percentuale, combatterono, furono feriti e caddero sul campo. E secondo me ci riesce. Il Formigari porta, infatti, a contributo nella sua nobilissima fatica, oltre l'idea geniale dalla quale germogliò, una vasta e profonda preparazione, conseguita in lunghi anni. Egli avrebbe potuto scrivere il libro alcuni anni or sono, quando, seguendo con passione rara, se non unica, la nostra letteratura di guerra, si andava moltiplicando per presentarla e diffonderla con recensioni che erano il frutto d'un maturo ed appassionato esame, sempre sereno ed obbiettivo; ma, invece, ha voluto attendere fino ad oggi perchè il quadro si formasse chiaro e completo nella sua mente, dopo di aver tutto detto, tutto esaminato, tutto vagliato.

Oggi, infatti, è assai raro leggere un libro che possa veramente dirsi scritto sotto l'influenza, o, in ogni caso, in dipendenza della guerra. La letteratura di guerra è ormai al tramonto e quelle poche opere che vengono ancora fuori appartengono al ramo discendente della curva. Francesco Formigari non poteva, quindi, scegliere momento più felice per fare la sintesi di questo movimento che sembrò sconvolgere tutto l'orientamento della nostra letteratura nazionale. C'è è vero chi attende ancora il romanzo fantastico che eternerà nel campo della letteratura la grande guerra; io, però, mi sia consentito dirlo, sono scettico e non lo credo, come non credo che possa più sorgere il musicista capace di eternare nelle pagine di una partitura d'orchestra la più grande epopea che il popolo italiano abbia vissuta.

La letteratura di guerra, tra noi, e non soltanto tra noi, è quel che è: vi sono opere che resteranno, e queste sono

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

veramente poche; e vi sono opere destinate a morire quando nuovi orientamenti (e mi pare che le nuove tendenze facciano già capolino) soppianteranno gli attuali. Molti scritti di guerra, per opera del tempo, hanno già subito il loro destino. Alla resa dei conti, e tra non molto, noi vedremo che tutta questa produzione, che è nostra, della nostra generazione soltanto, in quanto noi soli la sentiamo perchè l'abbiamo vissuta, si scolorirà ed apparirà ai nostri figli quello che apparvero a noi, prima della grande guerra, *Romanticismo* di Gerolamo Rovetta, o i *Mille* di Giuseppe Bandi, o *Da Quarto al Volturno* dell'Abba.

Certo, ed in ciò concordo col Formigari; noi, dopo questo movimento letterario di guerra avremo un nuovo orientamento della nostra letteratura; ma quali elementi contribuiranno al suo formarsi ed al suo svilupparsi? Quelli provenienti dalla letteratura di guerra? Questo non credo.

CESARE CARAVAGLIOS

ECHI e COMMENTI

Si pubblica il 5, 15 e 25 di ogni mese.

Direttore: S. E. il Gen. Sen. Alberto De Marinis, Ministro di Stato; Condirettori: On. Pietro De Francisci, S. E. Giacomo Paulucci di Calboli Barone, Ministro Plenipotenziario.

Ogni fascicolo contiene: «Osservatorio», note e rilievi sui fatti della decade (dell'On. Francesco Paoloni); «L'Italia nella stampa estera» (di Gides); «Economia, Finanza e Corporazione» (Rubrica diretta da G. Menegazzi); «Comunicazioni, Turismo, Suolo e Sottosuolo, Forze Armate, Libri e Cultura, con articoli tecnici».

I fascicoli di ottobre hanno pubblicato oltre alle solite rubriche:

La neutralità degli Stati Uniti, del Sen. G. C. Maioni; Polonia inquieta, di Efrem Ferraris; Le incoerenze del Congresso comunista, di A. Cioffi; Adua 1896 e Adua 1935, del Gen. Sen. Bollati; Ricordando, del Sen. Baccelli; Due Italie, del Sen. Landucci; Un ricordo storico istruttivo, del Gen. Assum; Guerra in Colonia, del Gen. Sen. Corselli; Italia e Gran Bretagna in A. O., del Gen. Sen. Bollati; La libera docenza, del Sen. Supino; L'assistenza ai lavoratori agricoli, di G. Montemurri.

Cesare Caravaglios - «Il folklore musicale in Italia» - Soc. An. Rispoli, Napoli - Lire 40.

Pur essendosi avuti, qua e là, nel campo degli studi del nostro folklore musicale, generosi tentativi, noi non possedevamo ancora una trattazione completa e sistematica di questa ormai fiorente disciplina, della metodologia con la quale va trattata e delle finalità verso le quali essa deve necessariamente tendere. Il sempre crescente sviluppo di questi studi ci ha indotto a colmare la lacuna, affidando l'incarico della compilazione dell'opera ad uno dei più insigni studiosi della materia, il prof. *Cesare Caravaglios*, della R. Università di Roma, ed oggi siamo in grado di presentare un interessante volume su

IL FOLKLORE MUSICALE IN ITALIA

che, per la sua felice attuazione, può dirsi un'opera di alto interesse scientifico, ricca di geniali considerazioni, di dotti commenti e di interessanti note critiche e bibliografiche, che sono il frutto d'un ingegno fervido, d'una cultura vasta, profonda e martellata, d'un coraggio e di una disciplina scientifica che sono insieme un esempio nobilissimo.

I sette capitoli e l'appendice, che costituiscono il libro e dei quali diamo qui appresso il sommario, sono riusciti di una chiarezza, di un'ordine e di una lucidità quali poche opere sanno dare ed ognuno di essi costituisce un piccolo gioiello di analisi paziente e di esplorazione ed illustrazione minute dell'argomento che tratta.

Nella speranza di aver fatto cosa gradita agli studiosi ed alle persone colte, confidiamo nella lieta accoglienza che essi vorranno fare al libro, che abbiamo messo in vendita, nonostante il rilevante numero delle sue pagine, che superano le quattrocento e nonostante l'attuale aumento dei prezzi della carta, al prezzo di sole lire *quaranta*.

SOMMARIO DEI CAPITOLI: 1. *Lo sviluppo storico degli studi sulla musica popolare in genere e sul canto popolare, in particolare, in Italia.* — 2. *Limiti e materia del canto popolare.* — 3. *Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte musicale.* — 4. *Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte letterale.* — 5. *Disco e fonofilm a servizio della ricerca nel folklore musicale.* — 6. *La scheda per la raccolta dei canti popolari.* — 7. *La danza popolare ed i componimenti musicali minori.* — 8. *Bibliografia della musica popolare. Parte speciale.*

Direttore **FRANCESCO PAOLONI** *Fondatore Amministratore* **GIUSEPPE RISPOLI**

E. R. A. — Editrice Rispoli Anonima — Napoli

Redattore Responsabile: **_P A O L O V I R N I C C H I_** **STAMPATO IN ITALIA**

E. R. A.

L'Editrice RISPOLI Anonima

Pubblica:

A. CARBONE e V. PROFUMI

QUESTA E' L'ETIOPIA

VOLUME IN 16. DI CIRCA 250 PAGINE - L. 15

con numerose illustrazioni fuori testo e la riproduzione delle pime due carte geografiche dell'Abissinia

L'ECO DELLA STAMPA

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO (4-36) - Telef 53-335

Ricerca attentamente e ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria al vostro commercio.

L'Araldo della Stampa

ROMA (12) - P. Campo Marzio - Telef. 50-417

Legge tutti i quotidiani e periodici italiani ed esteri ed invia ogni giorno ai suoi abbonati ritagli degli articoli e delle notizie che li riguardano.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

E. R. A. Edizioni Rispoli Anonima - Napoli

GINO ZANI

LE FORTIFICAZIONI DEL MONTE TITANO

con prefazione di CORRADO RICCI

Quest'opera, frutto della più illuminata passione per il più piccolo e più antico stato del mondo, si compone di un volume di grande importanza storica ed estetica, intorno alle vicende politiche e spirituali della gloriosa Repubblica di S. Marino.

Volume in 8° grande di oltre 190 pagine, con 115 illustrazioni e 16 tavole a colori fuori testo, stampato su carta americana di lusso e rilegato in tela e oro

L. 80

FRANCESCO PAOLONI

SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

Illustrazione, discussione e documentazione storica della riforma costituzionale fascista, e delle fonti del Diritto pubblico del Fasc. in rapporto alle istituzioni corporative, ed alla dottrina politica italiana

Libro di masssimo interesse polemico e di viva attualità politica – L. 10

DOMENICO MANCUSO

3.a ROTAIA

Sono pagine di passione fascista, scritte da un giornalista del tempo di Mussolini, squadrista comandante di una squadra d'Azione. E' prosa polemica, scottante dosata con un naturale tono satirico, pervasa dallo stesso vigore di quanto si andava a definire la spedizione punitiva. Sono periodi che rappresentano decisi e fascistici richiami per i sordi, per gli scettici e per gli inseriti: colpi di sferza che pongono il segno correttore della Rivoluzione su certe false situazioni e che mettono a nudo alcune posizioni morali che vivono nell'illusione di sapersi nascondere all'occhio vigile del gregario di Mussolini. E' un libro polemico e passionale, fascista al cento per cento.

Volume di 150 pagine L. 5.00

PAOLO VIRNICCHI

L'evoluzione della coscienza politica del Popolo Meridionale

L'annosa e tristissima "Questione Meridionale,, intorno a cui sono scritti migliaia di volumi, ha trovato in questo scrittore del tempo fascista un acuto e preciso indagatore delle origine e delle cause che tale questione fomentarono e sostennero attraverso diecine di anni. Nelle pagine del libro di Paolo Virnicchi è descritto il trionfo del Fascismo nell'Italia Meridionale. Ed è la prima pubblicazione che con la lealtà e onestà di principio, quindi fascista, tratta dell'arduo e dibattutissimo problema.

Volume in 16° di 200 pagine – L. 12

GUGLIELMO DELLA ROCCA

LA POLITICA IN S. TOMMASO

con prefazione di PAOLO ORANO

È la prima volta che l'arduo soggetto dibattutissimo, con sempre viva attualità, nella letteratura straniera, viene issato come una bandiera e trattato organicamente in un libro italiano da uno dei più preparati tra i giovani scrittori cattolici d'Italia.

Volume in 16° di circa 200 pagine – L. 10

EDMONDO ROMANO

LE CONTROVERSIE INDIVIDUALI DEL LAVORO

L'importantissima questione riguardante "Le controversie individuali del Lavoro,, è magistralmente trattata in questo volume in cui circola possente il soffio della vita vissuta nelle aule di giustizia, nell'affaticante conflitto tra diritto puro ed attuazione dello stesso per il trionfo del nuovo diritto.

Edizione Settembre 1934 – XII – L. 20

Tipografia Editoriale RIANO — Carrozzieri alla Posta, 16

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

PRESTITO NAZIONALE

"RENDITA 5%"

Rispondete all'appello del Governo fascista assicurando un ottimo e sicuro impiego ai vostri risparmi

SOTTOSCRIVETE PRESSO IL

BANCO DI NAPOLI

Prezzo L. 10